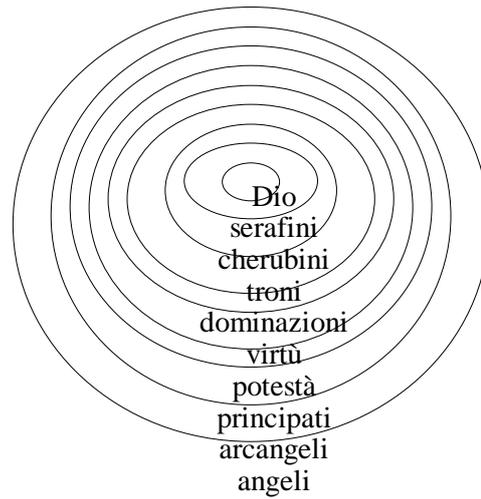


## Sommario

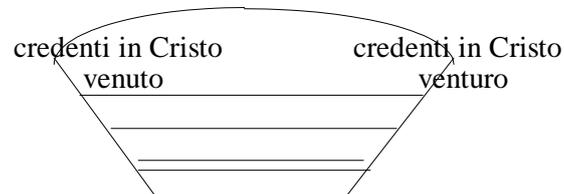
L'universo di Dante -----	4	<b>CANTO VII-----</b>	<b>23</b>
La struttura del paradiso-----	5	Gli spiriti si allontanano -----	23
Come leggere il testo-----	6	Beatrice spiega perché fu giusta la morte di	
Dante Alighieri (1265-1321)-----	6	Cristo e la punizione dei giudei -----	23
<b>CANTO I -----</b>	<b>8</b>	Beatrice spiega perché Dio ha redento l'uomo	
L'invocazione ad Apollo e alle muse -----	8	con la crocifissione di Cristo-----	23
Dante e Beatrice volano verso il cielo della Luna		<b>CANTO VIII-----</b>	<b>25</b>
-----	8	Il cielo di Venere -----	25
La musica delle sfere celesti-----	8	Carlo Martello d'Angiò -----	25
L'ordine dell'universo-----	8	Il malgoverno del fratello Roberto-----	25
L'empireo, il luogo stabilito da Dio per gli		Il problema dei caratteri non ereditari-----	25
uomini -----	9	La Provvidenza e il corretto uso delle risorse--	26
<b>CANTO II-----</b>	<b>11</b>	<b>CANTO IX -----</b>	<b>27</b>
L'invito ai lettori -----	11	La profezia di Carlo Martello -----	27
Il problema delle macchie lunari-----	11	Cunizza da Romano, la ninfomane della Marca	
Beatrice confuta l'opinione di Dante -----	11	trevigiana-----	27
L'esperienza dei tre specchi -----	11	Folchetto da Marsiglia, lo sterminatore di	
La spiegazione di Beatrice-----	11	eretici -----	27
<b>CANTO III-----</b>	<b>13</b>	Raab, la prostituta, e i piani di Dio -----	27
Il cielo della Luna -----	13	Il fiore maledetto che corrompe la Chiesa-----	28
Piccarda Donati-----	13	<b>CANTO X -----</b>	<b>30</b>
La beatitudine consiste nel far la volontà di Dio		Dante invita il lettore a contemplare la	
-----	13	creazione -----	30
Il voto non mantenuto-----	13	La salita al cielo del Sole -----	30
Costanza d'Altavilla -----	13	Gli spiriti del Sole -----	30
Piccarda si allontana -----	13	Tommaso d'Aquino presenta gli altri spiriti ---	30
<b>CANTO IV -----</b>	<b>15</b>	Il canto della corona di beati -----	31
Dante è preso da due dubbi -----	15	<b>CANTO XI -----</b>	<b>33</b>
La sede dei beati-----	15	Invettiva contro i falsi ragionamenti che spingono	
Il problema della violenza: la corresponsabilità		verso i beni terreni-----	33
delle due parti-----	15	Tommaso d'Aquino -----	33
Volontà assoluta e volontà relativa -----	15	La vita di Francesco d'Assisi-----	33
Il cammino dal dubbio alla verità-----	16	L'elogio dell'ordine francescano -----	33
<b>CANTO V -----</b>	<b>17</b>	La condanna dell'ordine domenicano-----	33
Il problema del voto inadempito-----	17	<b>CANTO XII-----</b>	<b>35</b>
L'essenza del voto e l'intervento della Chiesa		La danza festosa delle due corone di spiriti ----	35
La salita al cielo di Mercurio-----	17	Bonaventura da Bagnoregio -----	35
L'incontro con un nuovo spirito-----	17	La vita di Domenico di Calaruega-----	35
<b>CANTO VI-----</b>	<b>20</b>	La condanna dell'ordine francescano -----	35
L'imperatore Giustiniano-----	20	Gli spiriti della prima corona -----	36
La storia dell'Impero-----	20	<b>CANTO XIII-----</b>	<b>37</b>
La condanna di guelfi e ghibellini-----	20	Le due corone di spiriti -----	37
Gli spiriti attivi del cielo di Mercurio -----	20	Tommaso d'Aquino scioglie un dubbio sulla	
Romeo di Villanova -----	21	sapienza di Salomone -----	37
		La sapienza di Adamo e di Cristo -----	37
		La sapienza di Salomone -----	37

E invita alla prudenza davanti a questioni poco chiare -----	37	<b>CANTO XXI-----</b>	<b>55</b>
<b>CANTO XIV-----</b>	<b>39</b>	La salita al cielo di Saturno-----	55
Beatrice pone una domanda in nome di Dante	39	La scala degli spiriti contemplanti-----	55
La nuova letizia delle due corone-----	39	Un beato si ferma a parlare con Dante -----	55
Salomone parla dell'anima e del corpo riuniti dopo il giudizio universale-----	39	L'imperscrutabilità dei disegni di Dio -----	55
La terza corona di spiriti -----	39	Pier Damiani parla della sua vita -----	55
La salita al cielo di Marte-----	39	Invettiva contro gli ecclesiastici-----	56
Gli spiriti si dispongono a croce greca -----	39	<b>CANTO XXII-----</b>	<b>57</b>
Il canto della terza corona-----	39	Dante è sopraffatto dal grido dei beati -----	57
<b>CANTO XV-----</b>	<b>41</b>	Benedetto da Norcia e il suo ordine -----	57
Uno spirito scende dalla croce-----	41	La corruzione dell'ordine benedettino -----	57
Il trisavolo Cacciaguida degli Alighieri -----	41	La costellazione dei Gemelli -----	57
La famiglia degli Alighieri e la Firenze antica	41	Dante guarda i pianeti e la Terra-----	58
La crociata in Terrasanta -----	42	<b>CANTO XXIII-----</b>	<b>59</b>
<b>CANTO XVI-----</b>	<b>43</b>	Beatrice indica le schiere dei beati redente dal trionfo di Cristo -----	59
Dante chiede della Firenze antica -----	43	Dante guarda ma non sa ricordare -----	59
Cacciaguida parla della sua famiglia-----	43	Il trionfo di Cristo e di Maria al cielo-----	59
Le famiglie più importanti di Firenze -----	43	I beati cantano "O Regina del cielo" -----	59
Firenze era in pace -----	44	<b>CANTO XXIV-----</b>	<b>61</b>
<b>CANTO XVII-----</b>	<b>46</b>	Beatrice invita gli spiriti a soddisfare la sete di sapere di Dante-----	61
Dante chiede spiegazioni sulle profezie -----	46	Pietro interroga Dante sulla fede-----	61
Cacciaguida annuncia l'esilio, il suo distacco dai guelfi bianchi-----	46	La professione di fede del poeta -----	62
...l'ospitalità di Bartolomeo della Scala -----	46	Pietro è soddisfatto delle risposte -----	62
...e la fama futura -----	46	<b>CANTO XXV-----</b>	<b>64</b>
La missione di rinnovamento morale affidata al poeta -----	46	Dante spera che il poema gli permetta di ritornare a Firenze-----	64
<b>CANTO XVIII-----</b>	<b>49</b>	Giacomo è accolto con gioia da Pietro-----	64
Beatrice conforta Dante -----	49	Beatrice prega Giacomo di esaminare il poeta sulla speranza-----	64
Cacciaguida indica gli altri spiriti di Marte ---	49	Beatrice risponde alla prima domanda -----	64
La salita al cielo di Giove-----	49	Dante risponde alle altre due domande -----	64
Gli spiriti assumono diverse configurazioni ----	49	L'arrivo di Giovanni l'evangelista-----	64
L'aquila imperiale-----	49	<b>CANTO XXVI-----</b>	<b>67</b>
L'invettiva contro i papi che si fanno traviare dal fiorino-----	49	Giovanni esamina Dante sulla carità: Dio ----	67
<b>CANTO XIX-----</b>	<b>51</b>	...e le radici della carità-----	67
L'aquila parla a Dante -----	51	Beatrice restituisce la vista-----	67
Dante esprime un antico dubbio-----	51	Dante pone quattro domande a Adamo -----	67
L'aquila risponde richiamandosi alle Sacre Scritture -----	51	Adamo risponde-----	67
Le due vie della salvezza: la fede e le buone opere -----	51	<b>CANTO XXVII-----</b>	<b>70</b>
La condanna dei governanti cristiani-----	51	L'inno alla Santissima Trinità -----	70
<b>CANTO XX-----</b>	<b>53</b>	L'invettiva di Pietro contro la corruzione della Chiesa-----	70
L'aquila tace e gli spiriti cantano -----	53	L'ascesa dei beati-----	70
Gli spiriti che formano la pupilla dell'aquila --	53	La salita al Primo Mobile -----	70
Anche i pagani si possono salvare-----	53	Beatrice parla del nono cielo -----	70
Come Traiano e Rifeo si salvarono -----	53	...e condanna la cupidigia degli uomini -----	71
<b>CANTO XXI-----</b>	<b>55</b>	<b>CANTO XXVIII-----</b>	<b>72</b>
<b>CANTO XXII-----</b>	<b>57</b>	La prima visione di Dio-----	72
<b>CANTO XXIII-----</b>	<b>59</b>		
<b>CANTO XXIV-----</b>	<b>61</b>		
<b>CANTO XXV-----</b>	<b>64</b>		
<b>CANTO XXVI-----</b>	<b>67</b>		
<b>CANTO XXVII-----</b>	<b>70</b>		
<b>CANTO XXVIII-----</b>	<b>72</b>		

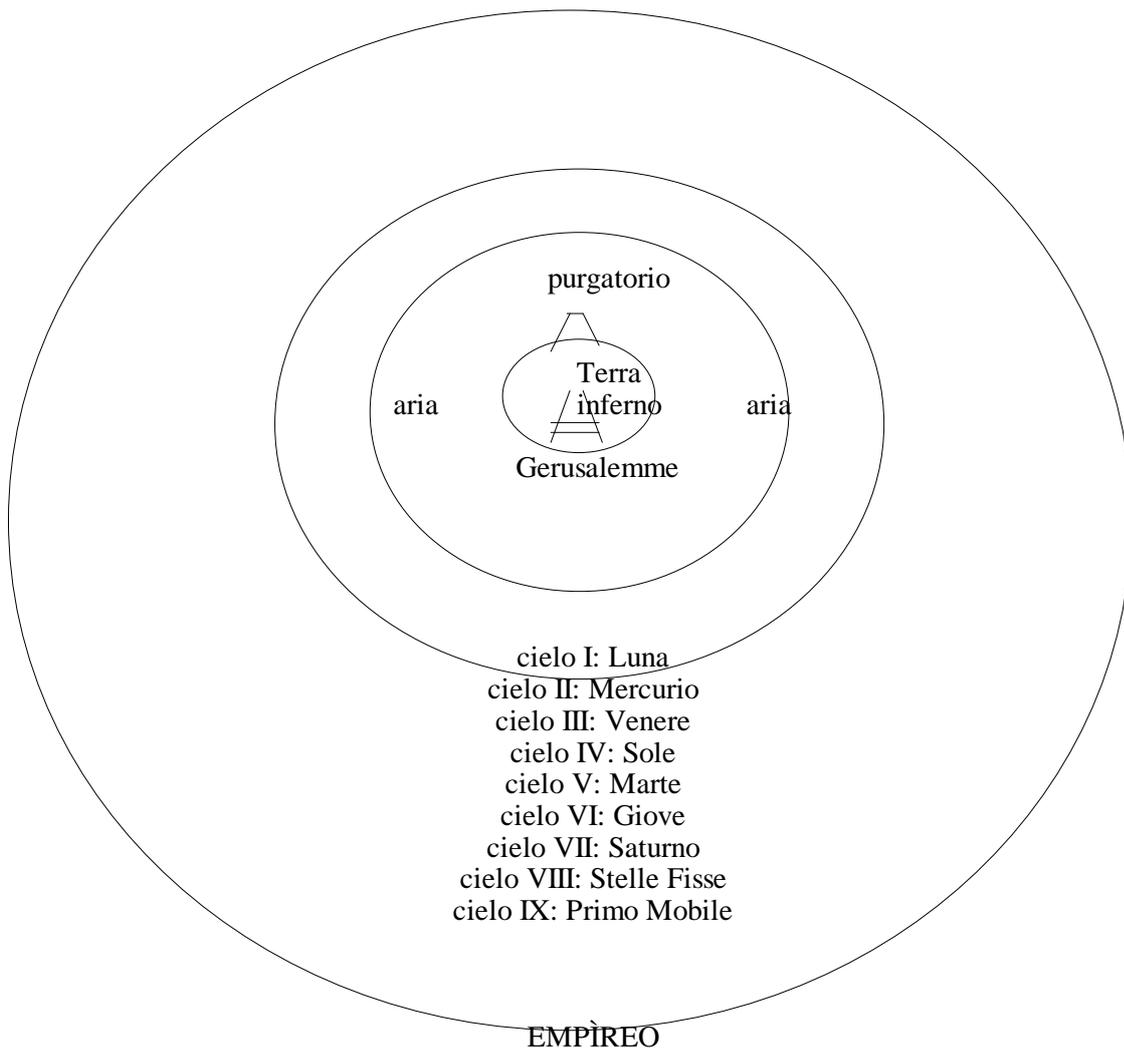
Le relazioni tra Dio, i cori angelici e le sfere celesti -----	72	Dante contempla la candida rosa-----	80
La gerarchia dei cori angelici -----	72	Bernardo prende il posto di Beatrice -----	80
Dionigi l'areopagita e l'ordine dei cori angelici -----	73	Dante ringrazia Beatrice-----	80
		Bernardo rivela il suo compito -----	80
		Dante guarda la Regina del cielo -----	80
<b>CANTO XXIX-----</b>	<b>75</b>	<b>CANTO XXXII -----</b>	<b>82</b>
Beatrice parla degli angeli -----	75	Bernardo indica i beati della candida rosa ----	82
La creazione degli angeli -----	75	I bambini nella candida rosa -----	82
Angeli ribelli e angeli fedeli a Dio -----	75	La condizione dei bambini nel tempo-----	82
Gli errori sugli angeli nelle scuole-----	75	Dante contempla la Vergine -----	82
L'invettiva di Beatrice contro i predicatori che vendono indulgenze -----	75	I grandi personaggi della candida rosa -----	82
Il numero degli angeli-----	76	Bernardo intercede per Dante -----	83
<b>CANTO XXX-----</b>	<b>78</b>	<b>CANTO XXXIII -----</b>	<b>84</b>
La scomparsa dei cori angelici e del punto luminoso-----	78	Bernardo invoca la Vergine-----	84
La bellezza indicibile di Beatrice -----	78	Il desiderio del poeta è esaudito-----	84
La salita all'empireo -----	78	Dante sprofonda in Dio -----	84
Il fiume di luce-----	78	L'inadeguatezza del linguaggio umano-----	84
La candida rosa dei beati-----	78	Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo---	84
Il trono vuoto di Arrigo VII -----	79	L'intervento di Dio-----	85
<b>CANTO XXXI-----</b>	<b>80</b>	<b>RIASSUNTO DEI CANTI -----</b>	<b>87</b>
Gli angeli in volo e la rosa dei beati -----	80		



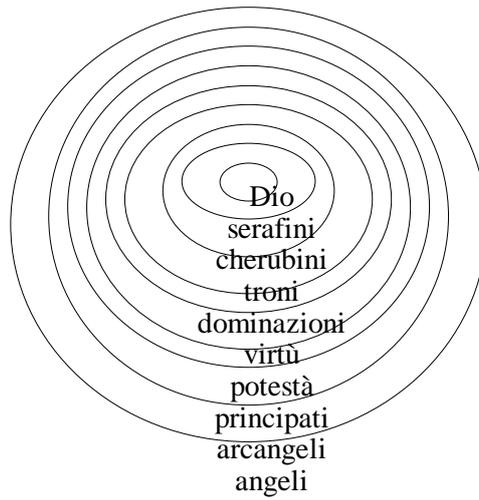
GERARCHIE ANGELICHE



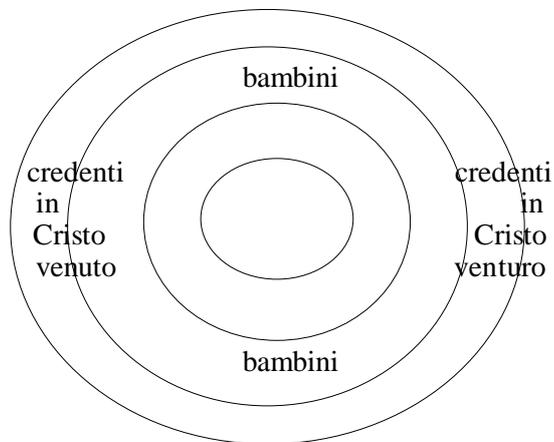
CANDIDA ROSA



*La struttura del paradiso*



GERARCHIE ANGELICHE



CANDIDA ROSA



EMPIREO

## Come leggere il testo

La *Divina commedia* è tradotta in prosa in un italiano corrente. Oggi la traduzione è inevitabile, per rendere l'opera leggibile e godibile. Ma la versione è fedele al testo: lascia le parole che hanno mantenuto lo stesso significato ed è sintetica tanto quanto l'originale. È un calco: spezzetta i lunghi periodi, modifica la sintassi e le proposizioni, poiché il testo risente della sintassi latina, mentre l'italiano di oggi ha una struttura più semplice. La riga in corsivo iniziale indica il luogo, l'ora e il giorno del viaggio. I tioletti che suddividono il testo permettono di individuare senza fatica gli argomenti di ogni canto.

Un problema sono state le parafrasi, molto amate dalla retorica classica e medioevale, perché alzavano il livello letterario ed evocativo del testo. In mancanza di una soluzione soddisfacente, si sono lasciate e si sono chiarite con una soluzione grafica: (=...).

Una migliore comprensione richiede però le informazioni sintetiche che si sono messe nel paragrafo *I personaggi*. Il *Commento* che segue offre ulteriori chiarimenti ed anche uno scarno commento al canto, ma non vuole essere invasivo.

Serve a una buona lettura anche la sintetica *biografia* dell'autore e la conoscenza dei sensi della scrittura.

In tal modo il lettore viene a un contatto diretto con il poema ed apprezza le invenzioni e i repentini cambiamenti di scena operati.

Due opere, presenti nel sito, aiutano:

[http://www.letteratura-](http://www.letteratura-italia-)

[italia-](http://www.letteratura-italia-)

[na.com/pdf/divina%20commedia/05%20L'officina%20di%20Dante.pdf](http://www.letteratura-italia-)

[http://www.letteratura-](http://www.letteratura-italia-)

[italia-](http://www.letteratura-italia-)

[na.com/pdf/divina%20commedia/11%20Fili%20conduttori.pdf](http://www.letteratura-italia-)

Dopo 700 anni ha ancora senso leggere il poema dantesco perché ha ancora molte cose da dirci, sia di letteratura, sia di politica, sia di arte, sia di vita. Ci si può confrontare e lo si può discutere. Si scoprono vari mondi: il mondo irriverente del linguaggio scurrile, il mondo della vita, dell'arte, della scienza, della fede, della ragione e della teologia, il passato, il presente, il futuro, la passione politica, la partigianeria, l'odio, l'amore, la cultura, la pietà, il sadismo e la vendetta, ma anche l'amarezza, l'amicizia, la commozione, la tenerezza, il rispetto per gli avversari politici, la nostalgia, la consapevolezza delle proprie capacità. E si incontra una categoria senza fine di personaggi veri, inventati, fiorentini, italiani europei, del passato e del presente. Che ci offrono tutta la loro vita in pochi versi sintetici.

E il poema - poco più di 240 facciate in A4 - fa crescere il lettore a dismisura. Veramente a dismisura.

Padova, 27.10.2017

## Dante Alighieri (1265-1321)

**La vita.** Dante Alighieri nasce a Firenze nel 1265 da una famiglia della piccola nobiltà. Ha una formazione letteraria accurata e si mette in luce come il maggiore esponente del Dolce stil novo. Sono stilnovistiche le rime, che il poeta in seguito riordina, reinterpreta e in buona parte inserisce nella *Vita nova* (1292-93), dedicata a Beatrice (Bice di Folco Portinari), la donna ideale di cui si innamora. Nel 1285 sposa Gemma Donati, da cui ha tre figli. Nel 1290 passa un periodo di traviamiento spirituale, quando Beatrice muore. Nel 1295, ormai trentenne, entra nella vita politica. Per far ciò, si iscrive all'Arte degli Speciali, come imponevano gli *Ordinamenti di giustizia* antinobiliari di Giano della Bella (1294). Nel 1266 i guelfi, partigiani del papa, avevano cacciato dalla città i ghibellini, partigiani dell'imperatore. I vincitori si erano poi divisi in due fazioni politiche, Bianchi e Neri, in continua lotta tra loro. Egli si schiera con i Bianchi, e ricopre numerosi incarichi. Nel 1300 diventa priore semestrale della città e proprio mentre è in carica è preso il provvedimento di allontanare dalla città gli elementi più rissosi delle due parti, tra cui il cognato Corso Donati e l'amico Guido Cavalcanti. Nel 1301 è uno dei tre ambasciatori inviati a Roma per persuadere papa Bonifacio VIII a non inviare Carlo di Valois e le sue truppe francesi con il compito di pacificare la Toscana, in realtà con lo scopo di favorire i Neri. Il tentativo fallisce: Carlo di Valois entra in Firenze, così i Neri si possono impadronire della città. Dante è accusato di baratteria ed esiliato. Se non ritornava a Firenze a discolarsi, sarebbe stato condannato a morte. Il poeta non ritorna. Inizia così il periodo dell'esilio. Nel 1304 i Bianchi cercano di ritornare a Firenze con le armi, ma sono duramente sconfitti. Dante non partecipa allo scontro, perché non condivide la loro strategia, basata sul ricorso alle armi. Da questo momento si allontana definitivamente da loro. Nel 1305 gli è rinnovata la condanna a morte, che è estesa ai figli al raggiungimento dei 14 anni. Incomincia così a vagare per l'Italia centrale e settentrionale. È ospitato in diverse corti: in Lunigiana presso i Malaspina (1305-06), nel castello di Poppi presso Guido di Battifolle (1307-11). In questi anni compone il *De vulgari eloquentia* (1303-05) e il *Convivio* (1304-07), che restano incompiuti; e inizia la prima cantica della *Divina commedia* (1306-14). Nel 1311 è escluso dall'amnistia promulgata a favore dei Bianchi esiliati. Così lascia per sempre la Toscana. È ospite con i figli presso Cangrande della Scala, signore di Verona (1312-18). In questi anni inizia e porta a termine la seconda cantica della *Divina commedia* (1312-15) e compone il *De monarchia* (1313-18). A Verona è raggiunto dalla proposta di amnistia a condizione che pagasse una multa e si riconoscesse colpevole (1315). Egli rifiuta, perciò è ribadita la pena di morte, che è estesa anche ai figli. Intanto cresce e si diffonde la sua fama di poeta grazie al successo delle prime due cantiche. Inizia e porta a termine la terza cantica della *Divina commedia* (1316-21). Nel 1318 si trasferisce a Ravenna, ospite di Guido Novello da Polenta. Qui muore nel 1321.

**Le opere.** Le opere più importanti sono la *Vita nova* (1292-93); il *Convivio* (1304-07) e il *De vulgari eloquentia* (1303-05), incompiuti; il *De monarchia* (1313-18); e la *Divina commedia* (1306-21), la sua opera maggiore.

La *Vita nova* (1292-93) è un diario spirituale in cui il poeta parla del suo incontro con Beatrice (Bice di Folco Portinari, 1265-1294) nel 1274, quando il poeta aveva nove anni, e del rinnovamento spirituale prodotto in lui dall'amore per essa. Nel cap. XXVI avviene l'incontro con Beatrice. Il luogo dell'incontro non è più il cortile del castello, ma le vie di Firenze.

Le *Rime* sono i componimenti che il poeta non ha inserito nella *Vita nova*.

Il *Convivio* (1304-07), incompiuto, è scritto in italiano, poiché si rivolge ad un pubblico laico e borghese. L'opera vuole essere il "banchetto" che il poeta imbandisce per distribuire il "pane" della saggezza. Essa contiene un proemio e tre canzoni, con il loro commento. In essa Dante spiega quali sono i quattro sensi delle scritture:

a) il *senso letterale* è quello che non va oltre le parole del testo della finzione poetica; ad esempio le invenzioni dei poeti;

b) il *senso allegorico* è quello che va oltre il testo ed è nascosto nelle parole della finzione; ad esempio Ovidio, quando dice che Orfeo con la musica rendeva mansuete le fiere e muoveva verso di lui gli alberi e le pietre, vuole dire che il saggio con la sua parola rende mansueti ed umili i cuori duri, poiché coloro che non hanno una vita guidata dalla ragione è quasi come una pietra;

c) il *senso morale* è quello che si deve ricavare dal testo per il proprio vantaggio; ad esempio, quando il *Vangelo* dice che Cristo andò sul monte, per trasfigurarsi, soltanto con tre dei 12 apostoli, si deve intendere che le cose segretissime vanno condivise soltanto con pochi intimi;

d) il *senso anagogico* (o *sovrasenso*) è quello che caratterizza le *Sacre scritture*, che non sono parole fittizie, ma sono vere anche in senso letterale; esse attraverso le cose espresse nel senso letterale intendono parlare della realtà spirituale della vita celeste; ad esempio, quando il salmo dice che nell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto la Giudea è fatta santa e libera, si deve intendere che nell'uscita dal peccato l'anima è fatta santa e libera secondo le sue capacità.

Il *De vulgari eloquentia* (1303-05), incompiuto, si rivolge probabilmente al pubblico ristretto degli "addetti ai lavori". Di qui l'uso del latino. Dante difende il volgare contro i suoi detrattori ed indica le caratteristiche che deve avere per essere una vera lingua, modellata sul latino e parlata da tutta la penisola. Esso deve essere *illustre*, perché è reso nobile dall'uso che ne fanno gli scrittori e perché è capace di nobilitare le opere che lo usano; *cardinale*, perché deve costituire il punto di riferimento obbligatorio, intorno al quale ruotano tutti gli altri volgari; *aulico*, perché deve essere degno di essere usato per le attività che si svolgono in un'"aula", cioè in una reggia; e *curiale*, perché deve avere quell'equilibrio pratico che caratterizza la vita di corte.

Il *De monarchia* (1313-18) propone l'utopia dell'impero universale in un momento in cui le due maggiori istituzioni medioevali, l'Impero e la Chiesa, sono in

crisi, e sulla scena politica compaiono con la loro aggressività gli Stati nazionali. L'opera sostiene che soltanto l'impero garantisce la giustizia e la pace universale. Il potere dell'imperatore è indipendente da quello del papa, perché il potere politico e quello religioso hanno due scopi diversi, che si completano a vicenda: la salvezza del corpo e quella dell'anima. Ambedue sono autonomi, poiché provengono direttamente da Dio. Tuttavia l'imperatore, come credente, deve "riverenza filiale" al papa. In seguito al peccato originale gli uomini non sono più capaci di raggiungere con le loro forze i due *fini supremi* che Dio ha stabilito: quello temporale e quello spirituale. Perciò Dio ha voluto per essi due guide: l'imperatore, per condurli alla felicità terrena; il papa, per portarli a quella ultraterrena. La difesa dell'autonomia politica e le critiche alla donazione di Costantino rendono l'opera malvista alla gerarchia ecclesiastica.

La *Divina commedia* (1306-21) sintetizza in termini poetici l'esperienza umana, culturale, religiosa, filosofica e politica di Dante. Essa è composta di 3 cantiche di 33 canti ciascuna, la prima ne ha uno introduttivo, per un totale di 100 canti. I versi sono endecasillabi a rima incatenata ABA, BCB, CDC... Ogni cantica termina con la parola *stelle*.

L'inferno è una voragine, dominata dal buio, che si discende. Il purgatorio è una montagna, immersa in una luce primaverile, che si sale. Il paradiso è fuori dello spazio, immerso in un mare di luce. Tutti e tre i regni risultano poi divisi in dieci parti (antinferno e nove gironi; poi spiaggia, antipurgatorio, sette cornici e paradiso terrestre; ed infine nove cieli ed empireo).

Nel corso del viaggio il poeta incontra personaggi del mondo antico (ebraico, greco, romano); e del suo tempo. Tra questi ultimi prevalgono i personaggi fiorentini. Egli ricorre anche a personaggi mitologici, che trasforma in custodi dei vari gironi dell'inferno: Minosse, Cerbero, Pluto ecc.

La visione dell'universo proposta deriva dall'astronomia aristotelico-tolomeica e dalla filosofia di Tommaso d'Aquino (1225-1274): la terra è al centro dell'universo e tutti i corpi celesti, compreso il sole, girano intorno ad essa; e Dio è il Motore Immobile, "che move il sole e l'altre stelle" (*Pd* XXX, 145).

Anche i criteri per valutare le colpe derivano da Aristotele e da Tommaso: i peccati sono sempre *peccati sociali*. Le due sole eccezioni sono costituite forse dagli eretici (*If* X) e dai bestemmiatori (*If* XIV), ma non può essere buon cittadino chi nega Dio o lo bestemmia. Per Dante quindi il valore fondamentale è costituito dalla salvezza dell'anima, che si raggiunge nell'altra vita. La nostra collocazione ultraterrena è condizionata però dalle nostre azioni terrene.

Il contenuto e lo scopo dell'opera sono questi: il poeta immagina di fare un viaggio nell'oltretomba per volere di Dio, che attraverso di lui vuole richiamare gli uomini erranti alla via del bene. Il poeta inizia il viaggio il venerdì santo del 1300 (8 aprile o 25 marzo), e lo conclude il mercoledì successivo, quindi sette giorni dopo.

Infine i personaggi sono esempi didattici di buoni o di cattivi: lo scrittore è un poeta, non uno storico né un estensore di cronache!

## Canto I

*Dal paradiso terrestre alla sfera del fuoco, dopo le ore 12.00 del 13 aprile 1300*

### **L'invocazione ad Apollo e alle muse**

La gloria di Dio, che muove tutto, penetra per l'universo e risplende più in una parte e meno altrove. Io fui nell'empireo, il cielo che più prende della sua luce, e vidi cose, che né sa né può ridire chi discende di lassù, perché il nostro intelletto, avvicinandosi al suo desiderio, si sprofonda tanto, che la memoria non gli può andar dietro. Ma quanto del santo regno io potei far tesoro nella mia memoria sarà ora materia del mio canto.

O buon Apollo, all'ultimo lavoro fammi così fatto vaso del tuo valore poetico, come comandi per dare l'amato alloro! Fin qui mi bastò un giogo di Parnaso (=le muse); ma ora mi conviene entrare con ambedue (=le muse e Apollo) nell'impresa rimasta. Entra nel mio petto, e spira tu così, come quando traesti Marsia dalla vagina delle sue membra! O divina virtù, se ti concedi tanto a me, che io manifesti l'ombra del beato regno, che è segnata nel mio capo, mi vedrai venire al piè del tuo diletto alloro e incoronarmi delle foglie, che la materia del canto e tu mi farete degno. Così rare volte, o padre, se ne coglie per celebrare il trionfo di un imperatore o di un poeta, per colpa e a vergogna della volontà degli uomini, che la fronda d'alloro dovrebbe generar letizia in te, o lieto dio di Delfi, quando essa produce desiderio di sé in qualcuno.

A una piccola favilla segue una gran fiamma: forse dietro di me si pregherà con voci migliori, affinché tu risponda!

### **Dante e Beatrice volano verso il cielo della Luna**

Il Sole, lucerna del mondo, sorge per i mortali da diversi punti dell'orizzonte, ma da quello, che unisce quattro cerchi con tre croci, esce congiunto con miglior corso, perché inizia la primavera, e con migliore stella, perché è nella costellazione dell'Ariete. E perciò dispone e impronta di sé con più efficacia la materia del mondo. Vicino a quel punto, nell'emisfero australe aveva fatto mattina e in quello settentrionale sera. Il primo era tutto immerso nella luce e l'altro era tutto avvolto nel buio, quando vidi Beatrice volgersi sul fianco sinistro e riguardare nel Sole: nessun'aquila vi affisse mai così gli occhi. E, come il raggio riflesso esce dal raggio incidente e risale in alto, proprio come il pellegrino che vuole ritornare a casa; così dal suo atteggiamento, che per gli occhi si fissò nella mia mente, nacque il mio, e fissai gli occhi nel Sole oltre i nostri limiti. Là sono possibili molte cose, che qui non sono possibili alle nostre facoltà, grazie al luogo che Dio fece come proprio della specie umana. Io non sostenni a lungo la vista del Sole, ma neppure così poco, che io non lo vedessi sfavillare intorno, come ferro che esce rovente dal fuoco. E subito mi parve che si fosse aggiunto giorno a giorno, come se colui che può tutto avesse adornato il cielo con un altro Sole.

Beatrice stava tutta fissa con gli occhi nelle eterne ruote dei cieli, ed io fissai i miei occhi in lei, rimuovendoli di lassù. Nel suo aspetto mi feci tanto dentro, quanto si fece Glauco nell'assaggiare l'erba, che lo fece compagno in mare degli altri dei.

Oltrepassare i limiti e la condizione umani non si potrebbe descrivere con le parole, perciò l'esempio di Glauco basti a chi la grazia divina serba quest'esperienza dopo la morte. Se io ero soltanto l'anima razionale che di me creasti per ultima, o Amore che governi il cielo, tu lo sai, che con la tua luce mi sollevasti verso di te. Quando la ruota, che tu fai girare eternamente quale oggetto di desiderio, richiamò su di sé la mia attenzione con l'armonia, che tu disponi e distribuisce nelle varie sfere, mi apparve allora tanta parte di cielo accesa dalla fiamma del Sole, che pioggia o fiume non fece mai lago così vasto.

### **La musica delle sfere celesti**

La novità del suono delle sfere e la gran luce mi accesero un desiderio tanto assillante di conoscere la loro causa, che mai ne sentii uno di uguale. Perciò ella, che mi vedeva come io mi vedevo, per quietare il mio animo turbato, prima che io parlassi, aprì la bocca e incominciò:

«Tu ti inganni da solo, poiché immagini di essere ancora sulla Terra, così non vedi ciò che vedresti, se avessi cacciato da te tale convinzione. Tu non sei sulla Terra, come credi; ma una folgore, dalla sfera del fuoco, non corse mai come corri tu, che ritorni ad essa!»

Se io fui liberato del primo dubbio dalle brevi parole dette sorridendo, dentro a un nuovo dubbio fui maggiormente avviluppato, e dissi:

«Mi sento contento e soddisfatto dopo la risposta che mi sorprende; ma ora mi meraviglio come io possa attraversare questi due corpi leggeri, la sfera dell'aria e quella del fuoco...»

Dopo un pietoso sospiro, Beatrice drizzò gli occhi verso di me con quell'aspetto, che ha la madre davanti al figlio che delira, e cominciò:

### **L'ordine dell'universo**

«Tutte le cose sono tra loro ordinate, e quest'ordine è la forma che fa l'universo simile a Dio. Qui, in quest'ordine, le alte creature (=angeli e uomini) vedono l'impronta dell'eterno valore, il quale è il fine, per il quale è fatta la norma indicata. Nell'ordine, che dico, sono inclinati tutti gli esseri creati, anche se in modo diverso, secondo che siano più o meno vicini al loro principio. Perciò essi si muovono a fini diversi nel gran mare dell'essere, e ciascuno si muove con l'istinto, che gli è stato dato per guidarlo. Questo istinto porta il fuoco verso la Luna; quest'altro è forza motrice nei cuori mortali dei bruti; questo stringe e raduna in sé la Terra. Esso non spinge al loro fine soltanto le creature prive d'intelligenza, ma anche quelle che hanno intelligenza e volontà. La Provvidenza, che dà tale assetto a tutti gli esseri creati, con la sua luce appaga l'empireo, dentro il quale ruota il Primo Mobile, che ha una velocità più grande.

## **L'empireo, il luogo stabilito da Dio per gli uomini**

Ed ora lì, nell'empireo, come al luogo stabilito da Dio per noi, ci porta la virtù di quella corda (=la forza di quell'impulso), che dirige sempre a lieto fine tutto ciò che scocca. È vero che, come la forma spesso non si accorda all'intenzione dell'artista, perché la materia è sorda; così da questo corso si allontana talvolta la creatura, che ha il potere di andare in un'altra direzione, pur essendo così spinta dall'istinto naturale. E, come si può veder cadere un fulmine sulla Terra, così l'impeto primo si rivolge alla Terra, deviato dal falso piacere dei beni mondani. Non devi meravigliarti, se giudico bene, per il tuo salire al cielo, più di quanto non ti meravigliaresti per un ruscello, che dall'alto del monte scende giù in basso. Nel tuo caso farebbe meraviglia se, privo d'impedimenti, tu fossi rimasto giù in Terra, come farebbe meraviglia sulla Terra la quiete in una fiamma viva!»

Quindi rivolse il viso verso il cielo.

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Colui che tutto move** è Dio, interpretato aristotelicamente come il Motore Immobile che infonde il movimento all'universo: tutti gli esseri, animati e inanimati, tendono a Lui, in quanto Egli li attrae come fine ultimo. Il Dio cristiano però ha creato ed ama le sue creature. Alla fine della *Divina commedia* è presentato nuovamente come «l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle» (*Pd XXXIII*, 145).

**Apollo e le muse** secondo la mitologia greca proteggevano le arti. Abitavano il Parnàso, un monte della Grecia centrale ad essi consacrato, che aveva due cime, Citeróna ed Elicóna.

**Marsia**, un satiro della Frigia, è abilissimo a suonare la cornamusa, tanto da sfidare Apollo. Le muse fanno da giudici. Il dio lo sconfigge. Per punirlo della sua presunzione, lo lega ad un albero, lo scuovia e lo cuce dentro la sua pelle.

**Beatrice di Folco Portinari** (1265-1290), che va sposa a Simone de' Bardi, è la donna a cui Dante dedica la *Vita nova* (1292-93), una specie di diario in cui il poeta parla del suo rinnovamento spirituale provocato dall'amore verso di lei. Dopo la morte della donna Dante ha una crisi spirituale, da cui l'amico Guido Cavalcanti cerca di farlo uscire. Nel poema diventa il simbolo della fede e della teologia, perciò essa, non più Virgilio, è destinata a guidare il poeta nel viaggio attraverso il paradiso. Il passaggio delle consegne avviene significativamente in cima al paradiso terrestre (*Pg XXX*, 49-51), il punto estremo che la ragione umana può raggiungere. Alla fine dell'opera la donna però cede il posto a Bernardo di Chiaravalle, simbolo della fede mistica. Soltanto la fede mistica permette l'incontro con Dio.

**Glauco** è un pescatore della Beozia. Un giorno vede che i pesci, che ha posato su un prato sconosciuto, ritornano in vita e si gettano nell'acqua dopo che ne hanno mangiato l'erba. Egli li imita e si trasforma in

divinità marina. La fonte di Dante è Ovidio, *Metam.*, XIII, 898-968.

**I segni dello Zodiaco** sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Il nome deriva dal greco ζῳδιακός, *zōdiakós*, a sua volta composto da ζῳον, *zōon*, animale, essere vivente, e ὁδός, *hódós*, strada, percorso, cioè *cerchio degli animali*. È costituito da 12 segni, ognuno di 30 gradi di latitudine.

### **Commento**

1. Il canto si sviluppa in queste fasi: a) il poeta invoca Apollo e le muse; b) pone a Beatrice una domanda (che cos'è la musica che ode) e riceve da essa la risposta (è la musica provocata dal movimento delle sfere celesti, perché essi sono ormai in cielo); c) pone un'altra domanda (come può essere in cielo lui, corpo e anima) e riceve la risposta (egli va nel luogo naturale - il paradiso - stabilito da Dio per gli uomini); d) la donna coglie l'occasione per esporre l'ordine dell'universo (Dio ha posto dentro ogni essere un istinto, che lo conduce al suo fine; il fine dell'uomo è andare in paradiso), che è la parte più importante del canto.

2. Il canto inizia con Dio, la cantica come l'intera opera termina ancora con Dio (*Pd XXXIII*, 145). Dio è presentato nello stesso modo: nel primo caso come *Colui che muove tutto l'universo*, nel secondo come *l'Amore che muove il Sole e le altre stelle*. Egli quindi muove tutto l'universo, che pervade con il suo amore. Il Dio di Aristotele è puro pensiero, pensiero immateriale, e pensa sempre e unicamente se stesso, non potendo pensare qualcosa di inferiore diverso da sé. È la sfera estrema, che attira a sé tutti gli altri esseri. Il Dio cristiano invece è esterno al mondo, che ha creato dal nulla, ed ha un rapporto d'amore con il mondo e con le creature: il suo amore pervade e penetra tutto l'universo, non escludendo alcuna creatura, nemmeno i demoni, che sono strumenti della sua volontà. Anch'Egli attrae tutti gli esseri come fine, ma Egli lo fa consapevolmente e volontariamente.

3. La terzina iniziale dà la percezione fisica della gloria e dell'energia, più che della potenza, di Dio che dall'empireo si espande e si diffonde per tutto l'universo. Nel canto ci sono numerosi altri versi che danno la stessa sensazione fisica. Questi versi si possono chiamare, per l'energia che contengono e che esprimono, «versi splendenti». Essi s'incontrano unicamente nel *Paradiso*. Sono il risultato finale di una prassi versificatoria che caratterizza tutta la *Divina commedia*: i *versi sintetici*, che contengono molti fatti in poche parole; e i *versi sovra-densi*, che contengono molti riferimenti in poche parole. Un verso sovra-denso, per quanto ancora molto semplice, è il verso iniziale dell'opera: il protagonista ha 35 anni, cioè è nel mezzo del cammino della vita, è se stesso, è simbolo dell'umanità errante, che cerca la via della salvezza ecc. Un esempio di versi sintetici, ancora molto semplice, sono i *pochi versi* - lo «scorcio» - con cui il poeta parla dell'anonimo fiorentino che si suicida nelle sue case (*If XIII*, 139-151), soprattutto l'ultimo verso; i *pochi versi* in cui

Dante e Virgilio escono dall'inferno (*If* XXXIV, 127-132); i *pochi versi* che racchiudono la vita di Pia de' Tolomei (*Pg* V, 130-136) e di Piccarda Donati (*Pd* III, 97-108).

## Canto II

*Cielo della Luna, spiriti inadempienti, 13 aprile 1300*

### **L'invito ai lettori**

O voi, che in una barca piccoletta, desiderosi di ascoltare, avete seguito il mio legno, che con un canto più dispiegato varca nuove acque, tornate a riveder le vostre spiagge, non mettetevi per mare, perché forse, perdendo me, rimarreste smarriti. L'acqua, che io affronto, non fu mai percorsa: Minerva gonfia le mie vele, Apollo mi conduce e nove muse mi mostrano la strada. Voi altri pochi, che per tempo alzaste il capo al pane degli angeli, del quale si vive qui sulla Terra ma non si è mai sazi, potete ben mettere per il mare profondo il vostro naviglio, tenendovi sempre sulla mia scia, prima che l'acqua torni uguale. Quei valorosi marinai, che andarono nella Colchide, non si meravigliarono come voi farete, quando videro il loro capo Giasone farsi bifolco.

L'innata e perpetua sete per l'empireo, il regno più simile a Dio, ci portava veloci quasi come vedete correre veloce il cielo delle Stelle Fisse. Beatrice guardava in alto ed io guardavo in lei. E forse in tanto tempo, in quanto una freccia si stacca dalla balestra, vola e si posa, mi vidi giunto nel cielo della Luna, dove una cosa mirabile attrasse il mio sguardo a sé. Perciò colei, alla quale nessun mio pensiero poteva essere nascosto, si rivolse verso di me con espressione tanto lieta quanto bella:

«Innalza a Dio la tua mente piena di gratitudine» mi disse, «che ci ha congiunti con il primo pianeta!»

### **Il problema delle macchie lunari**

Parve a me che ci avvolgesse una nube lucente, spessa, solida e liscia come un diamante colpito dalla luce del Sole. La gemma incorruttibile della Luna ci accolse dentro di sé, come l'acqua riceve il raggio di luce rimanendo unita. Se io ero corpo, e qui sulla Terra non si concepisce che una dimensione sopporti un'altra (come succede se un corpo penetra in un altro), questo fatto dovrebbe accendere di più in noi il desiderio di vedere quell'essenza, nella quale si vede come la nostra natura e Dio si unirono in Cristo. Lì si vedrà ciò che tenemmo per fede: non sarà dimostrato razionalmente, ma sarà noto per sé, come le verità prime, che l'uomo crede. Io risposi:

«O donna mia, devoto quanto più posso, ringrazio Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali. Ma, ditemi, che cosa sono le macchie scure di questo corpo, che sulla Terra hanno fatto nascere la favola di Caino?»

Ella sorrise alquanto, poi mi disse:

«Se erra l'opinione dei mortali dove la chiave dei sensi non ci schiude la porta della conoscenza, certamente non ti dovrebbero pungere ormai gli strali della meraviglia, perché vedi che, seguendo i sensi, la ragione ha le ali corte. Ma dimmi quel che tu pensi da te».

Ed io:

«Ciò che quassù ci appare diversamente luminoso credo che sia prodotto dai corpi rari e dai corpi densi presenti in essa...»

### **Beatrice confuta l'opinione di Dante**

Ed ella:

«Vedrai facilmente dimostrata falsa la tua credenza, se ascolti bene l'argomentazione, che io le opporrò. L'ottava sfera, il cielo delle Stelle Fisse, vi mostra molte luci, che appaiono di aspetto diverso per qualità come per quantità di splendore. Se soltanto il raro e il denso facessero ciò, una stessa virtù sarebbe in tutte le stelle, distribuita in quantità maggiore, minore e uguale. Virtù diverse devono essere il risultato di principi formali diversi e quei principi, tranne uno, quello della densità, sarebbero conseguentemente distrutti con il tuo ragionamento. Ancora, se il raro fosse causa di quel bruno, che tu domandi, o questo pianeta sarebbe in qualche parte scarso di materia o, come un corpo comprende una parte grassa e una magra, così questo pianeta avrebbe pagine diverse nel suo interno. Se fosse vero il primo caso, ciò sarebbe manifesto durante l'eclisse di Sole, perché la luce del Sole trasparirebbe dalla Luna, come traspare quando attraversa un altro corpo raro. Questo trasparire non c'è, quindi l'opinione è falsa. Perciò bisogna vedere l'altro caso. E, se avviene che io confuti anche l'altro, la tua opinione sarà dimostrata falsa. Se questo raro non attraversa la Luna da parte a parte, ci dev'essere un termine dal quale il raro non lascia più passare il suo contrario; e da qui il raggio del Sole si riflette come il colore delle cose torna indietro per il vetro, che dietro a sé nasconde quella pattina di piombo che lo trasforma in uno specchio. Ora tu dirai che il raggio si mostra scuro in quel punto più che in altre parti, perché lì è riflesso più all'interno del corpo lunare.

### **L'esperimento dei tre specchi**

Da questa obiezione ti può liberare un esperimento, se mai volessi farlo, che di solito è fonte di conoscenza per i ruscelli delle vostre arti. Prendi tre specchi, ne metti due alla stessa distanza da te, e collochi il terzo più lontano, ma in modo che incontri i tuoi occhi tra i primi due. Rivolto ad essi, fa' che dietro le spalle ti stia un lume che illumini i tre specchi e che torni a te riflesso da tutti. Benché per quantità l'immagine più lontana non si estenda tanto quanto l'immagine riflessa dagli altri due specchi, tuttavia vedrai che anche lì, nel terzo specchio, la luce deve risplendere qualitativamente uguale.

### **La spiegazione di Beatrice**

Ora, come sotto i colpi dei caldi raggi del Sole il soggetto della neve, l'acqua, rimane privo sia del color bianco sia del freddo precedenti; così voglio illuminare il tuo intelletto, che è rimasto libero dai pregiudizi, con una verità tanto vivace, che nel vederla essa scintillerà come una stella davanti ai tuoi occhi. Dentro l'empireo, il cielo della pace divina, ruota un corpo, il primo mobile, sotto la cui virtù giace l'essere di tutto ciò che contiene, gli otto cieli mobili e la Terra. Il cielo seguente, quello delle Stelle Fisse, che ha tante stelle, ripartisce quell'essere fra le diverse essenze, da lui distinte e da lui contenute. Gli altri sette cieli interni secondo le varie differenze dispongono ai loro fini e ai loro

effetti le distinte essenze, che hanno dentro di sé. Questi organi del mondo vanno, come ormai vedi, di grado in grado: prendono dal cielo superiore e influiscono sul cielo inferiore.

Guarda bene ormai come io vado per questo ragionamento al vero che tu desideri, così che tu poi sappia passare il guado da solo [e continuare il mio ragionamento]. Il moto e la virtù attiva delle sante sfere, come deriva dal fabbro l'arte del martello, devono spirare dai beati motori. E il cielo delle Stelle Fisse, che è abbellito da tante luci, riceve l'immagine e si fa suggello di quell'intelligenza profonda, quella dei cherubini, che lo fa girare. E, come l'anima, che è dentro il vostro corpo, si esprime per mezzo di membra differenti e ordinate ai diversi sensi; così l'intelligenza motrice dei cherubini spiega il suo influsso, reso molteplice per mezzo delle stelle, facendo ruotare se stessa ma mantenendo la sua unità. La diversa virtù dei cherubini si unisce in modi diversi con il corpo celeste incorruttibile, che ella ravviva, nel quale si lega come la vita in noi. Per la natura lieta, da cui deriva, la virtù attiva dei cherubini mescolata al corpo celeste riluce come la letizia dell'animo nella pupilla dell'occhio.

Da questa virtù mista, non dal denso e dal raro, proviene ciò che appare differente fra una stella e un'altra: essa è il principio formale, che produce, secondo la sua capacità, l'oscuro e il chiaro».

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Minerva** è sorella di Giove e simbolo della sapienza. **Gli Argonauti**, cioè i marinai della nave *Argo*, si spingono nella Colchide, per impadronirsi del vello d'oro. Si stupiscono, quando vedono Giasone, il loro capo, aggiungere due buoi dalle corna di ferro, arare un campo e seminarvi denti di serpente, per portare a termine l'impresa. Dai denti nascono uomini armati. La fonte di Dante è Ovidio, *Metam.*, VII, 100 sgg.

**Caino** è figlio di Adamo e di Eva, i progenitori dell'umanità (*Gn* 4, 1-16). Uccide per invidia il fratello Abele, che sacrificava a Dio i prodotti e gli animali migliori. Dio gli chiede dov'è suo fratello. Egli risponde che non è responsabile per lui. Dio allora lo punisce segnandolo. Nel Medio Evo si pensa che sulla Luna sia impressa l'immagine di Caino con una corona di spine, per ricordare agli uomini quell'antico fatto di sangue e spingerli ad un comportamento di solidarietà. Dante rifiuta questa credenza popolare sulle macchie lunari e propone una spiegazione in sintonia con la fisica del suo tempo.

**I cherubini** sono la schiera angelica più elevata. Le schiere angeliche sono nove e sono ordinate in una gerarchia: cherubini, serafini, troni, dominazioni, virtù, potestà, principati, arcangeli, angeli. Dante tratta degli angeli (creazione, natura, divisioni ecc.) in *Conv.*, II, 5, e in *Pd* XXVII-XXIX.

### **Commento**

1. Dante invita i lettori a ritornare in porto perché non sono più capaci di seguirlo. Gli altri pochi che per tempo si sono nutriti di cultura, il pane degli an-

geli, lo possono ancora seguire, ma devono restare nella sua scia e non perderlo di vista. Nella selva oscura dubitava di avere le capacità d'intraprendere il viaggio nell'al di là (*If* II, 10-12), e Virgilio lo rimproverava. Ora invece è rinfrancato dal lungo viaggio percorso e dal controllo che nel corso della composizione delle prime due cantiche è riuscito ad acquisire sui suoi strumenti espressivi.

2. La spiegazione delle macchie lunari mostra che cosa la scienza medioevale intendeva per *spiegazione* di un fatto naturale: l'osservazione del fenomeno e il suo inserimento in un contesto più vasto, in questo caso l'universo. Nella spiegazione erano coinvolti i principi primi e il loro influsso sul fatto naturale che doveva essere spiegato. Le spiegazioni che Dante pone in bocca a se stesso e che fa confutare da Beatrice sono esempi di spiegazioni limitate perché parziali. Il coinvolgimento dei principi primi era inevitabile: tutto proviene da essi e tutto ritorna ad essi. E ogni fatto trova la sua spiegazione in rapporto ad essi e in rapporto al contesto più vasto in cui è inserito. Il principio primo *supremo* è lo stesso Dio, che interviene nell'universo attraverso i suoi ministri, ad esempio gli angeli - i motori celesti - che imprimono movimento ai cieli. Dietro questa *teoria della spiegazione* sta la teoria aristotelica delle cause (causa materiale, formale, efficiente e finale), ma anche la convinzione, comune al pensiero greco e a quello cristiano, che l'universo sia estremamente piccolo e fatto a misura d'uomo. Questa convinzione era ancora più forte nel Medio Evo, per il quale Dio non imprimeva soltanto il movimento al mondo (come il Dio di Aristotele), ma lo aveva anche creato con un atto d'amore e si preoccupava costantemente di esso e degli uomini.

3. L'universo medioevale è costituito da tante sfere concentriche, ognuna delle quali è mossa da un motore angelico. I fisici del Medio Evo prendono da Aristotele la concezione dell'universo come costituito da 53 o 57 sfere eccentriche, cristalline e trasparenti, sulle quali erano incastonati i pianeti, che così non cadevano gli uni sugli altri. Peraltro danno un aspetto visibile, materiale, ai motori che imprimono il movimento ai cieli: angeli, arcangeli ecc. La sfera più esterna, il Motore Immobile in Aristotele, il Dio Creatore nella visione cristiana, imprime alle sfere sottostanti il *movimento del fine*, cioè tutte le cose si muovono verso di Lui perché attratte da Lui.

4. Scienziati greci e medioevali si sono scontrati senza successo con il problema del movimento: con il ragionamento si può dire che una cosa è mossa da sé o è mossa da altro. Poiché non si può procedere all'infinito, esiste una prima cosa che muove e che non è mossa. E il Primo Motore Immobile è Dio. La scienza moderna esce dalla difficoltà elaborando il principio di inerzia ("un corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto rettilineo..."; Galilei, 1632) e introducendo la forza di gravità che, come il Dio dantesco, pervade tutto l'universo (Newton, 1687). Nel 1609 Galilei con il cannocchiale scopre che le ombre sulla Luna sono montagne. Con lui nasce la scienza moderna, che si potenzia con gli strumenti.

## Canto III

*Cielo della Luna, spiriti inadempienti, 13 aprile 1300*

### **Il cielo della Luna**

Quel Sole, che per primo mi riscaldò il petto con l'amore, mi aveva scoperto il dolce aspetto di una bella verità, provando il vero e confutando il falso. Per mostrarmi corretto dell'errore e convinto del vero, tanto quanto fu conveniente alzai il capo più dritto, per parlare. Ma mi apparve una visione, che mi tenne tanto stretto a sé, per vederla, che mi dimenticai di risponderle. Quali attraverso vetri trasparenti e tersi oppure attraverso acque nitide e tranquille, non così profonde che il fondo sia oscuro, i lineamenti dei nostri volti ritornano così deboli, che una perla sopra una fronte bianca non viene più lenta alle nostre pupille; indistinti allo stesso modo io vidi più facce pronte a parlare. Perciò io incorsi nell'errore opposto a quello che amore accese tra Narciso e la fonte che rifletteva la sua immagine. Subito, appena mi accorsi di loro, stimando che fossero immagini di visi riflesse da specchi, volsi gli occhi dietro di me, per vedere chi fossero. Non vidi nulla, perciò rivolsi gli occhi in avanti, fissandoli in quelli della dolce guida, che, sorridendo, ardeva d'amore negli occhi santi.

«Non meravigliarti, se io sorrido» mi disse, «dopo il tuo pensiero puerile, che non affida ancora il piede sopra il vero, ma, come il solito, ti fa vaneggiare. Vere sostanze sono quelle che tu vedi qui confinate per inadempimento di voto. Perciò parla con esse, ascoltalte e credi a quel che ti dicono, perché la Luce Vera, che le appaga, non lascia allontanare i loro piedi da Sé!»

### **Piccarda Donati**

Io mi rivolsi all'ombra che appariva più desiderosa di parlare e incominciai come un uomo che è confuso da un desiderio troppo intenso:

«O spirito, creato per il bene celeste, che ai raggi della vita eterna senti la dolcezza che, se non è gustata, non s'intende mai, mi faresti ben contento se tu mi dicessi il tuo nome e la vostra sorte!»

Quell'anima, pronta e con gli occhi sorridenti:

«La nostra carità non chiude le porte ad un giusto desiderio, proprio come la carità di Dio, che vuole simile a sé tutta la sua corte di angeli e di santi. Io fui nel mondo vergine sorella e, se sforzi la tua memoria, non resterò celata a te perché sono diventata più bella, ma mi riconoscerai facilmente. Io sono Piccarda Donati e con questi altri beati sono beata nella sfera più lenta della Luna. I nostri affetti sono infiammati soltanto da ciò che piace allo Spirito Santo e provano letizia conformandosi al suo ordine. E questo grado di beatitudine, che appare tanto basso, ci è dato perché i nostri voti furono trascurati ed in parte inadempiti».

Ed io a lei:

«Nelle vostre meravigliose sembianze risplende un non so che di divino, che vi trasforma dalle immagini che avevamo di voi sulla Terra. Perciò non fui veloce a ricordare, ma ora mi aiuti con ciò che tu mi dici, così mi è più facile riconoscerti. Ma dimmi:

*Divina commedia. Paradiso, a cura di Pietro Genesini*

voi, che siete qui felici, desiderate un luogo più alto, per vedere Dio più da vicino e per farvi più amici a Lui?»

### **La beatitudine consiste nel far la volontà di Dio**

Con quelle altre ombre prima sorrise un po', quindi mi rispose tanto lieta, che appariva ardere d'amore nel primo fuoco (=Dio):

«O fratello, la virtù della carità acquieta la nostra volontà e ci fa volere soltanto ciò che abbiamo. E di altro non ci fa venir sete. Se desiderassimo di essere più in alto, i nostri desideri sarebbero discordi dal volere di Colui, che ci ha destinati qui. E vedrai che questa discordanza non può aver luogo in questi cieli, se qui è necessario ardere di carità e se tu ben consideri la natura della carità. Anzi è essenziale a questo nostro essere beati mantenersi dentro la volontà di Dio. In tal modo le nostre singole volontà diventano una sola con essa. Così, il modo in cui noi siamo distribuiti di cielo in cielo per questo regno, piace a tutti i beati come a Dio, che ci fa volere secondo il suo volere. E nel far la sua volontà è la nostra pace: essa è quel mare verso il quale si muove tutto ciò che essa crea o che natura opera!»

Allora mi fu chiaro come ogni luogo del cielo è paradiso, anche se la grazia del Sommo Bene non vi scende nello stesso modo. Ma, come avviene, se un cibo sazia e di un altro resta ancora il desiderio, e di questo si chiede e di quello si ringrazia; così feci io con atti e con parole, per apprendere da lei quale fu la tela (=il voto), che non finì di tessere.

### **Il voto non mantenuto**

«Una vita perfetta e un grande merito colloca in un cielo più alto una donna (=Chiara d'Assisi)» mi disse, «secondo la cui regola giù nel vostro mondo ci si veste e vela, per poter vegliare e dormire fino alla morte con quello Sposo, che accetta ogni volontà che la carità conforma a ciò che piace a Lui. Ancor giovinetta, fuggii dal mondo, per seguirla, mi chiusi nel suo abito e promisi di vivere secondo la sua regola. Uomini poi, abituati più a fare il male che a fare il bene, mi rapirono fuori del dolce chiostro. Dio sa quale fu poi la mia vita...»

### **Costanza d'Altavilla**

E quest'altro spirito splendente, che si mostra a te dalla mia parte destra e che si accende di tutta la luce della nostra speranza, intende di sé ciò che io dico di me. Fu sorella e dal capo le fu tolta l'ombra delle sacre bende (=il velo monacale). Ma, dopo che fu ricondotta al mondo contro la sua volontà e contro la buona usanza di rispettare chi ha fatto un voto, non fu mai sciolta dal velo del cuore. Questa è la luce della grande Costanza d'Altavilla, che dal secondo vento di Svevia (=Enrico VI) generò il terzo e ultimo potente sovrano (=Federico II)».

### **Piccarda si allontana**

Così mi parlò, poi cominciò a cantare l'*Ave Maria*, e cantando svanì come per acqua cupa svanisce una cosa pesante. La mia vista, che la seguì tanto quanto

fu possibile, dopo che la perse si rivolse all'oggetto di maggior desiderio e si concentrò totalmente in lei. Ma quella sfolgorò tanto nel mio sguardo, che da principio i miei occhi non ressero il suo fulgore. E ciò mi fece più lento a domandare.

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Narciso** nella mitologia greca è un giovane bellissimo, che, specchiandosi nell'acqua, s'innamora della propria immagine, cade nell'acqua e muore. Gli dei lo trasformano nel fiore che porta il suo nome. La fonte di Dante è Ovidio, *Metam.*, VI, 407-510.

**Piccarda Donati** (seconda metà del sec. XIII) è figlia di Simone e sorella di Corso e di Forese. Si fa suora nel convento delle clarisse di Monticelli, presso Firenze. Il fratello Corso la fa rapire per darla in moglie a Rossellino della Tosa, suo compagno di partito. Di lei non si sa altro. Dante è imparentato con la famiglia Donati, poiché la moglie Gemma è figlia di Manetto Donati.

**Chiara d'Assisi** (1194-1253) appartiene a una nobile famiglia di Assisi. È poco più giovane di Francesco d'Assisi, è da lui amata e a lui devota. Fonda l'ordine monacale delle clarisse, che s'ispira ai valori francescani di povertà, carità, umiltà, castità e semplicità.

**Costanza d'Altavilla** (1154-1198) è figlia di Ruggero II di Sicilia. Sposa l'imperatore Enrico VI di Svevia (1186), a cui porta in dote la Sicilia. È madre di Federico II (1194-1250), messo tra gli eretici (*If X*, 119). Dante riprende una leggenda, tendente a screditare il partito imperiale, secondo cui è sottratta al chiostro e costretta a sposare Enrico VI.

### **Commento**

1. Dante incontra la prima schiera di anime nel cielo della Luna. Esse sono così diafane, che egli pensa di averle alle spalle e si volta (vv. 7-24). Le anime hanno perso completamente il loro aspetto materiale e sono divenute pura luce, puri spiriti. Lo stesso vale per le anime che incontra proseguendo il viaggio in paradiso. Il poeta ha saputo caratterizzare in modo semplice ed efficace l'atmosfera e le anime dei tre regni oltremondani: l'oscurità dell'inferno, la concretezza della materia, la deformazione fisica e spirituale, l'egoismo dei dannati; la luce primaverile del purgatorio, la speranza, la corallità delle anime purganti; la luce del paradiso, l'immaterialità delle anime, che hanno quasi completamente perso il loro antico aspetto, la loro partecipazione e la loro totale comunione con Dio.

2. Piccarda Donati si avvicina a Dante ed è sollecita a rispondere alle domande del poeta. Essa ricorda ancora la sua scelta di vivere ritirata nel convento e la violenza che subisce ad opera del fratello Corso, che la fa rapire per darla in sposa a un compagno di partito. Ma quella violenza subìta in vita è ormai lontana, è divenuta un pallido ricordo, che non la ferisce più. Ora prova la beatitudine di vivere in comunione con Dio e con gli altri beati. Questa beatitudine ripaga ampiamente delle sofferenze provate quand'era sulla Terra: la nuova bellezza, che ha ac-

quistato in cielo, la rende irriconoscibile al poeta. Alla fine del canto svanisce cantando l'*Ave Maria*.

3. Nel canto il poeta affronta un difficile problema teologico: le anime sono beate nel cielo in cui si trovano oppure vorrebbero salire in un cielo più elevato, per essere più vicine a Dio? La risposta, data da Piccarda, è che la beatitudine delle anime consiste nell'essere concordi alla volontà di Dio, perché ciò che Egli ha deciso è giusto: «E nel far la sua volontà è nostra pace» (v. 85). Beatrice resta silenziosa per tutto il canto; ricompare soltanto alla fine, più luminosa che mai. Non toglie spazio a Piccarda.

4. La storia di Piccarda è racchiusa in soli 12 versi (vv. 97-108). È breve come la storia dell'anonimo fiorentino, morto suicida (*If XIII*, 139-151), o come la storia di Pia de' Tolomei (*Pg V*, 130-142). La pratica della sintesi caratterizza l'opera fin da *If I*, 1: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...». I «pochi versi» hanno un impatto particolarmente efficace e potente sulla memoria del lettore: vi s'imprimono in modo permanente. La loro efficacia è poi accentuata dal fatto che si dispiegano nella terzina, in quell'*involutro* e in quella *catena* che è la terzina dantesca.

5. Piccarda si esprime poi in un verso che *dice e non dice*, ma *allude*: «Iddio si sa qual poi mia vita fusi» (v. 108). Proprio come le parole del conte Ugolino della Gherardesca: «Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno» (*If XXXIII*, 75), che costituiscono il caso più potente ed efficace di *allusione* di tutta la *Divina commedia*. E spingono il lettore a chiedersi se il digiuno ha ucciso il conte o se lo ha spinto a cibarsi dei suoi figli. Piccarda, sia per pudore sia per non rinnovare l'antico dolore, *allude soltanto* alle sofferenze della sua vita fuori del convento. Il lettore allora *si attiva, e immagina*. Sarebbe rimasto passivo, se l'anima avesse fatto l'elenco delle sue sofferenze. E Piccarda sarebbe stata noiosa e prosaica se le avesse esposte. Dante è entrato nella psicologia della donna come del lettore: ciò a cui si allude e ciò che si immagina colpisce molto di più di ciò che si vede.

6. Dante contrappone le esigenze di Piccarda, che voleva una vita tranquilla in convento, e le esigenze del fratello Corso, che aveva bisogno di Piccarda per consolidare le alleanze della famiglia. E spinge il lettore a schierarsi con Piccarda. Eppure è cauto: la donna non ha mantenuto il voto e in qualche modo è complice di chi le ha usato violenza. Non basta che sia rimasta sorella nel cuore. E la mette nel cielo della Luna. La questione è tanto importante, che continua anche nel canto successivo con la distinzione tra *volontà assoluta* e *volontà relativa*.

7. La discussione sulla violenza è straordinaria: Dante, discepolo di Tommaso, considera i vari aspetti: chi subisce e chi fa violenza, il velo del cuore inadeguato e il cedimento alla violenza, non giustificata dal timore di una violenza maggiore. E tira le conclusioni. Strada facendo ha la possibilità di parlare anche di altre cose. Ad esempio dice che la beatitudine consiste nel fare la volontà di Dio e nel sentirsi beate nel cielo che Dio ha assegnato.

## Canto IV

*Cielo della Luna, spiriti inadempienti, 13 aprile 1300*

### **Dante è preso da due dubbi**

Posto tra due cibi, ugualmente distanti e attraenti, l'uomo, dotato di libero arbitrio, morirebbe di fame prima di mettere sotto i denti l'uno o l'altro. Così starebbe un agnello tra due lupi feroci ed affamati, temendo ugualmente l'uno e l'altro; così starebbe un cane da caccia tra due daini. Pertanto, se io tacevo, non mi rimprovero né mi elogio, poiché ero sospinto nella stessa misura dai miei dubbi e perciò non avevo possibilità di scelta. Io tacevo, ma il mio desiderio era dipinto nel viso e con esso la mia domanda, molto più esplicita che se l'avessi formulata con le parole. Beatrice fece con me quello che fece il profeta Daniele, liberando Nabuccodonosor dall'ira, che lo aveva reso ingiustamente crudele; e disse:

«Io vedo bene come l'uno e l'altro desiderio ti trascinano, tanto che la tua preoccupazione ostacola se stessa a tal punto che non spira fuori di bocca. Tu argomenti in questo modo:

“Se la buona volontà perdura, per quale motivo la violenza altrui mi fa diminuire la misura del merito?”

Ancora ti dà motivo di dubitare il fatto che le anime sembrano tornare alle stelle, secondo l'affermazione di Platone. Queste sono le questioni che premono con uguale forza sulla tua volontà, perciò tratterò prima quella che contiene più veleno nei confronti della dottrina cristiana.

### **La sede dei beati**

Quello dei serafini che sta più vicino a Dio, Mosè, Samuele e quello dei due Giovanni, il Battista o l'Evangelista, che vuoi prendere, io dico, non esclusa nemmeno la Vergine Maria, non hanno le loro sedi in un cielo diverso da quello di questi spiriti che or ora ti sono apparsi, né in questa loro beatitudine restano un numero maggiore o minore di anni; ma tutti abbelliscono con la loro presenza l'empireo, il primo cielo, e godono della loro vita beata in misura diversa, secondo la loro capacità di sentire più o meno intensamente l'ardore di carità che lo Spirito Santo desta in loro. Qui, nel cielo della Luna, esse si mostrarono, non perché sia data loro in sorte questa sfera, ma per dare a te un segno concreto della sfera celeste che ha meno salita perché è più lontana dall'empireo. Così conviene parlare al vostro ingegno, perché soltanto dai segni sensibili esso apprende ciò che poi fa degno di conoscenza per l'intelletto. Per questo scopo la *Sacra Scrittura* si adatta alle vostre capacità intellettuali, e attribuisce a Dio piedi e mani, e intende altro, la realtà spirituale; e la Santa Chiesa vi rappresenta con l'aspetto umano l'arcangelo Gabriele e Michele, e quell'altro (=Raffaello) che guarì Tobia. Quello che nel *Timeo* Platone afferma sulle anime non corrisponde a ciò che qui si vede, poiché pare che egli intenda letteralmente quel che dice. Dice che l'anima ritorna alla sua stella e crede che essa sia stata strappata da qui quando la natura la diede ad un corpo come forma vitale. Ma forse la sua affermazione è diversa da

*Divina commedia. Paradiso*, a cura di Pietro Genesini

quello che le parole dicono e può contendere un'idea niente affatto ridicola. Se egli intende che a queste ruote dei cieli vanno fatti risalire il merito e il demerito degli influssi buoni o cattivi degli astri sugli uomini, forse il suo arco colpisce in parte la verità. Questa dottrina degli influssi astrali, male interpretata, un tempo fece errare quasi tutto il mondo, tanto che giunse all'eccesso d'indicare i pianeti con il nome di Giove, Mercurio e Marte.

### **Il problema della violenza: la corresponsabilità delle due parti**

L'altro dubbio che ti turba ha meno veleno, perché la sua malizia non ti potrebbe condurre lontano da me. Il fatto che la giustizia divina appaia ingiusta agli occhi dei mortali, è un argomento a favore della fede e non una dimostrazione delle maligne affermazioni degli eretici. Ma, poiché il vostro intelletto può ben penetrare in questa verità, come desideri, ti farò contento. Se la vera violenza si ha soltanto quando colui che la subisce non favorisce in alcun modo colui che gliela infligge, queste anime non furono scusate per la violenza subita; perché la volontà, se non vuole, non si smorza, ma si comporta come l'istinto naturale fa nel fuoco, anche se per mille volte la violenza cerca di piegarlo verso il basso. Perciò, se ella si piega molto o poco, segue la forza. Così fecero queste anime, pur potendo fuggire nuovamente nel monastero. La loro volontà, se fosse stata salda, come quella che tenne Lorenzo sulla graticola e quella che fece Muzio Scevola severo verso la sua mano, le avrebbe risospinte per la strada del chiostro da cui erano state strappate, non appena erano libere dalla minaccia della violenza. Ma una volontà così salda e inflessibile è troppo rara.

Da queste parole, se le hai ascoltate bene come dovevi, è invalidato l'argomento che ti avrebbe angustiato anche in futuro. Ma ora dinanzi agli occhi ti si pone di traverso una tale difficoltà, che con le tue sole forze non ne usciresti: prima ti stancheresti. Io ti ho già messo nella mente come cosa certa che l'anima beata non potrebbe mentire, poiché è sempre vicina a Dio, la Verità Prima. E poi da Piccarda hai potuto udire che Costanza mantenne saldo nel cuore l'affetto per il velo monacale; così che pare che ella qui contraddica le mie parole. Molte volte, o fratello, è già accaduto che, per fuggire un pericolo, si fece contro voglia quello che non conveniva fare. Come Almeone, che, pregato da suo padre, uccise la propria madre: per non venire meno alla pietà verso il padre, si fece spietato con la madre. A questo punto voglio che tu pensi che la violenza di chi la infligge si mischia alla volontà di chi la subisce, e fanno sì che le offese a Dio non si possano scusare.

### **Volontà assoluta e volontà relativa**

La *volontà assoluta*, quella sciolta da ogni condizionamento, non acconsente alla violenza; ma vi acconsente nella misura in cui, se resiste, teme di cadere in un affanno maggiore. Questa è la *volontà relativa*. Perciò, quando Piccarda si esprime come hai udito, parlava della volontà assoluta, io invece parlavo dell'altra; così che entrambi diciamo la verità».

Tale fu lo sviluppo del ragionamento di Beatrice, che uscì da Dio, la fonte da cui deriva ogni verità. Esso soddisfece l'uno e l'altro desiderio che provavo.

### **Il cammino dal dubbio alla verità**

«O donna amata dal Primo Amante, o divina» io dissi di séguito, «le cui parole m'inondano e mi riscaldano a tal punto, che mi ravvivano sempre di più, il mio affetto non è tanto profondo, che basti a ringraziarvi per la grazia ricevuta. Ma Colui che vede e può tutto vi dia la giusta ricompensa. Io vedo bene che il nostro intelletto non si sazia mai, se non lo illumina la verità divina, fuori della quale non esiste alcun'altra verità. Si riposa in essa, come una fiera si riposa nel suo covile, non appena l'ha raggiunta. E la può raggiungere. Se non la raggiungesse, ciascun desiderio sarebbe vano. Per questo motivo il dubbio nasce, come un figlio, ai piedi della verità. Ed è la nostra natura di esseri razionali che ci spinge di colle in colle fino alla sommità (=la verità).

Questo fatto, o donna, m'invita, questo fatto m'incoraggia con riverenza a domandarvi di un'altra verità che mi è oscura. Io voglio sapere se l'uomo può soddisfare ai voti inadempiti con altri beni, che alla vostra bilancia non siano inferiori».

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni di faville di amore e così divini, che, vinta, la mia capacità visiva si volse altrove, e quasi mi smarrii con gli occhi chinati verso terra.

-----I ☺ I-----

### **I personaggi**

**Il profeta Daniele** (*Dn* 2, 1-46) con l'aiuto divino spiega al re babilonense Nabuccodonosor (604-562 a. C.) un sogno che questi aveva fatto e che non ricordava bene.

**Platone di Atene** (427-447 a.C.) è il maggiore discepolo di Socrate e uno dei maggiori filosofi greci. Espone le sue teorie nei *Dialoghi*, per indicare che la filosofia è discussione e ricerca e poi anche conclusione. I più importanti sono: *Apologia di Socrate*, *Convivio*, *Fedone*, *Repubblica*, *Parmenide*, *Timeo*, *Leggi*. I nuclei centrali del suo pensiero sono la *dottrina delle idee*. Le idee delle cose sono universali e necessarie ed esistono dall'eternità nell'*iperuranio*, cioè *oltre il cielo*. Un demiurgo divino le ha prese a modello per plasmare le cose, che sono particolari e contingenti. L'anima umana viveva come le idee nell'*iperuranio* ed è perciò immortale. Da qui è precipitata ed è entrata nel corpo. Il trauma della nascita le ha fatto dimenticare le conoscenze che aveva, ma che può cercare di ricordare. La conoscenza è quindi ricordo. Con la morte ritorna al cielo. La realtà vera è la realtà delle idee: le cose sono una semplice copia. Nella *Repubblica* egli immagina una società tripartita: la classe dei filosofi con funzioni di governo, quella dei soldati con il compito della difesa e quella dei produttori (contadini e artigiani), che assicura il sostentamento delle altre due. Le donne sono in comune e non esiste la

proprietà privata. Nelle *Leggi* ritorna ad una visione più tradizionale dello Stato. Per certi versi le sue teorie sono più vicine di quelle aristoteliche al pensiero cristiano (l'immortalità dell'anima, il demiurgo). Perciò è accolto con favore da sant'Agostino e dalle correnti agostiniane e mistiche.

**Mosè, Samuele, Giovanni il Battista e Giovanni l'Evangelista** sono personaggi dell'*Antico* e del *Nuovo testamento*.

**Gabriele, Michele, Raffaele** sono arcangeli che appaiono nell'*Antico testamento*. Essi sono puri spiriti, ma la Chiesa permette di raffigurarli come esseri umani per darne una rappresentazione sensibile all'intelletto umano.

**Giove, Mercurio e Marte** sono divinità pagane che nel sec. III a.C. sono identificate nei pianeti.

**Lorenzo** è un diacono romano che muore bruciato vivo su una graticola nel 258 durante la persecuzione dell'imperatore Valeriano.

**Muzio Scevola** è un soldato romano che cerca di uccidere il re etrusco Porsenna, per salvare Roma. Non vi riesce, perciò brucia su un braciere il braccio che aveva sbagliato, suscitando l'ammirazione del sovrano nemico (sec. VI a.C.).

**Piccarda Donati** (seconda metà del sec. XIII) e **Costanza d'Altavilla** (1154-1198) scelgono la vita del chiostro da cui sono strappate. La prima è data in sposa dal fratello Corso Donati a un compagno di partito. È imparentata con Gemma Donati, moglie di Dante. La seconda diventa moglie dell'imperatore Enrico VI di Svevia (1186). Dante riprende una leggenda, tendente a screditare il partito imperiale.

**Almeone** uccide la madre Erifile per obbedire al padre Anfiarao, che, comparso in sogno, accusava la moglie di avere causato la sua morte rivelando il suo nascondiglio in cambio della collana dell'eterna giovinezza. La fonte è Ovidio, *Metam.*, IX, 408 sgg.

### **Commento**

1. Il canto è il canto dei dubbi: due dubbi, due risposte e un chiarimento, e un terzo dubbio che avrà risposta soltanto nel canto successivo. Dante si allontana dalla realtà concreta dell'inferno, dimentica la realtà concreta della sua vita e passa o si rifugia nel mondo delle questioni scientifiche o teologiche. Il viaggio è un *itinerarium mentis in Deum*. Egli insiste sul dubbio, poi però vuole dare al dubbio una risposta che sia *possibilmente* la risposta definitiva. Ma la risposta è stata formulata dopo attenta riflessione e tenendo conto di tante variabili e di tante possibilità. Alle spalle c'è la mente possente di Tommaso d'Aquino, che su ogni questione cerca le varie risposte (o le varie soluzioni), le esamina e poi elabora una risposta che tenesse conto di tutte le obiezioni. In questo modo è salvato non soltanto l'atteggiamento curioso, aperto e problematico nei confronti della realtà, ma anche il momento conclusivo, quello in cui si devono tirare le conclusioni.

2. Dante (e la Chiesa, fin da Agostino) è attento anche alla *rappresentazione* della verità: nella *Bibbia* Dio è rappresentato con mani e piedi ecc., perché il fedele soltanto così riesce a farsene un'idea. Insomma una verità può avere diverse formulazioni a seconda della cultura dell'ascoltatore.

3. In pochi versi Dante scrive uno stupefacente trattato sul metodo: *Il cammino dal dubbio alla verità*.

## Canto V

*Cielo di Mercurio, spiriti attivi, 13 aprile 1300*

### **Il problema del voto inadempito**

«Se io ti abbaglio nel fuoco dell'amore divino al di là del modo che si vede sulla Terra, così che vinco la capacità dei tuoi occhi, non ti meravigliare, perché ciò proviene dalla mia perfetta visione di Dio, che, non appena apprende, muove i piedi nel bene appena appreso. Io vedo bene come già risplende nel tuo intelletto la luce eterna di Dio, che, vista, da sola e per sempre accende l'amore di Sé. E, se un'altra cosa seduce il vostro amore, è soltanto un barlume, mal conosciuto, di quella luce che qui traspare. Tu vuoi sapere se con un altro servizio si può compensare un voto inadempito, in modo che l'anima eviti una controversia con Dio...»

Così Beatrice cominciò a dire quanto riferisco in questo canto. E, come chi non interrompe il suo discorso, continuò così il suo ragionamento:

«Il più grande dono che Dio, per sua generosità, fece creando l'uomo, quello più conforme alla sua bontà e quello che Egli più apprezza, fu la *volontà libera*, della quale tutte le creature intelligenti - uomini e angeli - e soltanto esse, sono dotate. Ora, se argomenti da qui, ti apparirà l'alto valore del voto, se è fatto in modo tale che Dio acconsenta quanto tu acconsenti, perché, quando Dio e l'uomo stringono il patto, si sacrifica questo tesoro - la libera volontà -, di cui ho indicato il valore, e lo si fa con un atto della stessa volontà. Dunque, che cosa si può dare in sostituzione? Se credi di riprenderti giustamente quel che hai offerto, è come se tu volessi fare una buona opera con i proventi di un furto. Tu sei ormai certo del punto più importante della questione, ma, poiché la Santa Chiesa talvolta dispensa dai voti, il che pare contraddire la verità che ti ho appena scoperto, conviene che tu sieda ancora un poco alla mia mensa, poiché il cibo pesante che hai mangiato richiede ancora aiuto alla tua digestione.

### **L'essenza del voto e l'intervento della Chiesa**

Apri la mente a quello che io ti manifesto e fissalo nella memoria, perché la comprensione, da sola, non produce sapere, se non lo si fissa nella memoria. Due aspetti costituiscono l'essenza di questo sacrificio: il primo è la cosa che è offerta, la materia del voto, il secondo è il patto tra chi fa il voto e Dio. Quest'ultimo non si cancella mai, se non è osservato; e di questo ti ho parlato con precisione più sopra. Perciò fu necessario che gli ebrei facessero offerte, anche se - come devi sapere - alcune offerte furono permutate.

L'altro aspetto, che ti ho indicato come la materia del voto, può ben essere tale, che non si pecca, se si converte con altra materia. Ma nessuno può permutare il carico sulle sue spalle a suo arbitrio, senza il consenso dell'autorità ecclesiastica. E giudica stolta ogni permutazione, se la cosa dismessa non è contenuta in quella scambiata come il quattro nel sei. Perciò nessuna cosa, che ha un valore tanto grande

*Divina commedia. Paradiso, a cura di Pietro Genesini*

da superare ogni bilancia, può essere compensata con qualcos'altro. Gli uomini non prendano il voto alla leggera: siate fedeli alle promesse e non siate sconsiderati a farle, come fu Iefte, giudice d'Israele, che, se sconfiggeva i nemici, promise di sacrificare a Dio la prima persona di casa che gli venisse incontro. Gli conveniva di più dire "Ho sbagliato", piuttosto che, mantenendo la promessa, far peggio. E altrettanto stolto puoi ritrovare anche Agamennone, il comandante supremo dei Greci, a causa del quale la figlia Ifigénia [fu sacrificata per favorire la partenza della flotta, perciò] rimpianse la sua bellezza e fece piangere per la sua sorte sia i folli sia i saggi che udirono parlare di un tale culto pagano.

O cristiani, siate più prudenti nel pronunciare i voti: non siate come le piume che si lasciano trascinare ad ogni vento e non crediate che ogni acqua vi lavi e un voto qualsiasi vi liberi dai vostri peccati. Avete il *Nuovo* e il *Vecchio Testamento* e il pastore della Chiesa che vi guida. Questo vi basti per condurvi alla salvezza.

Se la cattiva cupidigia vi grida di fare diversamente, siate uomini e non pecore matte, così che il giudeo che vive tra voi non rida per il vostro comportamento volubile!

Non fate come l'agnello, che lascia il latte della madre (=la dottrina della Chiesa) e, ingenuo e frenetico, scalcia contro se stesso e il proprio interesse!»

### **La salita al cielo di Mercurio**

Beatrice mi disse così come io scrivo, poi si rivolse, piena di desiderio, a quella parte del cielo che è più luminosa (=l'empireo).

Il suo silenzio e il suo cambiamento d'aspetto fecero tacere il mio avido ingegno, che già si poneva nuove domande. E, come una freccia che colpisce il bersaglio prima che la corda dell'arco cessi di vibrare, così corremmo nel secondo cielo. Qui io vidi la mia donna così lieta, non appena entrò in quel cielo, che il pianeta si fece più luminoso. La stella si trasformò e sorrise, e anch'io mi trasformai, perché la mia natura mortale mi rende soggetto ad ogni tipo di mutamento! Come in una peschiera con l'acqua calma e trasparente i pesci si avvicinano la superficie, credendo che ciò che viene dall'esterno sia la loro pastura, così io vidi più di mille luci venire verso di noi e dentro ciascuna si udiva:

«Ecco chi accrescerà il nostro ardore di carità!»

Via via che ciascuna luce veniva verso di noi, si vedeva l'ombra piena di letizia nel chiaro fulgore che usciva da lei. Pensa, o lettore, se quel che qui ho iniziato non procedesse, come tu avresti un'angosciosa carenza di sapere di più. E da te vedresti come io desideravo udire qual era la loro condizione, non appena apparvero ai miei occhi.

### **L'incontro con un nuovo spirito**

«O spirito ben nato, a cui la grazia divina concede di vedere i seggi del trionfo eterno prima di aver abbandonato la milizia terrena (mentre sei ancora in vita), noi siamo accesi della luce che si diffonde in tutto il cielo. Perciò, se desideri chiarimenti su di noi, chiedi a tuo piacere!»

Così mi disse uno di quegli spiriti pii. E Beatrice:  
«Chiedi, chiedi liberamente, e credi a loro come a Dio!»

«Io vedo bene come tu ti nascondi nella tua luce, che tu trai dai tuoi occhi, perché essa diventa più intensa quando tu sorridi. Ma non so chi tu sei, né perché, o anima degna, occupi il cielo di Mercurio che è velato ai mortali dai raggi del Sole...»

Così io dissi rivolto alla luce che prima mi aveva parlato. Essa si fece lucente molto più di quanto era prima. Come il Sole, che si cela egli stesso alla vista per la troppa luce, non appena il calore ha dissolto gli spessi vapori che lo avvolgono, così la santa figura mi si nascose dentro la sua luce per l'accresciuta letizia. E così, avvolta nella sua luce, mi rispose nel modo che dirò nel canto che segue.

-----I ☉ I-----

### **I personaggi**

**Iefteh**, giudice d'Israele, promette a Dio di sacrificare la prima persona uscita dalla sua casa, se vinceva la guerra contro gli ammoniti. Sconfigge i nemici. Tornando a casa, incontra per prima la sua unica figlia e la sacrifica (*Gdc* 10, 1-12, 7).

**Agamennone**, il comandante supremo dei Greci, per salpare con venti favorevoli verso Troia, sacrifica ad Artemide la figlia Ifigénia. La fonte di Dante è Virgilio, *Eneide* II, 116 sgg.

Il **nuovo spirito** è l'imperatore Giustiniano (482-565), che inizia a parlare subito nel canto successivo.

### **Commento**

1. Dante suggerisce di fare voti con prudenza e di permutarli coinvolgendo il magistero della Chiesa e non prendendo iniziative personali. La Chiesa poteva far valere l'esperienza di vita e la cultura che il comune mortale non poteva avere. E poteva permutare il voto, ma l'offerta sostitutiva doveva essere adeguata.

2. I voti privati o pubblici si facevano molto spesso, ad esempio in caso di una guarnizione di un proprio caro o nel caso di una pestilenza pubblica. I voti più frequenti erano un'offerta, un pellegrinaggio, la costruzione di una cappella o di una chiesa. Enrico degli Scrovegni (?-1336), una famiglia di usurai di Padova, in suffragio dell'anima del padre Reginaldo fa costruire una cappella e la fa affrescare da Giotto, il maggior pittore del tempo, che fa venire da Firenze. Un vantaggio per tutti, anche per i posteri. Un altro voto frequente (e di costo molto inferiore) era una solenne processione pubblica, a cui partecipavano le autorità religiose e civili, da ripetere ogni anno.

3. Il poeta affronta il problema se un voto che risulta eccessivo, impossibile da adempiere, possa essere commutato. La risposta è positiva, ma a due condizioni: la nuova offerta deve essere adeguata, cioè uguale o superiore; il votante non deve fare niente da solo, ma rivolgersi alla Chiesa e al magistero ecclesiastico, che dà l'assenso. La Chiesa come intermediaria tra l'uomo e Dio appare anche con Man-

fredi di Svevia, che è scomunicato e che deve scontare la scomunica nell'altro mondo (*Pg* III).

4. Il poeta è coerente: aveva proposto la stessa strategia in *Pg* III quando dice che le scomuniche hanno effetto, ma non tale da far dimenticare che Dio è sempre misericordioso. La soluzione dà un giusto potere alla Chiesa, né troppo, né troppo poco.

5. Alla fine un esempio preso dalla *Bibbia* (Iefteh e la figlia) e uno preso dalla mitologia greca (Agamennone e la figlia).

7. Gli ultimi versi collegano il canto al canto successivo. Lo anticipano e creano nel lettore un momento di attesa. La stessa soluzione era stata applicata con la storia del conte Ugolino della Gherardesca in *If* XXXII-XXXIII. Dante usa però anche la strategia contraria: i rimandi a canti e a personaggi precedenti, incontrati in precedenza: Guido da Montefeltro (*If* XXVII) rimanda al figlio Bonconte (*Pg* V), e viceversa.

8. I canti IV e V sono i canti del metodo e della sua applicazione concreta, nella realtà. Il metodo deriva da Tommaso d'Aquino, che suggerisce di vedere un problema tutti gli aspetti importanti, cioè tutte le variabili. Il problema affrontato è quello di un voto fatto e non mantenuto. Nella discussione Beatrice è costretta a introdurre due concetti: la volontà assoluta e la volontà relativa. L'uomo dovrebbe sempre immedesimarsi nella volontà assoluta. In questo caso, finita la violenza, Piccarda dovrebbe ritornare in convento. Ma le circostanze le possono suggerire di cedere alla violenza, ad esempio per evitare un male maggiore. Tuttavia niente è gratis: se si cede alla violenza, si diventa complici di chi la commette. E anche Piccarda diventa complice del violentatore. Il ragionamento è coercitivo. Ci si può chiedere perché il poeta sia così inflessibile. Il motivo è chiaro: il principio della resistenza alla violenza non può esser indebolito da eccezioni («Io ho ceduto, ma la colpa non è mia»). Il cedimento avrebbe persuaso altri violentatori a ricorrere alla violenza; e nello stesso tempo avrebbe spinto il violentato a giustificare immediatamente la sua mancata resistenza. La conclusione è equilibrata: con la doppia volontà si salva il principio, che resta tale, si dà una parte di colpa a chi accetta la violenza su di sé, e si tiene conto della situazione concreta in cui operano sia chi fa, sia chi subisce violenza.

9. la situazione poi risulta assai ingarbugliata: Piccarda doveva obbedire alla volontà del capofamiglia (in questo caso il fratello Corso), perché queste erano le regole del tempo. E tutti avrebbero dato per ovvio che era lei in torto, e che il fratello aveva ragione. E allora il problema diveniva il contrasto tra volontà della famiglia (o del capofamiglia) e la volontà di un membro della famiglia? La risposta era negativa: esisteva la famiglia e non l'individuo, la famiglia assicurava protezione all'individuo. Tutti i componenti la pensavano allo stesso modo: valeva sempre la pena di sacrificarsi o di fare gli interessi della famiglia, che erano gli stessi di ogni suo singolo componente. insomma Piccarda veniva meno ai suoi doveri verso la famiglia e verso la sicurezza della famiglia, cioè di tutti gli altri componenti, in nome delle sue fisime personali.



## Canto VI

*Cielo di Mercurio, spiriti attivi, 13 aprile 1300*

### **L'imperatore Giustiniano**

«Dopo che l'imperatore Costantino volse l'aquila imperiale contro il corso del cielo (=spostò la capitale da Roma a Bisanzio), che essa aveva seguito dietro l'antico (=Enea) che sposò Lavinia, per più di duecento anni l'uccello di Dio rimase nella parte estrema dell'Europa, vicino ai monti, dai quali in origine uscì. E sotto l'ombra delle sacre penne di lì governò il mondo, passando di mano in mano e, così cambiando, giunse nella mia mano.

Fui imperatore e sono Giustiniano. E, per volere dello Spirito Santo, il Primo Amore, che io sento, tolsi dalle leggi il troppo e il vano. Prima che all'opera legislativa fossi intento, credevo che in Cristo ci fosse un'unica natura, non di più, e di questa fede ero contento. Ma il benedetto Agàpito, che fu sommo pastore, con le sue parole mi raddrizzò verso la vera fede. Io gli credetti. E, ciò che era nella sua fede, io vedo ora così chiaro, come si vede che ogni contraddizione ha un termine vero e l'altro falso. Non appena mossi i piedi con la Chiesa nella vera fede, a Dio per grazia piacque d'ispirarmi il grande lavoro, e mi dedicai tutto ad esso. Affidai il comando dell'esercito a Belisario, al quale il favore del cielo fu così congiunto, che fu segno che io dovessi distogliermi da quel compito.

Ora qui, alla prima domanda, si conclude la mia risposta. Ma la natura di essa mi costringe a far seguire qualche aggiunta, affinché tu veda con quanta ragione (=a torto; è detto con sarcasmo) si muovano contro il sacrosanto segno dell'Impero sia il ghibellino, che se ne appropria per interessi di parte, sia il guelfo, che si oppone ad esso.

### **La storia dell'Impero**

Considera quanto valore degli antichi romani l'ha reso degno di rispetto, a cominciare dal momento in cui Pallante morì per dargli il regno. Tu sai che esso fece ad Albalonga la sua dimora per trecento anni e oltre, finché i tre albanì e i tre romani combatterono ancora per esso. E tu sai che cosa fece, dal rapimento delle sabine al doloroso oltraggio di Lucrezia ad opera dei sette re, che vinsero tutt'intorno le genti vicine. Sai quel che fece, quando fu portato dai grandissimi romani nelle guerre contro Brenno, contro Pirro, contro gli altri principi e contro i governi collegiali. Per queste guerre Manlio Torquato e Lucio Quinzio, che dai riccioli trascurati fu chiamato *Cincinnato*, i Decii ed i Fabii ebbero la fama, che io volentieri onoro. Esso atterrò Cartagine, l'orgoglio degli arabi, che dietro ad Annibale passarono le Alpi, dalle quali tu, o Po, discendi. Sotto di esso, ancor giovanetti, ottennero il trionfo militare Scipione l'Africano e Pompeo Magno; e a quel colle di Fiesole, sotto il quale tu nascesti, esso apparve amaro, quando la città fu distrutta.

Poi, avvicinandosi il tempo in cui il cielo volle ricondurre tutto il mondo ad una pace simile alla sua, Cesare lo impugnò per volere di Roma. E quel, che esso fece dal Varo fino al Reno (=la conquista della

Gallia) nelle mani di Cesare, videro l'Isère, la Loira e la Senna e ogni valle, che versa le sue acque nel fiume Rodano. Quel che fece, dopo che con Cesare uscì da Ravenna e passò il Rubicone, fu opera così vasta ed estesa, che non la seguirebbero né la lingua né la penna. Esso rivolse l'esercito di Cesare verso la Spagna, poi verso Durazzo e colpì così duramente a Farsalo in Grecia, che persino in Egitto fu versato sangue (=Pompeo Magno fu ucciso). Esso rivide la città di Antandro e il fiume Simoenta, da dove con Enea si mosse, e il luogo in cui Ettore giace sepolto. E poi riprese il volo con danno di Tolomeo, che perse il regno d'Egitto. Dall'Egitto scese veloce come una folgore su Giuba, re della Mauritania, quindi volse nel vostro occidente, dove sentiva la tromba di guerra degli eserciti pompeiani.

Di quel, che fece con l'imperatore Ottaviano Augusto, Bruto e Cassio lo testimoniano all'inferno, e Modena e Perugia furono dolenti. Ne piange ancora la trista Cleopatra, che, fuggendogli davanti, prese la morte immediata e atroce dal serpente velenoso. Con costui corse fino al Mar Rosso; con costui pose il mondo in tanta pace, che fu chiuso il tempio di Giano. Ma ciò che il segno, che mi fa parlare, aveva fatto prima e che avrebbe fatto poi per la società umana, che è sottoposta ad esso, appare di poco conto e oscuro, se si guarda con l'occhio chiaro e con il cuore libero da passioni ciò che fece in mano a Tiberio, il terzo imperatore, perché la giustizia sempre viva, che m'ispira, gli concesse, in mano a quel che io dico, la gloria di fare giusta vendetta alla sua ira per il peccato originale. Ora qui meravigliati di ciò che ripeto: dopo, con Tito, corse a fare giusta vendetta della vendetta del peccato antico.

E, quando il dente longobardo morse la santa Chiesa, sotto le sue ali Carlo Magno vincendo la soccorse.

### **La condanna di guelfi e ghibellini**

Ormai puoi giudicare di quelli, che io accusai più sopra, e dei loro errori, che sono la causa di tutti i vostri mali. I guelfi oppongono i gigli gialli di Francia al simbolo dell'impero; i ghibellini si appropriano di quel simbolo per farne un simbolo di partito, così che è difficile vedere chi sbaglia di più. Facciano i ghibellini, facciano la loro attività politica sotto un altro segno, perché segue sempre male quel segno colui che lo separa dalla giustizia.

E non l'abbatta questo nuovo re Carlo II d'Angiò con i suoi guelfi, ma abbia timore degli artigli, che tolsero l'orgoglio a sovrani ben più potenti! Molte volte già piansero i figli per la colpa del padre, e non si creda che Dio cambi lo stemma dell'impero con i suoi gigli!

### **Gli spiriti attivi del cielo di Mercurio**

Questa piccola stella di Mercurio si adorna dei buoni spiriti, che sono stati attivi e che perciò hanno lasciato onore e fama sulla Terra. Quando i desideri poggiano qui, deviando così da Dio, allora i raggi del vero amore devono rivolgersi meno intensi verso l'alto. Ma una parte della nostra letizia consiste nel veder commisurate le ricompense con il merito, per-

ché non le vediamo né minori né maggiori. Così la viva giustizia di Dio addolcisce il desiderio di beatitudine, tanto che non può mai essere volto ad alcun atteggiamento d'invidia. Voci diverse fanno dolci note, così diversi gradi di beatitudine nella nostra condizione producono una dolce armonia tra questi cieli.

### **Romeo di Villanova**

E dentro il pianeta Mercurio risplende la luce di Romeo di Villanova, del quale l'opera grande e bella fu mal gradita. Ma i baroni di Provenza, che operarono contro di lui calunniandolo, non hanno riso, poiché caddero sotto gli angioini. Perciò agisce male chi considera dannoso per sé il ben fare degli altri. Quattro figlie ebbe il conte Raimondo Berengario, e ciascuna divenne regina. Ciò gli fu ottenuto da Romeo, persona umile e straniera. E poi le parole ingiuste dei cortigiani invidiosi lo spinsero a chiedere i conti a questo giusto, che gli consegnò sette più cinque al posto di dieci. Quindi se ne partì povero e vecchio. E, se il mondo sapesse la forza d'animo che egli ebbe nel mendicare la sua vita a tozzo a tozzo, molto lo loda, e di più lo loderebbe!»

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Flavio Pietro Sabbazio Giustiniano** (Taurusium, presso Skopje, 482-Costantinopoli, 565) diventa imperatore dell'impero romano d'oriente nel 527. Grazie a valenti collaboratori riforma l'amministrazione statale e riorganizza l'esercito. Riconquista l'Africa ai vandali (532-34); l'Italia agli ostrogoti (535-53); e parte della Spagna ai visigoti (554). La guerra greco-gotica provoca gravissime distruzioni nella penisola. L'Italia è conquistata, ma resta soltanto per pochi anni sotto l'impero d'oriente: nel 569 la parte settentrionale è conquistata dai longobardi, che si spingono anche verso i territori pontifici. Fa costruire la basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna. La sua opera maggiore è il *Corpus juris civilis justinianei* (529-534), che raccoglie e risistema in un corpo omogeneo tutte le leggi e i *senato consulti* romani.

**Flavio Valerio Costantino il Grande** (280-337) è imperatore dal 306. Con l'editto di Milano (213) pone fine alle persecuzioni contro i cristiani, concede loro la libertà religiosa ed anzi fa del cristianesimo la religione di Stato. Partecipa personalmente al concilio di Nicea (325) e reprime con ferocia l'eresia donatista. Nel 326 sposta la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio, poi Costantinopoli (oggi Istanbul). Trasforma l'Impero romano in romano-cristiano, e la monarchia in potere assoluto di origine divina. Si converte al cristianesimo poco prima di morire. Dante lo colloca nel cielo di Giove (*Pd XX*, 55-60), ma lo ritiene responsabile di aver spostato la capitale *contr'al corso del ciel* e di aver donato al papa la città di Roma e i territori circostanti, dando inizio al potere temporale della Chiesa (*If XIX*, 115-117).

**Enea**, figlio di Venere e di Anchise e marito di Creusa, figlia di Priamo, re di Troia, lascia la città incendiata dai greci e con i superstiti cerca una nuova patria. La trova nel Lazio, ma deve combattere per imporsi. Vince e sposa Lavinia, figlia di Latino, re di Laurento. La sua storia è narrata da Virgilio, *Eneide*.

**Antàndro** è la città dell'Asia Minore da cui Enea parte dopo che la città di Troia è distrutta.

Il fiume *Simoenta* scorreva a sud di Troia.

**Pallante, Romolo, Tarquinio, Orazi e Curiazi, C. Giulio Cesare, Ottaviano Augusto ecc.** sono i personaggi più significativi della storia di Roma.

**Cleopatra**, regina d'Egitto, si allea con Antonio contro Ottaviano. Quando Ottaviano sconfigge Antonio, si suicida (30 a.C.).

**Tito Flavio Vespasiano** distrugge il tempio di Gerusalemme e disperde gli ebrei che rifiutavano di tributare onori divini all'imperatore (70 d.C.).

**Guelfi e ghibellini** sono schierati rispettivamente con il papa e con l'imperatore. Sconfitti i ghibellini nel 1266, i guelfi a loro volta si dividono in guelfi bianchi (filo-imperiali) e guelfi neri (filo-papali).

**Carlo II d'Angiò** (1285-1308) succede al padre Carlo I sul trono del regno di Napoli.

**Romeo di Villanova** (1170ca.-1250) è ministro e gran siniscalco di Raimondo Berengario (o Berengario) IV, ultimo duca di Provenza. Per il conte riconquista Nizza e soprattutto assicura matrimoni vantaggiosi alle quattro figlie, che sposano quattro sovrani: Luigi IX, re di Francia; Enrico III, re d'Inghilterra; Riccardo di Cornovaglia, re di Germania; Carlo I d'Angiò, re di Sicilia. L'ultima va in sposa a Carlo I d'Angiò, quando il conte è ormai morto. Al marito porta in dote la Provenza. Quella delle sue umili origini e della vecchiaia vissuta in povertà è una leggenda di poco posteriore alla sua morte.

### **Commento**

1. Il canto ha una struttura semplice: Giustiniano traccia la storia dell'Impero, che si sviluppa sotto la supervisione della Provvidenza divina. Infine racconta la storia di Romeo di Villanova, che, calunniato dai cortigiani presso il suo datore di lavoro, presenta il resoconto e se ne va a mendicare un pezzo di pane. La storia dell'Impero incomincia con Enea, che fugge da Troia, ma ha l'inizio vero e proprio con Giulio Cesare (ed Ottaviano Augusto), fondatore dell'Impero. Ha un momento particolarmente significativo con Tito che distrugge Gerusalemme e disperde gli ebrei. Prosegue con l'infelice decisione dell'imperatore Costantino di spostare la capitale dell'Impero da Roma a Bisanzio. Riprende con Carlo Magno. E si conclude con l'invettiva dell'imperatore contro guelfi e ghibellini dei tempi di Dante. La storia dell'Impero s'interseca però con la storia della Chiesa, l'altra istituzione voluta da Dio: Ottaviano Augusto fa chiudere il tempio di Giano poiché l'Impero è pacificato (è sottinteso che sotto di lui nasce Gesù Cristo); Tito punisce gli uccisori di Cristo; Carlo Magno accorre in aiuto della Chiesa contro i longobardi. Alla storia della Chiesa erano stati dedicati altri canti, in particolare *Pg XXXII*:

Beatrice la presenta in sette riquadri, che si allacciano all'*Apocalisse* di san Giovanni.

2. Giustiniano, come tutti i personaggi che cita, non è attore né protagonista della storia. È soltanto lo strumento della Provvidenza. Il vero attore è la Provvidenza divina, che usa gli uomini per i suoi scopi.

## Canto VII

*Cielo di Mercurio, spiriti attivi, 13 aprile 1300*

### **Gli spiriti si allontanano**

*«Osanna, o santissimo Dio degli eserciti,  
che con la tua immensa luce illumini  
le anime splendenti di questi cieli!»*

Così, danzando al ritmo del suo canto, vidi cantare quella sostanza (=l'anima di Giustiniano), che risplendeva con un doppio splendore. Essa e le altre si mossero al ritmo della stessa danza e come faville rapidissime scomparvero alla mia vista per l'improvvisa distanza.

Io ero agitato da un dubbio e tra me e me dicevo "Diglielo! Diglielo!" alla mia donna, che mi disseta con le dolci gocce del suo sapere. Ma quella riverenza, che s'impossessa tutta di me, al solo sentire le sillabe *Be* e *ice*, mi faceva chinare il capo come chi ha sonno.

### **Beatrice spiega perché fu giusta la morte di Cristo e la punizione dei giudei**

Beatrice sopportò per poco che io fossi in quello stato e, illuminandomi con un sorriso tale che farebbe felice un uomo tra le fiamme, incominciò:

«Secondo il mio giudizio infallibile, ti dà da pensare come quella giusta punizione - la crocifissione di Gesù Cristo che riscattava dal peccato originale - sia stata giustamente punita con la distruzione di Gerusalemme e la dispersione dei giudei. Io ti scioglierò subito il dubbio, se mi ascolti, poiché le mie parole ti faranno dono di una grande verità. Per non sotto-stare al divieto, posto per il suo bene alla sua volontà, l'uomo che non nacque (=Adamo ed Eva) condannò se stesso e condannò tutta sua discendenza [al dolore e alla morte]. Perciò il genere umano giacque per molti secoli irretito in un grave errore (=il paganesimo), finché la Parola di Dio volle discendere nel grembo di Maria, dove unì a sé la natura umana, che si era allontanata dal suo Creatore, in una sola persona, ad opera dello Spirito Santo. Ora drizza il viso a ciò che sto per dire. Questa natura umana, unita al suo Creatore, fu pura e senza peccato come fu creata, ma in quanto tale fu cacciata dal paradiso terrestre, poiché con il peccato originale si allontanò dalla strada della verità e da Dio, sua vita. Perciò la punizione della croce, se si commisura alla natura umana assunta, fu assolutamente giusta. Invece, se si guarda alla persona, a Cristo, che la sofferse, fu ingiusta come nessun'altra, poiché in Lui erano unite le due nature. Perciò dallo stesso atto uscirono cose diverse: a Dio e ai giudei piacque la stessa morte, perché per essa tremò la Terra e per essa si aperse il cielo. Ormai non ti deve più apparire difficile capire perché si dice che una giusta punizione - la morte sulla croce per il peccato originale - fu in seguito punita da un giusto tribunale, quello di Dio, con una giusta punizione - la distruzione di Gerusalemme e la dispersione dei giudei ad opera di Tito -.

### **Beatrice spiega perché Dio ha redento l'uomo con la crocifissione di Cristo**

Ma adesso io vedo che la tua mente, andando di pensiero in pensiero, è stretta da un altro dubbio e che ha un grande desiderio di veder sciolto. Tu dici: "Ho capito bene ciò che ho udito, ma mi è nascosto perché Dio abbia scelto questo modo per redimerci". O fratello, il motivo di questa scelta è sepolto agli occhi di ciascuno il cui ingegno non è ancora nutrito dalla fiamma della carità. Tuttavia, poiché su questo argomento molto si riflette e poco si capisce, ti dirò perché quel modo fu il più adeguato. La bontà divina, che allontana da sé ogni livore, sfavilla fuori di sé l'amore che ha in sé, e dispiega nelle creature le bellezze eterne. Ciò che è creato direttamente da essa non ha poi fine, perché la sua impronta non cambia, quando è stata impressa. Ciò che da essa deriva direttamente è del tutto libero, perché non è sottoposto agli influssi celesti. Più una creatura è conforme alla bontà divina, più piace ad essa, perché il santo ardore, che illumina ogni cosa, è più vivo e attivo nella creatura che più gli assomiglia. La creatura umana si avvantaggia di tutte queste doti; e, se una di esse vien meno, perde di conseguenza la sua nobiltà. Soltanto il peccato le toglie la libertà e la fa diversa dal Sommo Bene, poiché s'illumina poco della sua luce; e non ritorna più nella dignità precedente, se non riempie il vuoto fatto dalla colpa. La vostra natura, quando peccò totalmente nel suo capostipite, dico Adamo, fu allontanata da queste mirabili capacità come dal paradiso. Né esse si potevano recuperare per altra via, se tu rifletti in modo sottile, senza passare per uno di questi guadi: o Dio perdonava soltanto per sua cortesia o l'uomo rimediava con le sue forze alla sua follia. Fissa ora l'occhio dentro l'abisso dell'eterna giustizia, restringendolo quanto più puoi alle mie parole. Con le sue capacità l'uomo non avrebbe mai potuto rimediare alla colpa e soddisfare la giustizia divina, poiché non avrebbe mai potuto abbassarsi con l'umiltà e poi obbedire, tanto quanto volle alzarsi e disobbedire. Questa è la causa per cui all'uomo fu preclusa la possibilità di soddisfare con le sole sue forze la giustizia divina. Perciò era necessario che Dio per le sue vie riportasse l'uomo alla vita perfetta che aveva perduto, dico per la via della punizione o per quella del perdono o per tutte e due. Ma l'opera è tanto più gradita a chi agisce quanto più essa manifesta la bontà del cuore da cui è uscita. Perciò la bontà divina, che impronta di sé il mondo, fu contenta di procedere per tutte e due le vie, per rialzarvi. Né tra l'ultima notte, che precede il giudizio universale, e il giorno del giudizio ci fu mai né ci sarà un procedimento così alto e magnifico sia di punizione sia di misericordia, perché Dio fu generoso a sacrificare se stesso per rendere l'uomo capace di rialzarsi, più di quanto non sarebbe stato se avesse solamente perdonato. E tutti gli altri modi erano inadeguati a soddisfare la giustizia divina, se il Figlio di Dio non si fosse umiliato incarnandosi.

## **L'immortalità degli angeli e degli uomini**

Ora, per soddisfare pienamente ogni tuo desiderio, ritorno a precisare qualche punto, affinché tu veda lì come vedo io. Tu dici: "Io vedo che l'acqua, io vedo che il fuoco, l'aria, la terra e tutti i loro composti si corrompono e durano poco, insomma sono soggetti a continue trasformazioni. Eppure anche queste cose furono create da Dio, perciò, se ciò che mi è stato detto è vero, non dovrebbero essere soggette alla corruzione, ai cambiamenti". O fratello, gli angeli e il paese perfetto, il paradiso, in cui tu sei, si possono dire creati, così come sono, nella pienezza del loro essere. Ma gli elementi che tu hai nominato e quelle cose, che derivano dalla loro combinazione, ricevono la loro forma dall'influsso dei cieli creati. La materia che li costituisce fu creata direttamente da Dio; fu creata direttamente la virtù che dà forma a queste stelle che ruotano intorno a loro. Il raggio e il movimento delle sante luci dagli elementi in potenza trae fuori (e pone in atto) l'anima di ogni animale privo di ragione e delle piante. Invece la vostra anima intellettuale è creata direttamente dalla somma bontà, che la fa innamorare di sé, tanto che poi desidera sempre ritornare ad essa. Da ciò puoi argomentare ancora la vostra resurrezione della carne, se tu ripensi come fu creato il corpo umano quando furono creati Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità».

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Adamo ed Eva** sono i progenitori dell'umanità (*Gen* 1-5). Dio li crea e li mette nel paradiso terrestre, dove devono rispettare un unico divieto, quello di non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male. Essi sono tentati dal serpente e mangiano il frutto proibito. Dio li caccia via dal paradiso, ma promette che verrà una donna, schiaccerà la testa al serpente e metterà al mondo un figlio che espierà il peccato originale dei progenitori.

**La distruzione di Gerusalemme** e la dispersione dei giudei nel 70 d.C. è opera di Tito Flavio Vespasiano, inviato a reprimere le loro turbolenze politiche e il loro rifiuto di tributare onori divini all'imperatore.

### **Commento**

1. Il ragionamento di Beatrice è questo: Adamo ha disobbedito a Dio, perciò è stato cacciato dal paradiso terrestre (di Eva non si parla). L'uomo da solo non poteva rimediare alla colpa e riappacificarsi con Dio. Perciò Dio manda sulla Terra suo figlio, Gesù, che si incarna nel grembo di Maria, nasce con la duplice natura di uomo e di Dio, è crocifisso, muore e risorge. *Come uomo* ha espiaato giustamente sulla croce per redimere il peccato originale. *Come Dio* però è stato ingiustamente ucciso sulla croce, perciò la sua morte doveva essere punita. E la punizione fu inflitta dal tribunale di Dio in questo modo: Gerusalemme fu distrutta e gli ebrei furono dispersi. Nel Medio Evo era consueta l'accusa di deicidio nei confronti degli ebrei e perciò erano perseguitati. All'accusa di deicidio si aggiungevano però anche altri motivi: erano comunità chiuse in se stesse, cioè

non si mescolavano con il resto della popolazione, praticano commerci o prestiti di denaro, quindi erano usurai. In quanto usurai erano malvisti dalla popolazione. I prestiti di denaro su pegno erano fissi (e bassi), la popolazione quasi sempre non riusciva a riscattarli e perdeva gli oggetti. Per il loro comportamento turbolento Venezia è costretta a concentrarli nei ghetti (1515), le cui porte di notte erano chiuse.

2. Dante subito dopo chiede giustamente perché Dio ha scelto quel modo per redimere gli uomini. Beatrice dice che la spiegazione si trova nella mente di Dio e che gli uomini non la possono conoscere. Ma subito dopo propone una spiegazione: con le sue forse l'uomo non poteva riappacificarsi con Dio. Lo poteva fare soltanto lo stesso Dio. Poteva riappacificarsi con gli uomini ricorrendo alla punizione o al perdono o a tutti e due. Ha scelto tutti e due, la punizione e la misericordia. Dio fu generoso e si sacrificò per gli uomini, che così poterono ritornare a lui dopo il peccato originale.

3. Dante ha un nuovo dubbio: perché gli angeli sono incorruttibili e gli uomini invece sono sottoposti alla corruzione, cioè al cambiamento. Beatrice risponde che gli angeli furono creati con materia incorruttibile (essi sono i motori celesti), invece gli uomini furono creati con una materia sì incorruttibile, ma soggetta alle trasformazioni (che dipendono dagli influssi celesti).

4. Nella discussione di questi problemi emerge sempre l'amore di Dio verso gli uomini. Un amore tanto grande, che Dio non esita a mandare suo Figlio sulla Terra a morire sulla croce, per riscattare l'umanità dal peccato originale.

5. Il testo ricorre a una parafrasi: "quell'uom che non nacque" (v. 26). E si può intendere Adamo, e solo Adamo, perché Eva nacque da una sua costola, o anche Adamo ed Eva, che effettivamente non nacquero. In questo caso il termine ha valore di genere o di plurale: l'uomo=gli uomini, uomini e donne (maschi e femmine), l'umanità. La colpa è o sarebbe attribuita soltanto ad Adamo, Eva non sarebbe colpevole, poiché sotto la giurisdizione o la potestà dell'uomo (come normalmente succedeva nelle società antiche), ma l'attribuzione è di secondaria importanza, perché il poeta sta affrontando un discorso molto diverso.

6. Il testo esprime bene l'idea o l'ideale medioevale di giustizia: il reato va sempre punito, la colpa va sempre espiaata. La prima colpa è dei progenitori e si può espiaare soltanto con l'intervento di Dio, che manda sulla Terra suo Figlio, che è condannato a morte e crocifisso. È espiaata dalla parte umana di Cristo (e ciò pareggia i conti), ma è offesa la parte divina di Cristo (e ciò riapre i conti). I colpevoli della condanna a morte sono perciò giustamente puniti: Gerusalemme è distrutta e gli ebrei dispersi (e ciò pareggia definitivamente i conti). Il generale romano Tito è quindi inconsapevole strumento della giustizia divina. Ufficialmente però gli ebrei sono puniti perché turbolenti e perché non volevano tributar i dovuti onori all'imperatore.

## Canto VIII

*Cielo di Venere, spiriti amanti, 13 aprile 1300*

### **Il cielo di Venere**

Il mondo soleva credere con suo pericolo che Venere, la bella di Cipro, irraggiasse il folle amore dei sensi, girando nel terzo cielo. Perciò le genti antiche avvolte nell'antico errore non tributavano soltanto a lei l'onore di sacrifici e di preghiere votive, ma anche a Dione e a Cupido, quella come sua madre, questo come figlio. Dicevano che egli sedette in grembo a Didone; e che da costei, dalla quale io faccio iniziare il mio canto, prendevano il nome della stella, che il Sole vagheggia standole alla sera dietro e al mattino davanti.

Io non mi accorsi di salire in essa, ma d'esserci dentro mi fece assai fede la mia donna, che io vidi farsi più bella. E, come in una fiamma si vede una scintilla e come in una voce si distingue la seconda voce, quando una è ferma e l'altra si alza e si abbassa di nota; così io vidi in quella luce di Venere altre luci muoversi in una danza circolare, correndo chi più, chi meno, secondo - io credo - la loro visione interiore di Dio. Da una nuvola fredda non discesero venti, visibili o invisibili, tanto rapidi, che non apparissero impediti e lenti a chi avesse visto quelle luci divine venire verso di noi, interrompendo la danza circolare prima iniziata nel cielo dei serafini. Dentro a quelle luci, che apparvero per prime, risuonava «*Osanna!*», tanto che poi sentii sempre il desiderio di riudirlo.

### **Carlo Martello d'Angiò**

Poi una luce si fece più vicina a noi e cominciò a parlare da sola:

«Siamo tutti pronti a compiacerti, affinché tu gioisca di noi. Noi ci muoviamo con i principati in un unico giro, in un unico ritmo e in un'unica sete di Dio. Ad essi tu quand'eri nel mondo ti rivolgesti dicendo: *O voi, che con la sola forza dell'intelletto muovete il cielo di Venere*. E siamo così pieni d'amore che, per compiacerti, non sarà meno dolce un po' di quiete!»

I miei occhi si volsero riverenti alla mia donna ed ella li fece contenti e sicuri della sua approvazione.

Poi si rivolsero alla luce, che si era tanto promessa:

«Deh, chi siete?» disse la mia voce, improntata a grande affetto.

Io vidi l'anima farsi più grande e più splendente per la nuova allegrezza che si aggiunse alla sua allegrezza, quando parlai! Così divenuta, mi disse:

«Il mondo mi ebbe giù per poco tempo; e, se questo tempo fosse stato maggiore, molto male non ci sarebbe. La mia letizia mi tiene celato a te: m'irraggia intorno e mi nasconde come il baco da seta fasciato dal bozzolo. Mi amasti molto, e ne avesti ben motivo, perché, se fossi stato sulla Terra più a lungo, io ti mostravo del mio amore non soltanto le foglie, ma anche i frutti. Quella riva sinistra, che è bagnata dal Rodano dopo che si è mescolato con la Sorga (=la Provenza meridionale), mi aspettava a suo tempo come signore. Mi aspettava pure quel corno d'Italia (=il regno di Napoli), che ha come città estreme Bari, Gaeta e Catona, e che incomincia dai punti in cui

*Divina commedia. Paradiso*, a cura di Pietro Genesini

il Tronto e il Garigliano sfociano in mare. Mi rifulgeva già sulla fronte la corona di quella terra, che il Danubio riga dopo che abbandona le rive tedesche (= l'Ungheria). E la bella Sicilia (che è coperta di caligine tra capo Passero e capo Faro, sopra il golfo di Catania che riceve dallo scirocco la briga maggiore, non a causa del gigante Tifeo ma a causa dello zolfo nascente) avrebbe atteso ancora i suoi re, discendenti attraverso di me da Carlo I d'Angiò e da Rodolfo d'Asburgo, se il mal governo, che sempre addolora i popoli soggetti, non avesse spinto Palermo a gridare "Muoiano, muoiano i francesi!"

### **Il malgoverno del fratello Roberto**

E, se mio fratello Roberto prevedesse le conseguenze del malgoverno, fin d'ora fuggirebbe l'avarizia appresa in Catalogna, perché essa lo danneggia. E veramente bisogna che da parte sua o da parte di altri si provveda, per far sì che sulla sua barca già caricata di tasse e di odio non si ponga più altro carico. La sua natura, che da antenati liberali discese avara, avrebbe bisogno di funzionari tali, che non si preoccupassero di ammassare ricchezze!»

«Poiché io credo che la grande letizia, che le tue parole m'infondono, o signore, là dove ogni bene termina ed inizia (=Dio), sia vista da te come la vedo io, essa mi è più gradita. Ed anche questo ho caro, che tu vedi la mia letizia guardando in Dio.

### **Il problema dei caratteri non ereditari**

Mi hai reso lieto, ed ora allo stesso modo fammi diventare chiaro, poiché con le tue parole mi hai spinto ad avere un dubbio e a chiedermi come può nascere da un dolce seme un frutto amaro...»

Io gli dissi queste parole. Ed egli a me:

«Se io posso mostrarti una verità, a ciò che tu domandi volgerai gli occhi come ora volgi le spalle. Il Bene, che muove ed appaga tutto il regno che tu stai salendo, fa che la sua Provvidenza sia virtù attiva in questi grandi corpi celesti. E nella mente divina, che è in sé perfetta, non si provvede soltanto alle nature umane, ma ad esse insieme con la loro salvezza. Perciò tutto quanto è lanciato sulla Terra da quest'arco cade disposto ad un fine prestabilito, così come la freccia è diretta al bersaglio. Se ciò non fosse, il cielo che tu cammini produrrebbe effetti, che non sarebbero arti, ma rovine. E ciò non può essere, se è vero che le intelligenze che muovono queste stelle non sono manchevoli e se non è manchevole il primo, che non le avrebbe create perfette. Vuoi tu che questo vero ti sia chiarito di più?»

Ed io:

«No certamente, perché vedo impossibile che la natura venga meno al fine che è necessario...»

Ed egli ancora:

«Ora dimmi: per l'uomo la vita sulla Terra sarebbe migliore o peggiore, se non vivesse in società?»

«Peggior» risposi; «e qui non chiedo spiegazione».

«Ed egli potrebbe vivere in società, se giù non si vivesse operando in modo diverso e svolgendo funzioni diverse? No, se Aristotele, il vostro maestro, scrive correttamente».

Così venne argomentando fino a questo punto. Poi conclude:

### **La Provvidenza e il corretto uso delle risorse**

«Dunque è necessario che le radici delle vostre azioni siano diverse. Perciò uno nasce legislatore e un altro guerriero, uno sacerdote e un altro artigiano. La natura attiva delle sfere celesti, che imprime, come il sigillo sulla cera, le varie attitudini negli uomini, fa bene la sua opera, ma non distingue una famiglia dall'altra. Di qui avviene che fin dal concepimento Esaù si allontani da Giacobbe, e Romolo nasca da un padre così oscuro, che si attribuisce a Marte la paternità. La natura generata farebbe quindi il suo cammino sempre simile ai generanti (=i figli sarebbero sempre uguali ai padri), se non intervenisse la Provvidenza divina. Ora ciò che ti era dietro alle spalle ti è davanti agli occhi; ma, affinché tu sappia che la tua presenza mi è gradita, voglio aggiungere un corollario. Sempre la natura, se trova la fortuna discorde da sé, come ogni altro seme gettato fuori del terreno adatto, dà cattivi risultati. E, se il mondo laggiù facesse attenzione alle inclinazioni, che la natura pone in ogni uomo, seguendo tali inclinazioni avrebbe gente capace. Voi invece spingete a farsi religioso chi è nato per cingere la spada e fate sovrano chi è nato per far prediche. Perciò il vostro comportamento è sbagliato!»

-----I ☺ I-----

### **I personaggi**

**Venere** (la greca Afrodite), figlia di Dione e di Zeus, è la dea della bellezza, della fecondità e dell'amore. È detta *ciprigna*, perché è particolarmente adorata nell'isola di Cipro. Secondo gli antichi essa irradiava l'amore sensuale dal pianeta che era inserito nella terza sfera cristallina, appunto il cielo di Venere.

**Cupido** è uno dei due figli di Venere, l'altro è Amore. Amore è il dio del sentimento puro e spirituale, Cupido è il dio del *folle amore*. Nell'*Eneide* (I, 685-688) Cupido si siede in grembo a Didone con l'aspetto di Ascanio, figlio di Enea, e le istilla nel cuore il *folle amore*.

**Carlo Martello d'Angiò** (1271-1295) è figlio di Carlo II d'Angiò e di Maria d'Ungheria. Nel 1287 sposa Clemenza d'Asburgo, figlia dell'imperatore Rodolfo I. Nel 1284, quando il padre cade prigioniero degli aragonesi, dal nonno Carlo I è nominato erede al trono. Nel 1290 muore Ladislao IV, re d'Ungheria. Egli è pretendente al trono, ma il riconoscimento della sua sovranità è molto contrastato. Nel marzo del 1294 è a Firenze per una ventina di giorni. Qui è accolto con grandi onori. Dante lo incontra in questa occasione e ne è fortemente colpito. **Tifeo**, uno dei giganti, è fulminato da Zeus e sotterrato sotto la Sicilia. I suoi sbuffi provocano il fumo dell'Etna. Dante vuole correggere la spiegazione mitologica di Ovidio, *Metam.*, V, 346-356.

**Dedalo** è imprigionato da Minosse, re di Creta, nel labirinto che ha costruito, tenta la fuga costruendo

un paio di ali con cera e piume di uccello. Il figlio Icaro, inebriato dal volo, si avvicina troppo al Sole, che scioglie la cera. Precipita in mare e muore.

**Esaù e Giacobbe** sono due fratelli gemelli, figli di Isacco, ma hanno un aspetto fisico e un carattere completamente diversi (*Gn* 25).

**Romolo e Remo** sono due fratelli gemelli, nati da genitori sconosciuti. Sono abbandonati in una cesta sul Tevere, sono salvati e nutriti da una lupa. Da adulti fondano Roma (753 a.C.). Romolo uccide poi Remo, che aveva disubbidito alla legge. Essi hanno un carattere completamente diverso. Romolo compie imprese così straordinarie, che gli stessi antichi si stupiscono e ritengono impossibile che da un padre oscuro potesse nascere un figlio così valoroso. Perciò gli attribuiscono un'origine divina.

### **Commento**

1. Carlo Martello d'Angiò faceva incetta di corone. Dante non ha niente da ridire in proposito. Quello è il suo mondo, anche se egli ne vede chiaramente i difetti e fa uso di parole dure nei confronti dei sovrani, compreso il fratello di Carlo Martello. Il fatto è che il poeta non ha mai tradito né ha mai voluto tradire le sue origini di appartenente alla piccola nobiltà, pur vedendo la vittoriosa avanzata delle arti minori, che escludono dal potere nobili e magnati e che negli *Ordinamenti di giustizia* - subito riveduti - di Giano della Bella (1294) aprono soltanto uno spiraglio alla piccola nobiltà decaduta, a condizione che s'isciva ad un'arte. E di questa classe continua a professare i valori tradizionali come la liberalità e la prodezza, come risulta anche nell'incontro con Corrado Malaspina (*Pg* VIII, 109-139).

3. Dante coglie il problema dell'ereditarietà e lo interpreta in un contesto provvidenziale: la Provvidenza - la natura attiva delle sfere celesti - manda sulla Terra tutte le capacità di cui la società umana ha bisogno per funzionare correttamente. E quindi ci sono le condizioni per una vita sociale giusta e ordinata. Nella società le cose però vanno male. Ciò succede per colpa è degli uomini, che non fanno un uso razionale delle risorse, cioè che piegano le risorse ad usi contrastanti con quelli a cui sono predestinate. E costringono a farsi sacerdote chi è nato per cingere la spada e a diventare sovrano chi è nato per far prediche.

4. Gli scienziati scoprono il problema dell'ereditarietà a fine Ottocento: Gregor Mendel (Hynčice, 1822-Brno, 1884), naturalista, matematico e monaco agostiniano, fa ricerche sulla trasmissione dei caratteri nei piselli. Ma una scoperta ancora più importante è quella della doppia elica del DNA, che si auto-replica, fatta da James D. Watson e Francis Crick (1953), che dà inizio alla biologia molecolare.

5. "Quella riva sinistra, che è bagnata dal Rodano dopo che si è mescolato con la Sorga (=la Provenza meridionale), mi aspettava...": qui e altrove Dante ama le perifrasi, segno di eleganza stilistica. Oggi esse sono cadute in disuso.

6. Dante innalza il livello del canto trattando una questione scientifica. L'aveva già fatto in *Pd* II, parlando delle macchie lunari. Lo farà anche in seguito.

## Canto IX

*Cielo di Venere, spiriti amanti, 13 aprile 1300*

### **La profezia di Carlo Martello**

Dopo che il Carlo tuo, o bella Clemenza (=la moglie), mi ebbe chiarito il dubbio, mi narrò gli inganni, che dovevano subire i suoi figli. E disse:

«Taci, e lascia passare gli anni!», così io posso dire soltanto che un giusto pianto verrà dietro ai danni fatti dagli angioini.

Ormai l'anima di quel santo lume si era rivolta al Sole, che la riempie come quel bene (=Dio), che è sufficiente a saziare ogni desiderio. Ahi, o anime ingannate e creature empie, che da sì fatto bene distogliete i cuori, drizzando i vostri occhi a cose vane!

### **Cunizza da Romano, la ninfomane della Marca trevigiana**

Ed ecco un altro di quegli splendori si fece verso di me, e la sua volontà di compiacermi si mostrava nell'apparire più luminoso di fuori. Gli occhi di Beatrice, che erano fissati su di me, come prima d'incontrare Carlo Martello, mi fecero cenno del suo assenso al mio desiderio di parlargli.

«Deh, ricompensa subito la mia volontà, o spirito beato» dissi, «e dammi la prova che tu conosci il mio pensiero senza che io lo esprima!»

Perciò la luce, che mi era ancora sconosciuta, dal suo profondo, donde prima cantava *Osanna!*, parlò di séguito a me, come chi ama fare il bene:

«In quella parte della malvagia terra italiana, che si stende tra Rialto e le sorgenti del Brenta e del Piave e che è chiamata Marca trevigiana, si alza un colle - e non sorge molto alto -, dal quale già discese la fiaccola di guerra di Ezzelino da Romano, che fece gravi danni alla contrada. Dagli stessi genitori nacqui io e quella fiaccola: Cunizza fui chiamata e qui su Venere risplendo, perché mi vinse la luce di questa stella. Ma lietamente perdono a me stessa la causa della mia inclinazione naturale all'amore, che non mi dà noia, anche se ciò apparirebbe difficile da capire per i comuni mortali.

Di questo lucente e prezioso gioiello del nostro cielo, che più mi è vicino (=Folchetto da Marsiglia), rimase grande fama sulla Terra; e, prima che tale fama muoia, passeranno ancora moltissimi secoli. Considera perciò se l'uomo si deve fare eccellente, così che la prima vita lasci dietro di sé un'altra vita con la fama. E a ciò non pensa la popolazione attuale, che il Tagliamento e l'Adige racchiudono, né ancora si pente per essere stata colpita da sciagure. Ma presto succederà che Padova con il suo sangue arrosserà l'acqua della palude che bagna Vicenza, perché le sue genti sono restie al dovere di sottomettersi all'imperatore. E a Treviso, dove il Sile e il Cagnano si uniscono, signoreggia e va con la testa alta Rizzardo da Camino, e già si stende la rete per prenderlo e ucciderlo. Feltre piangerà ancora la colpa di Alessandro Novello, il suo empio pastore, che sarà tanto sconcia, che nessuno per una colpa simile entrò in prigione. Sarebbe troppo larga la bigoncia, che ricevesse il sangue dei fuorusciti ferraresi, e si stancherebbe troppo chi lo volesse pesare ad oncia

*Divina commedia. Paradiso, a cura di Pietro Genesini*

ad oncia, che questo prete donerà cortesemente per mostrarsi di parte guelfa. E tali doni saranno conformi ai costumi del paese. Lassù vi sono specchi - voi li chiamate troni -, dai quali rifulge su di noi Dio giudice, così che queste mie parole appaiono buone».

### **Folchetto da Marsiglia, sterminatore di eretici**

Qui tacque, e mi mostrò di essersi rivolta ad altro, poiché tornò alla danza circolare come prima di venire a parlarmi. L'altra anima splendente di letizia, che mi era già nota per cosa preziosa, mi si fece agli occhi come un rubino splendente, colpito dal Sole. Lassù in cielo si acquista fulgore se si diventa più lieti, così come si acquista sorriso qui sulla Terra; ma giù nell'inferno l'ombra si oscura di fuori, quando la memoria è piena di pensieri malvagi.

«Dio vede tutto, e la tua vista si sprofonda in Lui» io dissi, «o beato spirito, così che nessun desiderio può esserti celato. Dunque, perché la tua voce, che rallegra sempre il cielo con il canto dei serafini, che hanno la veste fatta di sei ali, non soddisfa i miei desideri? Io non attenderei ormai la tua domanda, se io penetrassi nei tuoi pensieri, come tu penetri nei miei».

«La valle più grande, in cui si riversa l'acqua (=il mar Mediterraneo)» incominciarono allora le sue parole «eccetto quel mare che circonda la Terra, tanto si estende da occidente ad oriente tra le opposte spiagge dell'Europa e dell'Africa, che il Sole fa suo meridiano dove prima soleva fare orizzonte. Di quella valle io fui rivierasco tra il fiume Ebro in Catalogna e il Magra, che per un breve tratto divide il territorio genovese dal toscano. Quasi sullo stesso meridiano si trova Bùgia in Algeria e Marsiglia, la terra dove io nacqui, che con il suo sangue fece ribollire il porto. Folco mi disse quella gente, alla quale fu noto il mio nome; e questo cielo di Venere s'impronta di me, come io m'impronto di lui. E non arse più di me Didone, addolorando sia il defunto marito Sichèo sia Creùsa, la moglie di Enea, finché fu conveniente ai miei capelli giovanili; né Fillide di Tracia, che fu delusa da Demofonte e che poi si uccise; né Ercole, quando racchiuse Iole nel suo cuore. Qui perciò non ci si pente, ma si è lieti, non della colpa, che non torna alla memoria, ma della virtù divina, che mise ordine e provvide alle nostre inclinazioni. Qui si ammira nella creazione che l'amore divino abbellisce, e si discerne il bene finale, per il quale le sfere celesti fanno girare le sfere interne e la Terra. Ma, affinché tu porti via appagati tutti i tuoi desideri, che sono nati in questa sfera, mi conviene procedere ancora oltre.

### **Raab, la prostituta, e i piani di Dio**

Tu vuoi sapere chi è in questa luce, che qui vicino a me scintilla come un raggio di Sole in acque limpide. Sappi che là dentro gode una pace beata Raab. Essa è congiunta alla nostra schiera di spiriti amanti, che s'impronta in sommo grado dello splendore di lei. Da questo cielo di Venere, su cui termina il cono d'ombra che la vostra Terra proietta, fu accolta pri-

ma di ogni altra anima che fece parte del trionfo di Cristo. Fu ben giusto che le fosse attribuito questo cielo come segno della grande vittoria che fu acquistata con la morte sulla croce, perché ella favorì la prima gloriosa impresa di Giosuè in Terra Santa, di cui ben poco il papa si ricorda.

### ***Il fiore maledetto che corrompe la Chiesa***

La tua città è pianta di Lucifero, colui che per primo volse le spalle al suo creatore e la cui invidia verso gli uomini provoca tanti pianti; e produce e spande il fiore maledetto, che ha fatto deviare le pecore e gli agnelli, perché ha fatto del pastore un lupo. Per questo fiore il *Vangelo* e i Padri della Chiesa sono dimenticati e si studia soltanto sui testi di diritto canonico, come appare dai loro margini annotati e consunti. Ad ottenere questo fiore si applicano il papa e i cardinali: i loro pensieri non vanno a Nazareth, dove l'arcangelo Gabriele volò per portare la lieta notizia a Maria. Ma il colle Vaticano e le altre parti insigni di Roma, che sono state cimitero dei martiri che seguirono Pietro, saranno presto liberi dall'adulterio!»

-----I☉I-----

### ***I personaggi***

**Cunizza da Romano** (1197ca.-1279ca.) è figlia di Ezzelino II e sorella di Ezzelino III. Sposa per motivi diplomatici il conte Rizzardo di San Bonifacio di Verona. Gli effetti del matrimonio non durano a lungo e la famiglia invita il trovatore Sordello da Goito, che era alla corte di Rizzardo e che l'aveva cantata, a rapirla e a riportarla a casa. Ha la fama di avere una natura passionale incontrollabile, che la spinge a facili amori. Si sposa tre volte ed ha una vita tumultuosa. In vecchiaia, crollata la potenza della sua famiglia, si ritira a Firenze e si converte ad opere di bene. Di lei non restano altre notizie. Dante la incontra nella sua giovinezza.

**Ezzelino III da Romano** (un colle nel territorio di Bassano del Grappa) (1194-1259) è il feroce e spietato tiranno ghibellino della Marca trevigiana. Diversamente dalla sorella Cunizza, ha un carattere che lo spinge alla violenza.

**Folchetto da Marsiglia** (?-1231) è un trovatore che frequenta la corte di grandi signori come Riccardo Cuor di Leone, Raimondo di Tolosa e Alfonso VIII di Castiglia. Verso la fine del secolo lascia l'attività poetica e la vita mondana ed entra nell'ordine cistercense. È abate di Thoronet e dal 1205 vescovo di Tolosa, dov'è diffusa l'eresia albigese. È uno dei fautori della crociata contro gli eretici (1207-14). A differenza di Domenico di Calaruega, di cui è collaboratore, è in prima fila nella repressione cruenta dell'eresia, tanto da meritarsi la fama di persecutore. *I padovani* sono sconfitti nel 1314 e nel 1316 da Cangrande della Scala, vicario dell'imperatore e signore di Verona, mentre tentano d'impadronirsi di Vicenza.

**Rizzardo da Camino** (?-1312) è signore di Treviso, superbo e orgoglioso, ben diverso dal padre, il *buon*

Gherardo, a cui succede nel 1306. Muore nel 1312 per mano di sicari guelfi.

**Alessandro Novello**, vescovo di Feltre, nel 1314 fa imprigionare alcuni fuoriusciti ferraresi della famiglia Fontana, che si erano rifugiati in città e contavano sulla sua protezione. Poi li consegna ai ferraresi, che li fanno pubblicamente decapitare e impiccare. Li tradisce forse per compiacere Pino della Tosa, vicario angioino e pontificio di Ferrara, anche se con essi non ha alcun motivo d'inimicizia.

**I troni** sono una delle nove schiere angeliche. Le altre, in ordine gerarchico, sono: cherubini, serafini, troni, dominazioni, virtù, potestà, principati, arcangeli, angeli. Dante tratta degli angeli (creazione, natura, divisioni ecc.) in *Pd* XXVII-XXIX.

**Didone**, regina di Cartagine, è figlia di Belo. Giura fedeltà al marito Sichèo, quando egli muore. Ma s'innamora di Enea, che aveva perso la moglie Creusa nell'incendio di Troia e che era approdato vicino a Cartagine. Si suicida quando egli riparte per volere degli dei. La fonte di Dante è Virgilio, *Eneide*, I, 621, e IV, 552.

**Fillide di Tracia** è detta rodopea dal monte Rodope (Tracia) presso il quale abitava. Sposa Demofonte che poi parte e la dimentica. Lei si uccide sentendosi ingannata e tradita. La fonte è Ovidio, *Her.*, II.

**Ercole**, pur essendo già sposato con Deidamia, s'innamora follemente di Iole, figlia di Eurito, re della Tessaglia. Iole riesce a farlo vestire da donna, a fargli fare lavori femminili e a farlo ballare con le altre donne. È detto *Alcide* perché nipote di Alceo. La fonte di Dante è Ovidio, *Her.*, IX.

**Raab**, una prostituta della città di Gerico, aiuta gli esploratori di Giosuè venuti a spiare la città. Quando Giosuè conquista la città, lei e tutti coloro che si sono rifugiati nella sua casa sono risparmiati dall'ecicidio. Poi rivolge il suo amore a Dio (*Gs* 2, 1-21).

Il *fiore maledetto* è il fiorino, che come le monete di pregio del tempo era coniato in oro.

### ***Commento***

1. Dante ribadisce la sua fede combattiva, perciò da una parte celebra l'impegno anche cruento di Folchetto contro gli eretici, dall'altra critica il papa, i cardinali ed i fedeli, che rivolgono i loro pensieri al fiorino. In *Pd* XV, 144, critica ancora il papato, perché non organizza una crociata, per riconquistare il Santo Sepolcro agli infedeli. Nel contempo ribadisce la sua fedeltà all'imperatore e celebra Cangrande della Scala, vicario dell'imperatore, che punirà i padovani. La sua fede lo porta a mettere con spregiudicatezza nel cielo di Venere anche una figura come Raab, non tanto perché prostituta o, meglio, ex prostituta, quanto perché morta prima di Cristo e quindi senza essere stata battezzata. Ma l'aiuto dato a Giosuè e quindi, alla lontana, alla nascita di Gesù Cristo ha come premio adeguato la sua uscita dal limbo e l'ascesa in paradiso.

2. A più riprese Dante auspica una crociata per riconquistare Gerusalemme e il sepolcro di Cristo. Il trisavolo Cacciaguada muore in una delle prime crociate e va direttamente in paradiso come martire della fede (*Pd* XV). I papi non ci pensano nemmeno, hanno già abbastanza problemi con i regnanti euro-

pei e sta arrivando la *cattività avignonese* (1309-77).

## Canto X

*Cielo del Sole, spiriti sapienti, 13 aprile 1300*

### **Dante invita il lettore a contemplare la creazione**

Il primo e ineffabile Valore, guardando il Figlio con lo Spirito Santo che spira eternamente dall'uno e dall'altro, credè con tanto ordine i cieli che girano nello spazio spinti dalle intelligenze motrici, che chi li ammira non può evitare di godere di Lui, loro creatore. Leva dunque, o lettore, con me lo sguardo alle sfere celesti, proprio verso quel luogo in cui i due movimenti opposti si intersecano nel punto equinoziale; e lì incomincia ad ammirare l'arte di quel maestro che dentro di sé l'ama, tanto che non allontana mai da lei gli occhi. Vedi come da lì si dirama il cerchio dello Zodiaco, che porta con sé i pianeti, per soddisfare i bisogni del mondo, che li invoca. E, se il percorso dei pianeti non fosse obliquo rispetto all'equatore celeste, molti influssi celesti sarebbero senza effetto e qui sulla Terra ogni situazione in potenza resterebbe bloccata. E, se la divergenza dello Zodiaco dall'equatore fosse maggiore o minore, l'ordine del mondo sarebbe assai manchevole nell'emisfero settentrionale come in quello australe.

Ora, o lettore, rimani pure sopra il tuo banco, pensando a ciò che ti ho soltanto accennato, se vuoi rallegrarti molto, prima di stancarti. Ti ho messo le vivande davanti, ora cibati con le tue mani, poiché quella materia, di cui ti scrivo, attira a sé tutta la mia attenzione.

### **La salita al cielo del Sole**

Il maggior ministro della natura, che manda il suo benefico influsso sulla Terra e con la sua luce misura il tempo, unito con il punto equinoziale, che ho ricordato sopra, ruotava in quella spirale dello Zodiaco in cui ogni giorno sorge un po' prima. E io ero con lui. Ma non mi accorsi di essere salito da Venere al Sole, se non come chi si accorge di un pensiero soltanto dopo che è comparso. Beatrice guida da un cielo a quello superiore così rapidamente, che il suo atto non è più lungo di un istante. Quanto erano lucenti le luci dei beati che erano dentro il cielo del Sole, dove io salii, che apparvero non di colore diverso ma di luce più intensa! E, per quanto io chiami in mio aiuto l'ingegno, l'arte e la pratica, non lo potrei descrivere in modo adeguato da farlo immaginare. Tuttavia lo si può credere e desiderare di vederlo con i propri occhi. E, se la nostra immaginazione è tanto inadeguata a raggiungere tale altezza, non c'è da meravigliarsi, perché nessun occhio umano vide mai una luce più intensa di quella del Sole. Così splendente era qui la quarta famiglia dei beati, gli spiriti sapienti, che il Padre celeste sazia sempre mostrando loro come genera il Figlio e come Padre e Figlio generano lo Spirito Santo. Beatrice cominciò:

«Ringrazia, ringrazia il Sole degli angeli (=Dio) che per sua grazia ti ha sollevato a questo Sole materiale!»

Il cuore di un mortale non fu mai così ben disposto alla devozione e così pronto a rendersi a Dio con

tutta la sua gratitudine, come feci io a quelle parole. E il mio amore si rivolse a tal punto a Lui, che cacciò Beatrice nell'oblio. Non le dispiacque, anzi, ne sorrise al tal punto, che lo splendore dei suoi occhi sorridenti divise la mia mente, rivolta Dio, verso più cose, Dio e il suo sorriso.

### **Gli spiriti del Sole**

Io vidi numerosi fulgori vividi e sfolgoranti più del Sole fare di noi centro e di se stessi corona, che cantavano più dolcemente di quanto non splendevano. Così talvolta vediamo cingersi la Luna, quando l'aria è piena di umidità e trattiene il raggio lunare che forma un alone. Nella corte del paradiso, da dove ritorno, si trovano molti gemme belle e preziose, tanto che non si possono portar fuori di esso. E il canto di quegli spiriti era una di quelle. Chi non s'impenna per volare fin lassù aspetti che un muto gli rechi le notizie. Cantando così, quei soli ardenti fecero tre giri intorno a noi, come stelle vicine ai poli celesti, mi apparvero come donne che terminano la danza, ma che si fermano tacite, in ascolto, finché non colgono le note del nuovo ballo.

### **Tommaso d'Aquino presenta gli altri spiriti**

E dentro a una sentii cominciare:

«Poiché il raggio della grazia divina (dal quale si accende il vero amore, che poi cresce, amando) risplende moltiplicato in te e ti conduce su per quella scala del paradiso, dalla quale nessuno discende senza risalire; se qualcuno ti negasse il vino della sua ampolla per calmare la tua sete di conoscenza, non sarebbe libero se non come un'acqua che scendesse verso il mare. Tu vuoi sapere di quali spiriti è formata questa ghirlanda che avvolge la bella donna che ti conduce per i cieli. Io fui uno degli agnelli del santo gregge che Domenico guida per il cammino, **dove ben ci s'impingua, se non si vaneggia** (=dove ci si ingrassa bene, se si ragiona correttamente). Questi, che mi è più vicino a destra, fu frate e fu mio maestro: egli è Alberto Magno di Colonia ed io sono Tommaso d'Aquino. Se tu vuoi sapere il nome di tutti gli altri, ségui con gli occhi le mie parole facendoli scorrere lungo questa beata ghirlanda. Quell'altra luce fiammeggiante esce dal sorriso di Francesco Graziano, che aiutò il diritto civile e quello canonico, tanto che ora il paradiso se ne compiace. L'altro spirito, che abbellisce la nostra schiera, fu quel Pietro Lombardo che offrì alla Santa Chiesa ogni suo tesoro come fece la poverella del *Vangelo*. La quinta luce, che è la più bella fra noi, spira di un tale amore, che tutto il mondo terreno desidera conoscere il suo destino. Dentro vi è l'altra mente di re Salomone, dove fu infuso un sapere così profondo, che, se le *Sacre Scritture* dicono il vero, a veder altrettanto non sorse il secondo. Vicino vedi la luce di Dionigi l'Areopagita, che in vita vide più profondamente di ogni altro la natura e la funzione degli angeli. Nell'altra luce, più piccola, sorride Paolo Orosio, l'avvocato dei tempi cristiani, della cui opera si servì Agostino. Ora, se tu l'occhio della tua mente fai scorrere di luce in luce dietro alle mie

lodi, rimani desideroso di conoscere l'ottava luce. Dentro vi gode l'anima santa di Severino Boezio, che fa scoprire gli inganni del mondo a chi legge bene le sue opere. Il corpo da cui essa fu cacciata giace nella basilica di san Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. E dal martirio e dall'esilio terreno venne a questa pace. Oltre vedi fiammeggiare lo spirito ardente di Isidoro di Siviglia, di Beda il Venerabile, di Riccardo di San Vittore, che nella contemplazione mistica andò oltre la condizione umana. Questi, dal quale ritorna a me il tuo sguardo, è la luce di uno spirito che, immerso in gravi pensieri, ritenne che la morte tardasse a venire. È la luce eterna di Sigieri di Brabante, che a Parigi insegnò in via della Paglia e dimostrò verità che suscitarono invidie contro di lui».

### **Il canto della corona di beati**

Poi come un orologio che ci chiama nell'ora in cui la Chiesa si alza a recitare il *Mattutino* a Cristo affinché la ami; che ha una parte che tira e un'altra che spinge; e che suona tintinnando così dolcemente che riempie d'amore lo spirito ben disposto. Così io vidi quella gloriosa corona di spiriti muoversi e cantare in coro in perfetto accordo una melodia così dolce che non la si può conoscere, se non in paradiso, dove la gioia è eterna.

-----I©I-----

### **I personaggi**

**Tommaso d'Aquino** (1225-1274) nasce a Roccasecca (Frosinone) nella famiglia dei conti d'Aquino. Entra nell'ordine domenicano, non ostante l'opposizione della famiglia. Studia prima a Parigi, poi a Colonia. Insegna a Parigi, poi a Roma (1261-68), quindi ancora a Parigi, dal 1272 a Napoli. Scrive numerose opere, le più importanti sono la *Summa contra Gentiles* (*Compendio contro i pagani*) e la *Summa theologiae* (*Compendio di teologia*). È soprannominato *Doctor angelicus*. Combatte con estremo vigore le eresie e difende con uguale determinazione le sue tesi filosofiche contro le correnti agostiniane. Egli sintetizza pensiero aristotelico e pensiero cristiano, con l'intenzione di togliere ogni motivo di contrasto tra cultura classica e rivelazione. Come il Dio di Aristotele, anche il Dio cristiano attira a sé tutte le creature come causa finale, ma è esterno al mondo, ha creato il mondo con un atto d'amore, ed ama le creature. Propone di chiarire con la ragione le verità della fede, finché ciò è possibile; soltanto *dopo* deve intervenire la fede. Perciò delinea precisamente l'ambito della ragione e l'ambito della fede. Tra le due peraltro non vi possono essere conflitti, poiché provengono ambedue da Dio. Propone cinque vie razionali per dimostrare l'esistenza di Dio. E riesce a dare un'interpretazione razionale alla rivelazione cristiana, in modo da costruire un sistema filosofico che stia alla pari con i grandi sistemi pagani. Nelle sue opere, caratterizzate da una grandissima chiarezza, egli usa un metodo di discussione assai efficace: di un problema indica le varie soluzioni proposte, le discute ad una ad una, ne mo-

stra pregi e limiti, quindi le reinterpreta nella soluzione finale che propone. È il più grande teologo cristiano: inizialmente le sue tesi sono combattute, ma in séguito diventano il pensiero ufficiale della Chiesa. Muore a Fossalta, mentre si sta dirigendo al concilio di Lione, in séguito a una malattia, che fa parlare di avvelenamento ad opera di Carlo I d'Angiò. Dante si rifà costantemente al suo pensiero.

**Alberto di Böllstadt** (1206-1280), poi detto *Alberto Magno*, studia a Padova, poi a Colonia e a Parigi, dove a partire dal 1240 compone le principali opere di argomento teologico. Nel 1248 torna a Colonia accompagnato dal discepolo Tommaso d'Aquino, e fonda lo Studio generale, che diviene un centro culturale di primaria importanza. Vi resta fino al 1254.

**Francesco Graziano** (Chiusi o Ficulle, 1075/80-Bologna, 1145/47) è un giurista italiano, fondatore del diritto canonico.

**Pietro Lombardo** (Lumellongo di Novara, 1100-Parigi, 1160ca.) è un teologo italiano. Studia a Bologna e a Parigi, dove è discepolo di Pietro Abelardo. La sua opera maggiore è il *Liber Sententiarum* (*Libro delle Sentenze*, 1150-1152), un testo fondamentale per le scuole di teologia medioevali.

**Salomone** (Gerusalemme, 1011ca.-Gerusalemme, 931ca. a.C.), è figlio del re David e terzo re d'Israele (*I Re* 3, 5 sgg.). A Dio chiede un intelletto pronto a giudicare il popolo e a discernere il bene dal male. E lo ottiene. Diventa famoso per la sua sapienza.

**Dionigi l'Areopagita**, un giudice di Atene, è convertito nel 52 d.C. da Paolo di Tarso, di cui diventa discepolo. Scrive molte opere, tra cui il *De coelesti hierarchia*, un trattato sugli angeli molto apprezzato nel Medio Evo e dallo stesso Dante. Le uniche notizie su di lui sono in *Atti* 17, 22-23 e 32-34.

**Paolo Orosio** (Tarragona, fine sec. V-Africa Settentrionale, ?) scrive gli *Historiarum adversus paganos libri VII*, che vanno dalla creazione del mondo al 417 d.C. e che hanno un'ampia diffusione nel Medio Evo.

**Agostino** (Tagaste, 354-Ippona, 430) studia a Cartagine e ha una vita sregolata. Si trasferisce a Milano, dove incontra il vescovo Ambrogio, e si converte al cristianesimo (384-86). Ritorna a Tagaste, dove nel 391 è nominato sacerdote. Nel 395 diventa vescovo di Ippona. Scrive numerose opere, tra cui *De civitate Dei* (*La città di Dio*, 396-427) e *Confessiones* (*Le confessioni*, 397), che hanno un grandissimo influsso sul pensiero successivo.

**T. Manlio Severino Boezio** (Roma, 480ca.-Pavia, 426) ricopre numerosi incarichi pubblici. È ostile agli ostrogoti e difensore della romanità, perciò è imprigionato e ucciso. Scrive il *De consolazione philosophiae* (*La consolazione della filosofia*), la sua opera più famosa.

**Isidoro di Siviglia** (Cartagena, 560ca.-Siviglia, 636) è teologo, scrittore e arcivescovo. Convertito al cristianesimo la Spagna visigota.

**Beda il Venerabile** (673ca.-735) è un monaco e storico inglese, vissuto nel monastero benedettino di San Pietro e San Paolo a Wearmouth.

**Riccardo di San Vittore** (Scozia, ?-Parigi, 1173) è teologo e mistico. Dal 1162 è priore dell'abbazia di

San Vittore a Parigi. Scrive il *De Trinitate* (*La Trinità di Dio*).

## Canto XI

*Cielo del Sole, spiriti sapienti, 13 aprile 1300*

### **Invettiva contro i falsi ragionamenti che spingono verso i beni terreni**

O insensata preoccupazione dei mortali, quanto sono erronei e falsi i ragionamenti che ti fanno battere le ali verso i beni terreni! Chi se ne andava dietro al diritto e chi alla medicina, chi mirando al sacerdozio e chi a regnare con la forza o con l'inganno, chi a rubare e chi a occupare cariche pubbliche, chi si affaticava avvolto nei piaceri della carne e chi si dava all'ozio, quando io, libero da tutte queste passioni, ero con Beatrice su in cielo, accolto in tanta gloria. I 12 spiriti tornarono nel punto del cerchio in cui erano prima, poi si fermarono come una candela sul candeliere. Ed io sentii la luce di Tommaso d'Aquino, che mi aveva parlato, incominciare sorridendo e facendosi più lucente:

### **Tommaso d'Aquino**

«Come io risplendo del raggio di Dio, così, guardando in Lui, che è luce eterna, apprendo da dove tu derivi i tuoi pensieri. Tu sei dubbioso e desideri che il mio discorso sia ripetuto in forma più chiara e così estesa, che si adatti alla tua capacità d'intendere, quando dissi “Ove ben ci s'impingua” e aggiunsi “Non sorse il secondo”. Qui è opportuno che si facciano distinzioni ben chiare. La Provvidenza (che governa il mondo con quella sapienza nel penetrar la quale la vista di ogni essere creato è vinta prima di riuscire a capire tutto) volle che andasse verso Cristo, il suo amato, la sposa (=la Chiesa) di colui che ad alte grida la sposò sulla croce con il suo sangue benedetto, sicura in se stessa ed anche più fedele a Lui. Così fece sorgere in suo aiuto due principi che, standole ai fianchi, le facessero da guida. Il primo, Francesco d'Assisi, fu tutto ardente di carità serafica; l'altro, Domenico di Calaruega, per la sapienza fu in Terra uno splendore di luce cherùbica. Parlerò di uno solo, perché si parla di ambedue, lodandone uno, qualunque dei due si prenda, perché allo stesso fine furono indirizzate le loro opere.

### **La vita di Francesco d'Assisi**

Tra il fiume Topino e il fiume Chiascio, che discende dal colle scelto dal beato Ubaldo Baldassini, digrada una fertile costa da monte Subasio, a causa del quale Perugia sente il freddo e il caldo da est, da Porta Sole; e dietro a quella costa piange Nocera con Gualdo Tadino a causa dell'oppressione politica sotto Perugia. Da questa costa, là dove essa rompe di più la ripidezza, nacque al mondo un Sole, come questo Sole fa nell'equinozio di primavera dal Gange. Perciò chi parla di questo luogo non dica *Assisi*, perché direbbe poco, ma *Oriente*, se vuol parlare con proprietà. Non era ancora molto lontano dalla nascita (=a 24 anni), quando cominciò a far sentire alla Terra qualche benefico influsso della sua virtù. E, ancor giovane, si scontrò con il padre per quella donna (=la Povertà), alla quale, come alla morte, nessuno apre con piacere la porta. E davanti alla cu-

ria episcopale di Assisi e davanti al padre si unì in matrimonio con lei. Poi di giorno in giorno l'amò più forte. Questa, privata di Cristo, il primo marito, fu per 1.100 anni e più spregiata e ignorata e fino a costui rimase senza essere chiesta in sposa. Né valse a farla amare udire che la trovò sicura con il pescatore Amiclàte, facendo risuonare la sua voce, Giulio Cesare, che fece paura a tutto il mondo. Né valse a farla amare l'essersi mostrata perseverante e coraggiosa, così che, quando Maria andò sotto la croce, ella pianse con Cristo, morto nudo sulla croce. Ma, affinché io non proceda in modo troppo oscuro, per questi amanti in questo lungo discorso intendi ormai Francesco d'Assisi e madonna Povertà. La loro concordia e i loro volti lieti facevano che amore, meraviglia e dolci sguardi fossero causa di santi pensieri, tanto che il venerabile Bernardo di Quintavalle si scalzò per primo e corse dietro a tanta pace e, correndo, gli parve di essere lento. Oh ricchezza ignota agli uomini! Oh bene fecondo di tanti frutti!

### **L'elogio dell'ordine francescano**

Si scalza Egidio, si scalza Silvestro dietro lo sposo (=Francesco d'Assisi), tanto la sposa (=la Povertà) piace. Quindi se ne va a Roma quel padre e quel maestro con la sua donna e con quella famiglia, che già cingeva l'umile corda. Né la viltà di cuore gli fece abbassare le ciglia perché era figlio di Pietro Bernardone, né perché appariva tanto spregevole da suscitare meraviglia. Ma regalmente espresse la sua intenzione a papa Innocenzo III, e da lui ebbe la prima approvazione alla sua regola e al nuovo ordine religioso. Poiché la gente povera crebbe dietro a costui, la cui vita mirabile si canterebbe meglio nella gloria del cielo che sulla Terra, il santo desiderio di questo pastore fu cinto dallo Spirito Eterno ed ebbe l'ultima approvazione ad opera di papa Onorio III. Per la sete del martirio, alla superba presenza del sultano predicò Cristo e gli apostoli che lo seguirono, ma trovò la gente troppo immatura alla conversione. Così, per non restare in Egitto invano, ritornò a raccogliere il frutto dell'erba italiana. Sul monte dirupato della Verna tra Tevere ed Arno da Cristo prese le stigmate, che le sue membra portarono per due anni. Quando a Dio, che lo aveva destinato ad operare tanto bene sulla Terra, piacque di trarlo in cielo per dargli la ricompensa che egli meritò facendosi umile, ai suoi frati, come ad eredi legittimi, raccomandò la donna a lui più cara, e comandò che l'amassero con fedeltà. E dal grembo della Povertà l'anima splendente volle lasciare la Terra, per tornare al cielo. E al suo corpo non volle altra bara che la Povertà.

### **La condanna dell'ordine domenicano**

Pensa ormai quale fu Domenico di Calaruega, che fu degno compagno di Francesco nel mantenere la barca di Pietro (=la Chiesa) in alto mare nella giusta direzione! Questi fu il fondatore del nostro ordine. Perciò chi lo segue, come egli comanda, puoi comprendere che carica buona merce per ottenere la salvezza eterna. Ma il suo gregge è divenuto ghiotto di nuove vivande, così che sarà inevitabile che si di-

sperda per pascoli diversi da quelli indicati da lui. E quanto più le sue pecore si allontanano da lui, tanto più tornano all'ovile prive di latte (=la sana dottrina teologica). Ci sono bensì di quelle che temono il danno e che si stringono al pastore, ma sono così poche, che poco panno è sufficiente per fare le loro cappe.

Ora, se le mie parole non sono fioche, se il tuo ascolto è stato attento, se richiami alla memoria ciò che ho detto, il tuo desiderio sarà in parte accontentato, perché vedrai dove la pianta domenicana si spunta per l'inosservanza della regola e vedrai che cosa significhi la correzione: "Dove ben ci s'impingua di valori spirituali, se non si vaneggia dietro ai beni materiali"».

-----I ☉ I-----

### **I personaggi**

**Tommaso d'Aquino** (1225-1274) nasce a Rocca-secca (Frosinone) nella famiglia dei conti d'Aquino. Entra nell'ordine domenicano, non ostante l'opposizione della famiglia. Studia prima a Parigi, poi a Colonia. Insegna a Parigi, poi a Roma (1261-68), quindi ancora a Parigi, dal 1272 a Napoli. Muore a Fossalta, mentre si sta dirigendo al concilio di Lione, in séguito a una malattia, che fa parlare di avvelenamento ad opera di Carlo I d'Angiò. Dante si rifà costantemente al suo pensiero. Combatte con estremo vigore le eresie e difende con uguale determinazione le sue tesi filosofiche contro le correnti agostiniane. Egli sintetizza pensiero aristotelico e pensiero cristiano, con l'intenzione di togliere ogni motivo di contrasto tra cultura classica e rivelazione.

**Francesco d'Assisi** (1181-1226), figlio di Pietro Bernardone, un lanaiolo di Assisi, ha una giovinezza spensierata, a cui pone fine una crisi religiosa (1205). Entra in conflitto con la famiglia e nel 1207 rinuncia pubblicamente ai beni paterni: nel duomo di Assisi, alla presenza del vescovo, indossa un rozzo saio. Inizia a vivere in eremitaggio, richiamando intorno a sé sempre nuovi compagni. Nel timore di eresie, la Chiesa lo sollecita a scrivere una regola, in modo da trasformare il movimento in un ordine monastico. Egli scrive la regola e ne ottiene una prima approvazione verbale da Innocenzo III (1209). Incominciano subito però le pressioni affinché egli scriva una seconda regola, meno rigida. Intanto sorge l'ordine femminile delle clarisse ad opera di Chiara d'Assisi, che è sempre vicina a Francesco, e il terzo ordine francescano, aperto anche ai laici. Francesco compie viaggi di predicazione in Spagna e in Medio Oriente (1219). L'ordine però è ormai spaccato in frati rigoristi e frati che vogliono una regola più moderata. Pur amareggiato, accetta di modificare la regola. La nuova regola è approvata da Onorio III (1223). Oltre alle due regole, scrive il *Cantico delle creature*, uno dei primi testi in lingua italiana, e il *Testamento*.

**Bernardo da Quintavalle** (1170ca.-1273), **Egidio d'Assisi** (1190-1262) e **Silvestro d'Assisi** (1170-1241) sono i primi discepoli di Francesco.

**Domenico di Calaruega** (1170/75-1221), una cittadina presso Burgos (Spagna), fonda l'ordine dome-

nicano negli stessi anni in cui è attivo Francesco d'Assisi. Il suo ordine diventa l'ordine dei frati predicatori: esso cerca in questo modo di diffondere le verità di fede, di combattere gli eretici e di riportarli dentro la Chiesa.

**I cherubini e i serafini** sono due delle nove schiere angeliche, ordinate in una complessa gerarchia: cherubini, serafini, troni, dominazioni, virtù, potestà, principati, arcangeli, angeli.

**Ubaldo Baldassini** (?-1160) si ritira in eremitaggio su monte Anciano, il colle di Gubbio, prima di diventare vescovo di Gubbio dal 1129 al 1160.

**Amiclate**, un povero pescatore, a Giulio Cesare risponde che non deve temere di lasciare aperta la porta di casa: la povertà lo mette al sicuro da qualsiasi rapina. La fonte di Dante è Lucano, *Phars.*, V, 519-531.

### **Commento**

1. Il canto ha la stessa struttura del canto successivo: qui un frate domenicano presenta la vita di Francesco d'Assisi e gli ideali dell'ordine francescano, quindi rimprovera i frati del suo ordine, che si sono allontanati dalla regola del fondatore; lì un frate francescano presenta la vita di Domenico di Calaruega e gli ideali dell'ordine domenicano, quindi rimprovera i frati del suo ordine, che si sono allontanati dalla regola del fondatore. Le simmetrie però si presentano anche a livelli ulteriori. Ad esempio Francesco sposa Madonna Povertà (un motivo consueto dell'agiografia francescana), Domenico sposa la Fede al fonte battesimale (un'idea originale del poeta).

2. La vita religiosa del Duecento è assai movimentata. Sorgono sette ereticali che vogliono tornare ai valori semplici del *Vangelo* e condannano la ricchezza della Chiesa. Sono i catari, i patari, gli albigesi, che esprimono in ambito religioso il loro malessere sociale. Al contrario di costoro, Francesco e Domenico vogliono operare dall'interno della Chiesa. Francesco si rivolge alle classi umili della società italiana. Domenico si preoccupa di diffondere e consolidare la dottrina cristiana.

3. Dante parla di tre ordini religiosi: a) francescani (*Pd* XI), b) domenicani (*Pd* XII) e c) benedettini (*Pd* XXII). E in tutti e tre i casi deve lamentarsi che si corrompono, che si allontanano dalla regola del fondatore. La loro integrità di costumi dura appena una generazione. Dopo i primi tempi eroici, pervasi da entusiasmo giovanile, subentra la vita quotidiana con la sua ripetitività. E l'ordine religioso diventa un luogo protetto in cui vivere, che dà cultura, potere e sicurezza. Le dispense del convento erano sempre ben rifornite.

## Canto XII

*Cielo del Sole, spiriti sapienti, 13 aprile 1300*

### **La danza festosa delle due corone di spiriti**

Non appena la fiamma benedetta di Tommaso d'Aquino disse l'ultima parola, la santa corona dei beati riprese la danza circolare. E non aveva compiuto un intero giro, che un'altra ghirlanda la racchiuse e accordò movimento a movimento e canto a canto. Il canto di quelle dolci trombe (=anime canore) vince tanto le nostre muse (=i poeti) e le nostre sirene (=le donne), quanto il primo raggio supera il raggio riflesso. Due archi concentrici e dagli stessi colori s'incurvano attraverso una nuvola trasparente, quando Giunone comanda a Iride, la sua ancella, di scendere sulla Terra a formare l'arcobaleno, e l'arco esterno nasce da quello interno, a guisa della voce di Eco, la ninfa vagante che amore consumò come il Sole consuma i vapori (e qui sulla Terra fanno che la gente si senta sicura, per il patto che Dio fece con Noè, che mai più avrebbe allagato il mondo con il diluvio). Allo stesso modo le due ghirlande di quelle rose eterne giravano intorno a noi, e così la ghirlanda esterna corrispose a quella interna. La danza e l'altra grande espressione di beatitudine sia del cantare all'unisono sia del mandarsi bagliori a vicenda con gaudio e con affetto, si fermarono nello stesso momento e con volontà concorde (proprio come gli occhi che insieme devono chiudersi e aprirsi davanti al piacere che li fa muovere).

### **Bonaventura da Bagnoregio**

Poi dall'interno di una delle nuove luci uscì una voce, la quale mi fece apparire come l'ago della bussola, che si volge alla stella polare, nel farmi volgere verso di lei. E comincio:

«L'amore che mi fa bella mi spinge a parlare dell'altra guida, per la quale qui si parla bene della mia. È giusto che, quando si parla di uno, si parli anche dell'altro, e che, come essi combatterono insieme per la Chiesa, così la loro gloria risplenda insieme. L'esercito di Cristo, che un così caro prezzo costò riarmare contro il peccato, si muoveva lento, dubbioso e ridotto di numero dietro l'insegna della croce, quando l'Imperatore che sempre regna venne in soccorso alla milizia vacillante, per sola sua grazia, non perché ne fosse degna. E, come s'è detto, soccorse la sposa con due campioni, al cui esempio e alla cui predicazione il popolo smarrito si ravvide.

### **La vita di Domenico di Calaruega**

In quella parte della Spagna, dove il dolce Zefiro sorge ad aprire le novelle fronde delle quali si vede l'Europa rivestire, non molto lontano dalla riva percorsa dalle onde (dietro le quali, per il lungo suo corso, il Sole nel solstizio d'estate si nasconde ad ogni uomo), sorge la fortunata città di Calaruega sotto la protezione del grande scudo dei re di Castiglia, nel quale un leone giace sotto un castello ed un altro leone sta sopra un altro castello. Dentro vi nacque l'appassionato amante della fede cristiana, il santo

atleta benigno con i suoi ed implacabile con i nemici. E, non appena fu creata, la sua anima fu così ripiena di potente virtù, che, ancora in grembo, diede alla madre capacità profetiche. Dopo che furono fatte le nozze tra lui e la Fede al sacro fonte battesimale, dove si diedero come dote la reciproca salvezza, la madrina, che diede il consenso per lui, vide in sogno il mirabile frutto che doveva uscire da lui e dai suoi frati. E, affinché il suo nome rispecchiasse la realtà, il cielo ispirò ai genitori a chiamarlo con il possessivo di *Dominus*, al quale apparteneva interamente. Domenico fu chiamato. Ed io ne parlo come dell'agricoltore, che Cristo scelse nel suo orto (=la Chiesa), per farlo prosperare. Apparve subito inviato e discepolo di Cristo, perché il primo amore, che in lui si manifestò, fu verso il primo consiglio dato da Cristo di essere poveri. Spesse volte, tacito e desto, fu trovato in terra dalla sua nutrice, come se dicesse: "Io son venuto per essere povero e per fare penitenza!". Oh, suo padre veramente Felice! Oh, sua madre veramente Giovanna, se il nome, rettammente interpretato, vale quello che dice! Non per il mondo, a causa del quale ora ci si affanna dietro ai testi di diritto canonico e di medicina, ma per l'amore della vera sapienza in breve tempo diventò grande dottore, tanto che si mise a curare e a difendere la vigna (=la Chiesa), che subito si secca, se il vignaiolo (=il papa) è negligente. E alla sede pontificia, che un tempo fu più benigna di ora verso i poveri giusti, non per colpa di lei, ma per colpa di colui che ci siede sopra, che ora traligna, domandò non di dare ai poveri un terzo o la metà, non di avere le rendite del primo beneficio vacante, né "le decime che sono dei poveri di Dio". Ma contro il mondo errante degli eretici domandò la licenza di combattere per quella fede, con la quale ti avvolgono questi 24 spiriti che ti danzano intorno. Poi con la dottrina e con la volontà unite si mosse con l'approvazione papale, quasi un torrente che la sorgente posta in alto spinge con irruenza a valle. Ed il suo impeto colpì nella sterpaglia eretica, più vivamente qui in Provenza, dove le resistenze erano più grosse. Da lui sorsero poi diversi ruscelli, che irrigano l'orto cattolico, così che i suoi arboscelli (=i fedeli) si mantengono più vivi nella fede.

### **La condanna dell'ordine francescano**

Se fu tale una ruota della biga, su cui la santa Chiesa si difese e vinse in campo la sua guerra civile, ti dovrebbe essere ben chiara l'eccellenza dell'altra, che Tommaso d'Aquino ha cortesemente elogiato, prima del mio arrivo. Ma il solco, che il fondatore ha scavato, è completamente abbandonato, così che ora c'è la muffa dove prima c'era la gromma del buon vino. La sua famiglia, che si mosse dritta con i piedi sulle sue orme, è tanto cambiata, che ora va a ritroso. E presto si vedrà dal raccolto la cattiva coltivazione, quando l'erba si lagnerà di essere tolta dal granaio (=la Chiesa). Dico bene che chi esaminasse ad uno ad uno i frati del nostro ordine troverebbe ancora qualcuno che potrebbe affermare: "Io sono ancora com'ero". Ma non sarà né da Casale (=spirituale) né d'Acquasparta (=conventuale), da

dove vengono tali interpreti della regola francescana, che uno la fugge, l'altro la fa più rigida.

### **Gli spiriti della prima corona**

Io sono l'anima di Bonaventura da Bagnoregio e nei grandi uffici ricoperti misi sempre le preoccupazioni temporali dietro a quelle spirituali. Qui con me ci sono Illuminato da Rieti e Agostino d'Assisi, che furono tra i primi scalzi poverelli, che, cingendo il cordone francescano, si fecero amici di Dio. Qui con loro sono Ugo da san Vittore, Pietro Mangiatore e Pietro Ispano, che giù sulla terra risplende per i 12 libri delle *Summulae logicales*; il profeta Natan e il patriarca Giovanni Crisostomo, Anselmo d'Aosta e quel Donato, che si degnò di por mano alla grammatica. Rabano Mauro è qui, e risplende alla mia sinistra l'abate calabrese Gioacchino da Fiore, dotato di spirito profetico. Ad esaltare un così grande paladino, mi spinsero l'infiammata cortesia e l'assennato discorso di Tommaso d'Aquino. E con me spinsero gli spiriti della seconda ghirlanda».

-----I☉I-----

### **I personaggi**

**Bonaventura da Bagnoregio** (Viterbo) (1221-1274) entra nell'ordine francescano forse nel 1243. Studia e insegna a Parigi. Lascia l'insegnamento nel 1257, quando diventa guida dell'ordine. Cerca di mediare le due tendenze degli spirituali e dei conventuali, in cui ormai l'ordine è spaccato. Scrive numerose opere. La più importante è il commento alle *Sententiae* di Marco Lombardo. Lo scritto più famoso è *Itinerarium mentis in Deum* (*Itinerario della mente verso Dio*). È soprannominato *Doctor seraphicus* ed è il massimo rappresentante delle correnti mistiche medioevali, che si riallacciano al neoplatonismo e a sant'Agostino e che affermano la superiorità della fede sulla ragione. Nel 1273 è nominato vescovo di Albano e cardinale. Muore l'anno successivo.

**Domenico di Calarùga** (1170/75-1221), presso Burgos (Spagna), appartiene alla nobile famiglia dei Guzman. Studia teologia e diventa famoso per la sua conoscenza di questioni dottrinali. Fonda l'ordine dei frati domenicani, impegnati a predicare la sana dottrina della fede e a difendere le verità cristiane dagli eretici. Predica contro gli albigesi (1205 e 1207-14), ma è estraneo alla crociata contro di loro (1207-14), nella quale si distingue per ferocia Folchetto da Marsiglia, suo collaboratore. Nel 1215 si reca a Roma con Folchetto, per avere da papa Innocenzo III il riconoscimento dell'ordine, che ottiene l'anno dopo. L'ordine si divide poi in tre famiglie: i frati predicatori, le suore domenicane e il terz'ordine domenicano, aperto ai laici.

**Iride** porta sulla terra i messaggi di Giunone e lascia l'arcobaleno come traccia del suo passaggio.

**L'arcobaleno** è mandato da Dio come segno del nuovo patto fatto con Noè dopo il diluvio universale, con cui aveva punito gli uomini (*Gn* 8, 20-22).

**Enrico di Susa** (?-1271) è detto **Ostiense** perché cardinale e vescovo di Ostia dal 1261. Insegna diritto canonico a Bologna e a Parigi, e scrive la *Summa*

*super titulos Decretalium* (*Compendio sopra i capitoli delle Decretali*), un'opera fondamentale di diritto canonico, che ha una grandissima diffusione.

**Taddeo d'Alderotto** (1215-1295) è un famoso medico di Firenze, autore di molti testi di medicina.

**Spirituali e conventuali** sono le due correnti in cui si divide l'ordine, quando Francesco è ancora vivo: i primi vogliono restare fedeli alla regola ed anzi la interpretano in termini più rigidi, i secondi la vogliono adattare ai tempi e ai nuovi problemi religiosi e sociali che l'ordine deve affrontare. Dante sceglie Umberto da Casale (Pisa) (1159ca.-dopo il 1325) come rappresentante degli spirituali, Matteo d'Acquasparta (Terni)(1240ca.-1302) dei conventuali.

**Illuminato da Rieti** (1190ca.-1260ca.) e **Agostino d'Assisi** sono tra i primi seguaci di Francesco.

**Ugo da san Vittore** (Yprès, 1147ca.-Parigi, 1141) nel 1133 entra nell'abbazia di San Vittore presso Parigi. È filosofo e mistico e seguace di sant'Agostino e uno dei maggiori teologi medioevali. Inizia la Scuola di San Vittore, che ha grande influsso sul pensiero mistico medioevale.

**Pietro Mangiatore** (Troyes, 1100ca.-1179), noto anche come *Petrus Comestor*, è decano della cattedrale di Troyes e cancelliere dell'università di Parigi. Il soprannome probabilmente gli deriva dalla sua fame insaziabile di lettore di libri.

**Pietro Ispano** (Lisbona, 1226-Roma, 1277) abbandona la professione di medico, per prendere gli ordini religiosi. Diventa cardinale e vescovo di Frascati (1273), poi papa con il nome di Giovanni XXI (1276). Scrive le *Summulae logicales* (*Piccoli compendi di logica*), che hanno grande diffusione.

**Anselmo d'Aosta** (1033-1109) è monaco benedettino, vescovo di Canterbury dal 1193. È filosofo e teologo. Lega la sua fama alla *prova ontologica dell'esistenza di Dio*: Dio è l'essere perfettissimo. Se non esistesse, non sarebbe tale, perché mancherebbe di quella perfezione che è l'esistenza.

**Rabano Mauro** (Magonza, 776-Winfel, 856) è insegnante e dal 1192 è abate del monastero di Fulda. Dall'847 è arcivescovo di Magonza. È filosofo, mistico e teologo.

**Gioacchino da Celico** (1130ca.-1202), detto **da Fiore** dal nome del monastero che fonda a San Giovanni in Fiore (1189), ha fama di mistico e di profeta. Nelle sue opere propugna un rinnovamento religioso e sociale. Nell'immaginario collettivo diventa ben presto una figura profetica e leggendaria.

**Giovanni d'Antiochia** (345-407) è detto **Crisostomo**, cioè *bocca d'oro*, per la sua grande eloquenza. È uno dei grandi Padri della Chiesa. È metropolita di Costantinopoli. Per le sue invettive contro la corruzione della corte imperiale dell'imperatore Arcadio, è mandato in esilio, dove muore.

**Elio Donato** (sec. IV) è maestro di san Girolamo e famoso grammatico. Scrive le *Artes grammaticae* (*Le arti della grammatica*), un testo di grammatica diffusissimo nel Medio Evo.

**Natan** è un profeta ebreo che vive al tempo dei re David e Salomone (970 a.C.). È famoso per i rimproveri a David per la sua superbia e la sua vita peccaminosa (2 *Sam* 12, 1 sgg.; 1 *Re* 1, 34).

## Canto XIII

*Cielo di Mercurio, spiriti attivi, 13 aprile 1300*

### **Le due corone di spiriti**

Chi desidera capire bene quel che io vidi, immagini (e, mentre parlo, trattenga l'immagine nella sua mente come una solida roccia) 15 stelle che in diversi punti illuminano il cielo di tanto sereno, da superare ogni addensamento dell'aria. Immagini poi il Carro dell'Orsa Maggiore, a cui la volta celeste settentrionale basta per il moto diurno come per quello notturno, così che, quando volge il suo timone intorno alla Stella Polare, non viene mai meno alla nostra vista. Immagini le due stelle più basse dell'Orsa Minore, che hanno il vertice nella Stella Polare, intorno alla quale ruota il Primo Cielo. Immagini dunque che queste 24 stelle abbiano formato due corone in cielo, simili a quelle in cui Arianna, la figlia di Minosse, si trasformò quando sentì il gelo della morte. Immagini che queste due corone abbiano lo stesso centro e ruotino in direzione opposta. E avrà quasi un'ombra delle due corone di beati e della doppia danza che racchiudeva il punto dove io mi trovavo, poiché la visione delle due corone supera tanto la nostra esperienza terrena quanto il cielo più veloce di tutti supera in velocità il corso lento del fiume Chiana nella valle sopra Arezzo.

Lì non si cantava in onore di Bacco né di Apollo, ma in onore delle tre persone della Santissima Trinità e della duplice natura di Cristo. Il canto e la danza dei beati si fermarono in perfetto accordo e quelle sante luci si rivolsero a noi, felici di passare da un'occupazione a un'altra. Poi ruppe il silenzio di quegli spiriti beati la luce di Tommaso, che prima mi aveva narrato la vita mirabile del poverello d'Assisi. Disse:

### **Tommaso d'Aquino scioglie un dubbio sulla sapienza di Salomone**

«Poiché una parte delle spighe è stata trebbiata e il frumento è stato riposto nel granaio, il dolce amore di Dio m'invita a trebbiare anche l'altra parte.

Tu credi che nel petto di Adamo (da cui fu presa la costola per formare le belle guance di Eva, che mangiando la mela ha fatto pagare un prezzo così alto agli uomini) e nel petto di Cristo (che, forato dalla lancia, portò la salvezza agli uomini vissuti prima e dopo di Lui, vincendo il peso di ogni colpa) tutta la sapienza, che la natura umana poteva avere, sia stata infusa da Dio che creò l'uno e l'altro. Perciò ti meravigli di quanto dissi, quando affermai che lo spirito racchiuso nella quinta luce non ebbe alcuno pari a lui in sapienza. Ora apri gli occhi a quello che ti rispondo e vedrai che la tua convinzione e le mie parole confluiscono nel vero come i raggi del cerchio passano tutti nel centro.

### **La sapienza di Adamo e di Cristo**

Ciò che non muore e ciò che può morire - le realtà incorruttibili e quelle corruttibili - non sono altro che il riflesso di quell'Idea o Parola, che Dio Padre, amando, genera. Perché il Figlio (quella viva luce

che nasce dal Padre, che non si separa da Lui né dallo Spirito Santo e che con loro forma la Trinità) per sua bontà raccoglie i suoi raggi nei nove cori angelici, come in uno specchio, rimanendo eternamente una sola persona. Da qui discende verso le creature materiali, di cielo in cielo, trasformandosi sempre più, fino a produrre soltanto cose contingenti (=di breve durata). E per queste cose di breve durata intendendo le cose generate, che i cieli con il loro movimento creano con seme (gli esseri viventi) e senza (gli esseri inanimati). La materia di questi esseri contingenti e il cielo che con il suo influsso la guida non sono uguali, perciò - sotto, nella materia - traspare ora più ora meno l'idea divina. Così avviene che un albero, pur della stessa specie di un altro, produce frutti in maggiore o minore quantità. E, ugualmente, voi uomini nascete con diverso ingegno. Se la materia fosse perfettamente disposta e se il cielo esercitasse il suo influsso nel grado massimo, allora la luce divina apparirebbe completamente. Ma la Natura presenta la materia sempre con qualche imperfezione, operando come l'artista che conosce la sua professione ma che ha la mano tremante. Perciò, se lo Spirito Santo dispone e segna nella materia la fulgida luce della potenza divina, allora qui si acquista la perfezione. Così la Terra divenne degna di tutta la perfezione degli esseri animati; così la Vergine Maria rimase incinta. Così io approvo la tua opinione che la natura umana non fu mai né mai sarà perfetta come lo fu in Adamo e in Cristo.

### **La sapienza di Salomone**

Ora, se io non procedessi oltre con il ragionamento, tu diresti: "Dunque, come poté Salomone essere senza pari?" Ma, affinché appaia chiaro ciò che non appare tale, pensa chi era e la ragione che lo spinse a domandare la sapienza, quando Dio gli disse di chiedere. Ho parlato in modo che tu possa ben vedere che egli fu re e che chiese la sapienza per essere un buon re, non per sapere il numero dei motori celesti né per sapere se una premessa necessaria e una contingente danno mai per conclusione una conseguenza necessaria. Né per sapere se si deve concludere che ci sia un moto primo assoluto o se in un semicerchio si può inscrivere un triangolo che non sia rettangolo. Perciò, se consideri ciò che dissi e queste aggiunte, comprendi che quella sapienza senza pari, a cui si riferisce il mio discorso, è la sapienza di un re. E, se rivolgi gli occhi limpidi al "sorse", vedrai che mi riferivo solamente ai re mediocri, che sono molti, perché i re capaci sono rari. Accogli le mie parole con questa precisazione e così la tua opinione può concordare con ciò che credi del primo padre Adamo e del nostro diletto Cristo.

### **E invita alla prudenza davanti a questioni poco chiare**

E questo mio discorso ti costringa a procedere sempre con i piedi di piombo, affinché tu ti nuova lentamente come un uomo affaticato, quando ti devi esprimere con un *sì* o con un *no* davanti a una questione che non ti è chiara. Ed è veramente stolto chi afferma e nega senza fare le dovute precisazioni, sia

in un caso, quando afferma, che nell'altro, quando nega, perché accade che spesso l'opinione corrente devii verso una falsa convinzione e che poi l'attaccamento a tale convinzione impedisca all'intelletto di ragionare correttamente. Non soltanto senza risultati ma anche con proprio danno si allontana dalla riva chi va a pesca del vero e non conosce l'arte della pesca, perché non ritorna indietro con la barca piena di pesci, come sperava al momento della partenza.

E di ciò nel mondo sono prove chiare Parmenide, Melisso e Briso, che argomentavano ma non sapevano dove li portava il ragionamento. Così fecero Sabellio, Ario e quegli stolti che verso le *Sacre Scritture* furono come le spade tirate a specchio, che deformano i volti regolari. E, ancora, le genti non siano troppo sicure di sé a giudicare, come chi stima le biade sul campo prima che siano mature. Io ho visto per tutto l'inverno il roseto mostrarsi rinsecchito e spoglio, e poi a primavera far sbocciare le rose sui suoi rami. Ed ho visto una nave percorrere il mare dritta e veloce per tutta la rotta, e alla fine naufragare miseramente all'entrata del porto. Non credano donna Berta e ser Martino che, se vedono un uomo che ruba e un altro che fa pie offerte, essi siano già stati giudicati da Dio, perché il primo può salvarsi e l'altro finire all'inferno».

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Adamo** è il primo uomo creato da Dio con un po' di fango. Al suo fianco Dio pone **Eva**, la prima donna. Sono i progenitori dell'umanità (*Gen* 1-5). Dio li pone nel paradiso terrestre, dove devono rispettare un unico divieto, quello di non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male. Essi sono tentati dal serpente e mangiano il frutto proibito. Dio li caccia via dal paradiso, ma promette che verrà una donna, schiaccerà la testa al serpente e metterà al mondo un figlio che espierà il peccato originale. Appena creati, Adamo ed Eva sono immortali e onniscienti.

**Gesù Cristo** (4 a.C.-34 d.C.) è uomo (e mortale) e Figlio di Dio (e immortale). Come Dio è eterno, onnipotente e onnisciente. La sua vita è narrata nei tre *Vangeli* sinottici e nel quarto *Vangelo*, di impostazione filosofica.

**Salomone** (Gerusalemme, 1011ca.-Gerusalemme, 931ca. a.C.), è figlio del re David e terzo re d'Israele (*I Re* 3, 5 sgg.). A Dio chiede un intelletto pronto a giudicare il popolo e a discernere il bene dal male. E lo ottiene. Diventa famoso per la sua sapienza.

**Parmenide di Elea** (515/510-445-441 a.C.), uno dei primi filosofi greci, è su posizioni fortemente razionalistiche. Affronta il problema dell'essere ("L'essere è, il non essere non è"), della verità e dell'apparenza. È l'iniziatore della Scuola eleatica.

**Melisso di Samo** (470ca. a.C.-dopo il 444/441), discepolo di Parmenide e maestro di Leucippo, cerca di determinare in modo rigoroso gli attributi fondamentali dell'essere: unicità, pienezza e immobilità.

**Briso o Brisso** (sec. IV a.C.) è discepolo di Euclide di Megara, si occupa senza successo del problema della quadratura del cerchio.

**Sabellio** (sec. III) predica a Roma nel 325, è un eretico africano modalista. Nega la Trinità di Dio, che riduce a tre modi diversi dello stesso essere.

**Ario** (Libia, 256-Costantinopoli, 336) è nominato sacerdote ad Alessandria d'Egitto, nega la doppia natura di Gesù Cristo ed è condannato nel 325 nel primo concilio di Nicea. Dà inizio all'arianesimo.

**Donna Berta** è la donnetta che parla a lingua sciolta su tutto.

**Ser Martino** è l'uomo ignorante che parla a vanvera di tutto.

### **Commento**

1. Dante riprende un motivo trattato pochi canti prima, sempre da Tommaso d'Aquino: "dove ben ci s'impingua, se non si vaneggia" (*Pd* XI). Ora il problema è spiegare che cosa significa "non sorse secondo", cioè non ci fu uno spirito più grande e più sapiente di Salomone. La domanda è semplice: come poté Salomone essere più sapiente di Adamo, il primo uomo, e poi di Cristo, uomo e Dio? La risposta è semplice: Salomone è primo per sapienza tra i re (e tra i re più sapienti, perché il livello medio non è molto elevato), non in assoluto. Restringendo l'ambito o precisando le parole, allora tutto si chiarisce: una cosa è la sapienza assoluta, un'altra è la sapienza relativa ad un ambito specifico.

2. La distinzione tra *assoluto* e *relativo* era già comparsa a proposito della *volontà assoluta e relativa*, fatta da Beatrice (*Pd* IV). La volontà assoluta doveva resistere ad ogni costo alla violenza. Ma volontà così sono rarissime. E allora interviene la volontà che risponde alle circostanze e... cede, per paura di un male maggiore.

3. Problemi che richiedono cautela sono anche quelli adombrati alla fine del canto: una cosa è il giudizio sul comportamento apparente, un'altra è quella sul comportamento reale di due individui. "Non farti ingannare dalle apparenze" è anche un consiglio del buon senso popolare.

4. Alla fine del canto Dante fornisce un semplice ed efficace suggerimento metodologico, che ricava da Tommaso d'Aquino: il filosofo come lo scienziato deve procedere lentamente nella ricerca della verità, e deve fare le adeguate precisazioni e distinzioni. Poi passa a criticare filosofi razionalisti, matematici ed eretici, perché si sono affidati interamente e unicamente alla ragione, con gravi conseguenze per la salvezza dell'anima. Il metodo di lavoro corretto è indicato da Tommaso ed è esposto in *Pd* IV, 124-133: *Il cammino dal dubbio alla verità*. Secoli dopo René Descartes formula le quattro *Regulae ad directionem ingenii* (1637), che sostanzialmente riproducono il metodo dell'aquinate.

5. *Contingente*, un concetto aristotelico, si dice di una cosa che è e non è, cioè che diviene, che si trasforma. Si oppone a *necessario*. Nel canto significa soltanto *di breve durata*. Il poeta la usa per alzare il tono del discorso.

## Canto XIV

*Cielo di Mercurio, spiriti attivi, 13 aprile 1300*

### **Beatrice pone una domanda in nome di Dante**

L'acqua in un vaso rotondo si muove dal centro all'orlo o dall'orlo al centro, a seconda che sia colpito all'esterno o all'interno. Ciò che dico mi venne subito in mente, non appena l'anima gloriosa di Tommaso tacque, per la somiglianza tra le sue parole e quelle di Beatrice, che iniziò a parlare dopo di lui:

«Anche se non ve lo dice né con la voce né con il pensiero, costui ha bisogno di andare alla radice di un'altra verità. Ditegli se la luce di cui si abbellisce la vostra anima rimarrà con voi per l'eternità così come è ora. E, se rimane così, ditegli come potrà avvenire, dopo che riprenderete il vostro corpo, che essa non danneggi la vostra vista!»

### **La nuova letizia delle due corone**

Come talvolta quelli che danzano in cerchio, spinti e trascinati da una maggiore letizia, alzano la voce e rallegrano i loro gesti, così a quella preghiera pronta e devota di Beatrice le due sante corone mostrarono nuova gioia, con la danza circolare ed il canto mirabile. Chi si lamenta perché qui si muore per vivere in cielo, non ha visto qui il refrigerio della pioggia eterna. Quel Dio, che è uno e trino e che vive sempre e sempre regna in tre persone, in due e in una, non circoscritto e che circoscrive tutto, era cantato per tre volte da ciascuno di quegli spiriti con una tale melodia che ad ogni merito sarebbe il giusto premio.

### **Salomone parla dell'anima e del corpo riuniti dopo il giudizio universale**

Io udii nella luce più splendente della corona interna una voce modesta, forse simile a quella dell'arcangelo Gabriele nel rispondere a Maria:

«Per tutto il tempo che durerà la beatitudine del paradiso, il nostro amore di carità irradierà intorno a noi questa luce. Il suo splendore è l'effetto dell'ardore di carità; l'ardore di carità è l'effetto della visione divina ed essa è tanto grande quanto è grande la grazia divina che la illumina, oltre al merito individuale che ha acquisito. Quando ci saremo rivestiti della nostra carne gloriosa e santa, la nostra persona sarà più gradita a Dio perché è tutta intera. Perciò si accrescerà ciò che il Sommo Bene ci dona di luce gratuita, luce che condiziona la visione che abbiamo di Lui. Perciò la visione di Dio sarà più intensa, crescerà l'ardore di carità che si accende da essa, crescerà lo splendore che proviene da essa. Ma, come il carbone che genera la fiamma e che la supera con il suo colore bianco, in modo che continua ad essere visibile, così questo fulgore, che ora ci avvolge, per visibilità sarà vinto dal corpo che ancora la terra ricopre. E il suo splendore non potrà abbagliarci, poiché gli organi del corpo saranno rafforzati per gustare tutto ciò che potrà dilettarci».

### **La terza corona di spiriti**

L'uno e l'altro coro mi apparvero tanto pronti e solleciti a dire «Amen!», che mostrarono un gran desiderio di riavere i loro corpi mortali. Forse non soltanto per se stessi, ma per rivedere le madri, i padri e le altre persone che furono care prima di diventare fiamme eterne. Ed ecco che tutto intorno, di uguale fulgore, nasce un chiarore sopra a quello che già c'era, simile ad un orizzonte che rischiara. E, come al calare della sera appaiono in cielo le prime stelle, tanto che pare e non pare di vederle, mi parve di incominciare a vedere lì nuove luci dei beati e mi parve che ruotavano intorno alle altre due corone. Oh, vero sfavillio prodotto dall'influsso dello Spirito Santo! E come si formò all'improvviso e si fece incandescente ai miei occhi che, sopraffatti, non lo sostennero! Ma Beatrice mi si mostrò tanto bella e sorridente, che sono costretto a lasciarla fra quelle cose viste in cielo che la memoria non poté seguire.

### **La salita al cielo di Marte**

Grazie a lei i miei occhi ripresero la forza per rialzarsi, e vidi che ero trasportato insieme con la mia donna in un cielo più alto. Mi accorsi che ero salito più in alto per lo splendore di fuoco della stella, che mi apparve più rossa del consueto. Con tutto il cuore e con quel linguaggio interiore che è identico in tutti, feci offerta di me stesso a Dio, proprio come conveniva alla nuova grazia. E nel mio petto non si era ancora esaurito l'ardore del sacrificio, quando conobbi che quell'offerta era stata accolta con favore, perché dentro i due raggi mi apparvero spiriti splendidi di tanta lucentezza e tanto rosseggianti, che dissi:

«O Dio, tu sei il Sole che li abbellisce così!»

### **Gli spiriti si dispongono a croce greca**

Come la Via Lattea brilla di luce tra i due poli celesti, adorna di stelle di maggiore e di minore splendore, tanto da far dubitare i saggi; così quei due raggi, costellati di gemme, formavano nella profondità di Marte il segno venerabile della croce greca come in un cerchio fanno due diametri tra loro perpendicolari. Qui la mia memoria vince sul mio ingegno, poiché in quella croce lampeggiava Cristo tanto che io non so trovare un esempio adeguato per descriverla. Ma chi prende la sua croce e segue Cristo mi scuserà di quel che io tralascio, perché in quel biancore io vedevo balenare la figura di Cristo. Lungo l'asse orizzontale e quello verticale della croce si muovevano le luci degli spiriti combattenti, che scintillavano intensamente quando si congiungevano e passavano oltre. Così vediamo che i corpuscoli di polvere si muovono dritti o storti, veloci o lenti, cambiando aspetto, lunghi o corti, quando attraversano il raggio di luce che talvolta illumina l'ombra, che la gente si procura con l'ingegno e con l'arte, per difendersi dal Sole.

### **Il canto della terza corona**

E come la giga e l'arpa, con le numerose corde opportunamente tese, producono un dolce suono anche per chi non distingue le singole note, così dai lumi,

che lì mi apparivano, si diffondeva dalla croce una melodia che mi rapiva, anche se io non intendevo le parole. Ma mi accorsi che era un inno di grande lode, poiché mi giungevano le parole «Risorgi» e «Vinci», come a colui che ode e non intende. Io mi innamoravo a tal punto di quel canto che fino a quel momento non ci fu alcuna cosa che mi legasse con vincoli così dolci. Forse le mie parole appaiono troppo audaci, poiché ad essi preferisco la bellezza degli occhi di Beatrice, guardando nei quali il mio desiderio si acquieta. Ma chi si avvede che i vivi suggelli di ogni bellezza - gli occhi di Beatrice - si fanno tanto più belli quanto più si sale in cielo e che io nel cielo di Marte non mi ero ancora rivolto ad essi, può scusarmi di ciò di cui io mi accuso per scusarmi, e vedermi dire il vero. Il piacere santo di quegli occhi non è qui escluso, poiché, salendo, esso si fa più sincero.

-----I ☺ I-----

### ***I personaggi***

**Salomone** (Gerusalemme, 1011ca.-Gerusalemme, 931ca. a.C.), è figlio del re David e terzo re d'Israele (*I Re* 3, 5 sgg.). A Dio chiede un intelletto pronto a giudicare il popolo e a discernere il bene dal male. E lo ottiene. Diventa famoso per la sua sapienza.

La **giga** e **arpa** sono due strumenti musicali a corde. La giga si suona con un arco ed è diffusissima nel Basso Medio Evo fino al Barocco. È anche una danza. L'arpa era usata fin dall'antichità.

### ***Commento***

1 . Dante insiste e insisterà sulla difficoltà di dire ciò che ha visto in cielo. Il linguaggio umano è incapace di dirlo e ciò che ha visto è indicibile.

2. Salomone riprende un problema che Virgilio aveva già affrontato in *If* VI, se i dannati soffriranno di più o di meno dopo il giudizio universale.

## Canto XV

*Cielo di Marte, spiriti combattenti, 13 aprile 1300*

### **Uno spirito scende dalla croce**

La volontà di fare il bene (nella quale si risolve sempre l'amore divino che ispira sentimenti retti e che la cupidigia fa diventare volontà di fare il male) fece tacere il coro dei beati e fermare le sante corde, che la mano di Dio allenta e tende. Come potranno essere sorde alle giuste preghiere dei vivi quelle anime che, per invogliarmi ad esprimere i miei desideri, furono concordi a tacere? È giusto che soffra senza fine nell'inferno colui che, per amore di una cosa che ha una durata effimera, si spoglia di quell'amore divino.

Come per i cieli sereni, tranquilli e puri, guizza di tanto in tanto un fuoco improvviso, che fa muovergli occhi che guardavano sicuri, e appare una stella che muti il suo posto, se non che dalla parte dove esso si accende non scompare alcuna stella, ed essa dura poco; così dal braccio destro corse ai piedi di quella croce un astro (=uno spirito) della costellazione che lì risplende. La gemma non si staccò dalla croce, ma si mosse lungo i due bracci, in modo che parve come un fuoco dietro ad alabastro. Con lo stesso affetto l'ombra di Anchise si offrì agli occhi di Enea, se merita fiducia Virgilio, la nostra maggior musa, quando essa vide il figlio nei Campi Elisi.

### **Il trisavolo Cacciaguida degli Alighieri**

«O sangue mio, o sovrabbondante grazia di Dio infusa in te, a chi come a te fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?»

Così disse quella luce. Perciò io la fissai attentamente. Poi rivolsi lo sguardo alla mia donna e rimasi stupefatto per le parole di quella luce e per il volto di lei: dentro ai suoi occhi ardeva un sorriso tale, che io pensai di toccare con i miei il culmine della mia gloria e della mia beatitudine. Quindi lo spirito, piacevole da udire e da vedere, aggiunse alle prime parole cose, che io non compresi, tanto parlò profondamente. Né si nascose a me per sua scelta, ma per necessità, perché il suo pensiero andò oltre il limite della comprensione umana. E, quando l'ardore dell'affetto intensissimo si fu sfogato al punto che le sue parole discesero al livello del nostro intelletto, la prima cosa che compresi fu:

«Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso la mia discendenza!» E proseguì: «Un gradito e lungo desiderio di vederti, sorto in me leggendo nel Grande Volume (=Dio), dove non si muta mai né la pagina bianca né quella bruna (=scritta), tu, o figlio, hai soddisfatto dentro questa luce, in cui ti parlo, grazie a colei (=Beatrice) che ti vestì di piume per questo gran volo. Tu credi che il tuo pensiero venga a me da Colui che è Primo, come dal numero uno derivano gli altri numeri. Perciò non mi domandi chi io sia e perché io appaia verso di te più festoso di ogni altro spirito di questa gaia schiera. Tu credi il vero, perché i piccoli e i grandi di questa vita beata vedono nello Specchio (=Dio) in cui manifesti il tuo pensiero prima di pensarlo. Ma, affinché l'amore divino, nel quale io veglio con una vi-

sione perpetua e che mi fa provare la sete del dolce desiderio di risponderti, si adempia meglio, la tua voce esprima con parole sicure, coraggiose e liete la tua volontà, esprima il tuo desiderio, ai quali la mia risposta è già pronta!»

Io mi rivolsi a Beatrice, per chiederle di parlare. Ella udì la mia richiesta prima che io parlassi, e mi sorrise un cenno di consenso, che fece crescere le ali al mio desiderio. Poi cominciò:

«Il sentimento e l'intelletto, non appena la prima uguaglianza (=Dio, i cui attributi raggiungono tutti lo stesso grado infinito di perfezione) vi apparve, quando saliste al cielo, si fecero dello stesso peso (=uguali, seppure a un grado finito) per ciascuno di voi, perché il Sole, che v'illuminò e che vi arse, è così uguale nel fuoco dell'amore e nella luce della sapienza, che tutte le altre uguaglianze a Lui simili (=gli angeli e i beati) sono insufficienti rispetto a Lui. Ma la facoltà di sentire e quella di ragionare nei mortali, per l'imperfezione umana che a voi è manifesta, hanno una diversa capacità di volare, perché la ragione non è all'altezza del sentimento. Perciò io, che sono mortale, mi sento in questa disuguaglianza, e ringrazio soltanto con il cuore per questa paterna accoglienza. Ben ti supplico, o vivo topazio che ingemmi questo gioiello prezioso della croce, di rivelarmi il tuo nome!»

### **La famiglia degli Alighieri e la Firenze antica**

«O fronda mia, nella quale mi compiacqui solamente aspettandoti, io fui la tua radice (=il tuo capostipite)» in questo modo iniziò a rispondermi.

Poi continuò:

«Alighiero I, dal quale la tua famiglia ha preso il nome e che per cent'anni e più ha girato il monte del purgatorio nella prima cornice (=i superbi), fu mio figlio e fu tuo bisavolo: è ben necessario che tu gli accorci la lunga fatica con le tue opere. Firenze dentro la cerchia delle mura antiche, dove sente ancora suonare le nove del mattino e le quindici del pomeriggio, viveva in pace, era sobria e pudica. Non si usavano collane, non corone per il capo, non gonne ricamate, non cinture che fossero più vistose della persona che le portava. Nascendo, la figlia non faceva ancor paura al padre, perché il tempo delle nozze e la dote non superavano, né questa né quello, la misura. Non c'erano case con stanze vuote, non vi era ancor giunto Sardanapalo a mostrare ciò che si può fare dentro casa. Non era ancora vinto monte Mario (=Roma) dal vostro monte Uccellatoio; e quello, com'è stato vinto nell'ascesa, così sarà vinto nella decadenza. Io vidi Bellincion Berti andare cinto di cuoio e d'osso e la sua donna venir via dallo specchio senza il viso dipinto. E vidi la famiglia dei Nerli e quella dei Vecchietti esser contente d'indossare un mantello di pelle non foderata e le sue donne lavorare al fuso e al penneocchio. Oh fortunate!, ciascuna era certa della sua sepoltura e ancora nessuna era stata lasciata sola nel letto dal marito partito per la Francia. L'una vegliava attenta alla culla e, per consolare il bambino, usava quel linguaggio che diverte i padri e le madri per primi.

L'altra, avvolgendo alla rocca il penneccchio, raccontava alla sua famiglia le antiche leggende dei troiani, di Fiesole e di Roma. Allora sarebbe stata ritenuta tanto sorprendente una donna scostumata come la Cianghella della Tosa, un uomo politico barattiere come Lapo Salterello, quanto ora lo sarebbero Cincinnato e Cornelia. A una vita così tranquilla, a una vita così bella, a una cittadinanza così fidata, a una dimora così gradita mi diede la Vergine Maria, invocata ad alte grida da mia madre. E nel vostro antico battistero di san Giovanni fui contemporaneamente cristiano e Cacciaguida. Mio fratello fu Moronto, che mantenne il cognome degli Elisei; la mia donna venne a me dalla valle del Po e da essa ebbe origine il tuo cognome.

### **La crociata in Terrasanta**

Poi mi misi al servizio dell'imperatore Corrado III di Svevia, ed egli mi fece cavaliere, tanto gli divenni gradito per la mia buona opera. Gli andai dietro contro la nequizia di quella legge maomettana, il cui popolo usurpa, per colpa dei papi, il vostro diritto sulla Terra Santa. Qui, in questa spedizione, per mano di quella gente turpe io fui liberato dal mondo fallace, l'amore per il quale deturpa molte anime, e venni dal martirio (=la morte subita combattendo per la fede) a questa pace».

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Enea** nel corso del viaggio che lo porta dalla città di Troia, incendiata dai greci, al Lazio, la sua nuova patria, discende negli inferi, per incontrare l'ombra del padre Anchise, che gli preannuncia la sua discendenza futura e la nascita dell'Impero. La fonte di Dante è Virgilio, *Eneide*, VI, 684 sgg.

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è padre di Alighiero II, che è il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.

Nel 1300 **Firenze** ha 30.000 abitanti. Al tempo di Cacciaguida gli *armipotens* (=gli uomini atti a portare le armi), cioè tutti gli uomini da 18 a 70 anni, erano quindi 6.000 (cfr. *Pd XVI*).

**Alighiero I** nasce verso il 1130-1140. Appare in documenti del 1189 e del 1201. Di lui non si sa altro.

**Bellincione Berti**, capo della famiglia dei Ravignani, è un nobile del sec. XII dai costumi integerrimi.

**I Nerli e i Vecchietti** sono due nobili e antiche famiglie fiorentine del sec. XII, che il poeta indica come modelli di comportamenti civili ormai scomparsi.

**Cianghella della Tosa** (seconda metà sec. XIII-inizi sec. XIV) è una donna molto sensibile alle novità della moda. Inoltre è anche lussuosa e arrogante. Le altre donne cercano d'imitarla.

**Lapo Salterello** è un giurista e poeta fiorentino, che nel 1302 è bandito da Firenze con l'accusa di baratteria, la stessa accusa poi mossa anche a Dante.

**Corrado III di Hohenstaufen** è imperatore del Sacro Romano Impero (1138-52). Con Luigi VII re di Francia partecipa alla seconda crociata in Terra Santa (1147-1149), per riconquistare il Santo Sepolcro. La crociata si conclude in modo disastroso.

**Sardanapàlo** (667-626 a.C.) è un re assiro che nel Medio Evo diventa simbolo di corruzione e di esasperata lussuria.

**Cincinnato** (sec. IV a.C.) sta lavorando nei suoi campi, quando riceve l'incarico di guidare l'esercito romano contro gli equi. Una volta terminate vittoriosamente le operazioni militari, ritorna al lavoro interrotto senza chiedere alcuna ricompensa.

**Cornelia** (sec. II a.C.) è la madre dei Gracchi. A un'amica che le mostrava i suoi gioielli essa mostra i suoi due figli, Tiberio e Caio Gracco.

### **Commento**

1. Cacciaguida è incastonato su una croce, simbolo della passione di Cristo e della morte per la fede. Ed è incastonato sul braccio destro della croce, un privilegio particolare. Il trisavolo costituisce per Dante il modello ideale di vita: nasce in una società ideale, mentre la madre invoca la Vergine Maria, si fa battezzare nel bel battistero di san Giovanni, a tempo opportuno si mette al servizio dell'imperatore e diventa cavaliere, partecipa alla crociata per liberare il Santo Sepolcro, quindi muore come martire della fede e va direttamente in paradiso. Insomma il poeta avrebbe voluto essere il trisavolo e vivere la vita del trisavolo.

2. Il trisavolo racconta sì la sua storia, ma è concentrato soprattutto a raccontare la vita di Firenze del suo tempo: la città era piccola, chiusa dentro le antiche mura, costruite al tempo di Carlo Magno (in realtà costruite tra i secc. IX e X) (vv. 97-134). Non era ricca: le famiglie non abbondavano di stanze né avevano vesti sontuose, anzi se le dovevano tessere di propria mano. Le figlie avevano una dote ragionevole e non facevano paura al padre quando nascevano. Non c'era corruzione politica né c'erano donne scostumate. La città viveva in pace e le famiglie restavano unite: il marito non andava a commerciare in Francia, la moglie si dedicava alla casa, accudiva i figli e li educava alla fede religiosa, raccontando le antiche storie di Troia, di Roma e di Fiesole. Questa era tutta la cultura disponibile. La gente quindi pensava più al passato e al presente che al futuro. La storia travolge questa città ideale o, meglio, idealizzata. Nel 1173 la cinta muraria deve essere allargata e nel 1284 inizia un ulteriore ampliamento, che è terminato nel 1300. La popolazione e la ricchezza aumentano, i mariti girano l'Europa portando merci e fiorini, la città si divide in due fazioni, in continua lotta tra di loro: guelfi e ghibellini prima, guelfi bianchi e guelfi neri poi. E il poeta fa parte della fazione soccombente: i guelfi bianchi.

## Canto XVI

*Cielo di Marte, spiriti combattenti, 13 aprile 1300*

### **Dante chiede della Firenze antica**

O poca nostra nobiltà di sangue, se fai inorgoglire di te la gente della Terra, dove i nostri sentimenti languiscono! Per me tu non sarai mai una cosa sorprendente, poiché là dove i nostri desideri non cambiano direzione, dico nel cielo, io me ne gloriai. Tu sei proprio come un mantello che ben presto si accorcia, così che il tempo con le forbici lo taglia tutt'intorno, se non se ne aggiunge di giorno in giorno. Dal «voi», che per la prima volta si usò a Roma in segno di riverenza - uso che la sua gente ha quasi abbandonato - ricominciarono le mie parole. Perciò Beatrice, che era un po' discosta, sorridendo, parve quella donna che tossì al primo errore che si narra di Ginevra.

Io cominciai:

«Voi siete il mio progenitore. Voi mi date tutta la baldanza per parlare. Voi mi sollevate a tale altezza, che io sono più che io. Per tanti motivi si riempie di allegrezza il mio animo, che prova letizia verso di sé, perché può sostenerla senza spezzarsi [per la sua intensità]. Ditemi dunque, o mio caro capostipite), quali furono i vostri antenati e quali gli anni che si segnarono nella vostra adolescenza. Parlatemi di Firenze, ditemi quanto allora era estesa e quali erano le famiglie che occupavano le cariche più importanti...»

Come allo spirare dei venti il carbone si ravviva nella fiamma, così io vidi quella luce risplendere alle mie parole piene di complimenti. A miei occhi si fece più bella, poi con voce più dolce e soave così mi rispose nell'antica lingua di Firenze:

### **Cacciaguida parla della sua famiglia**

«Dal giorno dell'annunciazione, in cui l'angelo disse "Ti saluto, o Maria", al parto con cui mia madre, che ora è santa, si alleviò di me di cui era gravida, 580 volte questo fuoco di Marte venne a infiammarsi sotto la costellazione del Leone (=nacqui il 25 marzo 1091). I miei antenati ed io nascemmo nel rione di Porta san Pietro, che chi corre il vostro palio annuale incontra prima dell'ultimo sestiere. Ti basti udire questo dei miei antenati: chi essi fossero e da dove vennero qui, è più onesto tacere che ragionare. Tutti coloro, che a quel tempo tra Ponte Vecchio e il Battistero erano capaci di portare le armi, erano il quinto di quelli che ora le possono portare (=6 mila su 30 mila abitanti). Ma i cittadini, che ora sono mescolati con gente che proviene da Campi, Certaldo e Figline, si vedevano puri fino all'ultimo artigiano. Oh quanto sarebbe stato meglio che fossero soltanto vicine le genti che ho indicato e che a Galluzzo e a Trespiano rimanessero i vostri confini! Invece le avete dentro le mura e sostenete la puzza del villano di Aguglione e di quello da Signa, che ha già l'occhio aguzzo per barattare! Se gli uomini di Chiesa, la gente che al mondo è più corrotta, non si fosse comportata come una matrigna verso l'imperatore Arrigo VII, ma fosse stata come una madre benigna verso suo figlio, non sarebbe venuto a

Firenze a fare il cambiavalute o il commerciante chi invece sarebbe rimasto a Semifonte, dove il suo avo andava a chiedere l'elemosina o a fare il venditore ambulante. Montemurlo sarebbe ancora dei conti Guidi, i Cerchi sarebbero ancora nelle parrocchie di Acone e forse i Buondelmonti sarebbero ancora nella valle del Greve. Da sempre il mescolarsi delle persone diede inizio alla rovina delle città, come il cibo che si aggiunge ad altro cibo dà inizio alle vostre malattie; ed un toro cieco cade più velocemente di un agnello cieco; e molte volte una spada taglia più e meglio di cinque spade. Se tu osservi con attenzione come sono decadute le città di Luni e di Orbisaglia e come se ne vanno dietro ad esse le città di Chiusi e di Senigallia, non ti sembrerà una cosa nuova né difficile da capire il fatto di udire che le schiatte si disfanno, poiché anche le città vanno in rovina. Tutte le cose umane hanno la loro morte, come voi uomini; ma essa si cela in qualcuna che dura molto, mentre le vostre vite sono corte. E, come il volgere del cielo della Luna copre e discopre i lidi senza interruzione, così la Fortuna fa con Firenze. Perciò non deve apparire una cosa mirabile ciò che io dirò dei fiorentini più importanti, la cui fama è nascosta nel futuro.

### **Le famiglie più importanti di Firenze**

Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini, i Filippi, i Greci, gli Ormanni e gli Alberichi dare lustro alla città, benché ormai in decadenza. E vidi grandi come i loro antenati i Soldanieri, gli Ardinghi e i Bostichi insieme con quelli della Sannella e con quelli dell'Arca. Presso porta san Pietro, che al presente è carica della recente felonìa dei Cerchi, di tanto peso che ben presto porterà guai alla città, erano i Ravnignani, dai quali è disceso il conte Guido Guerra e chiunque ha poi preso il nome dal grande Bellincion Berti. Quelli della Pressa sapevano già come si deve governare e i Galigai avevano già in casa loro l'elsa dorata e il pomo di cavalieri. Era già potente lo stemma del Vaio (=i Pigli), i Sacchetti, i Giochi, i Fifanti e i Barucci e i Galli e quelli, i Chiaramontesi, che arrossiscono ancora per la frode dello staio. Il ceppo da cui nacquero i Calfucci era già grande e già erano tratti alle alte cariche i Sizzii e gli Arrigucci. Oh quanto potenti io vidi gli Uberti, che ora sono scomparsi a causa della loro superbia! I Lambertini con le palle dorate in campo azzurro del loro stemma davano splendore a Firenze in tutte le loro grandi imprese. Allo stesso modo si comportavano i padri di coloro, Visdomini e Tosinchi, che, quando la vostra chiesa è vacante, si fanno grassi occupando le cariche del collegio ecclesiastico. La tracotante schiatta degli Adimari (che è crudele dietro a chi fugge e diventa mansueta come un agnello davanti a chi mostra i denti oppure la borsa piena di denaro) incominciava allora a divenire potente, ma proveniva da gente di modesta condizione. Perciò a Ubertino Donato non piacque che in séguito il suocero Bellincion Berti lo facesse parente di costoro. I Caponsacco erano già discesi giù da Fiesole per venire ad abitare nel Mercato Vecchio, ed erano già buoni cittadini i Giuda e gli Infangato. Io ti dirò una cosa

incredibile e vera: nella piccola cerchia delle mura si entrava attraverso porta Peruzza, che prendeva il nome dalla famiglia della Pera Tutti coloro che sono insigniti della bella insegna di Ugo il Grande di Brandeburgo (di cui la festa di san Tommaso commemora il nome e i meriti), da lui ebbero il titolo di cavaliere e il privilegio, anche se oggi Giano della Bella, che la cinge con il fregio d'oro, si schiera con il popolo. C'erano già i Gualterotti e gli Importuni; e il Borgo santi Apostoli sarebbe ancor oggi più tranquillo, se essi non avessero come nuovi vicini i Buondelmonti. La casa degli Amidei (dalla quale nacque il vostro pianto, per il giusto disdegno che vi ha rovinati e che pose fine alla vita pacifica della vostra città) era onorata, essa e tutti i suoi parenti: o Buondelmonte de' Buondelmonti, quanti danni hai provocato ascoltando i consigli di Gualdrada Donati e sottraendoti alle nozze con la figlia degli Amidei! Molti, che oggi sono colpiti da lutti, sarebbero lieti, se Dio ti avesse fatto annegare nelle acque del fiume Ema la prima volta che venisti in città!

### **Firenze era in pace**

Ma era necessario che nei suoi ultimi momenti di pace Firenze sacrificasse una vittima a quella statua corrosa di Marte che guarda da Ponte Vecchio. Con queste famiglie e con altre famiglie simili a queste io vidi Firenze in tale pace, che non aveva alcun motivo per cui piangere. Con queste famiglie io vidi glorioso e giusto il suo popolo, tanto che il gonfalone con il giglio non era mai stato capovolto sull'asta in segno di sconfitta, né da bianco in campo rosso era stato mutato in rosso in campo bianco a causa delle lotte intestine (1251)!»

-----I ☺ I-----

### **I personaggi**

*Quella che tossì* è una certa dama di Malehaut. Nel romanzo *Lancelot du Lac* (sec. XIII) essa assiste al primo colloquio d'amore tra Ginevra e Lancillotto e segnala con un colpo di tosse la sua presenza, per far sapere ai due innamorati che il loro amore non è più segreto.

*Campi, Certaldo, Figline*, poi *Galluzzo, Trespiano, Aquilone e Signa*, poi *Simifonti e Montemurlo* sono località vicino a Firenze.

*Luni* è un'antica città etrusca che sorgeva sulle rive del fiume Magra ai confini tra la Toscana e la Liguria. Al territorio diede il nome di *Lunigiana*.

*Orbisaglia* è un'antica città romana (*Urbs Salvia*) che sorgeva nelle Marche presso Tolentino.

*Chiusi* è un'antica città etrusca della val di Chiana, decaduta nel Medio Evo.

*Senigallia* è un'antica città romana delle Marche (*Sena Gallica*), decaduta nel Medio Evo.

*La recente fellonia* è quella dei Cerchi, che si schierano con i Bianchi di Pistoia e dividono i guelfi fiorentini in due fazioni discordi, i Bianchi e i Neri.

*I Chiaramontesi* si vergognano ancora perché in passato uno di essi come ufficiale pubblico falsificò la misura del sale per interesse personale. Fu scoperto e condannato.

**Bellincion Berti** (sec. XII), uomo politico contemporaneo di Cacciaguida, di costumi nobili e integerrimi, indicato come simbolo delle antiche virtù di Firenze. È il padre della buona Gualdrada (moglie di Forteguerra Donati), che non si dimostra altrettanto saggia: persuade Buondelmonte de' Buondelmonti a non rispettare il contratto matrimoniale con la famiglia degli Amidei e di sposare sua figlia. Egli accetta. Amidei e loro *consorti* (=il parentado acquisito con i matrimoni) lavano l'offesa uccidendolo (1216).

**Buondelmonte de' Buondelmonti** (?-1216) per porre fine a una controversia s'impegna a sposare una ragazza della famiglia degli Amidei. Il giorno convenuto però non si fa trovare, anzi si fa convincere da Gualdrada, moglie di Forteguerra Donati, a chiedere in sposa la figlia della stessa Gualdrada. Per l'offesa recata, nel giorno di Pasqua del 1216 è assalito e ucciso da congiurati delle famiglie degli Amidei, degli Uberti, dei Fifanti e dei Lamberti ai piedi della statua mutila di Marte in capo a Ponte Vecchio, mentre si reca in piazza del Duomo. Lo scontro tra le due famiglie coinvolge tutta la città, poiché gli uccisori cercano protezione nei partigiani della casa di Svevia (ghibellini), mentre il governo fiorentino, che li doveva perseguire, parteggiava con l'imperatore Ottone III. Da questo momento Firenze si divide nelle due fazioni dei guelfi e dei ghibellini.

**Tutti coloro** sono sei famiglie fiorentine (Pulci, Nerli, Candonati, Giangalandi, Della Bella, Alepri) che hanno avuto l'investitura di cavaliere da parte di Ugo il Grande di Brandeburgo (?-1001) e che perciò hanno fatto proprio lo stemma più o meno modificato del signore che li ha nominati.

*Ugo il Grande di Brandeburgo* (?-1001) è marchese di Toscana e gran vicario dell'imperatore Ottone III. Muore il 21.12, giorno di san Tommaso. Il suo stemma ha sette doghe vermiglie in campo bianco.

**Giano della Bella** (seconda metà del sec. XIII), un nobile di parte guelfa, si schiera con il "popolo" e diviene più volte priore di Firenze (1289, 1293). Contro i magnati e le arti maggiori promulga gli *Ordinamenti di giustizia* (1293, modificati nel 1294). Costoro ordiscono una congiura e lo costringono a rifugiarsi in Francia. In base agli *Ordinamenti* del 1294 i nobili che vogliono entrare nella vita politica devono iscriversi a un'arte. Dante è tra questi.

*Il giglio bianco in campo rosso* è mutato nel *giglio rosso in campo bianco* dai guelfi quando nel 1251 cacciano i ghibellini dalla città.

### **Commento**

1. Dante fa un lungo elenco di famiglie fiorentine. Esso non deve apparire arido, poiché è parte della memoria dello stesso poeta, come di ogni suo concittadino e perché nel Medio Evo non esistevano gli individui, ma le famiglie, di cui gli individui facevano parte come cellule transeunti. Eventualmente un individuo fuori del comune come Bellincion Berti dava inizio ad una nuova famiglia. Ed è quello che succede. Questi fatti costituivano la cultura dei fiorentini; e il ricordo di questi fatti costituiva la *memoria sociale o collettiva* che *tutti* - nobili e bor-

ghesi, ricchi e poveri - condividevano e in cui tutti s'identificavano.

2. Il poeta vuol credere che il passato sia diverso e migliore rispetto al presente, ma è un'illusione. I fatti che ricorda dimostrano il contrario.

## Canto XVII

*Cielo di Marte, spiriti combattenti, 13 aprile 1300*

### **Dante chiede spiegazioni sulle profezie**

Quale Fetonte venne alla madre Climene, per accertarsi di essere figlio di Apollo - colui che ancora fa i padri esitanti alle richieste dei figli -; tale ero io, e tale ero sentito sia da Beatrice sia da Cacciaguida, che poco prima per me aveva mutato posto sulla croce. Perciò la mia donna:

«Manda fuori la fiamma del tuo desiderio» mi disse, «così che essa esca segnata bene della tua impronta interiore: non perché la nostra conoscenza cresca per le tue parole, ma perché t'abitui a dire la sete, così che ti sia versato da bere!»

«O cara radice mia (che così t'innalzi che, come le menti terrene vedono che in un triangolo non possono esser contenuti due angoli ottusi, così vedi le cose contingenti prima che accadano, guardando il Punto, per il quale tutti i tempi sono presenti), mentre io ero in compagnia di Virgilio su per il monte che cura le anime e mentre scendevo nel mondo morto alla grazia divina, mi furon dette sulla mia vita futura parole gravi, sebbene io mi senta ben incrollabile ai colpi della sorte. Perciò il mio desiderio sarebbe contento d'intendere quale fortuna mi si avvicina, perché una freccia prevista viene più lenta e fa meno male!»

Così io dissi a quella luce, che prima mi aveva parlato, e, come Beatrice volle, espressi il mio desiderio. Non con oracoli oscuri, nei quali la gente folle un tempo s'invischiava, prima che fosse ucciso l'Agnello di Dio che toglie i peccati; ma con chiare parole e con linguaggio preciso rispose quell'amorevole progenitore, chiuso nella fiamma e che mediante la fiamma mostrava la sua propria gioia:

### **Cacciaguida annuncia l'esilio, il suo distacco dai guelfi bianchi**

«La contingenza, che non si stende fuori del vostro mondo materiale, è tutta dipinta nel cospetto eterno di Dio. Perciò da Lui essa prende necessità se non come dall'occhio in cui si specchia la nave che scende giù per un fiume impetuoso. Da lì, come da un organo viene alle orecchie una dolce armonia, così mi viene alla vista il tempo che ti si prepara. Quale Ippolito partì innocente da Atene per colpa di Fedra, la spietata e perfida matrigna, tale dovrai partire da Firenze. Questo si vuole e questo già si cerca e presto sarà fatto da chi a Roma, dove tutto il giorno si fa mercato di Cristo, pensa a mandarti in esilio. La colpa dei disordini seguirà i Bianchi, la parte sconfitta, nella voce comune, come sempre avviene; ma la giusta punizione divina sarà testimonianza del vero, che la dispensa. Tu lascerai ogni cosa più caramente amata, e questa è quella freccia che l'arco dell'esilio scocca per prima. Tu proverai come sa di sale il pane altrui e come è duro scendere e salire per le altrui scale. E quel che più ti graverà le spalle sarà la compagnia malvagia e stupida, con la quale tu soffrirai durante l'esilio. Essa tutta ingrata, tutta matta ed empia si mostrerà contro di te; ma, poco dopo, essa, non tu, avrà perciò la tempia rossa di

*Divina commedia. Paradiso, a cura di Pietro Genesini*

sangue. Il suo modo d'agire darà la prova della sua bestialità, così che andrà a tuo onore l'aver fatto parte per te stesso.

### **...l'ospitalità di Bartolomeo della Scala**

Il tuo primo rifugio e il tuo primo asilo sarà la cortesia di Bartolomeo della Scala, signore di Verona, il gran lombardo, che nello stemma sopra la scala porta l'aquila imperiale. Egli sarà così benigno nei tuoi riguardi, che, nel dare e nel chiedere, tra voi due sarà primo chi, tra gli altri, è più lento. Con lui vedrai Cangrande della Scala che, nascendo, ha subito così fortemente l'influsso di Marte, che diventerà famoso per le imprese militari. Non si sono ancora accorte di lui le genti, per la giovane età, perché soltanto da nove anni le ruote dei cieli hanno girato intorno a lui. Ma, prima che il papa guascone inganni Arrigo VII di Lussemburgo, appariranno chiare dimostrazioni del suo valore nel non curarsi del denaro né delle fatiche militari. Le sue magnificenze saranno allora conosciute, così che i suoi nemici non le potranno tacere. Affidati a lui ed ai suoi benefici. Per opera sua molta gente sarà trasformata e cambieranno condizione ricchi e poveri. E da qui porterai scritte nella memoria altre cose di lui e non le dirai!»

E disse cose incredibili anche per coloro che saranno presenti. Poi aggiunse:

### **...e la fama futura**

«O figlio, queste sono le spiegazioni di quel che ti fu detto. Ecco le insidie che dietro a pochi anni sono nascoste. Non voglio però che tu porti invidia ai tuoi concittadini, poiché la tua vita si prolunga nel futuro ben più in là che la punizione delle loro perfidie!» Poiché, tacendo, l'anima santa mostrò di aver finito di rispondermi, io cominciai, come colui che, dubitando, brama un consiglio da una persona che discerne, vuole ed ama il bene:

### **La missione di rinnovamento morale affidata al poeta**

«Ben vedo, o padre mio, come il tempo avanza veloce verso di me, per darmi un colpo tale, che è più grave per chi più si abbandona agli eventi senza premunirsi. Perciò è bene che io mi armi di previdenza, così che, se mi è tolto il luogo più caro, io non perda gli altri a causa dei miei versi pungenti. Giù per il mondo amaro senza fine e per il monte dalla cui bella cima gli occhi della mia donna mi sollevarono e poi per il cielo, di pianeta in pianeta, io ho appreso quel che, se io ridico, a molti risulterà di sapore forte ed acre. Tuttavia, se io sono timido amico al vero, temo di perder la fama tra coloro che chiameranno questo tempo antico...»

La luce in cui sorrideva il mio tesoro, che io trovai lì, si fece prima scintillante come uno specchio d'oro colpito da un raggio di Sole; quindi rispose:

«La coscienza, offuscata da vergogna propria o altrui, certamente sentirà aspra la tua parola. Ma, messa da parte ogni menzogna, rendi manifesto tutto ciò che hai visto e lascia pur grattare dov'è la rogna. Perché, se la tua voce sarà molesta nel primo assag-

gio, darà poi un nutrimento vitale, quando sarà digerita. Questo tuo grido sarà come il vento, che percuote di più le cime più alte; e ciò sarà un motivo non piccolo d'onore. Perciò ti son mostrate in questi cieli, nel monte e nella valle dolorosa soltanto le anime che sono per fama note, perché l'animo di colui che ascolta non si accontenta né presta fede all'esempio che abbia la sua radice sconosciuta e nascosta, né ad altro argomento che non appaia evidente!»

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Fetonte** viene a sapere dalla madre Climène che è figlio di Apollo, perciò chiede al padre di guidare il carro del Sole. I cavalli si accorgono della sua guida inesperta e lo scagliano giù dal carro. Cade sul Po e muore. Le sorelle, che lo piangono, sono trasformate in pioppi. La fonte è Ovidio, *Metam.*, I, 748 sgg.

**Il guascone** è papa Clemente V (1305-1314), che proviene dalla Guascogna (l'odierna Gironda, la regione di Bordeaux). Trasferisce la sede papale ad Avignone (1305), è ostile verso l'imperatore Arrigo VII, sceso in Italia, e ne fa fallire la missione (1312). **Arrigo (o Enrico) VII di Lussemburgo** (1308-1313) nel 1310 viene in Italia per ristabilire il potere imperiale e pacificare la penisola. Riesce a imporre un po' di tasse e non ottiene alcun risultato. Dante ha grande fiducia in lui, ma poi è deluso. Poco dopo muore.

**Ippolito**, figlio di Teseo e Ippolita, regina delle amazzoni, è cacciato da Atene con l'accusa di avere insidiato la matrigna Fedra, che il padre aveva sposato in seconde nozze. In realtà era stata la matrigna a tentare il figliastro, che l'aveva respinta. Allora, per vendicarsi e per paura di essere svergognata, sparge la voce delle proposte di Ippolito, che provocano lo sdegno della popolazione e di Teseo. La fonte è Ovidio, *Metam.*, XV, 493 sgg.; e Seneca, *Phaedra*.

**La compagnia malvagia e stupida** sono i guelfi bianchi, dai quali Dante si allontana dopo la disastrosa battaglia della Lastra (1304) con cui i fuoriusciti cercavano di rientrare in Firenze.

**Bartolomeo della Scala** è signore di Verona (1301-1304) e partigiano dell'imperatore. Accoglie il poeta negli ultimi anni dell'esilio (1315-20).

**Can Francesco della Scala**, detto Cangrande (1291-1329), è fratello di Bartolomeo della Scala. È associato al potere con il fratello Alboino (1308) e sempre con il fratello è nominato vicario imperiale di Verona (1311). Dal 1312 regge da solo la città. Durante il suo governo con audaci azioni militari consolida ed espande il suo dominio. Conquista città e fortezze come Padova e Mantova. Dante è legato a Cangrande da una profonda amicizia, oltre che dalla riconoscenza per la generosa ospitalità ricevuta (1315-20ca.). A Cangrande il poeta dedica il *Paradiso*, manda in lettura i suoi canti e scrive l'*Epistola XIII*, che è fondamentale per la comprensione del poema.

### **Commento**

*Divina commedia. Paradiso*, a cura di Pietro Genesini

1. Il canto ha un inizio elevato con un riferimento alla mitologia: «Quale venne a Climenè, per accertarsi Di ciò ch'avèa incontro a sé udito...», un riferimento ripreso poi con un altro riferimento classico (vv. 46-47). E prosegue senza il consueto momento di pausa o di passaggio, per giungere subito alla parte più importante: il poeta con un lungo giro di parole pone al trisavolo la domanda che gli sta a cuore: «Nel corso del viaggio nei tre regni dell'oltretomba mi sono state fatte delle profezie sulla mia vita futura. Me le vuoi spiegare con parole chiare e comprensibili, in modo che io possa prendere le mie precauzioni?» (vv. 13-27). Cacciaguida scioglie le profezie e gli indica quale sarà la sua vita futura: a Roma, dove a tempo pieno si pratica la simonia, gli si sta preparando l'esilio ed egli saprà quant'è amaro aver bisogno dell'altrui ospitalità. Gli indica anche chi sarà il suo primo rifugio: Bartolomeo della Scala, signore di Verona e partigiano dell'imperatore. Lì a Verona conoscerà anche Cangrande, che ora ha soltanto nove anni, ma che è destinato a compiere imprese incredibili anche per coloro che ne saranno spettatori. Le parole più importanti dell'avo riguardano però lo scopo del viaggio: il poeta chiede se dovrà dire tutto ciò che ha visto, che a molti risulterà forte e amaro, oppure se dovrà essere timido amico del vero, ma allora ha paura di perder la fama presso coloro che chiameranno questo tempo antico. Cacciaguida allora gli dà l'investitura sovrastorica della sua missione. L'investitura è molto lunga (vv. 124-142) e costituisce il punto di vista corretto, che lo stesso poeta indica, per avvicinarsi alla *Divina commedia*. Il viaggio però non è ancora finito: il poeta deve ancora percorrere molti cieli, incontrare altre anime, essere sottoposto a un esame su fede, speranza e carità, e fare l'ultimo e più grande incontro, quello con lo stesso Dio, del quale vuole avere una visione mistica.

2. Il canto si riallaccia a *If* II, 10-36, quando Dante chiede a Virgilio: «Prima di me sono venuti nei regni dell'oltretomba Enea e Paolo. Il primo perché dalla sua discendenza doveva nascere l'Impero. Il secondo perché doveva portare prove della fede. Ma io perché devo venirci? Chi lo permette? Io non mi sento all'altezza del viaggio che sto iniziando». In tal modo il poeta si attribuisce una missione provvidenziale dopo Enea e Paolo: una missione che è ad un tempo terrena e ultraterrena. Che è ribadita dalla figura di Virgilio e di Beatrice, dai canti VI delle tre cantiche e dal canto finale, in cui ha la visione mistica di Dio.

3. Dante affronta più volte e da più punti di vista il problema della fama: *If* XV, 55-60 (il maestro Brunetto Latini gli preannuncia fama e gloria), *Pg* XI, 91-116 (Oderisi da Gubbio dice che la fama terrena è come un battito di ciglia rispetto all'eternità), *Pd* XVII, 94-135 (il trisavolo Cacciaguida gli anticipa la gloria futura). Ma tratta anche il problema opposto della non-fama, l'ignavia: *If* III, 43-69 (gli ignavi non fecero nulla di buono né di cattivo che meritasse di ricordarli). Per greci e latini l'uomo deve ricordarsi del passato e degli antenati, ma deve pensare anche alle generazioni future, a cui deve lasciare una ricca eredità di ricordi.

4. Dante si pone accanto al *Veltro* (*If* I, rinnovamento religioso) e al DUX (*Pg* XXXIII, rinnovamento politico). È l'intellettuale che ha la missione d'indicare agli uomini il rinnovamento morale della società.

## Canto XVIII

*Cielo di Marte, spiriti combattenti, 13 aprile 1300*

### **Beatrice conforta Dante**

Ormai quello spirito beato godeva soltanto delle sue parole ed io gustavo le mie, temprando l'asprezza dell'esilio con la dolcezza della fama futura. E quella donna che mi guidava a Dio disse:

«Cambia pensiero! Pensa che io sono vicina a Colui che è giustizia e toglie il peso di ogni torto!»

Io mi rivolsi a lei che mi confortava con le sue amorevoli parole. Qui tralascio di descrivere l'amore che io allora vidi nei suoi occhi santi, non perché io diffidi soltanto delle mie parole, ma perché la mia memoria non può ritornare così a fondo su se stessa, se Altri non la guida. Di quel momento io posso riferire soltanto che, fissando gli occhi in lei, il mio affetto fu libero da ogni altro desiderio, finché il Piacere Eterno, che raggiava direttamente in Beatrice, riflettendosi nel suo bel viso, mi dava una gioia perfetta. Vincendomi con la luce del sorriso, mi disse:

«Vòltati e ascolta, perché il paradiso non è soltanto nei miei occhi!»

### **Cacciaguida indica gli altri spiriti di Marte**

Come talvolta sulla Terra si vede l'affetto nello sguardo, se esso è tanto grande da pervadere tutta l'anima, così nel fiammeggiare di quel santo fulgore, verso cui mi volsi, conobbi che desiderava parlarmi ancora. Egli cominciò:

«In questo quinto cielo dell'albero (=paradiso), che riceve la vita dalla cima (=Dio), che dà sempre frutti e non perde mai le foglie, ci sono spiriti beati che sulla Terra, prima di salire in cielo, ebbero una grandissima fama, tanto che qualsiasi poeta avrebbe una ricchissima materia da cantare. Perciò guarda nei bracci laterali della croce: lo spirito che nominerò farà l'atto che nella nube fa il lampo!»

Io vidi che per la croce si mosse una luce non appena pronunciò il nome di Giosuè. E non sentii la parola prima di vedere il lampo. E al nome del nobile Giuda Maccabeo vidi che si muoveva un'altra luce sfolgorante, e la loro letizia era come la cordicella che fa girare la trottola. Così ai nomi di Carlo Magno e di Orlando il mio sguardo attento vide altri due lampi, come l'occhio del falconiere che segue il falcone in volo. Poi Guglielmo d'Orange, Rinoardo e Goffredo di Buglione attrassero la mia vista lungo quella croce, e Roberto il Guiscardo. In seguito l'anima che mi aveva parlato si mosse, si ricongiunse alle altre luci e mi mostrò di essere un degno artista tra quei cantori del cielo.

### **La salita al cielo di Giove**

Io mi volsi alla mia destra affinché Beatrice mi indicasse ciò che dovevo fare con la parola o con un gesto. E vidi i suoi occhi tanto splendenti e tanto giocondi, che il suo aspetto vinceva in bellezza tutti gli altri ed anche l'ultimo che avevo visto. E come l'uomo, sentendo un diletto maggiore nel fare il bene, di giorno in giorno si accorge che la sua virtù aumenta, così io mi accorsi che il mio ruotare in

cerchio insieme con il cielo aveva accresciuto l'arco, vedendo che Beatrice era divenuta più bella. E, come una donna dal colorito chiaro ritorna in breve tempo al suo consueto aspetto, quando il suo volto abbandona il rossore della vergogna, così avvenne ai miei occhi, quando mi volsi a vedere il candore temperato della sesta stella (=il cielo di Giove), che mi aveva accolto dentro di sé.

### **Gli spiriti assumono diverse configurazioni**

Io vidi nella stella di Giove lo sfavillare delle anime che il cielo accoglieva. Ai miei occhi esse formavano lettere della nostra lingua. E, come uccelli che si levano in volo dal fiume, quasi congratulandosi a vicenda per il pasto consumato, si dispongono in cerchio o in altre forme; così dentro a quelle luci le anime sante cantavano volando qua e là e formavano ora la figura di una "D", ora di una "P" o di una "L". Dapprima, cantando, si muovevano al ritmo del loro canto. Poi, diventando uno di quei segni, si fermavano un po' e tacevano.

O musa, che fai gloriosi gli ingegni e li rendi longevi, ed essi con il tuo aiuto fanno lo stesso con le città e i regni, vieni ad ispirarmi, affinché io ricordi quelle figure così come le ho viste. Appaia tutta la tua potenza in questi pochi versi! Si mostrarono dunque in tutto 35 lettere, tra vocali e consonanti; ed io presi nota delle lettere, così come mi parvero scritte. Le prime parole della composizione furono il verbo e il nome:

DILIGITE IUSTITIAM

Le ultime parole furono:

QUI IUDICATIS TERRAM

Dicevano *Amate la giustizia, o voi, che siete giudici sulla Terra.*

### **L'aquila imperiale**

Poi nella "M" della quinta parola rimasero ordinate, tanto che Giove, di colore argenteo, pareva lì di colore dorato. E vidi scendere altre luci dov'era la cima alla "M" e fermarsi lì, cantando le lodi, io credo, di quel Bene che le attira a sé. Poi, come percozzando ceppi di legno accesi, si levano innumerevoli faville, dalle quali gli stolti sono soliti trarre auspici; così da quel punto parvero alzarsi più di mille luci e salire, chi più e chi meno, come aveva stabilito il Sole che le aveva accese. E, dopo che ciascuna si fermò nel punto assegnato, vidi che quel fuoco, che si stagliava su Giove, rappresentava la testa e il collo di un'aquila. Colui che dipinge lì non ha alcuno che lo guidi, ma è Lui stesso guida e da Lui si riconosce quella virtù istintiva, che spinge gli uccelli a costruire perfettamente i loro nidi. Le altre luci dei beati, che prima apparivano contente di formare il giglio araldico con la "M", con piccoli movimenti completarono la figura dell'aquila.

### **L'invettiva contro i papi che si fanno traviare dal fiorino**

O dolce stella, quali e quante gemme mi dimostrano che la nostra giustizia è prodotta dal cielo che tu ingemmi! Perciò io prego la mente in cui il tuo

moto e la tua virtù iniziano, di osservare da dove esce il fumo che oscura il tuo raggio. Così si adiri un'altra volta per gli acquisti e le vendite che si fanno dentro la Chiesa, che fu costruita con i miracoli e con i martiri. O milizia celeste, che io contemplo, prega per coloro che, sulla Terra, sono del tutto sviati dal cattivo esempio dei papi! Un tempo di solito si faceva guerra con le spade. Ora invece si fa la guerra con le scomuniche, togliendo a questo e a quello il pane dell'eucarestia, che Dio non nega a nessuno. Ma tu (=papa Giovanni XXII), che scrivi decreti soltanto per cancellarli a pagamento, pensa che Pietro e Paolo, che morirono per la vigna che tu guasti, sono ancora vivi. Tu puoi ben dire:

«Io desidero con tanta forza Giovanni Battista (=il fiorino), che volle vivere da solo nel deserto e fu martirizzato in cambio d'una danza, che non conosco Pietro il pescatore né Paolo il predicatore!»

-----I ☉ I-----

### ***I personaggi***

**Giuda Maccabeo** (sec. II a.C.) è il primo dei fratelli Maccabei che lottarono contro l'oppressione del re di Siria (*I Mcb* 3-9; 19; e 85-86).

**Giosuè** guida gli ebrei dopo la morte di Mosè, invade e conquista la Palestina. Le sue imprese sono narrate nel libro della *Bibbia* che porta il suo nome. Diventa un precursore della figura di Cristo.

**Carlo Magno** (742-Aquisgrana, 814) combatte contro i saraceni, allarga e consolida il regno dei franchi e difende la Chiesa dai longobardi. Nella notte di Natale dell'800 è incoronato a Roma primo imperatore del Sacro Romano Impero.

**Orlando** è uno dei paladini della *tavola rotonda*. Guida la retroguardia dell'esercito franco che dalla Spagna ritorna in Francia, è assalito dai mori (in realtà dai baschi) e muore in combattimento. Carlo Magno ritorna e vendica la sua morte. Diventa il protagonista dei poemi del *Ciclo carolingio*.

**Guglielmo d'Orange**, cugino di Carlo Magno, combatte contro i saraceni in Spagna. Nell'804 sulla via che porta a Santiago de Compostela fonda il monastero di Gellona (oggi Saint-Guilhem-le-Désert, vicino a Montpellier), dove muore (812). Diventa una figura leggendaria, cantata dai poeti medioevali.

**Rinoardo** è un saraceno convertito da Guglielmo d'Orange, che combatte per la cristianità e muore nel monastero di Gellona.

**Goffredo di Buglione** (Baisy-Thy, 1058-1100), duca della Bassa Lorena (Belgio) guida la prima crociata (1096), rifiuta il titolo di *re di Gerusalemme*, preferendo quello di *Difensore del santo Sepolcro*.

**Roberto il Guiscardo** (1015-1085) è duca di Puglia e di Calabria. Libera il papa Gregorio VII dall'assedio che l'imperatore Enrico IV aveva posto a Roma. E difende la Chiesa contro gli imperatori di Germania e di Costantinopoli e contro i saraceni.

***Diligite iustitiam qui iudicatis terram*** è un versetto preso da *Sapienza*, I, 1. Dante fa riferimento alla "M" gotica, che assomiglia a un'aquila con la testa sporgente e le ali arcuate.

**Papa Giovanni XXII** (Cahors, 1245ca.-Avignone, 1334) è un esperto giureconsulto. È vescovo di Fré-

jus (1300), cancelliere del regno di Sicilia (1308), vescovo d'Avignone (1310) e infine cardinale (1312). Nel 1316 a Lione è eletto pontefice. Gode della protezione di Carlo II d'Angiò. Perfeziona la struttura fiscale e amministrativa della Santa Sede.

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67 d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Segue Gesù e diventa il capo degli apostoli.

**Paolo** di Tarso (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Si converte sulla via di Damasco e diventa la mente organizzatrice della Chiesa primitiva.

**L'immagine di Giovanni Battista**, il santo protettore di Firenze, era impressa sul fiorino, la moneta d'oro assai apprezzata in tutta Europa.

**Giovanni Battista** o il Precursore (?-Macheronte [Giordania], 35ca. d.C.) nasce in Giudea (Palestina), vive da asceta nel deserto, fonda diverse comunità religiose. Battezza Gesù Cristo, in cui riconosce il Messia indicato dai profeti. Condanna pubblicamente la vita di Erode Agrippa, che conviveva con la cognata Erodiade, rimasta vedova di Filippo nel 34. Erode lo fa imprigionare e poi, per compiacere Salomè, figlia di Erodiade, che l'aveva affascinato con la danza, lo fa decapitare.

### ***Commento***

1. L'aquila è simbolo dell'Impero e del potere politico, una delle due guide di cui l'uomo ha bisogno per salvarsi. L'altra è la Chiesa. I loro rapporti sono esposti nella forma più chiara in *Pg* 106-114: Impero e Chiesa si occupano rispettivamente della salvezza terrena e ultraterrena dell'uomo; la Chiesa non deve interferire con l'Impero né deve avere beni terreni. La sede del papato e dell'Impero deve essere Roma. Storicamente con la caduta dell'impero romano (476) la Chiesa deve riempire il vuoto lasciato dal potere politico e costituisce uno Stato, che giustifica giuridicamente con la *Donazione di Costantino*, un falso di fine sec. VIII che Dante crede autentico e che lo spinge a condannare l'imperatore in *If* XIX, 115-117.

2. I combattenti per la fede sono presi dalla *Bibbia*, dalla storia europea del sec. VIII e XI, in una visione della storia che mostra compresenti il passato più lontano e il presente più vicino. D'altra parte per Dante e per il Medio Evo la storia umana ha un unico filo conduttore, che va dalla creazione dell'uomo nel paradiso terrestre al giudizio finale, e si svolge sotto la supervisione della Provvidenza. In *If* XIV il poeta parla del "gran vecchio di Creta", che rappresenta le varie età della storia umana.

3. La trasformazione della lettera gotica "M" in aquila rimanda alle mostruose trasformazioni di *If* XXV: Cianfa Donati e Agnolo Brunelleschi, poi Buoso Donati e Francesco Guercio de' Cavalcanti.

4. Nella parte finale del canto si incontra una delle numerose invettive presenti nelle tre cantiche. L'invettiva che comprende tutti è in *Pg* VI: il poeta se la prende con gli imperatori, i principi italiani, i papi, forse anche Dio, e infine i fiorentini.

## Canto XIX

*Cielo di Giove, spiriti giusti, 13 aprile 1300*

### **L'aquila parla a Dante**

Davanti a me appariva la bella immagine dell'aquila con le ali aperte, che le anime liete, raccolte insieme, formavano nella dolce visione di Dio. Ogni anima appariva un rubino in cui il raggio di Sole ardesse così intenso, da riflettere nei miei occhi lo stesso Sole. Ciò che descrivo non fu mai detto a voce, né scritto con l'inchiostro, né concepito dalla fantasia umana. Io vidi e udii anche il becco dell'aquila parlare e dire con la voce «io» e «mio», e invece intendeva «noi» e «nostro», poiché raccoglieva molti spiriti. E iniziò:

«In vita io fui giusto e pio, perciò ora sono qui innalzato a quella gloria che non si lascia vincere da alcun desiderio mortale. E lasciai sulla Terra un ricordo talmente buono, che pure le genti malvage lo lodano, anche se poi non seguono le mie opere».

Come un solo calore si fa sentire da molte braci, così da quelle anime usciva una voce sola attraverso il becco dell'aquila. Perciò io dissi subito:

### **Dante esprime un antico dubbio**

«O fiori eterni dell'eterna letizia, che mi fate apparire una sola tutte le vostre voci soavi, risolvete mi con le vostre parole il grave digiuno che a lungo mi ha tenuto con la fame, non trovandogli sulla Terra alcun cibo. Io so bene che la giustizia divina si specchia in cielo in un'altra gerarchia angelica, quella dei troni, e che il vostro cielo vede la giustizia senza alcun velo. Sapete come io sono pronto ad ascoltare con attenzione. E sapete qual è quell'antico dubbio che mi ha tenuto a digiuno per tanto tempo!»

### **L'aquila risponde richiamandosi alle Sacre Scritture**

Come un falcone, quando è liberato dal cappuccio, muove la testa e sbatte le ali, mostrando il desiderio di volare e facendosi bello, così io vidi fare all'aquila, che era formata dai beati che cantavano le lodi alla grazia divina e i canti erano tali che soltanto chi è lassù li può conoscere. Poi iniziò:

«Colui che tracciò con il compasso i confini del mondo e dentro di esso distinse le cose visibili e quelle invisibili, imprime il suo valore in tutto l'universo, ma il suo Verbo restò infinitamente superiore alle cose create. E di ciò è prova Lucifero. Era la più perfetta di tutte le creature, ma per la sua superbia fu precipitato imperfetto nell'inferno, perché non aspettò il lume della grazia divina. E di qui appare che ogni creatura a lui inferiore è un contenitore inadeguato di quel bene che non ha limiti e che misura se stesso con se stesso. Perciò la vostra vista, che non è altro che uno dei raggi della Mente divina, che è presente in tutte le cose, non può per sua natura essere così forte da vedere il suo principio, che è molto al di là di ciò che essa può comprendere. Perciò la vista sensibile, che hanno gli uomini sulla Terra, penetra nella giustizia eterna di Dio come l'occhio nel mare. Dalla riva vede facilmente il fon-

do, ma in mare aperto non lo vede. Eppure il fondo del mare c'è, ma lo nasconde alla vista il fatto che è profondo. Per la mente umana non esiste una luce che non venga da quella Serenità, che non è mai offuscata. Ogni altra cosa è oscura o è un'ombra prodotta dai sensi o è puro inganno.

Ora ti è stata ben chiarita la profondità che ti nascondeva la giustizia divina, che faceva sorgere in te dubbi tanto frequenti. Tu dicevi:

«Un uomo nasce sulle rive dell'Indo e qui nessuno parla di Cristo, né chi legge né chi scrive. Tutti i suoi desideri e i suoi gesti sono buoni, per quanto la ragione umana possa giudicare, ed egli è senza peccato nelle parole come nelle azioni. Costui muore senza essere stato battezzato e senza avere la fede. Che giustizia è quella che lo condanna al limbo? Qual è la sua colpa, se non crede?»

Ora chi sei tu, che vuoi sederti sullo scranno in tribunale, per giudicare a mille miglia di distanza, con la vista che non arriva a una spanna? Certamente potrebbe dubitare a tempo pieno chi fa sottili ragionamenti sulla giustizia divina, se non ci fossero sopra di voi le *Sacre Scritture*. Oh, creature terrene! Oh, menti grossolane! Dio, la prima volontà, che per se stessa è buona, non si è mai mossa da se stessa, che è Sommo Bene. Tutto ciò che è conforme ad essa è giusto: nessun bene creato la attira a sé, ma è essa che, illuminando con la sua grazia, lo determina!»

Come la cicogna, dopo aver sfamato i piccoli, gira in volo sopra il nido e come chi ha mangiato la osserva; così fece l'immagine benedetta dell'aquila, che muoveva le ali spinte da tanti beati. Ed io alzai le ciglia per guardarla. Ruotando in volo, cantava e diceva:

«Come tu non comprendi le parole che ti rivolgo, così il giudizio eterno di Dio è incomprensibile per voi mortali!»

### **Le due vie della salvezza: la fede e le buone opere**

Dopo che quegli incendi luminosi, ripieni di Spirito Santo, si fermarono e ricomposero il segno dell'aquila, che fece i romani guardati con rispetto dal mondo, esso ricominciò:

«In questo regno non salì mai chi non credette in Cristo, prima o dopo che fosse crocifisso. Ma ora fa' attenzione! Molti, che gridano "Cristo, Cristo!", nel giorno del giudizio saranno molto meno vicini a Lui di chi non lo ha conosciuto. E l'etiopie condannerà questi cristiani, quando saranno divise le due schiere, quella degli eletti che andrà nella beatitudine eterna e quella dei dannati, che conoscerà le pene della dannazione eterna. Che potranno dire i persiani ai vostri re, quando vedranno aperto quel libro in cui si scrivono tutte le cattive azioni degli uomini?»

### **La condanna dei governanti cristiani**

Lì si vedrà, tra le opere di Alberto I d'Asburgo, quella che presto muoverà la penna divina, perché porterà morte e distruzione nel regno di Boemia. Lì si vedrà il dolore che, coniando moneta falsa, porterà alla Francia Filippo il Bello, che morirà per il colpo di zanna di un cinghiale. Lì si vedrà la super-

bia e la conseguente sete di potere, che hanno fatto impazzire il re di Scozia Roberto Bruce e il re d’Inghilterra Edoardo II, che non vogliono starsene tranquilli dentro i loro confini e si fanno guerra. Si Vedranno la lussuria e la vita viziosa del re di Spagna Ferdinando IV e del re di Boemia Venceslao IV, che non conobbe mai né volle mai dimostrare alcun valore. Si Vedrà di Carlo II d’Angiò, re Zoppo di Gerusalemme, che le sue buone azioni saranno segnate con una “P”, che vale *uno*, e invece quelle malvage con una “M”, che vale *mille*. Si Vedranno l’avarizia e la viltà di Federico II d’Aragona, che governa la Sicilia, l’isola del fuoco, dove Anchise finì la sua lunga vita. **E**, per far capire quanto vale poco, la sua vita sarà scritta con caratteri abbreviati, che in poco spazio diranno molte cose. **E** a tutti appariranno le opere indegne dello zio Giacomo di Maiorca e di suo fratello Giacomo II di Sicilia, che disonorano due corone regali e l’illustre casata di Aragona. **E** lì si faranno conoscere il re di Portogallo Dionigi l’Agricola, il re di Norvegia Hakon VII e il re di Serbia Stefano Uroš, che ha falsificato con suo danno la moneta veneziana. O beata l’Ungheria, se non si lasciasse più mal governare, e beata la Navarra, se usasse come arma i monti Pirenei, che la circondano, per difendersi contro le mire della Francia! E, come anticipo di tutto questo, ognuno deve credere che l’isola di Cipro già si lamenta e soffre a causa di Enrico II di Lusignano, la bestia che la governa, che non si comporta in modo diverso dagli altri re cristiani».

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Alberto I d’Asburgo**, figlio di Rodolfo I d’Asburgo, è imperatore dal 1298 al 1308. Si preoccupa di ricostituire il regno di Germania, perciò si disinteressa dell’Italia. Muore ucciso dal nipote Giovanni.

**Filippo il Bello** (1268-1314), re di Francia, consolida la monarchia francese, facendone uno Stato accentrato, impone le tasse anche al clero e perciò si scontra con papa Bonifacio VIII, che lo scomunica (1296). Manda in Italia Guglielmo di Nogaret, suo consigliere, che arresta il papa (lo “schiaffo di Anagni”). Nel 1305 impone un papa francese, Clemente V, che nomina molti cardinali francesi, sposta la sede ad Avignone e gli permette di sopprimere l’ordine dei Templari per incamerarne le enormi ricchezze.

**Roberto Bruce**, conte di Carrick, sale sul trono di Scozia nel 1306. Combatte contro Edoardo II d’Inghilterra.

**Edoardo II** sale sul trono d’Inghilterra nel 1307. Combatte contro Roberto Bruce, re di Scozia.

**Ferdinando IV di Castiglia** (1295-1312), re di Spagna, condanna ingiustamente a morte i fratelli Carvajal, che gli preannunciano la morte entro un mese.

**Venceslao IV**, re di Boemia (1278-1305) e dal 1300 anche di Polonia, è buon amministratore, tanto che gli ungheresi gli offrono la corona, che egli accetta per il figlio Venceslao V. Già a 25 anni aveva molti figli naturali.

**Carlo II d’Angio** (1248-1309), detto lo Zoppo, figlio di Carlo I ed erede al trono di Napoli, è sconfitto dalla flotta di Pietro d’Aragona III e preso prigioniero (1284). È liberato dopo la morte del padre. Nel 1305 combina il matrimonio della figlia con Azzo VIII d’Este e ne concorda il prezzo in denaro.

**Federico II d’Aragona** (1272-1337) è figlio di Pietro III d’Aragona e di Costanza, figlia di Manfredi. Dal fratello Giacomo, divenuto re d’Aragona (1291), è nominato suo luogotenente in Sicilia. Nel 1296 accetta la corona offertagli dai siciliani. Si scontra con gli Angiò, appoggiati dal papa Bonifacio VIII, che erano stati cacciati dall’isola (1282).

**Anchise**, padre di Enea, muore a Trapani, mentre i troiani sopravvissuti sono diretti verso il Lazio. La fonte di Dante è Virgilio, *Aen.* III, 707-10.

**Giacomo di Maiorca** (1243-1311) dal 1262 è re di Maiorca, che il padre aveva sottratto ai saraceni, conte di Rossiglione e di Cerdagna e signore di Montpellier dal 1276.

**Giacomo II di Sicilia** (1267-1327) è re di Sicilia e poi d’Aragona.

**Dionigi l’Agricola** (1279-1325) fonda l’università di Lisbona e consolida il regno. Ha fama di affarista, si impossessa dei beni dei templari e tradisce la moglie Isabella.

**Hakon VII** (1299-1319) è re di Norvegia. Dante ha vaghe notizie sulla Norvegia.

**Stefano Uroš** (1276-1321), re di Serbia e dei territori circostanti, con capitale Ragusa, oggi Dubrovnik.

**Enrico o Arrigo II di Lusignano** (1271-1324), re di Cipro e di Acri (1285-24), ha una vita dissoluta e non riesce ad ostacolare l’offensiva in terraferma dei sultani mamelucchi.

### **Commento**

1. Dante affronta uno dei problemi più spinosi della teologia: “Se uno nasce in India, che colpa ha se non conosce il *Vangelo* e non è battezzato?”. La risposta immediata è che i disegni di Dio sono imperscrutabili: “State contenta, umana gente, al *quia*...” (*Pg* III, 31-39). Ma poi il poeta si addolcisce e nel canto successivo immagina due eccezioni: l’imperatore Traiano e il troiano Tifeo, che dimostrano che le vie della giustizia divina sono infinite. Tra i due momenti della discussione non perde tempo e rimprovera aspramente i governanti cristiani, che conoscono il messaggio di Cristo, ma sono pessimi governanti. E verso di loro usa parole durissime.

2. Nella parte finale del canto si incontra una delle numerose invettive presenti nelle tre cantiche. L’invettiva onnicomprensiva è *Pg* VI: il poeta se la prende con gli imperatori, i principi italiani, i papi, forse anche con Dio e infine con i fiorentini.

3. “Lì si vedrà...” per tre terzine è l’inizio di un acrostico, **LVE** (vv. 115-141), che coinvolge nove terzine. L’acrostico, scoperto soltanto nel Novecento, indica la *lue*, una malattia venerea. E il senso è questo: come la *lue* colpisce gli organi genitali e infetta l’intero organismo, così il mal governo dei re cristiani si dirama dagli organi di governo e infetta tutta la società. Un altro acrostico di 12 terzine si trova in *Pg* XII, 25-63: la parola **VOM**, *uomo*.

## Canto XX

*Cielo di Giove, spiriti giusti, 13 aprile 1300*

### **L'aquila tace e gli spiriti cantano**

Quando il Sole, che illumina il mondo, tramonta dal nostro emisfero, così che il giorno scompare in ogni parte, il cielo, che prima era acceso soltanto dalla sua luce, si fa subito di nuovo luminoso perché compaiono infinite stelle, che riflettono la sua luce. Questo fenomeno celeste mi venne in mente non appena l'aquila, il simbolo dell'impero e dei suoi governanti, tacque con il becco benedetto. Tutte quelle vive luci divennero più luminose e cominciarono canti che sono scivolati via dalla mia memoria.

O dolce amore, che ti ammanti di letizia, quanto apparivi ardente in quelle anime che erano pervase soltanto da pensieri santi!

### **Gli spiriti che formano la pupilla dell'aquila**

Dopo che le pietre preziose e scintillanti, di cui io vidi ingemmato il sesto cielo, interruppero i loro angelici canti, mi parve di udire il mormorio di un fiume che scende limpido di pietra in pietra, mostrando l'abbondanza d'acqua della sua sorgente. E, come il suono si forma sul manico della cetra e come attraverso i fori della zampogna si modula l'aria che vi era stata soffiata dentro; così, rimosso ogni indugio, quel mormorio dell'aquila salì su per il collo, come se fosse bucato. Poi si trasformò in suono e uscì per il becco sotto forma di parole, come mi aspettavo in cuore, per scriverle. E incominciò:

«Ora tu dovrai fissare la parte di me che nelle aquile mortali vede e sopporta la luce del Sole, perché di tutte le anime, che compongono la mia figura, quelle che scintillano nel mio occhio sono le più nobili di tutti i beati della loro schiera. Colui che splende nel centro dell'occhio come pupilla fu re **David**, il cantore dello Spirito Santo, che trasportò l'Arca Santa di città in città. Ora conosce quanti meriti ebbe il suo canto di lode a Dio, poiché esso fu effetto della sua libera volontà, e la beatitudine è ad esso commisurata. Dei cinque beati, che formano il cerchio che mi fa da ciglio, colui che è più vicino al becco è l'imperatore **Traiano**, che consolidò la vedovella facendole giustizia per il figlio ucciso. Ora qui conosce quanto costa caro non seguire Cristo, poiché ha sperimentato la vita beata in paradiso e quella mesta e piena di sospiri del limbo. Il beato che lo segue nella parte alta del ciglio è **Ezechia**, re di Gerusalemme, che aspettò la morte con un atto sincero di penitenza. Ora conosce che il giudizio eterno non muta, quando sulla Terra la preghiera di un'anima degna rimanda al futuro il giudizio che Dio ha già pronunciato. L'altro che lo segue è l'imperatore **Costantino**, che, spinto da una buona intenzione (che però diede un cattivo frutto), portò le leggi e l'aquila imperiale in Oriente, per cedere Roma al papa. Ora conosce come il male derivato dalla sua donazione non gli ha nuociuto, benché il mondo ne sia stato distrutto. E colui che vedi nell'arco discendente del ciglio fu re **Guglielmo il Buono**, che è rimpianto dal regno di Napoli e di Sicilia, che ora

piange amaramente Carlo II d'Angiò e Federico II d'Aragona, che sono vivi. Ora conosce come il cielo apprezza un re giusto e lo fa con il fulgore del suo aspetto. Chi, nel mondo errante, crederebbe che il troiano **Rifeo** in questo cerchio sia la quinta delle luci sante? Ora conosce della grazia divina molto più di quello che il mondo possa conoscere, anche se la sua vista non discerne il fondo!»

Come l'allodola, che prima vola nell'aria cantando e poi tace, contenta dell'ultima nota che la sazia, così mi sembrò l'immagine dell'aquila, simbolo di Dio, beatitudine eterna, il cui desiderio fa sì che ogni cosa diventi quello che è.

### **Anche i pagani si possono salvare**

Ed anche se il mio dubbio era visibile come un oggetto che il vetro ricopre, non volli perdere tempo restando in silenzio e, sotto il suo peso, mi misi a parlare:

«Che cos'è tutto questo? In che modo due pagani possono essersi salvati?»

Alla mia domanda vidi le anime dei beati sfavillare di gioia. Poi con l'occhio più splendente il segno benedetto dell'aquila mi rispose, per non tenermi sospeso nella meraviglia:

«Io vedo che tu credi queste cose perché io le dico, ma non vedi come si siano salvati. Perciò, anche se tu le credi, restano incomprensibili. Fai come chi apprende bene la cosa per nome, ma non può vedere la sua intima essenza, se qualcuno non gliela indica. Il regno dei cieli sopporta la violenza che viene dal caldo amore di carità e dalla viva speranza, che vince la divina volontà. Non vince come un uomo che sconfigge un altro, ma vince perché vuole essere vinta e, una volta vinta, vince con la sua benevolenza. La prima e la quinta anima del ciglio - Traiano e Rifeo - ti fanno meravigliare, perché vedi che si trovano tra gli angeli del Paradiso. Non uscirono, come tu credi, dai loro corpi come pagani, ma come cristiani, Rifeo credendo fermamente in Cristo venturo e Traiano credendo fermamente in Cristo già venuto.

### **Come Traiano e Rifeo si salvarono**

Traiano tornò in vita dall'inferno, da dove non si ritorna mai a una volontà buona, e ciò fu il premio di una viva speranza. Di una viva speranza, che mise la forza nelle preghiere rivolte a Dio [da papa Gregorio Magno] per farlo resuscitare, così che la sua volontà potesse convertirsi alla fede in Cristo. L'anima gloriosa di cui parlo ritornò nella carne, in cui rimase per breve tempo, credette in Colui che poteva aiutarla. E, credendo, si accese di un fuoco così grande di vera carità che, morendo per la seconda volta, fu degna di venire a questa beatitudine. Rifeo per la grazia divina che stilla da una fontana così profonda che mai una creatura - né uomo né angelo - spinse l'occhio fino alla scaturigine, là sulla Terra pose tutto il suo amore nella giustizia. Perciò, di grazia in grazia, Dio gli aprì gli occhi alla nostra redenzione futura. Egli credette in essa e da quel momento non sopportò più la puzza della religione pagana ed anzi rimproverò quella gente perversa. Gli diedero il bat-

tesimo quelle tre donne - la fede, la speranza e la carità -, che tu hai visto accanto alla ruota destra del carro, più di mille anni prima che esso fosse istituito. O predestinazione, quant'è lontana la tua origine dagli sguardi dei mortali che non vedono interamente neanche la Causa Prima! E voi, o mortali, non abbiate fretta a giudicare, perché noi, che vediamo Dio, non conosciamo ancora tutti gli eletti. E ci è tanto dolce questo vuoto di conoscenza, perché il nostro bene si affina in questo Bene: quel che vuole Dio è anche quello che *noi* vogliamo!»

Così quell'immagine divina, per rendere chiara la mia vista imperfetta, mi diede una soave medicina. E, come il buon suonatore di cetra accompagna il bravo cantore ed accresce il piacere del canto; così, mentre l'aquila parlava, mi ricordo di aver visto le due luci benedette di Traiano e Rifeo, come il batter d'occhi avviene in sincronia, muovere insieme le parole e lo sfavillio.

-----I © I-----

### **I personaggi**

I personaggi che formano la pupilla dell'aquila sono:

1.  **Davide**  (1000-940ca.), secondo re d'Israele, scrive 70 salmi, molti dei quali parlano di Cristo e della sua venuta. Appare più volte nel poema (*Pg X*).

2.  **M. Ulpio Traiano** , imperatore dal 114 al 117, diviene famoso come *ottimo principe*. È oggetto di aneddoti che mostrano la sua umiltà e la sua devozione al popolo romano. Come questo della vedova a cui è stato ucciso il figlio (*Pg X*).

3.  **Ezechia**  (752-698 a.C.), re di Giuda dal 727. Dal profeta Isaia sa di dover presto morire. Piange e prega il Signore ed ottiene di vivere 15 anni in più.

4.  **L'imperatore Costantino**  (274-337), secondo la leggenda, guarisce dalla lebbra grazie a *papa Silvestro I* (314-336), ricompensato con la città di Roma. Da questa donazione - che Dante crede autentica - trae origine il potere temporale dei papi e la corruzione della Chiesa. Fu dimostrata falsa dall'umanista Lorenzo Valla nel 1441.

5.  **Il pagano Rifeo**  ha fama di uomo pio e dedito alla patria. Organizza con Enea un'ultima difesa contro i nemici ed è ucciso. Dante lo considera uno dei progenitori di Roma e difensore dell'aquila imperiale. La fonte è Virgilio, *Eneide*. II, 339-94, 426-27.

6.  **Guglielmo il Buono**  (1166-1189) è l'ultimo re normanno delle due Sicilie. È famoso per saggezza e liberalità.

**Carlo II d'Angio**  (1248-1309), detto lo Zoppo, figlio di Carlo I ed erede al trono di Napoli, è sconfitto dalla flotta di Pietro d'Aragona III e preso prigioniero (1284). È liberato dopo la morte del padre. Nel 1305 combina il matrimonio della figlia con Azzo VIII d'Este e ne concorda il prezzo in denaro.

**Federico II d'Aragona**  (1272-1337) è figlio di Pietro III d'Aragona e di Costanza, figlia di Manfredi. Dal fratello Giacomo, divenuto re d'Aragona (1291), è nominato suo luogotenente in Sicilia. Nel 1296 accetta la corona offertagli dai siciliani. Si scontra con gli Angiò, appoggiati dal papa Bonifacio VIII, che erano stati cacciati dall'isola (1282).

**Papa Gregorio Magno**  (540ca.-604) prega intensamente per l'imperatore Traiano, che resuscita, si converte e muore. In tal modo esce dal limbo e può salire in paradiso.

### **Commento**

1. Dante non può fare a meno di affrontare il problema della predestinazione e dei pagani che vissero degnamente. Il problema si presenta in tre fasi: l'abitante dell'India che ha una santa vita ma non conosce la fede; il caso di due pagani, Traiano e Rifeo; la spiegazione per Traiano (papa Gregorio Magno ha pregato per Traiano, che è resuscitato, ha creduto e si è salvato) e per Rifeo (è vissuto praticando le virtù della fede, della speranza e della carità). Il problema rimanda ai grandi spiriti dell'antichità, che si trovano nel limbo e che non hanno conosciuto il messaggio cristiano soltanto perché nati prima di Cristo. Riceve una soluzione generale in *Pg III*, 31-39 (Matto è chi spera... State contente, umana gente, al *quia*...). In tal modo il poeta distingue l'ambito della ragione e delle verità acquisite dalla ragione e l'ambito della fede e della rivelazione (che tuttavia richiede il lavoro della ragione). Il problema è ripreso nel canto successivo. Oltre l'ambito della ragione e della fede razionale (o teologia) c'è l'ambito della fede mistica. La tripartizione cristiana si può confrontare con la *teoria della linea* di Platone: due livelli di conoscenza, con due ambiti ciascuno: opinione (apparenza, fede), conoscenza (conoscenza matematica, conoscenza intuitiva). In caso di necessità la conoscenza recupera la fede, cioè le credenze, ad esempio la credenza (non dimostrata) negli dei.

2. Conviene capire il significato del termine: *predestinazione* vuol dire sapere se siamo salvati o dannati. La risposta di Pier Damiani è che nemmeno il cherubino più vicino a Dio conosce la risposta. E, all'opposto, non significa che la nostra sorte è già stata determinata da Dio. Dio non determina, è l'uomo con la sua fede e con le sue per che determina la salvezza o la dannazione. Dio sa soltanto qual è il nostro destino dopo il giudizio universale. La Chiesa cattolica, unica in mezzo al determinismo e al sociologismo laico, sottolinea che l'uomo è libero di scegliere il bene o il male e perciò è responsabile delle sue azioni. Al contrario, soprattutto in tempi moderni, si tende a incolpare la società (per Marx la società ha forgiato l'individuo, che quindi non è responsabile delle sue azioni) o la natura umana (Darwin e il darwinismo sociale affermano che la società è il risultato della selezione naturale, e sfociano nel determinismo biologico di fine Ottocento).

3. Nel canto il poeta unisce problemi vari di salvezza e politici. Non tutti i regnanti sono incapaci: quelli nell'occhio dell'aquila hanno governato bene, anche se sono pochi. Li aveva condannati in *Pg VI*, si era dimostrato ironico in *Pg VII*. Li aveva ulteriormente condannati in *Pd XIX*.

4. Le metamorfosi dell'aquila (*Pd XIX* e *XX*) rimandano alle metamorfosi infernali (*If XXIV* e *XXV*).

## Canto XXI

*Cielo di Saturno, spiriti contemplanti, 13 aprile 1300*

### **La salita al cielo di Saturno**

I miei occhi si erano nuovamente fissati al volto della mia donna e, con essi, il mio animo, che si era distolto da ogni altra cosa. Ella non sorrideva, ma:

«Se io sorridessi», cominciò «tu diventeresti come divenne Semele, quando fu incenerita, perché la mia bellezza, che più si accende per le scale dell'eterno palazzo del paradiso, come hai visto, quanto più si sale. Se non fosse temperata, splenderebbe a tal punto che i tuoi occhi mortali, al suo fulgore, sarebbero come un ramo colpito dal fulmine. Noi siamo saliti al settimo cielo, quello di Saturno, che sotto la costellazione ardente del Leone manda sulla Terra il proprio influsso, mescolato a quello della sua costellazione. Ora ficca la mente dietro ai tuoi occhi e fa' di essi lo specchio all'immagine che ti apparirà in questo specchio dell'empireo, che è Saturno!»

Chi sapesse qual era il pascolo dei miei occhi che fissavano il volto beato di lei, quando passai ad un'altra occupazione conoscerebbe quanto mi era gradito obbedire alla mia guida celeste, poiché l'una cosa, quella di staccare lo sguardo da lei, bilanciava l'altra, quella di obbedirle.

### **La scala degli spiriti contemplanti**

Dentro il cielo che gira intorno alla Terra e porta il nome del dio Saturno, sotto il quale non esisteva malizia - era l'età dell'oro! -, io vidi una scala del colore dell'oro e scintillante ai raggi del Sole, che saliva verso l'alto, tanto che i miei occhi non riuscivano a vedere la fine. Vidi anche che per i gradini scendevano giù tante anime splendenti, da farmi pensare che ogni stella della volta celeste diffondesse la sua luce da essa. E come le cornacchie hanno l'abitudine naturale, sul far del giorno, di alzarsi in volo insieme, per riscaldare le loro fredde piume, poi alcune vanno via senza ritornare, altre ritornano al punto da cui si sono mosse, altre roteano sul posto; così mi parve che avvenisse qui tra le anime sfavillanti che scendevano insieme, non appena toccavano un determinato gradino.

### **Un beato si ferma a parlare con Dante**

E lo spirito, che si fermò più vicino a noi, si fece così luminoso, che io tra me pensavo:

«Io vedo bene l'amore che mi manifesti!»

Ma Beatrice, dalla quale io aspetto che mi dica quando parlare e quando tacere, resta immobile. Perciò io, seppure contro il mio desiderio, faccio bene a non domandare.

Ed ella, che vedeva i motivi del mio silenzio nella mente di Colui che vede tutto, mi disse:

«Esprimi il fuoco del tuo desiderio!»

E io incominciai:

«Il mio merito non mi fa degno della tua risposta, ma in nome di colei che mi concede di chiedere, o anima beata che stai nascosta dentro la tua letizia, fammi conoscere la causa che ti ha spinto ad avvicinarti a me. E dimmi perché in questo cielo tace la

dolce sinfonia del paradiso, che negli altri cieli suona così devota!»

«Tu hai l'udito mortale come la vista» mi rispose; «qui non si canta, per la stessa causa per cui Beatrice non ha sorriso. Sono sceso giù per i gradini della santa scala soltanto per festeggiarti, con parole e con la luce che mi avvolge. Nessun amore più grande mi fece più sollecita, perché qui sulla scala ferve un amore delle anime più grande o grande quanto il mio, come il loro fiammeggiare ti mostra. Ma l'alta carità, che ci fa serve pronte alla giustizia che governa il mondo, ci assegna in sorte i compiti che tu osservi».

### **L'imperscrutabilità dei disegni di Dio**

«Io vedo bene, o sacra luce», io dissi «come il libero amore di carità in questo cielo basta a farvi eseguire i disegni di Dio. Ma proprio questo faccio fatica a capire, perché soltanto tu sei stata destinata a questo ufficio tra le altre anime...»

Non avevo ancora detto l'ultima parola, che la luce aveva fatto centro del suo punto mediano e si era messa a ruotare come una veloce macina di mulino. Poi l'amore che vi era dentro rispose:

«La luce di Dio cade su di me e penetra in me attraverso questa luce che mi racchiude. La sua virtù, unita alla mia intelligenza naturale, mi innalza a tal punto sopra di me, che io vedo Dio, somma essenza, da cui deriva. Da qui viene l'allegrezza di cui io fiammeggio, perché pareggio lo splendore della mia fiamma alla visione che ho dello splendore di Dio. Ma nemmeno quell'anima nel cielo che più è illuminata da Dio, quel serafino che più fissa l'occhio in Lui, potrebbe rispondere alla tua domanda, poiché quel che chiedi si sprofonda a tal punto nell'abisso del giudizio divino, che nessuna creatura può pensare di raggiungere. E, quando sarai tornato sulla Terra, riferisci le mie parole, affinché gli uomini non abbiano più la presunzione di muovere i piedi verso tale scopo. La mente umana, che qui è illuminata dalla luce, sulla Terra invece è immersa nell'oscurità, perciò guarda come può fare laggiù quel che non può fare nemmeno quando è giunta in cielo!»

### **Pier Damiani parla della sua vita**

Così mi prescissero le sue parole, perciò io abbandonai la questione e mi limitai a domandare umilmente chi fu.

«Tra il mar Tirreno e l'Adriatico sorgono le montagne dell'Appennino, non molto lontane dalla tua patria, così alte che i tuoni scoppiano molto più bassi, e formano una cima chiamata Catria, sotto la quale è consacrato un eremo che di solito si dedica al culto di Dio».

Così incominciò il suo terzo discorso; poi, continuò dicendo:

«Qui al servizio di Dio mi dedicai con tanta fermezza, che soltanto con cibi conditi con l'olio degli ulivi passai lievemente estati e inverni, contento di quella vita contemplativa. Allora quel chiostro era solito mandare molte anime a questi cieli, ora non lo fa più, tanto che presto ciò apparirà agli occhi di tut-

ti. In quel luogo fui Pier Damiani, invece fui Pietro Peccatore nel monastero di Nostra Signora a Ravenna, sul mare Adriatico. Mi era rimasto poco da vivere, quando fui chiamato e costretto a indossare quel cappello cardinalizio, che oggi passa di male in peggio.

### **Invettiva contro gli ecclesiastici**

Pietro e Paolo, il vaso di sapienza prescelto dello Spirito Santo, andarono a predicare magri e scalzi, mangiando il cibo offerto da chi li ospitava. Ora i moderni pastori vogliono servi che li sorreggano a destra e a sinistra, che li trasportino, tanto sono pesanti, e che alzino loro lo strascico di dietro. Con i loro mantelli coprono i cavalli, così che due bestie vanno sotto una pelle. Oh, pazienza di Dio, quanto sei grande!»

A queste parole io vidi numerose fiammelle che scendevano lungo i gradini della scala e ruotavano, e ogni giro le faceva più belle. Vennero intorno alla luce di Pier Damiani e si fermarono, poi fecero un grido così alto, che non potrebbe essercene un altro di simile. Io non lo compresi, tanto mi assordò il tuono.

-----I⊙I-----

### **I personaggi**

**Semele**, figlia di Cadmo e di Armonia, è amata da Zeus, a cui (su istigazione di Era, gelosa) chiede di apparire nel suo fulgore. Zeus la dissuade, ma dietro le sue insistenze mantiene la promessa di esaudire ogni suo desiderio. Ed è fulminata. Zeus però riesce a salvare Dioniso, il bimbo che aveva in grembo, e lo nasconde nella coscia. A tempo debito il padre degli dei ha le doglie e partorisce il bimbo.

**Saturno** è un dio romano di ascendenza greca. Al suo culto erano dedicati i *Saturnalia*, feste che ricordavano l'età d'oro degli uomini, priva di conflitti.

**Pier Damiani** (Ravenna, 1007-Faenza, 1072) è dottore della Chiesa e proclamato santo nel 1828. È priore del monastero di Fonte Avellana, collabora con più papi, in particolare con l'amico Gregorio VII. Diventa cardinale e vescovo di Ostia. Scrive moltissimi opuscoli e moltissime lettere. Opera per moralizzare la Chiesa. Rinuncia alla sede episcopale e ritorna a Fonte Avellana, dove muore.

**Monte Catria**, m 701, si trova nelle province di Pesaro, Urbino, Perugia. Ai suoi piedi sorge il monastero di Fonte Avellana, che seguiva la regola di san Benedetto da Norcia. Nei dintorni si trovano diversi altri monasteri.

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Segue Gesù e diventa il capo degli apostoli e il vicario di Cristo in Terra.

**Paolo** di Tarso (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Si converte sulla via di Damasco e diventa la mente organizzatrice della Chiesa primitiva.

### **Commento**

1. Pier Damiani lamenta che gli eremiti hanno dimenticato gli antichi valori. La stessa cosa era successa con l'ordine francescano e domenicano (*Pd XI e XII*). Nel canto successivo Benedetto da Norcia lamenta che i valori iniziali di un ordine durano appena una generazione: passano 20 anni, e la regola si corrompe (*Pd XXII*). L'indebolimento dei valori è comprensibile: passati i momenti eroici dei primi tempi, nell'ordine entrano novizi che hanno una fede tiepida e cercano la sicurezza e le comodità che permette una grande organizzazione.

2. Al problema della predestinazione Pier Damiani dà questa risposta: i beati vedono in Dio, ma nemmeno il cherubino più vicino a Dio riesce a vedere tutto in Dio. Perciò Dante, ritornato sulla Terra, dovrà dire agli uomini di non occuparsi di questo problema. In cielo i beati sono illuminati dalla luce e non conoscono la risposta. A maggior ragione sulla Terra, dove le menti degli uomini sono immerse nell'oscurità.

3. Nella parte finale del canto si incontra una delle numerose invettive presenti nelle tre cantiche. L'invettiva onnicomprensiva si trova in *Pg VI*: il poeta se la prende con gli imperatori, con i principi italiani, con i papi, forse anche con Dio e infine con i fiorentini.

## Canto XXII

*Cielo di Saturno, spiriti contemplanti, 13 aprile 1300*

### **Dante è sopraffatto dal grido dei beati**

Sopraffatto dallo stupore, mi volsi verso la mia guida, come il bambino che si rivolge sempre alla persona in cui ha più fiducia. E Beatrice, come una madre che soccorre subito il figlio pallido per lo spavento e affannato per la corsa, con la sua voce rassicurante mi disse:

«Tu non sai che sei in paradiso? E non sai che il paradiso è tutto santo e che quanto vi si fa proviene dalla carità? Ora puoi pensare come ti avrebbero trasformato il canto e il mio sorriso, dopo che il grido dei beati ti ha così profondamente sconvolto. In tale grido, se tu avessi inteso le sue preghiere, avresti riconosciuto la giusta punizione di Dio, che tu vedrai prima di morire. La spada della giustizia divina non taglia in fretta né con lentezza, fuorché al giudizio di colui che l'aspetta con desiderio o con timore. Ma rivolgiti ormai verso gli altri beati, perché vedrai spiriti che sulla Terra furono assai illustri, se spostati lo sguardo come io dico!»

Come a lei piacque, girai gli occhi e vidi cento piccole sfere che insieme si facevano più belle con i raggi reciproci. Io stavo come colui che reprime in sé il pungolo del desiderio e che non si tenta di domandare, tanto ha paura di chieder troppo. La più grande e la più lucente di quelle margherite si fece avanti, per far contento il mio desiderio con le sue parole. Poi dentro di lei udii:

### **Benedetto da Norcia e il suo ordine**

«Se tu vedessi come vedo io la carità che arde tra noi, esprimeresti subito i tuoi pensieri. Ma, affinché tu, indugiando, non giunga in ritardo alla meta sublime del tuo viaggio, io risponderò soltanto al tuo pensiero, che sei così timoroso di manifestare. Quel monte, su cui sorge Cassino, un tempo fu abitato dalla gente che viveva nell'errore e che era mal disposta ad accogliere la verità. Io sono Benedetto da Norcia e per primo portai su di esso il nome di Cristo, che sulla Terra portò la verità che tanto c'innalza perché ci dice figli di Dio. E sopra di me rifiuse tanta grazia divina, che io sottrassi i paesi circostanti all'empio culto che sedusse il mondo.

Questi altri spiriti ardenti di carità furono tutti uomini contemplanti, accesi da quel calore - la carità -, che fa nascere i buoni pensieri e le buone opere. Qui in questo cielo è Macario, qui è Romualdo, qui sono i miei frati che dentro ai chiostri fermarono i piedi e tennero il cuore saldo alla regola!»

Ed io a lui:

«L'affetto che dimostri parlando con me e l'espressione di carità, che io vedo e noto in tutti i vostri globi fiammeggianti, ha dilatato la mia fiducia in voi così come il Sole fa con la rosa, che diviene tanto aperta quanto è capace di aprirsi. Perciò ti prego, e tu, o padre, fammi certo se io posso ricevere tanta grazia da vederti con l'aspetto che avevi sulla Terra!»

Ed egli:

«O fratello, il tuo desiderio di vedere cose elevate si adempierà nell'ultima sfera dove si adempiono tutti gli altri e il mio. Ivi ciascun desiderio è portato alla perfezione, reso maturo e privato dei difetti. Solamente in quella sfera ogni parte si trova dov'è sempre stata, perché essa non è in alcun luogo e non ha poli intorno a cui ruotare. E la scala di questo cielo sale fino ad essa, perciò si sottrae ai tuoi occhi. Fin lassù il patriarca Giacobbe vide in sogno che protendeva la parte superiore, quando gli apparve così carica di angeli.

### **La corruzione dell'ordine benedettino**

Ma, per salirla, ora nessuno stacca i piedi da terra, e la mia regola è rimasta soltanto per rovinare le carte dov'è scritta. Le mura dei monasteri che erano luoghi di santa vita sono divenute spelonche di ladroni e le vesti monacali sono sacchi pieni di farina guasta. Ma l'usura più grave non si alza tanto contro la volontà di Dio, quanto quel frutto (=le rendite dei monasteri) che fa il cuore dei monaci così folle di cupidigia, perché ciò, che la Chiesa custodisce, appartiene tutto alla gente che chiede la carità in nome di Dio; non appartiene ai parenti degli ecclesiastici né ad altri più indegni (=le concubine e i figli naturali). La carne dei mortali è tanto soggetta alle tentazioni, che sulla Terra il buon inizio non dura il tempo che va dalla nascita della quercia al momento in cui essa produce la prima ghianda. Pietro riunì i primi cristiani senz'oro e senz'argento, io riunii i miei seguaci con la preghiera e con il digiuno, Francesco riunì i suoi frati con l'umiltà. E, se guardi il principio di ciascuna famiglia e poi guardi là dove si è spostata, vedrai la virtù divenuta vizio. Tuttavia le acque del fiume Giordano fatte ritornare indietro e quelle del mar Rosso messe in fuga davanti agli ebrei, quando Dio volle intervenire, furono un fatto mirabile a vedere più di quello che qui sarà il soccorso divino contro questi mali!»

Così mi disse, poi si ricongiunse alla sua schiera e la sua schiera si strinse intorno a lui. Poi, come turbine, salì verso l'alto, roteando tutta. La mia dolce donna mi spinse dietro di loro con un solo cenno su per quella scala, tanto la sua virtù vinse il peso del mio corpo. Né mai quaggiù, dove si sale e si scende con le forze della natura, un movimento fu così rapido che potesse uguagliare il mio volo.

O lettore, possa io tornare dopo la morte a quel devoto trionfo tra i beati, per raggiungere il quale io piango spesso i miei peccati e mi percuoto il petto! Tu non avresti messo e tolto il dito dal fuoco in tanto tempo, in quanto io vidi la costellazione dei Gemelli che segue quella del Toro e mi ritrovai dentro di essa.

### **La costellazione dei Gemelli**

O stelle dei Gemelli che date la gloria, o luce piena d'influssi virtuosi - dalla quale io riconosco che deriva tutto il mio ingegno, quale che si sia -, con voi nasceva e con voi si nascondeva il Sole che è padre di ogni vita mortale, quando io respirai per la prima volta l'aria toscana. E poi, quando Dio mi elargì la grazia di entrare nella nobile sfera (=l'ottavo cielo)

che vi fa girare intorno alla Terra, la vostra regione mi fu data in sorte. A voi ora sospira devotamente la mia anima, per acquistare le capacità che mi permettono di affrontare la difficile prova che la attira a sé.

### **Dante guarda i pianeti e la Terra**

«Tu sei così vicino alla beatitudine suprema (=Dio)» cominciò Beatrice, «che devi avere i tuoi occhi limpidi e penetranti. Perciò, prima di addentrarti maggiormente in lei, guarda in basso e osserva quanta parte dell'universo ti ho fatto percorrere; così che il tuo cuore, quanto più può, si presenti giocondo alla turba che celebra il trionfo di Cristo e viene lieta per questo cielo concavo!»

Con gli occhi ripercorsi tutte le sette sfere e vidi questo globo tanto piccolo (=la Terra), che sorrisi per il suo vile aspetto. E approvo come migliore quel giudizio che la considera meno del cielo. E chi pensa ad altre cose si può chiamare veramente forte d'animo. Vidi la figlia di Latona (=la Luna) splendere senza quell'ombra che mi spinse a crederla in parte rara e in parte densa. La vista di tuo figlio (=il Sole), o Iperione, qui sostenni, e vidi come si muove intorno e vicino a lui Mercurio, figlio di Maia, e Venere, figlia di Dione. Di qui mi apparve Giove che contempera il freddo del padre Saturno e il caldo del figlio Marte. Di qui mi fu chiaro come i due pianeti spostano le loro posizioni rispetto alle Stelle Fisse. Tutti e sette i pianeti mi mostrarono quanto sono grandi e quanto sono veloci, e quanto sono distanti le loro sfere. Mentre mi volgevo con la costellazione immortale dei Gemelli, la piccola aia, che ci fa tanto feroci, mi apparve tutta dalle catene montuose alle foci dei fiumi. Poi rivolsi gli occhi agli occhi belli di Beatrice.

-----I ☺ I-----

### **I personaggi**

**Benedetto** (Norcia 480-Montecassino 543) nasce da una nobile famiglia. Va a Roma per studiare ed è colpito dalla corruzione della Chiesa. Si ritira a vivere da eremita in una grotta del monte Subiaco, attirando numerosi discepoli. Fonda vari monasteri, la cui vita è regolata dall'ideale ascetico della preghiera e del lavoro (*Ora et labora*). Il rigore della regola produce dissensi. Egli si ritira nuovamente a fare la vita dell'eremita, poi si reca a Montecassino, dove distrugge un tempio di Apollo e fonda il complesso, che diventa la sede principale dell'ordine. Qui muore. È proclamato santo. La sua opera ha un grandissimo influsso per tutto il Medio Evo: i monasteri diventano anche centri di cultura; inoltre trascrivono e tramandano ai posteri l'eredità culturale di Roma.

**Macario di Alessandria** (?-391) è uno dei maggiori esponenti del monachesimo orientale, che precede il monachesimo benedettino. Egli elabora una regola per i monaci egiziani e diffonde il monachesimo. Può essere anche Macario il Grande (o l'Egiziano) (?-404). Ambedue sono monaci eremiti e seguaci di sant'Antonio abate (Qumans, 251ca.-Tebaide, 357).

**Romualdo degli Onesti** (Ravenna, 956-Valdicastro, 1027) fonda il convento di Camaldoli e l'ordine dei

frati camaldolesi (1018) seguendo la regola benedettina riformata. È proclamato santo.

**Giacobbe** ha un sogno: gli pare di vedere una scala che va dalla Terra al cielo, per la quale salivano e scendevano schiere di angeli (*Gn.* 28, 12). È detto *patriarca*, cioè *capostipite*, perché riceve da Dio l'ordine di cambiare il suo nome in Israele. Egli è quindi il padre di tutti gli israeliti.

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma 64/67 d.C.), un ex pescatore, diventa il capo degli apostoli e da Cristo riceve l'investitura di capo della Chiesa: «Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa» (*Mt* 16, 19). È il primo papa ed occupa il soglio pontificio per ben 32 anni. Muore martire.

**Francesco d'Assisi** (1082-1126) dopo una giovinezza spensierata ha una crisi religiosa che lo porta a rifiutare le ricchezze paterne e a fondare l'ordine dei frati minori, la cui regola è approvata verbalmente da papa Innocenzo III (1209) e poi ufficialmente da papa Onorio III (1123).

*La figlia di Latona* è la Luna. Secondo la mitologia greca la dea Latona e Zeus generano Apollo e Artemide, poi identificati con il Sole e la Luna.

*Iperione* è il padre del Sole. È una divinità greca, poi identificata con Zeus.

*Maia* è la madre di Hermes (Mercurio presso i romani), il messaggero degli dei, il protettore dei viandanti ma anche dei ladri. Il padre è Zeus.

*Dione* è la madre di Afrodite, Venere presso i romani. Il padre è Zeus.

*Giove* o, meglio, *Zeus* nella mitologia greca è il padre degli dei. È figlio di Saturno, che detronizza, e padre di Ares, Marte presso i romani, oltre che di numerosi altri dei e semidei.

### **Commento**

1. Dante non vede i disegni imperscrutabili di Dio, perciò non può capire perché le due guide dell'umanità, la Chiesa e l'Impero, si dimostrino così incapaci ad arginare una corruzione diffusa, che coinvolge laici ed ecclesiastici. Ma il poeta - dice Beatrice - non deve temere: la giusta vendetta di Dio arriverà a tempo debito, né troppo in fretta né troppo lenta; ed egli la vedrà prima di morire. Il riferimento non è tanto alla cattura del papa Bonifacio VIII e allo "schiaffo di Anagni" (1303), che colpiscono il prestigio della Chiesa, né al trasferimento della sede papale ad Avignone (1305), quanto a punizioni in generale, che Dio infliggerà agli uomini.

2. Il poeta delinea in breve la figura di Benedetto e insiste sulla sua opera di evangelizzazione. Benedetto ricorda i confratelli che nel convento osservarono la regola, poi si scaglia con durezza contro quei monaci che hanno fatto dei monasteri spelonche di ladri: essi si preoccupano più delle rendite dei monasteri che della vita spirituale ed hanno i cuori pieni di cupidigia verso i beni mondani. Ma quei beni - egli ricorda - appartengono ai poveri, non ai parenti dei monaci né, tanto meno, alle concubine e ai figli naturali. Fa anche amare considerazioni sulla natura umana: dalla nascita di un ordine la fedeltà alla regola dura soltanto 20 anni - il tempo che la quercia dia le ghiande -, poi la corruzione attecchisce e si espande.

## Canto XXIII

*Cielo delle Stelle Fisse, spiriti trionfanti, 13 aprile 1300*

### **Beatrice indica le schiere dei beati redente dal trionfo di Cristo**

Come l'uccello si riposa nel nido con i suoi dolci nati, tra le amate fronde, durante la notte che ci nasconde le cose. E, per vedere il loro aspetto e trovare il cibo con cui nutrirli (una grande e gradita fatica!), si sveglia prima del tempo, vola su un ramo sporgente e con fortissimo desiderio aspetta il sorgere dell'alba e lo spuntare del Sole. Allo stesso modo stava la mia donna con la testa eretta e con lo sguardo attento, rivolta verso la parte del cielo sotto la quale il Sole avanza più lentamente (=a mezzogiorno). Vedendola tutta assorta e protesa, mi feci come colui che con il desiderio vorrebbe altre cose e intanto si accontenta di questa speranza. Ma passò poco tempo tra l'uno e l'altro momento, voglio dire tra la mia attesa e la vista del cielo che si veniva rischiarando sempre più, perché Beatrice disse:

«Ecco le schiere dei beati, che sono state redente dal trionfo di Cristo sulla morte e sul peccato e che sono tutto il frutto raccolto sulla Terra dagli influssi di queste sfere!»

Mi parve che il suo volto ardesse tutto, ed aveva gli occhi così pieni di letizia, che devo passare oltre senza nemmeno cercare di descriverlo, perché non vi riuscirei. Quale nelle notti serene di plenilunio Trivia (=la Luna) sorride tra le ninfe eterne (=le stelle) che dipingono il cielo in tutte le sue parti, io vidi sopra migliaia di luci (=i beati) un Sole (=Cristo) che le accendeva tutte quante, come il nostro Sole fa con le stelle del cielo. E attraverso quella viva luce la sua sostanza luminosa traspariva tanto chiara nei miei occhi, che essi non la sostenevano. Oh Beatrice, mia dolce e cara guida!

### **Dante guarda ma non sa ricordare**

Ella mi disse:

«Quel che ti supera è una forza dalla quale nulla si può difendere. Qui, in questa luce, è la sapienza e la potenza divina che riaprì la strada tra il cielo e la Terra, il desiderio della quale fu così lungo».

Come il fulmine si sprigiona dalla nube e si dilata, così che non vi sta più dentro, e contro la sua natura di andare verso l'alto va in giù verso la Terra, così la mia mente, fatta più grande stando tra quelle sublimi vivande (=gli spiriti), uscì di se stessa e non sa ricordare che cosa fece.

«Apri gli occhi e guarda come sono divenuta. Tu hai veduto cose, che ti hanno reso capace di sostenere il mio sorriso!»

Io ero come colui che si risveglia da un sogno dimenticato e che s'ingegna invano di riportarlo alla memoria, quando udii questo invito, degno di essere accolto con tanta gratitudine, che non si cancellerà mai più dal libro della memoria che registra le cose passate. Se ora, per aiutarmi, risuonassero tutte le lingue dei poeti, che Polimnia e le muse sue sorelle resero più feconde con la loro dolcissima ispirazione, non si verrebbe alla millesima parte del vero, cantando il santo sorriso di Beatrice e quanto esso

faceva risplendere il suo santo aspetto. E così, raffigurando il paradiso, il sacro poema deve tralasciare di parlarne, come fa chi trova il suo cammino interrotto da qualche ostacolo. Ma chi pensasse alle difficoltà dell'argomento e alle mie deboli spalle mortali che se lo caricano, non lo biasimerebbe se trema sotto di esso. Non è un tratto di mare per una piccola barca quel che va fendendo la mia ardita prora, né per un nocchiero che risparmia le sue forze!

«Perché il mio volto t'innamora con tanta forza, che tu non ti rivolgi al bel giardino dei beati che fiorisce sotto i raggi di Cristo? Qui è la Vergine Maria, la rosa nella quale il Verbo divino si fece carne. Qui sono gli apostoli, i gigli al cui profumo (=sotto la cui guida) il mondo intraprese il buon cammino!»

### **Il trionfo di Cristo e di Maria al cielo**

Così disse Beatrice. Ed io, che ero tutto pronto ad ascoltare i suoi consigli, rivolsi ancora gli occhi a Cristo, che con la sua luce metteva a dura prova le mie deboli ciglia. Come sotto un raggio di Sole, che passi limpido attraverso una nube squarciata, i miei occhi protetti dall'ombra videro talvolta un prato di fiori; così vidi più schiere di anime splendenti, illuminate dall'alto dai raggi ardenti di Cristo, senza che si vedesse la fonte di tale sflogorio.

O benigna virtù (=Cristo) che così stampi su di loro la tua impronta, ti sollevasti verso l'empireo, per dare spazio ai miei occhi, che per la tua presenza non erano capaci di vedere i beati. Il nome della Vergine, il bel fiore che io sempre invoco mattina e sera, concentrò tutto il mio animo a fissare il fuoco più grande (=la Vergine stessa, dopo l'ascesa di Cristo). E come in ambedue i miei occhi si dipinse la qualità e la quantità della viva stella (=Maria) che lassù vince tutti i beati come quaggiù vinse tutti gli uomini, attraverso il cielo discese una fiamma di luce (=l'arcangelo Gabriele), a forma di cerchio a guisa di corona, la cinse e si girò intorno a lei. Qualunque melodia, che risuoni più dolce sulla Terra e attiri l'anima più a sé, parrebbe un tuono che squarcia le nubi, se paragonata al canto di quella lira (=l'arcangelo Gabriele) che incoronava il bel zaffiro (=Maria), del quale il cielo più luminoso (=l'empireo) s'ingemma.

«Io sono l'angelo ardente d'amore e cingo l'alta letizia che spira dal ventre che fu dimora del nostro desiderio (=Cristo). E continuerò a cingerti, o Signora del cielo, finché seguirai tuo figlio e farai più fulgida la sfera suprema (=l'empireo) perché tu vi entri».

### **I beati cantano "O Regina del cielo"**

Così la melodia della corona circolare (=l'arcangelo Gabriele) si concludeva e tutti gli altri spiriti splendenti facevano risuonare il nome di Maria. Il manto reale (=il nono cielo, quello più esterno) di tutti i cieli del mondo, che più ferve e più si ravviva nell'alito e nelle leggi di Dio, aveva la superficie concava sopra di noi tanto distante, che la sua presenza, là dove io ero, non appariva ancora. Perciò i miei occhi non ebbero la capacità di seguire la fiamma incoronata di Maria che si levò dietro a suo

figlio. E, come il bambino tende le braccia verso la mamma, dopo che ha preso il latte, per esprimere l'affetto che prorompe anche di fuori, nei gesti; ciascuna di quelle luci splendenti si protese verso l'alto con la sua fiamma, così che mi fu manifesto il profondo affetto che esse avevano per Maria. Quindi rimasero lì davanti ai miei occhi, cantando così dolcemente *O Regina del cielo*, che da allora il diletto di quel canto non si è mai allontanato dal mio animo. Oh quant'è grande e feconda la beatitudine che si raccoglie in quei forzieri ricchissimi (=i beati), che furono buoni bifolchi a seminare quaggiù! Qui in cielo si vive e si gode di quel tesoro di meriti, che nell'esilio di Babilonia (=sulla Terra) fu acquistato versando lacrime e disprezzando l'oro. Qui sotto Cristo, il sublime Figlio di Dio e di Maria, e con i beati dell'*Antico* e del *Nuovo testamento*, trionfa per la vittoria sulle tentazioni terrene e sul peccato colui (=Pietro) che tiene le chiavi di tale gloria.

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Maria di Nazareth** diviene madre di Gesù, detto il Cristo, a cui dà la natura umana. Concepisce il figlio ad opera dello Spirito Santo, perciò è vergine e madre. Il padre putativo è Giuseppe, un falegname. Vive all'ombra del figlio. Dopo morta, unica tra i mortali, è assunta in cielo in anima e corpo. In *Gn.* 3, 15 è preannunciata una donna, che schiaccerà il capo al serpente tentatore. Nel Medio Evo il suo culto ha una grandissima diffusione.

**Gesù di Nazareth**, detto il **Cristo** (4 a.C.-34 d.C.), cioè l'*unto*, il *consacrato*, dedica alla predicazione gli ultimi tre anni della sua vita. Ha grande séguito tra le folle della Palestina. Si rivolge alla gente comune, usando un linguaggio semplice ed efficace, basato sulle parabole. I valori proposti sono l'umiltà e l'amore verso Dio e verso il prossimo, esteso anche ai nemici. Ma un posto molto importante hanno il rifiuto dei valori ufficiali sia degli ebrei sia dei romani; e la rivendicazione che prima viene Dio e poi i valori terreni. Con la sua passione, morte e resurrezione deve redimere l'umanità dal peccato di Adamo ed Eva e ristabilire il patto di alleanza tra Dio e gli uomini, interrotto dal peccato originale. Dopo la resurrezione discende nel limbo per portare in paradiso le anime meritevoli, che aspettavano la sua venuta. La sua vita e la sua opera sono narrate nei quattro *Vangeli*, i tre sinottici (Matteo, Marco, Luca), semplici e descrittivi, e il *Vangelo* di Giovanni, che ha un'impostazione filosofica, capace d'interessare gli intellettuali del tempo. I primi tre sono scritti dopo il 70, il quarto verso il 100.

*Trivia* indica la Luna, che ha tre nomi e tre aspetti, a seconda che si trovi in cielo (la Luna), sulla Terra (la dea Diana), negli inferi (Proserpina).

*Polimnia* è la musa della poesia epica.

L'*arcangelo Gabriele* porta a Maria la notizia che sarebbe divenuta madre di Dio (*Lc* 1, 26 sgg.). È l'angelo messaggero, che corrisponde a Ermete della religione greca e a Mercurio di quella romana.

L'*esilio di Babilonia* indica l'esilio dell'uomo sulla Terra, poiché la vera patria è il cielo (*Pd* I, 121-*Divina commedia. Paradiso*, a cura di Pietro Genesini

126). Il riferimento è all'esilio del popolo ebreo a Babilonia, dove era stato portato come schiavo dal re Nabuccodonosor (604-562 a.C.) (*2 Re*, 24-25).

### **Commento**

1. Beatrice indica a Dante le schiere dei beati che sono state redente dalla morte e dalla resurrezione di Cristo, che in tal modo «aprì le strada tra 'l cielo e la terra» (v. 38): una volta risorto, Egli discese nel limbo, dove andò a prendere le anime di coloro che erano morti prima della sua venuta e meritevoli del paradiso. Il poeta vede migliaia di luci e, sopra di esse, un Sole, Cristo, che le illumina tutte. Egli resta abbagliato, ma la sua mente si allarga e diventa capace di sopportare la visione, anche se ora la ricorda come un sogno dimenticato. Qui il poeta anticipa il tema dell'incapacità del linguaggio umano di riferire la sua esperienza e di descrivere ciò che ha visto. Il tema dei limiti del linguaggio è ripreso e ampliato in *Pd* XXXIII, l'ultimo canto del poema. Fin d'ora cerca di esprimere l'inesprimibile mediante l'analogia: "*Come* nelle notti serene la Luna illumina il cielo pieno di stelle, *così* Cristo come un Sole illumina le luci dei beati". Peraltro il tema dei limiti della ragione umana era stato uno dei fili conduttori dell'intera opera: «State contenti, umana gente, al *quia*; Ché, se potuto aveste veder tutto, Mestier non era parturir Maria» (*Pg* III, 36-39). E il Sole, che compare più volte nella *Divina commedia* (soprattutto nel *Purgatorio*) e che è luce e simbolo di verità, rimanda a Francesco d'Assisi: «Di questa costa, là dov'ella frange Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole, Come fa questo talvolta di Gange» (*Pd* XI, 49-51). Il termine quindi è *denso*, perché associa o suscita molteplici riferimenti.

2. Il poeta però non si limita ad usare l'analogia, ma attua una strategia molto più complessa, che coinvolge ad un tempo la mente e la memoria del lettore. La strategia è questa: una situazione è presentata direttamente e poi è chiarita con un'analogia; ma la situazione stessa o l'analogia rimandano a una situazione simile che il lettore ha già memorizzato seguendo Dante nel corso del viaggio oltremondano. La situazione *presente* perciò ripete una situazione *passata*, in tal modo l'impatto sul lettore è maggiore. Nel caso specifico il lettore ricorda una visione, che si è impressa con vivezza nella sua mente: le fiammelle di fuoco che riempivano la bolgia dei fraudolenti (*If* XXVI, 25-33). Ora vede la volta celeste piena di fiammelle, che ricevono la luce da un sole, Dio. La visione però è ribadita dall'analogia: "*Come* la Luna illumina le stelle, *così* il Sole, Cristo, illumina i beati". Le due situazioni possono richiamarsi per motivi completamente diversi; la cosa importante è che si sovrappongano, che grazie alla somiglianza della seconda con la prima avvenga un richiamo, capace di attivare la memoria. In tal modo la nuova situazione s'imprime ancor più nella mente e nella memoria.

## Canto XXIV

*Cielo delle Stelle Fisse, spiriti trionfanti, 13 aprile 1300*

### **Beatrice invita gli spiriti a soddisfare la sete di sapere di Dante**

«O voi che come compagni siete stati scelti per la grande cena dell’Agnello benedetto, il quale vi ciba così, che il vostro desiderio è sempre appagato, se per grazia di Dio questi (=Dante) pregusta le briciole che cadono dalla vostra mensa, prima che il tempo gli prescriva la morte, ponete mente all’immenso desiderio che prova e irroratelo un po’ con quella rugiada che estingue la sete: voi bevete sempre dalla sorgente della sapienza da cui proviene quel che egli pensa!»

Così disse Beatrice. Quelle anime liete si disposero come sfere che giravano sopra un asse fisso, fiammeggiando, a volte, a guisa di comete. E, come le ruote nei congegni degli orologi girano tanto velocemente, che a chi osserva la prima appare immobile e l’ultima che voli; così quelle anime, danzando in modo diverso, mi facevano stimare il loro grado di beatitudine, secondo la loro velocità e la loro lentezza. Da quella ruota, che io notai di più pregio, io vidi uscire un fuoco così felice, che non ne lasciò alcun altro più splendente. Per tre volte ruotò intorno a Beatrice con un canto tanto divino, che la mia fantasia non è capace di ripetere. Perciò la mia penna salta oltre e non lo descrivo: la nostra immaginazione, come le nostre parole, ha colori troppo vivaci per riprodurre tali sfumature.

### **Pietro interroga Dante sulla fede**

«O mia santa sorella, che con tanta devozione ci preghi, per il tuo ardente affetto mi spingi a staccarmi da quella bella sfera di beati!»

Dopo essersi fermato, il fuoco benedetto indirizzò la parola alla mia donna, che parlò così come io ho detto. Ed ella:

«O luce eterna di quell’uomo di grande fede a cui Nostro Signore lasciò le chiavi (che egli portò sulla Terra) di questo gaudio meraviglioso che è il paradiso, esamina costui, come ti piace, sui punti lievi e gravi che riguardano la fede, per la quale tu camminavi sopra il mare. Non ti è nascosto se egli ama bene (=correttamente), spera bene e crede bene, perché hai gli occhi fissi in Dio, dove ogni cosa si vede riflessa come in uno specchio. Ma, poiché questo regno ha acquistato i suoi cittadini per mezzo della vera fede, è bene che egli abbia l’occasione di parlare di lei, per glorificarla!»

Come lo studente all’esame finale, in attesa che il docente proponga la questione, si arma e non parla, per raccogliere nella sua memoria le prove, non per trarre le conclusioni; così io mi armavo di ogni argomento, mentre ella parlava, per esser pronto a rispondere a tale inquirente e a tale professione di fede.

«Dimmi, o buon cristiano, manifesta la tua dottrina: che cos’è la fede?»

Io alzai la fronte verso quella luce da cui spirava questa domanda, poi mi volsi verso Beatrice, che mi fece subito cenno di rispondere.

«La Grazia divina, che mi permette di fare la mia professione di fede» io cominciai, «davanti al suo primo campione, faccia che i miei concetti siano bene espressi dalle parole!»

E seguitai:

«O padre, come ci ha lasciato scritto la penna veritiera del tuo caro fratello Paolo, che insieme con te mise Roma sulla retta via della salvezza, la fede è la *sostanza* (=il fondamento) delle cose che speriamo e l’*argomento* (=la prova) delle cose che non appaiono ai nostri sensi. Questa a me sembra la sua essenza».

Allora udii:

«Tu senti in modo corretto, se intendi bene perché egli, Paolo, la pose prima tra le sostanze e poi tra gli argomenti».

Ed io di rimando:

«I profondi misteri che qui in cielo mi mostrano il loro aspetto, agli occhi degli uomini sono così nascosti, che la loro verità è ammessa soltanto per fede, sopra la quale si fonda la speranza della beatitudine celeste. Perciò la fede prende il nome di *sostanza*. E da questa fede è necessario argomentare, senza poter contare su altri occhi per vedere. Perciò essa assume il nome di *argomento*».

Allora udii:

«Se tutto ciò, che giù tra gli uomini si acquista attraverso l’insegnamento, fosse compreso bene come lo hai compreso tu, lì non ci sarebbe spazio per le discussioni inutili dei sofisti».

Così parlò quello spirito acceso d’amore, poi soggiunse:

«Hai passato molto bene tra le tue mani la lega e il peso di questa moneta (=la fede). Ma dimmi se tu ce l’hai nella tua borsa!»

Ed io:

«Sì, ce l’ho, così lucida e così rotonda, che non ho alcun dubbio sul suo conio (=sulla sua autenticità)». Dalla luce profonda che lì splendeva uscì questa risposta:

«Questa gemma preziosa (=la fede), sopra la quale ogni virtù si fonda, da dove ti venne?»

Ed io:

«L’ispirazione dello Spirito Santo, che, come pioggia abbondante, è diffusa nel *Vecchio* e nel *Nuovo testamento*, è l’argomento che me lo ha fatto concludere in modo così stringente che in proposito ogni altra dimostrazione mi pare superflua».

Io udii poi:

«L’*Antico* e il *Nuovo testamento*, che ti fanno così concludere, perché tu li consideri ispirati da Dio?»

E io:

«La prova, che mi dischiude il vero, sono le opere successive, cioè i miracoli, per le quali la natura non scalda mai il ferro né batte l’incudine».

Mi rispose:

«Dimmi, chi ti assicura che quelle opere siano avvenute? Te lo dimostra quello stesso libro (=la *Bibbia*) che si vuole provare, non altri...»

«Se il mondo pagano si rivolse al cristianesimo» dissi, «senza miracoli, quest’unico miracolo è tale, che gli altri non valgono la centesima parte di esso. Tu entrasti nel campo povero e senza mezzi, per semi-

nare la buona pianta che un tempo fu ben coltivata e che ora è divenuta selvatica».

Quando finii di parlare, la santa corte celeste si mise a cantare in tutti i gruppi il salmo *Ti lodiamo, o Dio* con quella dolce melodia che lassù si canta. E quel principe che, esaminandomi nella fede passando di domanda in domanda, mi aveva ormai tratto al punto in cui ci avvicinavamo alle conclusioni finali, ricominciò:

«La Grazia divina, che guida con amore la tua mente, ti ha fatto parlare come si doveva parlare, perciò io approvo ciò che hai detto. Ma ora è necessario che tu esprima quel che tu credi e da dove giunse alla tua fede».

### **La professione di fede del poeta**

«O padre santo e spirito beato, che vedi ciò che credesti così che, correndo verso il sepolcro di Cristo, tu vincesti i piedi più giovani di Giovanni» cominciò, «tu vuoi che io qui manifesti la forma della mia pronta fede e mi hai chiesto anche la causa di essa. Io rispondo: io credo in un Dio unico ed eterno, che con l'amore che prova verso le creature e con il desiderio che suscita in esse verso di Lui muove tutto il cielo, senza esserne mosso. E di tale fede io non ho soltanto prove *fisiche e metafisiche*, ma me le dà anche la verità rivelata, che discende dal cielo attraverso i libri di Mosè, dei profeti e dei salmi, del *Vangelo* e di voi apostoli, che scriveste dopo che lo Spirito Santo vi nutrì. Credo in tre persone eterne e credo che esse abbiano un'essenza una e trina, che congiunga "io sono" ed "egli è" (=la prima e la terza persona). Di questa profonda condizione divina (=che Dio è uno e trino), a cui io ora ho accennato, la dottrina, che si trova in più luoghi del *Vangelo*, m'imprime la certezza nella mente. Questa mia fede è il principio, questa è la favilla che poi si dilata in viva fiamma e scintilla in me come una stella in cielo!»

### **Pietro è soddisfatto delle risposte**

Come il signore che ascolta quel che gli piace sentire e che perciò abbraccia il servo, congratolandosi con lui per la lieta notizia che gli ha portato, non appena questi tace; così, benedicendomi e cantando, per tre volte mi girò intorno, come io tacqui, la luce dell'apostolo al cui comando io avevo risposto. A tal punto fu soddisfatto delle mie parole!

-----I ☺ I-----

### **I personaggi**

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Gesù lo soprannomina *Kefra*, cioè *roccia* (in latino *Petrus*). Dalla Palestina va a predicare a Roma, la capitale dell'impero. Diventa il primo papa ed occupa il soglio pontificio per ben 32 anni. Muore martire. Nel *Vangelo* riceve da Cristo un'investitura particolare, che darà luogo ad infiniti conflitti: «Tu sei Pietro e su questa *pietra* io edificherò la mia Chiesa» (*Mt* 16, 19). Per la Chiesa romana significa che egli è il capo della

Chiesa. Per le altre comunità che sorgevano significa invece soltanto che egli è *primus inter pares*.

**Paolo** (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Ha un'accurata educazione rabbinica e farisaica, che acquisisce studiando a Gerusalemme. Perseguita i cristiani, poi si converte miracolosamente sulla via di Damasco (38ca.) e inizia a predicare la nuova religione. Con Barnaba e Marco predica a Cipro e nell'Asia Minore (45-48), poi ancora in Asia Minore, in Macedonia e in Grecia, dove fonda diverse chiese. È arrestato e imprigionato a Cesarea per due anni, poi è portato a Roma e decapitato. Scrive numerose lettere, confluite nel *Nuovo testamento*. Le sue idee, espresse in uno stile vigoroso e passionale, hanno un grande influsso sul pensiero cristiano successivo.

### **Commento**

2. L'esame riguarda la fede. Nei due canti successivi prosegue con la speranza e la carità, le tre virtù teologali, che poi sono completate dalle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza. Gli esaminatori sono rispettivamente Pietro, Giacomo e Giovanni, i tre apostoli che hanno accompagnato Gesù sul monte Tabor (*Mt* 17, 1-8).

3. L'esame è tenuto da Pietro, il capo degli apostoli, investito di questa funzione direttamente da Gesù Cristo. La definizione però è di Paolo, l'ex persecutore che si converte per intervento divino sulla via di Damasco. Pietro era soltanto un bravo pescatore, magari anche di anime. Ma ciò non era sufficiente per mettere in piedi una Chiesa che volesse uscire dalla clandestinità e diffondersi, come diceva il *Vangelo*, nel mondo universo a predicare la buona novella. Ci voleva un colpo di genio e un volo d'aquila. Paolo, il romano, è la penna che diffonde la fede ed è anche, soprattutto, la mente organizzatrice. Pietro punta su Roma, che è la capitale dell'impero, il centro più efficace d'irradiazione della nuova fede.

4. La fede si trovava già nel mondo greco e romano e anche nelle altre civiltà del tempo e precedenti. Era la fede del popolo negli dei o la fede ufficiale negli dei. Esisteva anche la fede dei filosofi. La teorizzazione più completa è la *teoria della linea* di Platone: due livelli di conoscenza, con due ambiti ciascuno: opinione (apparenza, fede), conoscenza (conoscenza matematica, conoscenza intuitiva). In caso di necessità la conoscenza recupera la fede, cioè le credenze, ad esempio la credenza (non dimostrata) negli dei.

5. La fede (in latino *fides*, *fidei*) ha un significato debole e un significato forte. Il significato debole è quello comune di *fiducia*: si crede normalmente a ciò che si ascolta. Poi c'è il significato forte, quello cristiano: la fede nelle verità del *Vangelo*. Le verità di fede sono poi indicate dalla teologia, cioè dalla ragione applicata alle *Sacre scritture*. La Chiesa le sviluppa per avere un sistema teorico da contrapporre ai sistemi dei filosofi pagani, da Platone ad Aristotele agli altri filosofi. Peraltro in tal modo si allontana dalla genuina dottrina del *Vangelo*, che è un

insegnamento che riguarda la vita pratica e i rapporti tra gli individui.

## Canto XXV

*Cielo delle Stelle Fisse, spiriti trionfanti, 13 aprile 1300*

### **Dante spera che il poema gli permetta di ritornare a Firenze**

Se mai avverrà che il poema sacro, al quale han posto mano cielo e Terra e che mi ha affaticato per molti anni, vinca la crudeltà che mi chiude fuori di Firenze, la bella comunità in cui io trascorsi la mia giovinezza, combattendo i nemici che la minacciarono; con un'altra voce e altri capelli ritornerò come poeta e cingerò l'alloro sul fonte battesimale, poiché lì io entrai nella fede, che rende le anime gradite a Dio e sulla quale Pietro mi fa appena esaminato.

### **Giacomo è accolto con gioia da Pietro**

Poi un altro spirito si mosse verso di noi da quella sfera da cui uscì Pietro, il primo dei vicari lasciati da Cristo. La mia donna, piena di letizia, mi disse: «Guarda, guarda! Ecco Giacomo per cui sulla Terra si va in pellegrinaggio a Santiago de Compostela!» Come quando il colombo si avvicina al compagno e uno manifesta all'altro il suo affetto girandogli intorno e tubando, così io vidi Giacomo essere accolto dall'altro glorioso apostolo, lodando il cibo spirituale che lassù li nutre. Ma, finite le reciproche manifestazioni di giubilo, ambedue si fermarono in silenzio davanti a me, con uno splendore tale da vincere il mio sguardo.

### **Beatrice prega Giacomo di esaminare il poeta sulla speranza**

Allora Beatrice, sorridendo, disse:

«O anima illustre, che scrivesti sull'abbondanza di grazie del paradiso, fa' risuonare qui la speranza! Tu la conosci bene, poiché la raffiguri tante volte quant'Gesù a voi tre (=Pietro, Giacomo, Giovanni) mostrò la sua predilezione!»

«Alza la testa e sta' sicuro che ciò che sale quassù dalla Terra deve perfezionarsi ai nostri raggi!»

La luce di Giacomo mi diede questo conforto, perciò io alzai gli occhi per guardare i due spiriti luminosi, che poco prima li avevano fatti abbassare con il loro eccessivo splendore.

«Dio vuole per sua grazia che, prima della morte, tu incontri nei cieli più alti le anime più degne, affinché, dopo aver visto le verità del paradiso, tu possa confortare in te e negli altri la speranza della vita eterna, che sulla Terra fa innamorare del vero bene. Perciò dimmi che cos'è questa virtù, in quale grado la possiedi e da dove ti è venuta!»

### **Beatrice risponde alla prima domanda**

Così mi disse il secondo beato. E quella donna, che guidò le penne delle mie ali a un volo così alto, mi precedette nella risposta:

«La Chiesa militante non ha nessun altro figlio con più speranza di Dante, com'è scritto nel Sole che illumina tutta la nostra schiera. Perciò gli è concesso di venire dall'esilio terreno alla patria celeste per vedere, prima che la morte concluda la sua milizia. Io lascio a lui le altre due domande, che gli hai fatto

non per conoscere la sua preparazione, ma per fargli riferire sulla Terra quanto questa virtù ti sia gradita. Esse non saranno difficili per lui, né saranno motivo di vanto. Perciò egli risponda da solo e la grazia divina lo aiuti in questo compito!»

### **Dante risponde alle altre due domande**

Come un allievo che risponde al maestro con prontezza e buona volontà su quello che ha studiato, per mostrare la sua preparazione, così io dissi:

«La speranza è l'attesa certa della gloria futura in paradiso, che è prodotta dalla grazia divina e dai meriti acquisiti. Questa luce mi viene da molte stelle, ma colui che per primo la distillò nel mio cuore fu David, il sommo cantore del sommo Dio. Nel suo canto in onore di Dio egli dice: "Sperino in Te coloro che conoscono il tuo nome". E chi non lo sa, se ha la mia fede? Dopo i suoi *Salmi* tu m'infondesti la speranza con la tua *Epistola*, così io sono ripieno di questa virtù e posso far cadere sugli altri la pioggia che avete fatto cadere su di me».

Mentre io parlavo, nel cuore vivo di quel fuoco tremava un lampo improvviso e frequente, come un balenio. Poi mi disse:

«L'amore, di cui io ardo ancora per la speranza che mi seguì fino al martirio e alla morte terrena, mi spinge a proseguire, perché ti diletta di lei. E mi è gradito che tu dica quello che la speranza ti promette».

E io:

«L'*Antico* e il *Nuovo Testamento* indicano il fine ultimo, la beatitudine eterna, delle anime che Dio si è fatto amiche e tale fine mi indica la risposta. Isaia dice che ciascuna di esse indosserà una doppia veste - l'anima e il corpo - nella sua Terra. E che la sua Terra è questa vita beata in paradiso. E tuo fratello, Giovanni l'evangelista, ci manifesta questa rivelazione in modo ancor più chiaro nell'*Apocalisse*, dove tratta delle stole bianche, cioè dei corpi uniti alle anime».

### **L'arrivo di Giovanni l'evangelista**

Alla fine di queste parole, prima sopra di noi si udì una voce dire "*Sperino in Te*". Ad essa risposero danzando tutte le corone di beati. Poi in mezzo ad esse un lume si fece tanto sfavillante che, se la costellazione del Cancro avesse una stella così luminosa, l'inverno avrebbe un giorno di luce lungo un mese. E, come una ragazza lieta si alza, va ed entra nella danza, non per vanità, ma soltanto per far onore alla sposa novella, così io vidi quello splendore intensissimo che racchiudeva Giovanni l'evangelista avvicinarsi ai due spiriti di Pietro e Giacomo, che danzavano al ritmo del loro canto, in modo conveniente al loro ardente amore di carità. E si unì al loro canto e alla loro danza.

La mia donna teneva lo sguardo su di loro, proprio come una sposa silenziosa e immobile.

«Costui è quel Giovanni che posò il capo sul petto di Cristo e che dalla croce fu scelto per svolgere il grande compito di essere il nuovo figlio di Maria!»

Così disse Beatrice. Tuttavia, mentre parlava, non distolse lo sguardo e l'attenzione dai tre apostoli.

Come colui che fissa gli occhi e cerca di vedere l'eclissi di Sole e che, per vederla, diventa cieco; tale mi feci io fissando la luce di Giovanni, mentre egli mi disse:

«Perché ti abbagli per vedere una cosa che non è qui? Il mio corpo è polvere sulla Terra e resterà lì con tutti gli altri, finché il numero di noi beati uguaglierà quello fissato dai decreti di Dio. Con l'anima e il corpo sono soltanto le due luci di Cristo e Maria, che salirono nel beato chiostro del paradiso. E riferirai questo quando sarai tornato nel vostro mondo!»

Alle parole dell'apostolo la danza delle tre luci si fermò e con essa la dolce mescolanza del loro canto a tre voci, proprio come tutti i rematori al fischio del timoniere lasciano i remi, che prima colpivano la superficie marina, per por fine alla fatica o al rischio.

Ahimè, quanto mi turbai quando mi volsi per vedere Beatrice, poiché non potevo vederla, anche se ero vicino a lei e nel mondo della beatitudine!

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67 d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Gesù lo soprannomina *Kefra*, cioè *roccia* (in latino *Petrus*). Dalla Palestina va a predicare a Roma, la capitale dell'impero. Diventa il primo papa ed occupa il soglio pontificio per ben 32 anni. Muore martire.

**Giacomo detto il Maggiore** (Betsaida, ?-Gerusalemme, 43ca.) è figlio di Zebedeo e fratello maggiore di Giovanni l'evangelista. È uno dei 12 apostoli di Gesù Cristo. È fatto uccidere da Erode Agrippa. Il suo corpo si trova a Santiago de Compostela (Spagna nord-occidentale), che nel Medio Evo diventa uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti. Gli altri sono Roma, Gerusalemme e Mont Saint-Michel. Non va confuso con Giacomo, figlio di Alfredo, detto il Minore.

**Davide** (1000-940ca.), secondo re d'Israele, scrive 70 salmi, molti dei quali parlano di Cristo e della sua venuta. Appare più volte nel poema.

**Giovanni l'evangelista** (Betsaida, 10-Efeso, 98/99) è figlio di Zebedeo. È uno degli apostoli di Gesù Cristo ed è considerato l'autore del quarto *Vangelo*, che presenta Dio in termini filosofici, e dell'*Apocalisse*, un libro profetico. È fratello minore di Giacomo il Maggiore. Non va confuso con Giovanni il Battista, che fu decapitato.

**La trasfigurazione di Cristo** avviene con Mosè ed Elia sul monte Tabor alla presenza di tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni (*Mt* 17, 1-8), che in cielo diventano simbolo delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità).

**Isaia** (740ca.-a.C. sec. VIII a.C.) è uno dei cinque profeti più importanti dell'*Antico testamento*. Gli altri sono Elia, Geremia, Ezechiele e Daniele. È anche uomo politico e poeta.

### **Commento**

1. Sono passati quasi 20 anni di esilio e Dante spera di poter ritornare a Firenze grazie ai meriti poetici. Le prime due cantiche si erano diffuse ed avevano avuto un notevole successo di pubblico. La speranza resta vana.

2. Nei tre canti, in successione, Dante è esaminato su fede, speranza e carità, le tre virtù teologali, rispettivamente da Pietro, Giacomo e Giovanni l'evangelista. Le virtù che le precedono, le quattro virtù cardinali, sono: prudenza giustizia, forza, temperanza. Le virtù cardinali o dell'uomo derivano da Aristotele e dalla cultura greca. Le virtù teologali o del credente derivano dal *Vangelo*. La Chiesa indica in breve le virtù che devono caratterizzare il cristiano. La gabbia teorica della Chiesa comprende anche i sette sacramenti (battesimo, cresima, eucarestia, penitenza, matrimonio, ordine, unzione degli infermi) e i sette doni dello Spirito Santo (sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio). In tal modo è avviluppata la vita del credente e del cittadino.

3. Un rapido confronto di questo canto con *If* V (Francesca da Polenta e Paolo Malatesta) o *If* X (Farinata degli Uberti e Cavalcante de' Cavalcanti) mostra la ben diversa abilità nel muovere e nel far parlare i personaggi, che il poeta ha ormai acquisito. Anche il linguaggio è ben più controllato e sobrio. Le immagini e i riferimenti mitologici non appesantiscono il testo.

4. La speranza non si trova nel mondo antico (greco, romano, egizio ecc.) ed è una idea genuina del *Vangelo*. La speranza è la fede nell'al di là, nel premio e nel castigo: "La speranza è l'attesa certa della gloria futura in paradiso, che è prodotta dalla grazia divina e dai meriti acquisiti". Le altre religioni del tempo o proponevano un al di là tristissimo (i greci) o pauroso (gli etruschi) o con il premio e il castigo (gli egizi). Il cristianesimo propone invece un oltretomba assai articolato (inferno, purgatorio, paradiso), con il castigo e il premio. Il premio è la visione mistica di Dio: l'uomo è portato all'altezza della divinità.

5. La speranza permette al cristianesimo di avere grandissimi consensi tra la popolazione: è la speranza quotidiana che le cose possano andar meglio, che la Provvidenza protegga l'uomo, che, se la vita è dolore e l'uomo la trascorre in questa valle di lacrime, ci sarà un altro mondo e un'altra vita in cui le sofferenze terrene sono ricompensate. E questo è un ulteriore incitamento ad affrontare le difficoltà con coraggio, rassegnazione, abnegazione: esse acquistano una funzione ed hanno senso. Vale la pena di superarle.

6. In questo canto (come nel precedente e nel successivo) il poeta impersona la figura dello studente che all'università affronta l'esame finale in modo diligente, lo supera con onore e riceve le congratulazioni del docente che lo esamina. Aveva impersonato molte altre figure: protagonista del viaggio, simbolo di se stesso e dell'umanità errante, credente, cittadino, privato, filosofo, scienziato, teologo, teorico, poeta, colui che compie il viaggio, colui che lo racconta dopo averlo compiuto, scrittore esterno

al poema... Dio è soltanto uno e trino, egli è uno e *n*-  
ultiplo.

## Canto XXVI

*Cielo delle Stelle Fisse, spiriti trionfanti, 13 aprile 1300*

### **Giovanni esamina Dante sulla carità: Dio**

Mentre io ero disorientato per gli occhi accecati, dalla fulgida fiamma di Giovanni, che li aveva accecati, uscì una voce che mi fece attento, dicendo:

«Mentre tu riacquisti il senso della vista che hai perso guardandomi, conviene che tu la compensi ragionando con me. Comincia dunque e dimmi dove punta la tua anima e convinciti che la tua vista è soltanto smarrita e non l'hai affatto persa, perché la donna che ti conduce per questo cielo, ha nello sguardo la virtù che ebbe la mano di Anania, che guarì l'apostolo Paolo».

Io dissi:

«A suo piacimento, presto o tardi, guarirà i miei occhi, per i quali è entrata con il fuoco dell'amore, di cui io sempre ardo. Il Bene che allieta questa corte è il principio e la fine di tutto ciò che l'Amore di carità m'insegna in modo più lieve o più forte».

### **...e le radici della carità**

Quella stessa voce, che mi aveva tolto la paura dell'improvviso abbaglio, mi mise nella condizione di ragionare ancora. E disse:

«Certamente a un vaglio più fine conviene che tu chiarisca la risposta. Devi dire chi indirizzò il tuo arco a tale bersaglio, alla carità!»

E io:

«Questo amore si è impresso in me attraverso argomenti razionali come attraverso l'autorità delle *Sacre Scritture*, che provengono dal cielo. Perché il bene in quanto tale, cioè Dio, non appena è compreso, subito accende amore verso di Sé. E tale amore è tanto più grande quanto più grande è la bontà che comprende in sé. Dunque verso Dio (l'essenza che è tanto superiore che tutti gli altri beni fuori di essa sono soltanto un lume di un suo raggio), più che verso altri beni, deve muoversi la mente di coloro che, amando, discernono il vero su cui si fonda quest'argomentazione. Tale vero al mio intelletto è spiegato da Aristotele, che mi dimostra che Dio è il primo amore di tutte le sostanze eterne. Lo spiega anche la voce veritiera dell'autore dell'*Esodo*, che, parlando di sé, dice a Mosè: "Io ti farò vedere ogni bene". E me lo spieghi anche tu, incominciando l'alto annuncio del tuo *Vangelo*, che grida sulla Terra il mistero dell'Incarnazione, superando ogni altro messaggio».

Io udii:

«Attraverso l'intelletto umano e l'autorità delle *Sacre Scritture* ad esso concordi, il principale dei tuoi amori guarda a Dio. Ma dimmi ancora se tu senti altre corde che ti attirano verso di Lui, così che tu dica con quanti denti questo amore ti morde!»

Non mi fu nascosta la santa intenzione dell'aquila di Cristo, anzi mi accorsi subito dove voleva condurre la mia professione di carità. Perciò ricominciai:

«Tutti quei morsi che possono far volgere il cuore a Dio hanno concorso alla mia carità: l'esistenza del mondo e la mia esistenza, la morte che Cristo sostenne per la mia salvezza e ciò che ogni fedele spe-

*Divina commedia. Paradiso, a cura di Pietro Genesini*

ra come spero io, insieme con la viva conoscenza delle *Sacre Scritture* che ho detto prima, mi hanno tratto dal mare dell'amore mal diretto, perché rivolto ai beni terreni, e mi hanno portato sulla riva del retto amore verso i beni celesti. Io amo le fronde, cioè le creature, di cui s'infronda tutto l'orto di Dio, l'ortolano eterno, tanto quanto esse sono amate da Lui».

Non appena io tacqui, un dolcissimo canto risuonò per il cielo, mentre la mia donna diceva insieme con gli altri beati:

«Santo, santo, santo!»

### **Beatrice restituisce la vista**

E come a una luce violenta ci si desta dal sonno perché la facoltà visiva si rivolge allo splendore che attraversa le membrane dell'occhio, e chi si sveglia rifiuta ciò che vede, tanto è incapace di vedere il suo improvviso risveglio, finché la facoltà percettiva non lo soccorre; allo stesso modo Beatrice fugò ogni quisquiglia dai miei occhi con la luce dei suoi, che risplendeva lontano oltre mille miglia. Perciò poi vidi meglio di prima. E quasi stupefatto domandai chi fosse il quarto lume che io vidi con noi.

### **Dante pone quattro domande a Adamo**

E la mia donna:

«Dentro quei raggi pensa al suo Creatore la prima anima che la Prima Virtù abbia mai creato: Adamo, il padre di tutte le genti!»

Come l'albero piega la cima quando passa il vento e poi si solleva per la propria forza che la spinge verso l'alto; così feci io, mentre Beatrice parlava, pieno di stupore, e poi mi rifece sicuro un desiderio di parlare che mi ardeva in cuore. E incominciai:

«O frutto che, unico, fosti prodotto già maturo, o antico padre, al quale ogni donna è figlia e nuora, devoto quanto posso ti supplico di parlarmi. Tu vedi in Dio il mio desiderio e, per udirti subito, non te lo manifesto!»

### **Adamo risponde**

Talvolta un animale messo in un sacco si dimena, così fa apparire il suo desiderio di liberarsi attraverso i sussulti che trasmette all'involucro; allo stesso modo la prima anima mi faceva trasparire attraverso la luce che la avvolgeva quanto fosse lieta di rispondere. Poi disse:

«Senza che tu me l'abbia espresso io vedo il tuo desiderio meglio di qualunque cosa ti sia più certa, perché io lo vedo nello Specchio Verace (=Dio), che rispecchia in sé tutte le cose, mentre nessuna cosa può rispecchiarlo. Tu vuoi udire quanto tempo è passato da quando Dio mi pose nel paradiso terrestre, in cima al purgatorio, dove costei ti preparò a salire la lunga scala che porta al paradiso; quanto tempo diletto i miei occhi; e la vera causa dello sdegno di Dio; quale lingua io inventai e poi parlai.

Ora, o figlio mio, la causa dell'esilio sulla Terra non fu la mela che abbiamo mangiato, ma soltanto l'infrazione dei limiti che Dio ci pose. Dal limbo, da dove Beatrice mosse Virgilio, per 4.302 anni io desiderai di salire a questo concilio di beati. E vidi il

Sole percorrere tutti i segni dello Zodiaco per 930 volte, mentre io vissi sulla Terra.

La lingua che io parlai era già scomparsa prima che la gente di Nembròd si dedicasse alla costruzione della Torre di Babele, un'opera che non poteva essere terminata, perché nessun prodotto della ragione umana durò mai per sempre, perché il gusto degli uomini si rinnova seguendo gli influssi celesti. È cosa naturale che l'uomo parli, ma poi la natura lascia fare a voi se in un modo o in un altro, a seconda delle vostre preferenze. Prima che io scendessi nel limbo, "I" era chiamato sulla Terra il Sommo Bene, da cui proviene la letizia che mi avvolge di luce. Poi fu chiamato "El", e ciò fu più adatto, poiché l'uso degli uomini è come la foglia sul ramo, una se ne va e un'altra la sostituisce. Sul monte del purgatorio, che si alza più di tutti sul mare, io rimasi in stato di innocenza e di colpa dalle sei del mattino fino alle tredici, quando il Sole supera il mezzodì e muta quadrante».

-----I ☉ I-----

### **I personaggi**

**Anania di Damasco** è un seguace di Cristo e svolge una funzione importante nella conversione di Paolo di Tarso, a cui ridà la vista e che poi battezza (*Atti*, IX, 10 sgg.; XXII, 12 sgg).

**Giovanni l'evangelista** (Betsaida, 10-Efeso, 98/99) è uno degli apostoli di Gesù Cristo. È considerato l'autore del quarto *Vangelo*, che presenta Dio in termini filosofici, e dell'*Apocalisse*, un libro profetico.

**Aristotele** (384/383 a.C.-323 a.C.) dimostra l'esistenza di un Motore Primo, che muove e che non è mosso. Muove tutti gli altri esseri dell'universo attirandoli a sé. Il cristianesimo, compresi Tommaso d'Aquino e Dante (*Pd*, I, 1; e *Pd*, XXXIII, 145), identifica il Primo Motore Immobile con il Dio cristiano che crea il mondo.

**L'autore materiale dell'Esodo** è lo scrittore sacro, l'autore effettivo è lo stesso Dio che ha ispirato lo scrittore sacro.

**Adamo** è il primo uomo, che Dio crea e colloca nel paradiso terrestre. Vedendolo annoiato, gli dà una compagna, **Eva**. Impone loro di rispettare un unico divieto: non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male che ivi si trova. Sono tentati dal serpente, mangiano il frutto proibito e sono cacciati dal paradiso terrestre. Hanno una vita lunghissima e alla morte vanno nel limbo (*Gen* 1-5).

**Nembròd** o **Nimbròd** è un famoso cacciatore biblico (*Gen* 10, 8-12). Pone le basi a un potente regno intorno alla città di Babele. Dante lo chiama *Nembrotto* e, seguendo una lunga tradizione, gli attribuisce l'idea di aver voluto costruire la torre di Babele, un atto di superbia e una sfida al cielo, che provoca l'intervento di Dio e la moltiplicazione delle lingue. La **carità** è una delle tre virtù teologali: fede, speranza, carità.

**I segni dello Zodiaco** sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Il nome deriva dal greco ζῳδιακός, *zōdiakós*, a sua volta composto

da ζῳον, *zōon*, animale, essere vivente, e ὁδός, *hōdós*, strada, percorso, cioè *cerchio degli animali*. È costituito da 12 segni, ognuno di 30 gradi di latitudine.

### **Commento**

1. Il canto è vario, si può dividere in due parti: a) Giovanni esamina Dante sulla carità; b) Dante pone quattro domande ad Adamo, il primo uomo, che risponde. Il canto si conclude quando Adamo termina di rispondere.

2. Dante non formula le domande, ciò è inutile: Adamo gliel'è legge nella mente di Dio, lo Specchio Verace. Il poeta così fa una variazione dello schema domanda-risposta. E passa subito alle risposte essenziali di Adamo. Esse erano assai interessanti per l'uomo del Medio Evo, che viveva in un mondo piccolo: era piccolo il cosmo ed erano pochi gli anni dalla creazione del mondo. Le risposte provengono dal primo uomo e sono perciò indubitabili.

3. Qui Adamo non nomina Eva. Non parla nemmeno dei figli, Caino e Abele. Adamo è il *paterfamilias* dell'umanità. La sua innocenza dura veramente poco: soltanto sette ore, un numero simbolico.

4. Stando a Dante e al Medio Evo, Dio creò il mondo in tempi recentissimi, a portata di mano, come Firenze dentro le mura antiche. La storia umana era breve e il mondo era piccolo: la Terra al centro dell'universo, il Sole e i pianeti, che giravano intorno alla Terra, infine, lontanissime, le Stelle Fisse. In *Pd* XXVI, 118-120 Adamo dice di esser vissuto 930 anni, di essere rimasto nel limbo per 4.302. Ne è uscito quando Cristo risorto vi scese (33 d.C.). Perciò il mondo fu creato nel 5.198 a.C. e 6.498 rispetto al viaggio di Dante nell'al di là. A partire dal Settecento gli scienziati cercarono altri metodi per datare la Terra e oggi calcolano che abbia oltre 4,5 miliardi di anni. È scorretto accusare il Medio Evo di aver sbagliato: ogni momento storico ha le sue idee sulla storia, sul tempo e sull'importanza di ricordare il passato. E tuttavia ha dimostrato intelligenza, poiché ha sfruttato le risorse disponibili: le date relative alla vita dei patriarchi, che trovava in un libro considerato sacro. In seguito si potevano fare (come si è fatto) misurazioni più accurate con altri strumenti.

5. Il poeta non si è fatto e non si fa problemi a riempire il cielo con i segni dello Zodiaco come con la mitologia classica: tutta la cultura pagana può confluire nella cultura cristiana, con pochi aggiustamenti. Il modo per farlo è semplice ed efficace: il cristianesimo non è venuto per distruggere, ma per completare il mondo antico, portandovi la fede in Cristo, nel *Vecchio* e nel *Nuovo testamento* e nella rivelazione.

6. La carità è definita come amore, l'amore verso Dio. L'uomo però è costantemente tentato ad amare beni inferiori, i beni terreni, che lo fanno deviare dalla giusta meta. La definizione è filosofica e semplifica quella che si trova nel *Vangelo*: "Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, la tua anima, la tua mente. [...] amerai il prossimo tuo come te stesso" (*Mt* 22, 37-40).

7. Dante parla soltanto con Adamo. L'incontro è straordinario, perché Adamo è il primo uomo! Non parla con Dio, né con Lucifero.

## Canto XXVII

*Dal cielo delle Stelle Fisse al Primo Mobile o Cristallino, mattino del 13 aprile 1300*

### **L'inno alla Santissima Trinità**

«Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo gloria!» tutto il paradiso cominciò, tanto che m'inebriava il dolce canto. Ciò che io vedevo mi sembrava il sorriso dell'universo, perciò l'ebbrezza entrava in me attraverso l'udito e la vista. Oh, gioia! Oh, indicibile allegrezza! Oh, vita completa fatta d'amore e di pace! Oh, ricchezza sicura e senz'altri desideri!

### **L'invettiva di Pietro contro la corruzione della Chiesa**

Davanti ai miei occhi le quattro luci stavano accese, e quella che venne per prima incominciò a farsi più vivace. Nel suo aspetto divenne tale quale diverrebbe Giove, se egli e Marte fossero uccelli e si scambiassero le penne. La Provvidenza, che qui in cielo attribuisce a ciascun beato uno specifico incarico, aveva imposto il silenzio a ogni parte, quando io udii:

«Se cambio colore, non meravigliarti, perché, mentre parlo, vedrai anche tutti gli altri spiriti cambiar colore. Papa Bonifacio VIII, che usurpa il mio posto, sì, il mio posto, il mio posto!, che è vacante pur nella presenza del Figlio di Dio, ha fatto del luogo della mia morte una cloaca del sangue di lotte fratricide e della puzza della corruzione e dei vizi, perciò l'angelo perverso che cadde dal cielo, laggiù è soddisfatto!»

Allora io vidi tutto il cielo cosparso di quel colore rossastro che, a sera e al mattino le nubi mostrano perché sono illuminate dal Sole. E, come una donna onesta che resta sicura di sé e, pur ascoltando, arrossisce agli atti disonesti altrui; così Beatrice mutò aspetto. Io credo che in cielo ci fu una tale eclissi, soltanto quando Cristo morì sulla croce. Poi le parole di Pietro proseguirono con voce tanto mutata, che il suo aspetto non mutò di più:

«La sposa di Cristo non fu nutrita con il sangue mio, di Lino, di Anacleto, per essere usata ad accumulare oro, ma per acquistare questa vita beata Sisto, Pio, Calisto e Urbano sparsero il loro sangue, dopo molte sofferenze. La nostra intenzione non fu che il popolo cristiano sedesse in parte alla destra e in parte alla sinistra dei nostri successori; né che le chiavi che mi furono concesse divenissero simbolo su vessilli che combattessero altri cristiani; né che la mia immagine comparisse sul sigillo di privilegi venduti e falsificati, che mi fanno spesso arrossire e sfavillare di sdegno. Da quassù nelle vesti di pastori si vedono lupi rapaci per tutti i pascoli: o intervento divino, perché ritardi? Giovanni XXII di Cahors e Clemente V di Guascogna si preparano a bere il nostro sangue derubando e infangando la Chiesa: gli inizi furono buoni, ma ora la sede papale è caduta veramente in basso! Ma la Provvidenza divina, che con Scipione l'Africano difese a Roma la gloria del mondo, verrà presto in aiuto, così come io prevedo. E tu, o figlio, che tornerai sulla Terra con il tuo corpo mortale, a-

pri la bocca e non nascondere ciò che io non ti nascondo!»

### **L'ascesa dei beati**

Come l'atmosfera terrestre fa cadere in basso i fiocchi di neve, quando nel solstizio d'inverno la costellazione del Capricorno si congiunge con il Sole, così io vidi l'ottavo cielo adornarsi e far fioccare verso l'alto le fiammelle degli spiriti trionfanti, che si erano trattenuti qui con noi. Il mio sguardo seguiva quelle luci e le seguì finché la distanza, ormai grandissima, gli impedì di spingersi più avanti. Allora Beatrice, vedendo che avevo distolto la mia attenzione verso l'alto, mi disse:

«Abbassa gli occhi e guarda quanto hai ruotato con questo cielo!»

Dal momento in cui avevo guardato la prima volta, io mi vidi mosso per tutto l'arco meridiano di novanta gradi, che va dal centro alla fine del primo clima (=zona abitabile), così che io vedevo a occidente di Cadice il folle varco di Ulisse e a oriente la costa della Fenicia, dove Giove, tramutato in toro, caricò sul dorso e rapì la giovane Europa. E avrei visto una parte maggiore della Terra, se il Sole non fosse avanzato sotto i miei piedi di oltre un segno zodiacale.

### **La salita al Primo Mobile**

La mia mente innamorata, che vagheggia sempre la mia donna, ardeva più che mai di riportare gli occhi su di lei. E, se mai la natura nei corpi umani o l'arte nei dipinti produssero opere tanto belle da catturare la vista e conquistare la mente, tutte queste bellezze, radunate insieme, apparirebbero niente rispetto alla bellezza divina di Beatrice, che vidi risplendere, quando mi rivolsi a guardare il suo viso sorridente. E la virtù, che mi concesse il suo sguardo, mi strappò via dall'ottavo cielo e dalla costellazione dei Gemelli e mi spinse nel Primo Mobile, il cielo più veloce di tutti. Le sue parti vicine e lontane sono così uniformi, che io non so dire in quale di esse Beatrice scelse di farmi entrare. Ma lei, che vedeva il mio desiderio, incominciò a parlare, sorridendo tanto lieta, che pareva che Dio gioisse nel suo volto:

### **Beatrice parla del nono cielo**

«La natura del mondo, che mantiene la Terra immobile al centro e le fa ruotare intorno tutti gli altri corpi celesti, comincia da questo nono cielo come dal suo principio. E questo cielo non ha nessun altro luogo che lo contenga, se non la mente di Dio, in cui si accendono l'amore dei serafini che lo fa ruotare e gli influssi che esso esercita sui cieli sottostanti. La luce e l'amore divino lo circondano, proprio come questo cielo circonda gli altri. E soltanto colui che lo cinge può intendere quel cerchio. Il suo movimento non è determinato dagli altri, ma gli altri moti sono commisurati da esso, come il dieci deriva dal cinque e dal due. E ormai ti può essere chiaro come il tempo abbia le sue radici in questo cielo e le fronde negli altri.

### ...e condanna la cupidigia degli uomini

Oh, cupidigia che affondi i mortali sotto di te, tanto che nessuno può trarre gli occhi fuori delle tue onde! La volontà del bene fiorisce tra gli uomini, ma la pioggia continua trasforma le buone susine in frutti acerbi. Fede e innocenza si ritrovano soltanto nei fanciulli, poi esse fuggono via, prima che le guance siano coperte di peluria. Alcuni, quando ancora balbettano, digiunano, ma poi, quando hanno la lingua sciolta (=da adulti), divorano qualunque cibo in qualunque periodo dell'anno. Altri, quando balbettano, amano e ascoltano la propria madre, ma poi, da adulti, desiderano vederla sepolta. Così la pelle bianca dei bambini diventa abbronzata negli adulti, al primo apparire della bella figlia di chi (=il Sole) ci porta il mattino e ci lascia alla sera.

Tu, per non stupirti troppo della corruzione, pensa che sulla Terra non c'è chi governi, perciò l'umana famiglia va fuori strada. Ma prima che gennaio esca del tutto dall'inverno per la centesima parte del giorno che sulla Terra è trascurata, queste ruote celesti irradieranno il mondo a tal punto, che la Provvidenza, che è tanto attesa, volgerà le poppe dove ora sono le prue, così che la flotta ritornerà sulla giusta rotta e il fiore produrrà un buon frutto!»

-----I © I-----

### I personaggi

**Le quattro luci** sono: Pietro, Giacomo il Maggiore, Giovanni l'Evangelista e infine Adamo.

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Segue Gesù e diventa il capo degli apostoli.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303), al secolo Benedetto Caetani, diventa cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo. Cerca d'imporre l'autorità della Chiesa in Italia e in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che reagisce accusandolo d'aver tramato ai danni di papa Celestino V, poi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo.

**Giovanni XXII** (Cahors, 1249-Avignone, 1334), al secolo Jacques Duèse, ha un'accurata preparazione giuridica. Diventa papa nel 1316.

**Papa Clemente V** (Villandraut, 1264-Roquemaure, 1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone. Neanche con i papi successivi la Santa Sede riesce ad esprimere un programma autonomo dai condizionamenti reali e conduce una vita opulenta nella reggia avignonese.

**Publio Cornelio Scipione detto l'Africano** (Roma, 236-Liternum, 183 a.C.) sconfigge Annibale a Zama (202 a.C.), presso Cartagine.

Il **primo clima** è la prima zona abitabile. I geografi dividevano la terra abitabile compresa tra i meridiani di Cadice e del Gange in sette climi (o zone parallele all'equatore). Il primo clima era tagliato nel

mezzo dal meridiano di Gerusalemme e comprendeva 90° a oriente e 90° a occidente. Dante era entrato nella Costellazione dei Gemelli quando era sopra Gerusalemme, ora è quindi sopra Cadice.

**Giove** (nella mitologia greca Zeus) si trasforma in toro mansueto per rapire Europa, la giovane figlia di Agenore, re di Fenicia. La fonte è Ovidio, *Metam.*, II, 836-75.

**La centesima parte del giorno**, ignorata nel calendario di Giulio Cesare (45 a.C.), avrebbe sfasato a tal punto calendario civile e calendario astronomico che gennaio non sarebbe più stato un mese invernale. Nel 1582 la Chiesa rettifica il calendario introducendo l'anno bisestile ogni quattro anni (29 febbraio) e saltando dieci giorni (05-15 ottobre).

**La bella figlia del Sole** è forse Circe o, fuori di metafora, è il fascino delle lusinghe terrene, che tentano l'uomo non appena lascia la fanciullezza. Il passo è controverso.

### Commento

1. Dante si scaglia contro la corruzione della Chiesa agli inizi e alla fine del canto. Lo fa per bocca di Pietro, il capo degli apostoli e il primo papa. E lo ripete con Beatrice, che coinvolge anche i principi cristiani e l'uomo comune. Il bersaglio della sua polemica è l'odiatissimo Bonifacio VIII.

2. *La centesima parte del giorno* introduce una profezia che si aggiunge alle altre della *Divina commedia*. Vale genericamente "in futuro". Presa alla lettera indicherebbe un futuro molto lontano: nel 1582, anno della riforma del calendario, la sfasatura tra calendario giuliano e calendario astronomico è di soli 10 giorni, accumulati in ben 1.627 anni. E dovevano passare altri 30 giorni affinché il 21 dicembre divenisse il 1° febbraio, cioè altri  $1.627 \times 3 = 4.881$  anni. Quindi soltanto dopo moltissimi secoli l'inverno sarebbe iniziato il 1° febbraio. Il poeta dà molto tempo alla Provvidenza per intervenire. Qui come in molti altri casi, Dante impreziosisce il canto con riferimenti alla matematica.

3. "La bella figlia del Sole" è forse la maga Circe, che trasforma gli amanti in animali, come i beni mondani trasformano gli uomini in bruti. Genericamente indica le lusinghe e le attrazioni terrene, che irretiscono l'uomo non appena lascia la fanciullezza. Cacciaguada ricorda che ai suoi tempi non c'erano stanze vuote e non era ancora giunto Sardanapalo, cioè la ricchezza eccessiva (*Pd XV*, 97-117). Ad ogni modo l'identificazione è di secondaria importanza rispetto all'invettiva di Dante.

4. Il canto dà l'idea del distacco ormai effettivo di Dante dalla Terra e dai beni terreni: dal paradiso fa valutare la vita degli uomini prima da Pietro, poi da Beatrice, che possono soltanto condannare l'attaccamento degli uomini ai beni terreni. Il poeta ricorre anche a questo punto di vista, che aggiunge agli altri che nel corso del viaggio aveva adoperato. Indubbiamente è superiore agli altri, ma l'uomo lo avrà soltanto dopo la morte. Intanto deve fare suoi gli altri punti di vista... Come diceva Tommaso d'Aquino ed egli ripete, un problema va visto da tutti i punti di vista (*Pd IV*, 124-142).

## Canto XXVIII

*Primo Mobile, cori angelici, mattino del 13 aprile 1300*

### **La prima visione di Dio**

Dopo che Beatrice, che porta in paradiso la mia mente, mi svelò il vero, contro la vita presente dei miseri mortali, come in uno specchio la fiamma di una torcia a due braccia vede colui che ne è illuminato di spalle, prima di vederla o di pensarla, e si gira per vedere se lo specchio gli dice il vero e vede che immagine e realtà si accordano tra loro come il canto con la musica. La mia memoria si ricorda che io ho fatto così, guardando nei begli occhi di Beatrice con cui Amore costruì la corda per pigliarmi. E non appena io mi volsi e i miei occhi videro ciò che appare in quel cielo (=il Primo Mobile), ogni volta che si guardi bene nella sua sfera, vidi un punto (=Dio) che emanava una luce tanto intensa, che per la sua intensità sono costretti a chiudersi gli occhi che ne sono colpiti. E qualsiasi stella che da qui, dalla Terra, appare più piccola, apparirebbe una Luna se collocata vicino ad esso, come se in cielo si collocasse una stella accanto a un'altra stella.

Forse tanto distante quanto un alone appare circondare da vicino la luce che lo colora, quando l'aria umida che lo produce è più densa, intorno a quel punto un cerchio di fuoco ruotava così velocemente, che avrebbe vinto il movimento del Primo Mobile che racchiude il mondo. E questo cerchio era circondato da un altro, e quello dal terzo, e il terzo poi dal quarto, il quarto dal quinto e il quinto dal sesto. Sopra il sesto seguiva il settimo, che era tanto esteso, che anche l'arcobaleno sarebbe troppo piccolo per contenerlo. Così l'ottavo e il nono cerchio. E ognuno di essi si muoveva tanto più lento, quanto più per numero distava dal centro. E il cerchio, che aveva la fiamma più vivida, era quello meno distante dal punto centrale di pura favilla (=Dio), perché - io credo - più direttamente ne attinge il vero.

### **Le relazioni tra Dio, i cori angelici e le sfere celesti**

La mia donna, che mi vedeva preoccupato da un forte dubbio, disse:

«Da quel punto (=Dio) dipende il cielo e tutta la natura. Ammira quel cerchio che più gli è vicino. E sappi che il suo movimento è tanto veloce a causa dell'amore infuocato da cui è punto».

Ed io a lei:

«Se il mondo avesse lo stesso ordine che io vedo in quei cieli, ciò che mi è stato detto mi avrebbe saziato. Ma nel mondo sensibile si può vedere che le sfere celesti sono tanto più perfette quanto più esse sono lontane dalla Terra. Perciò, se il mio desiderio di conoscenza deve essere soddisfatto in questo mirabile e angelico tempio (=il Primo Mobile), che ha soltanto amore e luce (=l'Empireo) per confine, ho bisogno di udire ancora come mai modello e copia non concordano, perché io da me invano cerco una soluzione».

«Se le tue dita non sono capaci di sciogliere questo nodo, non c'è da stupirsi: esso si è così stretto, perché nessuno ha mai tentato di districarlo!»

Così disse la mia donna. Poi aggiunse:

«Ascolta quello che ti dirò, se vuoi saziarti, e rifletti acutamente sulle mie parole. Le sfere celesti sono grandi o piccole a seconda della maggiore o minore forza angelica che si estende per tutte le loro parti. Un maggior bene produce maggiori influssi benefici, e un corpo più grande assorbe più influssi benefici, se esso ha le parti ugualmente perfette. Dunque questo cielo - il Primo Mobile -, che trascina con sé tutto l'universo, corrisponde al cerchio che più arde di carità e più conosce Dio. Perciò, se tu circoscrivi la tua misura all'intelligenza angelica e non all'ampiezza apparente delle sostanze che ti appaiono rotonde, tu vedrai questa mirabile corrispondenza tra cielo e intelligenza angelica: il cielo più grande ha un'intelligenza angelica ancora più grande e un cielo più piccolo ha un'intelligenza angelica ancora più piccola». Come rimane tersa e pura la sfera dell'aria, quando Borea soffia da quella parte da cui spira un vento più mite, che pulisce e disperde la foschia, che prima la disturbava, tanto che il cielo sorride con le bellezze di ogni sua parte; così feci io, dopo che la mia donna mi diede questa chiara risposta e il vero si rese visibile come una stella in cielo!

### **La gerarchia dei cori angelici**

Quando le sue parole si fermarono, i cori angelici sfavillarono come sfavilla un ferro che sprizza scintille. Ogni scintilla seguiva il suo cerchio fiammeggiante, ed erano così tante che il loro numero superava mille volte il raddoppio di ogni casella degli scacchi. Io sentivo cantare *Osanna* di coro in coro, verso il punto fisso che li tiene e li terrà sempre in quel luogo in cui sempre furono. E colei che vedeva i pensieri dubbiosi nella mia mente, disse:

«I primi cerchi ti hanno mostrato i serafini e i cherubini. Seguono così velocemente il loro legame d'amore con Dio per assomigliare quanto più possono al punto centrale, e lo possono fare quanto più la loro visione è sublime. Gli altri cori che gli girano intorno si chiamano troni del divino aspetto, perché terminano la prima gerarchia. E devi sapere che tutti provano diletto nella misura in cui la loro visione si sprofonda nel Vero in cui si acquieta ogni intelletto. Da qui si può vedere che la beatitudine si fonda sull'atto che vede e non sull'amore, che è un atto successivo; e misura di tale visione è la ricompensa che è prodotta dalla grazia e dalla buona volontà. E così si procede da un ordine angelico all'altro. La seconda gerarchia, che così germoglia in questa primavera eterna che l'autunno non può mai spogliare, canta per l'eternità *Osanna* in tre melodie, che risuonano nei tre ordini angelici pieni di letizia che la costituiscono. In questa gerarchia vi sono le altre intelligenze angeliche: prima le dominazioni, poi le virtù, infine l'ordine delle potestà. Poi nel terzultimo e penultimo ordine ruotano principati e arcangeli; l'ultimo ordine è tutto composto di angeli festanti. Tutti gli ordini guardano verso l'alto e attirano a sé il mondo, in tal modo tutti sono attratti da Dio e a loro volta attraggono il mondo a sé.

## Dionigi l'areopagita e l'ordine dei cori angelici

Dionigi l'Areopagita si mise con tanto desiderio a contemplare questi ordini, che diede loro il nome e poi li distinse come ho fatto io. Poi però Gregorio Magno si allontanò da lui, così che, non appena vide con i suoi occhi questo cielo, rise di se stesso. E, se sulla Terra un essere mortale poté proferire verità così profonde, non voglio che ti stupisca, perché a Dionigi le svelò Paolo che le vide quassù, insieme con molte altre verità di questi ordini angelici».

-----I © I-----

### I personaggi

**Il raddoppio di ogni casella degli scacchi** porta a una cifra finale elevatissima: 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256, 512, 1.024 ecc. fino alla 64<sup>a</sup> casella. Si tratta di una progressione geometrica. Dante però considera 1.000 caselle: il numero è inconcepibile.

**Dionigi l'Areopagita**, un giudice di Atene, è convertito nel 52 d.C. da Paolo di Tarso, di cui diventa discepolo. Scrive molte opere, tra cui il *De coelesti hierarchia*, un trattato sugli angeli molto apprezzato nel Medio Evo e dallo stesso Dante. Le uniche notizie su di lui sono in *Atti* 17, 22-23 e 32-34.

**Paolo di Tarso** (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Si converte sulla via di Damasco e diventa la mente organizzatrice della Chiesa primitiva.

**Papa Gregorio Magno** (Roma, 540-Roma, 604) propone due teorie, diverse da quelle di Dionigi l'Areopagita, sulla successione degli ordini degli angeli in *Homelie*, XXXIV e in *Moralia*, XXXII, 48.

### Commento

1. In questo canto Dante ha una prima visione di Dio. Nell'ultimo canto ne ha una molto più complessa, perché sprofonda in Lui.

2. La mitologia greca conosce soltanto un messaggero, Hermes, presso i latini Mercurio. La religione cristiana conosce una moltitudine di angeli (in greco il termine significa *messaggero*). Oltre a ciò ci sono i cori angelici che hanno l'unica funzione di adorare Dio. Accanto a loro ci sono le intelligenze angeliche, che muovono i vari pianeti. Il cosmo medioevale è piccolo e compatto, in sostanza è amichevole per l'uomo, che ha infiniti pericoli da affrontare, giorno dopo giorno.

3. Il numero degli angeli è superiore non a  $2^{64}-1$ , bensì a  $2^{1.000}-1$ , un numero effettivamente inconcepibile. Il poeta, qui come altrove, usa la matematica per innalzare il livello del canto. I numeri danno un'idea molto più precisa e concreta di ciò di cui si parla. Al suo tempo stava avvenendo il passaggio dalla numerazione romana alla numerazione araba, molto più semplice e funzionale.

4. I filosofi o i matematici greci giocavano con i numeri o con i postulati della geometria. Il cristianesimo sposta gli interessi alla corte celeste. La cosa importante è abbandonare il mondo materiale, che non permette di volare nel mondo dei simboli. Gli egizi, che pure avevano bisogno ogni anno della ge-

ometria dopo le alluvioni del Nilo, non riuscirono a fare questo salto e non inventarono la geometria.

5. «Una **gerarchia** (dal tardo greco *ἱεραρχία*, *ierarchia*, derivato di *hierárkhēs*, composto di *hieros* “sacro” e *árkhō* “presiedere” o “essere capo”) è un sistema, asimmetrico, di graduazione e organizzazione delle cose, implicante un reciproco rapporto di supremazia e subordinazione di tipo piramidale. Diversi campi usano la parola in modi leggermente differenti, ma una definizione particolare racchiude il nucleo di quasi tutti gli utilizzi del termine. In origine, nell'ambito greco-cristiano “gerarchia” significava letteralmente l'accezione greca, “governo dei sacerdoti”, e indicava amministrazione e struttura stessa» (*Wikipedia*, voce “gerarchia”, 25.01.2018). *Gerarchia* indica indubbiamente il *governo dei sacerdoti*, ma l'ovvio riferimento è al governo dei non-sacerdoti, al governo civile, che riguardava i cittadini o i sudditi. Le società antiche dei grandi imperi erano fortemente gerarchiche. Le società greche molto meno. L'impero romano rientra nel gruppo dei grandi imperi. La gerarchia ecclesiastica era minima agli inizi del cristianesimo (apostoli, donne, diaconi), ha uno sviluppo enorme in seguito (papa, cardinali, vescovi, preti ecc.). La corte celeste risente di questa organizzazione piramidale: in cima Dio, sotto i diversi cori angelici, infine l'uomo. La gerarchia (civile come ecclesiastica) ha due aspetti: a) è importante come organizzazione, b) indica un rapporto rigido tra superiore e inferiore. Sul piano civile o sociale può essere un modo per evitare tensioni e conflitti. Sul piano religioso indica individuo e funzioni completamente diversi: c'è chi comanda o ha una carica superiore e chi obbedisce o ha una carica inferiore.

6. Il canto delinea i rapporti intercorrenti tra Dio, i cori angelici e le sfere celesti, insomma tra Dio, la sua corte e l'universo fatto di sfere concentriche intorno alla Terra, in cui viviamo. L'universo appare un grande organismo in cui tutto è correlato, anche Dio, la sfera estrema. L'universo o la teologia cristiani è quanto di più complesso le religioni tradizionali siano riuscite a concepire. Il lavoro è durato 2.000 anni. Ma la cosmogonia cristiana comprende anche molte altre cose: il mondo terreno, l'incarnazione, la morte, la crocifissione di Gesù, i santi, i beati, l'inferno, il purgatorio... Gli dei greci sono pallidissima cosa in confronto. Gli dei passano il tempo a litigare o a frullare, e Zeus dà il “buon” esempio, non perdendo un'occasione per farlo. Accanto alla visione del mondo cristiana lentamente si è posta un'altra visione del mondo, quella che fa capo alla scienza o alle scienze, in primo luogo all'astronomia e alla fisica. Per un verso nasce dalle mani di Aristotele, come la filosofia e la teologia, conosce un lungo silenzio fino alla ripresa dell'astronomia con Copernico e con Keplero, riprende con forza quando Galilei punta il cannocchiale verso il cielo fa incredibili scoperte (1609). Poi si assesta con Newton (1687), scopre le geometrie non-euclidee (1829-67), si riassume con Planck, Einstein, Heisenberg ecc. (1900-27). Chi vuole può confrontare la visione del mondo del cristianesimo

con quella proposta dalla scienza o dalle scienza, e  
tirare le conclusioni che vuole.

## Canto XXIX

*Primo Mobile, cori angelici, mattino del 13 aprile 1300*

### **Beatrice parla degli angeli**

Quando il Sole e la Luna, in congiunzione con le due costellazioni dell'Ariete e della Bilancia, cingono insieme l'orizzonte, quanto è il tempo dal momento in cui lo zenit li tiene in equilibrio fino a quello in cui escono da tale equilibrio poiché cambiano emisfero; per tutto quel tempo Beatrice tacque e rimase sorridente, guardando fisso nel punto luminoso che mi aveva vinto. Poi cominciò:

### **La creazione degli angeli**

«Io ti parlo, e non domando quello che vuoi udire, perché l'ho visto nella mente di Dio, dove si concentrano ogni tempo e ogni luogo. Non per acquisire qualche bene per sé, cosa impossibile, ma affinché il suo splendore, risplendendo, potesse dire, "Io esisto!", l'Eterno Amore si schiuse in nuovi amori (=gli angeli), come gli piacque, nella sua eternità fuori del tempo e fuori di ogni altro spazio. Né prima rimase inattivo, poiché né un *prima* né un *dopo* precedettero l'aleggiare di Dio su queste acque. La forma e la materia, congiunte e distinte, formarono esseri che non avevano imperfezioni, come un arco con tre corde scaglia tre frecce. E come nel vetro, nell'ambra o in un corpo trasparente il raggio luminoso risplende in modo tale, che dal momento in cui giunge a quello in cui li illumina non c'è intervallo di tempo; così il triforme atto creativo di Dio, quando avvenne, irradiò tutto nello stesso istante senza distinzione di tempo tra atto creativo e suo effetto. L'ordine e le sostanze (=le intelligenze angeliche) furono create insieme; e quelle, in cui fu prodotta la forma pura - immateriale -, furono poste in cima al mondo; la potenza pura occupò la parte più bassa e costituì il mondo sensibile; nel mezzo - tra cielo e Terra - la potenza strinse con l'atto un legame tanto saldo, che non può mai essere scisso.

Girolamo scrisse che gli angeli furono creati molti secoli prima che il mondo sensibile fosse creato; ma questo vero è scritto in molti luoghi delle *Sacre Scritture*, che sono state ispirate dallo Spirito Santo. E tu te ne renderai conto, se le leggi attentamente. E anche la ragione lo può riconoscere facilmente, perché non concederebbe che i motori celesti (=le intelligenze angeliche) rimanessero anche per un momento privi della loro perfezione, quella di muovere i cieli. Ora tu sai dove, quando e come gli angeli furono creati, e tre dei tuoi desideri hanno ricevuto risposta.

### **Angeli ribelli e angeli fedeli a Dio**

Né, contando, si arriverebbe al numero venti così rapidamente, che già una parte degli angeli turbava la Terra con la propria ribellione. L'altra rimase fedele a Dio, e cominciò l'opera, che tu qui vedi, con tanto diletto che non smette mai di ruotare intorno a Lui. La causa della caduta fu la maledetta superbia di Lucifero, che tu hai visto nell'inferno schiacciato da tutti i pesi del mondo. Gli angeli che vedi qui ebbe-

ro invece la modestia di riconoscere di essere stati creati dalla bontà divina, che li aveva fatti capaci di intendere e volere. Perciò la loro visione di Dio fu accresciuta dalla grazia illuminante e dal loro merito, poiché hanno una volontà ferma e piena. Non voglio che tu abbia dubbi, ma che tu sia certo che ricevere la grazia è meritorio nella misura in cui la volontà si apre ad essa. Ormai degli angeli puoi comprendere molte cose, senz'altro aiuto, se hai compreso bene le mie parole.

### **Gli errori sugli angeli nelle scuole**

Ma, poiché sulla Terra nelle vostre scuole si insegna che la natura degli angeli è tale che intende, ricorda e vuole, dirò ancora, affinché tu veda chiaramente la verità che laggiù si confonde, equivocando nelle spiegazioni. Queste sostanze (=le intelligenze angeliche), da quando gioirono contemplandolo, non allontanarono mai lo sguardo dalla faccia di Dio, a cui nulla può essere nascosto. Perciò non hanno la loro visione interrotta da alcun nuovo oggetto, di conseguenza non hanno bisogno di ricordare attraverso concetti acquisiti in momenti successivi. Perciò sulla Terra si sogna, anche se non si sta dormendo, perché si dicono cose inesatte, in buona come cattiva fede. Ma nel secondo caso c'è più colpa e più vergogna.

### **L'invettiva di Beatrice contro i predicatori che vendono indulgenze**

Voi sulla Terra, quando fate ricerca, non percorrete un unico sentiero, quello della verità, perché vi fate trascinare altrove dal pensiero e dal desiderio di apparire! E quassù questo errore è tollerato con minore sdegno, rispetto all'errore di svalutare o distorcere le *Sacre scritture*. Voi non pensate a quanto sangue sia costato diffondere nel mondo la buona novella e quanto piaccia a Dio chi si accosta ad essa con umiltà. Per mettersi in mostra, ciascuno diventa sottile e inventa spiegazioni, che poi sono diffuse ampiamente dai predicatori, che dimenticano il *Vangelo*. Qualcuno ha detto che, nella passione di Cristo, la Luna tornò indietro e si pose tra il Sole e la Terra, impedendo alla luce del Sole di giungere sulla Terra. E mente, poiché la luce del Sole si nascose da sola e ovunque: gli spagnoli, gli indiani e in primo luogo i giudei videro l'oscuramento del Sole. Firenze non ha tanti individui di nome Giacomo o Ildebrando quante sono queste favole, che ogni anno si gridano dai pulpiti di tutte le chiese. In tal modo le pecorelle (=i fedeli), che non sanno, tornano dal pascolo nutrite di vento e non le scusa il fatto di non vedere il proprio danno.

Cristo non disse ai suoi primi discepoli: "Andate e predicate al mondo ciance", ma diede loro un fondamento veritiero, e soltanto quell'insegnamento usciva dalle loro bocche. In tal modo fecero del *Vangelo* scudo e lance, nel combattimento per diffondere la fede. Ora si va a predicare con motti e lazzi, e, purché suscitino risate, i predicatori si gonfiano di orgoglio e non pretendono altro. Ma nei loro cappucci si annida l'uccello del demonio e il popolo, se lo vedesse, capirebbe subito quanto valgono poco le

indulgenze in cui tanto confida. Perciò in Terra è cresciuta una tale stoltezza che, senza prova di alcun testimonio, si corre dietro ad ogni promessa. Di queste prediche ingrassa il porco di sant'Antonio abate e molti altri, che sono ancora più porci (=hanno concubine e figli), perché pagano con una moneta che non è stata conosciuta (=le false indulgenze).

### **Il numero degli angeli**

Ma, poiché ci siamo allontanati molto dal discorso iniziale, riporta ora gli occhi verso la dritta strada, il problema degli angeli, in modo che l'argomento sia trattato in breve tempo.

Il numero degli angeli è talmente elevato, che non ci fu mai né lingua né mente umana capace di concepirlo. E, se tu guardi ciò che il profeta Daniele rivela, vedrai che nelle "migliaia di migliaia di angeli", di cui parla, resta celato il numero preciso. La luce di Dio, che irraggia tutti gli angeli, è da essi recepita in modi diversi, quanti sono gli splendori a cui si unisce. Perciò, poiché all'atto della visione di Dio segue l'amore, la dolcezza di quest'amore è fervida o è tiepida in maniera diversa. Vedi ormai l'altezza e la potenza di Dio, l'Eterno Valore, poiché si riflette in così tanti specchi (=gli angeli), pur rimanendo in sé una sola, prima di crearli come dopo averli creati!»

-----I © I-----

### **I personaggi**

**I segni dello Zodiaco** sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Il nome deriva dal greco ζῳδιακός, *zōdiakós*, a sua volta composto da ζῳον, *zōon*, animale, essere vivente, e ὁδός, *hódós*, strada, percorso, cioè cerchio degli animali. È costituito da 12 segni, ognuno di 30 gradi di latitudine.

**Sofronio Eusebio Girolamo** (Stridone [Illiria], 347-Betlemme, 420) è uno dei Padri della Chiesa. Studia a Roma, dove è allievo di Mario Vittorino e di Elio Donato. Si trasferisce a Treviri, poi ad Aquileia e come anacoreta nella Calcide. È disgustato delle diatribe tra eremiti. Nel 382 raggiunge Roma, dove è segretario di papa Damaso I. È autore della *Vulgata*, la prima traduzione in latino di tutta la Bibbia. Nel 382 rivede la traduzione dei *Vangeli* e nel 390 quella dell'*Antico testamento*, su cui lavora per 23 anni. In *Super epistulam ad Titum*, c. 1, 2, afferma che Dio creò gli angeli e molto tempo dopo creò il mondo. La dottrina fu a lungo discussa dai teologi. Qui è confutata da Dante.

**Il profeta Daniele** (sec. VI a.C.) è uno dei maggiori profeti dell'*Antico testamento*. Nel libro che porta il suo nome parla dell'esilio degli ebrei a Babilonia (587-538 a.C.). Per la sua saggezza conquista la fiducia del re Nabuccodonosor (604-562 a.C.), diventa funzionario di corte e interprete dei sogni del sovrano. Grazie alla fama acquisita, continua la sua attività anche dopo la conquista di Babilonia da parte dei medi e dei persiani (539 a.C.). Il re persiano Ciro apprezza i suoi consigli, ma i suoi avversari lo

fanno cadere in disgrazia e il re è costretto a darlo in pasto ai leoni. Il profeta si salva ed è graziato.

**Sant'Antonio abate** o d'Egitto o del Deserto (Qumans, 251ca.-Tebaide, 357) è un eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo orientale. Fonda piccole comunità di monaci, dedicate al servizio di Dio e guidate da un padre spirituale. È il primo degli abati. La sua vita è narrata dal discepolo Atanasio di Alessandria nel 357.

Le **scuole** sono le *università*.

### **Commento**

1. Il canto continua e completa la trattazione del problema degli angeli:

a) Gli angeli furono creati insieme con i cieli e si misero subito a far ruotare i cieli. b) Un gruppo di angeli, capeggiati da Lucifero, si ribellò subito, e furono precipitati nell'inferno, creato per l'occasione. La ribellione degli angeli avvenne prima di riuscire a contare fino a venti; la disobbedienza di Adamo ed Eva avvenne appena sette ore dopo la creazione (*Pd XXVI*, 139-42). Il canto si riallaccia a *If XXXIV*, dove il poeta aveva parlato di Lucifero e degli angeli che si erano ribellati a Dio. Lucifero, il capo degli angeli ribelli, era stato scaraventato dal cielo e aveva dato origine alla voragine dell'inferno.

2. Già Dante lamenta che la dottrina delle indulgenze è stravolta e trasformata in una compra-vendita di un posto in paradiso, come lamenterà Martin Lutero nel 1517. Si può ottenere una riduzione totale o parziale delle conseguenze del peccato con le indulgenze, cioè con buone azioni o preghiere a favore dei defunti o a favore della comunità in cui si viveva. Predicatori senza scrupoli stravolgono la dottrina delle indulgenze affermando che si acquista il paradiso facendo offerte elevate di denaro alla Chiesa.

3. Beatrice lancia un'invettiva durissima contro i predicatori che raccontano fandonie, allontanandosi dalla retta dottrina, per far denaro. Dante vede fin dai suoi tempi lo "scandalo delle indulgenze", che nel 1517 spingerà Martin Lutero a pubblicare le 95 tesi che staccheranno la chiesa tedesca da Roma: la salvezza non si ottiene con le indulgenze, serve la fede, e ognuno può leggere le *Sacre scritture* come vuole.

4. L'angelologia è tratta «per forza di ragionamento». Una volta poste le premesse (o gli assiomi o i postulati), che Dio manderà suo figlio a riscattare l'errore di Adamo, le conseguenze sono necessitate: il Figlio deve avere una natura umana e una divina, può essere concepito soltanto da Dio (una terza persona) e da una donna, dunque esiste lo Spirito Santo, dunque la donna non può essere contaminata dal peccato originale, qualcuno deciderà di uccidere il Figlio, ma dovrà essere anche punito per l'omicidio, la Madonna dovrà essere assunta in cielo in anima e corpo ecc. Magari gli scienziati resteranno perplessi per queste argomentazioni, ma quel che conta è che emerga un sistema teorico capace di gestire il mondo e la vita degli uomini. dove la scienza non può giungere o l'uomo resta muto o decide di usare altri strumenti. Platone è disposto a ricorrere nella fede tradizionale negli dei ed elabora la *teoria della li-*

*nea* (360ca. a.C.), Wittgenstein (1921) *percepisce* che il senso del Mondo è fuori del Mondo e che, anche quando tutti i problemi della scienza fossero risolti, resterebbe qualcosa di inattuabile per il linguaggio: il Mistico.

## Canto XXX

*Empireo, rosa dei beati, mattino del 13 aprile 1300*

### **La scomparsa dei cori angelici e del punto luminoso**

Forse a seimila miglia di distanza arde il mezzo-giorno e la Terra proietta già il suo cono d'ombra fin quasi sul piano dell'orizzonte, quando il centro del cielo più lontano da noi comincia a imbiancare, tanto che le stelle meno luminose cessano di essere visibili sulla Terra. E, quando poco dopo viene l'Aurora, la luminosa ancella del Sole, il cielo spegne le stelle una dopo l'altra, fino alla più luminosa. Allo stesso modo i cori angelici, che ruotano sempre giocosi intorno a Dio, il punto luminoso che vinse i miei occhi, appaiono racchiuso da ciò che invece Esso racchiude, a poco a poco svanirono alla mia vista. Perciò il non vedere più nulla e l'amore mi costrinsero a ritornare con gli occhi a Beatrice. Se tutto ciò che finora è stato detto di lei fosse racchiuso in un'unica lode, esso sarebbe insufficiente a svolgere questo compito.

### **La bellezza indicibile di Beatrice**

La bellezza che io vidi superava non soltanto i limiti umani, ma io credo certo che solamente il suo creatore la goda completamente. Da questo momento riconosco di essere vinto, assai più di quanto potrebbe esserlo uno scrittore di stile medio o di stile tragico da qualche punto del suo argomento, perché, come il Sole in una vista debole, così il ricordo del suo dolce sorriso fa svampire la mia memoria. Dal primo giorno in cui io vidi il suo volto in questa vita fino a questo momento, al mio canto non è stato impedito di seguire la sua bellezza. Ma ora è necessario che, scrivendo i miei versi, io desista dal seguire la sua bellezza, come ogni artista che ha raggiunto il limite estremo delle sue capacità.

### **La salita all'empireo**

Beatrice - tale e quale io la lascio descrivere a un poeta più capace di me, che sto portando a termine la terza difficile cantica - con l'atteggiamento e la voce di una guida esperta ricominciò:

«Noi abbiamo lasciato il Primo Mobile, il cielo più esteso, e siamo entrati nell'empireo, che è fatto di pura luce: luce intellettuale, piena d'amore; amore del vero bene, pieno di letizia; letizia che supera ogni dolcezza. Qui vedrai gli angeli e i beati del paradiso, e i beati avranno anima e corpo, come tu vedrai nel giorno del giudizio».

Come un lampo improvviso che blocchi la vista e, di conseguenza, privi l'occhio della capacità di vedere altri oggetti, così mi avvolse una luce vivissima e mi fasciò di un velo tale con il suo fulgore, che io non vedevo nient'altro.

«L'Amore, che rende quieto questo cielo, accoglie sempre l'anima che vi entra con questo saluto, per adattare la candela alla sua fiamma (=la visione divina)!»

Queste brevi parole non erano ancora giunte dentro di me, che io compresi che andavo al di là delle mie

capacità terrene. E mi accesi di una nuova vista tale, che nessuna luce è tanto intensa che i miei occhi non fossero capaci di sostenerla.

### **Il fiume di luce**

E vidi una luce a forma di fiume, rosseggiante di fulgore, tra due rive ricoperte di mirabili fiori primaverili. Da questo fiume uscivano faville vive e da ogni parte si posavano sui fiori, simili a rubini incastonati nell'oro. Poi, come se fossero inebriate dal profumo, si immergevano nuovamente nel mirabile gorgo di luce. E, se una vi entrava, un'altra ne usciva fuori.

«L'intenso desiderio che ora t'infiamma e ti costringe ad aver notizia di ciò che tu vedi, mi piace tanto più quanto più esso è grande. Ma è necessario che tu beva di quest'acqua, prima che la tua sete di sapere sia saziata dentro di te», così mi disse il Sole dei miei occhi.

Poi soggiunse:

«Il fiume e i topazi (=gli angeli), che entrano ed escono, e il sorriso dei fiori sono anticipazioni che adombrano la loro vera essenza. Non che da sole queste cose siano imperfette, ma la carenza è da parte tua, perché non hai ancora la vista capace di vederle!»

### **La candida rosa dei beati**

Non c'è bambino che, svegliatosi molto più tardi del solito, non corra subito con gli occhi verso il latte come feci io, per fare ancora dei miei occhi migliori specchi, chinandomi verso quell'onda che scorre affinché ci si immerga. E, dopo che i miei occhi ridotti a fessura si saziarono di quella visione, il lungo fiume mi apparve divenuto circolare. Poi, come gente che ha indossato maschera che appare diversa da prima, se si toglie l'aspetto non suo in cui era scomparsa, così i fiori e le faville si trasformarono in immagini più festose, così che io vidi chiaramente le due corti del cielo (=gli angeli e beati).

O splendore di Dio, grazie al quale io vidi l'alto trionfo del regno verace, dammi le capacità di dire quel che io vidi! Lassù nell'empireo c'è una luce che rende visibile il Creatore a quella creatura che trova la sua pace soltanto se vede in Lui. Tale luce si distende in una figura circolare (=la rosa dei beati) a tal punto, che la sua circonferenza sarebbe molto più larga di quella del Sole. Tutta la sua parvenza si forma dal raggio che si riflette sulla superficie concava del Primo Mobile, che da esso prende il suo moto vitale e la sua capacità d'influire sui cieli inferiori. E, come un colle si specchia nell'acqua alle sue pendici, quasi per vedersi abbellito quando ha le erbe verdi e i fiori rigogliosi; così, stando tutt'intorno a quella luce, vidi rispecchiarsi in più di mille gradinate le anime dei mortali che sono ritornate lassù. E, se il gradino più basso raccoglie in sé una luce così estesa, dev'essere davvero immensa questa rosa nelle sue foglie più esterne! La mia vista non si smarriva a causa della sua ampiezza e della sua altezza, ma percepiva interamente la quantità e la qualità di quell'allegria. La vicinanza e la lontananza, lì nell'empireo, non aggiungono né tolgono

nulla, perché, dove Dio governa direttamente, le leggi naturali non hanno alcun valore.

### **Il trono vuoto di Arrigo VII**

Mentre io ero come chi tace e vuole parlare, Beatrice mi condusse al centro luminoso della rosa eterna, che si allarga senza fine, è fatta di gradinate ed emana un profumo di lode al Sole che fa sempre primavera. E disse:

«Guarda quanto è esteso il concilio delle bianche stole (=dei beati)! Vedi quanto è grande la nostra città. Vedi che i nostri seggi sono pieni, perché ben poca gente deve ancora arrivare. E in quel gran seggio su cui tu fissi gli occhi per la corona che vi è deposta sopra, prima che tu ceni a queste nozze siederà l'anima dell'alto Arrigo VII, che sarà imperatore e che verrà a raddrizzare l'Italia, prima che essa sia pronta ad accoglierlo. La cieca cupidigia, che vi divora vi ha fatto simili al bambinello che muore di fame e caccia via la balia. E allora nella curia di Roma sarà pontefice un tale (=Clemente V), che in pubblico e dietro le quinte non andrà con lui per lo stesso cammino. Ma per poco tempo sarà tollerato da Dio nel santo ufficio, perché sarà sprofondato giù nella buca, dove si trova già Simon mago per i suoi meriti, e farà andare ancora più giù il papa di Anagni (=Bonifacio VIII)!»

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Arrigo** (o Enrico) **VII** di Lussemburgo (1308-1313) nel 1310 viene in Italia per ristabilire il potere imperiale e pacificare la penisola. Riesce a imporre un po' di tasse e non ottiene alcun risultato. Dante ha grande fiducia in lui, ma poi è deluso. Poco dopo muore.

**Papa Clemente V** (1305-1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone. Neanche con i papi successivi la Santa Sede riesce ad esprimere un programma autonomo dai condizionamenti reali e conduce una vita opulenta nella reggia avignonese.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303), al secolo Benedetto Caetani, diventa cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo. Cerca d'imporre l'autorità della Chiesa in Italia e in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che reagisce accusandolo d'aver tramato ai danni di papa Celestino V, poi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo.

### **Commento**

1. Dante, giunto nell'empireo, vede ormai da lontano la Terra, "quest'aiuola che ci fa tanto feroci". Eppure il suo pensiero è fisso alla Terra, al trono vuoto di Arrigo VII, in cui aveva riposto grandi speranza e che poi lo delude. Il trono è vuoto, perché

l'imperatore muore qualche anno dopo, nel 1313. Riemerge, alla fine della *Divina commedia*, il tema del rinnovamento spirituale della società per cui Dio avrebbe mandato il Veltro religioso (*If* I), il DUX politico (*Pg* XXXIII) e poi l'intellettuale-profeta, lo stesso Dante (*Pd* XVII), che diventa un nuovo profeta delle *Sacre Scritture*.

2. Dante ha la visione della candida rosa, dove si raccolgono tutti i beati. Essa è immensa ed è immersa nella luce. Ma per vederla ha bisogno di una capacità visiva potenziata, e la riceve. Il poeta ha dimenticato la Terra quasi completamente. Ha due soli ricordi: a) Arrigo VII di Lussemburgo, che scenderà in Italia, dovrà pacificarla, ma non vi riuscirà; e b) papa Bonifacio VIII, il suo acerrimo nemico, di cui ripeterà ancora la sua condanna all'inferno per l'eternità (*If* XIX).

3. Trent'anni dopo nel 1348-51 Francesco Boccaccio, un altro toscano, nel *Decameron* presenta valori e una società completamente diversi da quelli tratteggiati da Dante nella *Divina commedia* nel 1306-21. Bonifacio VIII diventa un principe laico che ha a cuore il prestigio e gli interessi materiali della Chiesa. I banchieri fiorentini sciamano con successo in tutta Europa. Le loro merci e il fiorino sono assai apprezzati. Appena 30-40 anni di differenza e una società completamente diversa. Dante è ancora il politico che si rapporta alla Chiesa e all'Impero, Boccaccio e i nuovi tempi si rapportano invece alla ricchezza, prodotta dai mercanti e dai banchieri, e a monarchi, che guidano Stati nazionali affamati di ricchezza e di potenza.

## Canto XXXI

*Empireo, rosa dei beati, spiriti trionfanti, mattino del 13 aprile 1300*

### **Gli angeli in volo e la rosa dei beati**

In forma dunque di una candida rosa mi si mostrava la milizia santa dei beati che Cristo sposò con il suo sangue. Ma quella degli angeli, che volando vede e canta la gloria di Dio che la riempie d'amore, e la bontà che la rese splendente (come uno sciame d'api che prima entra nel fiore e poi torna all'alveare, dove trasforma in miele il suo lavoro), scendeva nella rosa dei beati che si adorna di tanti petali, e poi risaliva là dove il suo Amore sempre soggiorna. I loro volti erano rossi come la fiamma viva, le ali erano d'oro e le vesti erano così bianche che nessuna neve arriva a quel candore. Quando scendevano nella rosa, di gradinata in gradinata porgevano quella pace e quell'ardore di carità, che essi acquistavano muovendo le ali. E l'interporsi tra Dio e la candida rosa di una tale moltitudine di angeli in volo non impediva la visione e lo splendore di Dio, perché la luce di Dio penetra nell'universo a seconda della sua capacità di accoglierla, perciò nulla la può ostacolare.

### **Dante contempla la candida rosa**

Questo regno sicuro e gaudioso, pieno di gente dell'Antico e del Nuovo testamento, aveva il volto e l'amore tutto rivolto verso un'unica direzione. O luce della Trinità, che, scintillando ai loro occhi in un'unica stella, li appaghi completamente! Guarda in giù alle nostre tempeste! Se i barbari - venendo da quella regione che ogni giorno vede l'Orsa Maggiore e che ruota con l'Orsa Minore, che essa vagheggia -, vedendo Roma e le sue grandi opere, restavano stupefatti, quando il Laterano superava tutte le altre opere mortali; io, che ero venuto dall'umano al divino, dal tempo all'eterno, dal mondo terreno e da Firenze a quel popolo giusto e sano, di quale stupore dovevo essere pieno?! Certamente per lo stupore e per il gaudio desideravo di non udir nulla e di restare in silenzio! E, come un pellegrino che si riposa contemplando il santuario del suo voto e spera di riferire al ritorno come esso si presentava; così io muovevo gli occhi lentamente per i gradini della viva luce, ora in su, ora in giù ed ora girandoli in cerchio. Vedevo volti pieni di carità, illuminati dalla luce di Dio e dal suo sorriso e in atteggiamenti pieni di ogni decoro.

### **Bernardo prende il posto di Beatrice**

Il mio sguardo aveva abbracciato tutta la forma generale del paradiso e non si era ancora soffermato su nessuna parte. Io mi volgevo con rinnovato desiderio per domandare alla mia donna di alcune cose su cui la mia mente era rimasta incerta. Io intendevo fare questo e invece mi rispose qualcos'altro. Credevo di vedere Beatrice e vidi un vecchio vestito di bianco come tutti i beati. Dagli occhi e dalle guance diffondeva una benevola letizia, con un atteggiamento devoto che un tenero padre dimostra. Subito io dissi: «Dov'è Beatrice?»

Egli rispose:

«Beatrice mi ha chiamato dal mio seggio per portare a termine il tuo desiderio. E, se guardi nel terzo giro della rosa partendo dall'alto, la rivedrai nel seggio che i suoi meriti le hanno concesso!»

Senza rispondere, alzai gli occhi e vidi lei che, riflettendo da sé i raggi eterni, era circondata da un'aureola di luce. Da quella regione del cielo, dove tuona più in alto, un occhio mortale non è tanto lontano neppure se fosse nel più profondo del mare, quanto lassù Beatrice era lontana dai miei occhi. Ma la distanza non mi ostacolava, poiché la sua immagine non giungeva a me attraverso un mezzo fisico, che s'interponeva e la indeboliva.

### **Dante ringrazia Beatrice**

«O donna mia, in cui si rafforza la mia speranza di vita eterna e che per la mia salvezza hai patito di lasciare le tue orme nell'inferno, se ho potuto vedere tante cose riconosco che tale grazia e tale virtù sono meriti del tuo potere e della tua bontà. Tu mi hai riportato dalla schiavitù del peccato alla libertà per tutte quelle vie e in tutti quei modi in cui avevi il potere di farlo. Custodisci in me questo tuo magnifico dono, in modo che la mia anima, che hai risanato, si sleghi dal corpo compiacendo i tuoi desideri!»  
Così pregai. E lei, anche se mi appariva lontana, sorrise e mi guardò. Poi con lo sguardo ritornò all'eterna fontana (=Dio). E il santo vecchio disse:

### **Bernardo rivela il suo compito**

«Affinché tu concluda perfettamente il tuo cammino, per cui la preghiera e l'amore santo di Beatrice mi hanno mandato, vola con gli occhi per questo giardino, perché, vedendolo, preparerai lo sguardo ad affrontare la luce divina. E la Regina del cielo, per la quale io ardo tutto d'amore, ci aiuterà con ogni grazia, poiché io sono il suo fedele Bernardo!»  
Come il pellegrino che viene a Roma, forse dalla Croazia, per vedere il velo della Veronica e che per l'antico desiderio di vederla non se ne sazia, ma dice fra sé, mentre la guarda: «O Signore mio Gesù Cristo, o Dio vero, fu dunque questo il tuo aspetto?»; così ero io, mentre guardavo la viva carità di Bernardo, che nel nostro mondo, passando il tempo in contemplazione, gustò quella pace.

Egli cominciò:

«O figlio della grazia, non conoscerai questa vita beata, tenendo gli occhi fissi soltanto qui in basso. Ma guarda i cerchi fino al più lontano, fino a vedere nel suo seggio la Regina, alla quale questo regno è suddito e devoto!»

### **Dante guarda la Regina del cielo**

Io alzai gli occhi. E, come al mattino la parte orientale dell'orizzonte supera in chiarore quella in cui il Sole declina; così, quasi andando con gli occhi dalla valle al monte, in cima alla rosa vidi un punto che superava in luminosità tutti gli altri. E, come sulla Terra, dalla parte dove si aspetta il carro del Sole che Fetonte non seppe guidare, il cielo s'infiama di più, mentre ai lati il chiarore diminuisce, così quella pacifica luce fiammeggiante (=il seggio di

Maria) si rischiarava al centro, mentre ai lati la fiamma diminuiva gradatamente. E intorno a quel punto io vidi più di mille angeli festosi, con le ali spiegate, ciascuno diverso per splendore e comportamento. Qui nel loro tripudio e nei loro canti vidi sorridere una bellezza tale, che la letizia era negli occhi di tutti gli altri santi. E, se io avessi tanta ricchezza di parole quanta ne ho di ricordi, neppure così avrei il coraggio di descrivere la sua bellezza.

Bernardo, non appena vide i miei occhi fissi e attenti nell'ardente carità della Vergine, rivolse i suoi a Lei con tale affetto, che fece i miei ancor più desiderosi di ammirarla!

-----I © I-----

### ***I personaggi***

**Bernardo di Chiaravalle** (Fontaine-lès-Dijon, 1091 - Ville-sous-la-Ferté, 1153) nel 1112 entra nel monastero benedettino di Cîteaux, seguito da quattro fratelli e da una trentina di seguaci. Nel 1217 fonda un nuovo monastero a Clairvaux, da cui deriva il nome Chiaravalle. Nel corso della vita fonda ben 68 monasteri. Combatte gli eretici e gli infedeli. Egli riesce a conciliare una vita ascetica e un'azione continua e indefessa in tutte le grandi e le piccole questioni che coinvolgono la Chiesa del suo tempo. Fonda l'ordine monastico-militare dei *Cavalieri del Tempio* o *Templari*, che hanno sede a Gerusalemme, e predica la seconda crociata (1147-49), che si conclude rovinosamente. Polemizza con Pietro Abelardo (Le Pallet, 1079-Chalon-sur-Saône, 1142), un filosofo del suo tempo, che abbassa la fede al livello dell'opinione. Ha una venerazione particolare per la Madonna. Indica i quattro livelli di amore che portano l'uomo a Dio. È canonizzato nel 1174.

### ***Commento***

1. Scompare Beatrice, anche lei senza salutare, e compare subito Bernardo, simbolo della fede mistica. Il viaggio di Dante era iniziato nella selva oscura. Qui in suo aiuto arriva Virgilio, inviato in suo soccorso da tre donne, la Vergine Maria, Lucia e Beatrice. Con Virgilio (simbolo della ragione) percorre tutto l'inferno e tutto il purgatorio, fino al paradiso terrestre. A questo punto Virgilio scompare (Pg XXVII, 127-42) e gli subentra Beatrice (simbolo della fede razionale o teologia), che accompagna il poeta per tutto il paradiso, sino alla rosa dei beati. Qui Beatrice scompare e cede il posto a Bernardo (simbolo della fede mistica), che chiede aiuto alla Vergine Maria affinché Dante abbia la visione mistica di Dio. Nel corso del viaggio Dante e Virgilio incontrano Stazio, che si aggrega a loro per 13 canti sino alla cima del purgatorio e poi Dante e Beatrice incontrano il trisavolo Cacciaguida, che gli scioglie le profezie sulla sua vita futura e che gli anticipa la fama presso i posteri. Ora il viaggio si avvicina alla conclusione: lo sprofondamento nella divinità, a cui segue il ritorno a casa, a raccontare l'incredibile viaggio.

2. Il percorso verso Dio è quasi concluso: Virgilio, la *ragione naturale*, accompagna il poeta per l'inferno e il purgatorio, Beatrice, la ragione unita

alla rivelazione, cioè la *teologia*, lo accompagna fino all'empireo, Bernardo, la *fede mistica*, lo accompagna all'incontro finale con Dio. E Dio interviene per permettere a Dante di fondersi con Lui.

3. Bernardo, il "vecchio tutto bianco", può essere confrontato con il demone Caronte (*If III*), con il "gran vecchio di Creta" (*If XIV*) e con Catone di Utica (*Pg I*).

## Canto XXXII

*Empireo, rosa dei beati, mattino del 13 aprile 1300*

### **Bernardo indica i beati della candida rosa**

Anche se era tutto preso nel piacere di contemplare la Vergine, Bernardo assunse il suo compito di guida e cominciò con queste sante parole:

«La ferita del peccato originale, che Maria richiuse e guarì, l'aperse e la provocò quella che è tanto bella ai suoi piedi, Eva, la prima donna. Nel terzo ordine di seggi siede Rachele sotto Eva, accanto a Beatrice, come puoi vedere. Sara e Rebecca, Giuditta e Ruth, che fu la bisnonna di re David, che, per rimorso del peccato commesso, compose il salmo *Abbi misericordia di me, o Signore*, tu puoi vedere scendendo di gradino in gradino verso il basso, così come io scendo per la rosa di beato in beato. E dal settimo ordine in giù, proprio come fino ad esso, seguono altre donne ebreo, che dividono tutti i petali della rosa, perché, a seconda della fede in Cristo, esse formano la linea che divide le sacre scalinate. Da questa parte, in cui il fiore ha tutte le sue foglie, siedono coloro che credettero in Cristo venturo. Dall'altra parte, dove i semicerchi sono interrotti da seggi vuoti, stanno coloro che credettero in Cristo venuto. E, come da questa parte il seggio glorioso della Regina del cielo e gli altri seggi sottostanti fanno questa cerniera, così dalla parte opposta fa quello di Giovanni Battista, che per tutta la sua santa vita soffrì le privazioni del deserto e infine il martirio, e poi rimase nel limbo, all'inferno, per due anni. Sotto di lui ebbero in sorte di formare la divisione Francesco d'Assisi, Benedetto da Norcia, Agostino d'Ipbona e altri beati nelle varie scalinate fino a quaggiù. Ora guarda l'alta Provvidenza di Dio, perché i credenti in Cristo venuto e i credenti in Cristo venturo riempiranno in egual misura la rosa dei beati.

### **I bambini nella candida rosa**

E sappi che sotto l'ordine, che divide a metà le due schiere, i beati non si siedono per proprio merito, ma per merito altrui, a certe condizioni, perché tutti questi spiriti sono stati separati dal corpo prima che avessero la libertà di scelta. Te ne puoi accorgere facilmente dai volti e anche dalle voci infantili, se tu li guardi bene e li ascolti. Ora tu hai un dubbio e dubitando resti in silenzio. Ma io dissolverò il grave nodo in cui ti stringono i tuoi pensieri sottili. Nella vastità di questo santo regno non ci può essere nulla di casuale, proprio come non c'è spazio per tristezza, sete o fame, perché tutto ciò che vedi è stato stabilito per una legge eterna, così che ogni cosa corrisponde perfettamente al volere divino. Perciò questa gente, che venne anzi tempo alla vera vita, non *senza ragione* siede qui su seggi più e meno eccellenti.

### **La condizione dei bambini nel tempo**

Il re, per cui questo regno riposa in tanto amore e in tanto diletto, che nessuna volontà osa chiedere di più, creando tutte le anime con volto lieto, le dota di

un diverso grado di grazia, a suo piacimento. E qui basti osservare ciò che si vede. Questa verità è espressa e risulta chiaramente nelle *Sacre scritture* con l'esempio dei gemelli - Esaù e Giacobbe -, che già nel ventre materno litigarono tra loro. Perciò è giusto che l'altissima luce di questa grazia dia l'aureola di santità secondo i meriti specifici di ognuno. Perciò senza alcun merito ottenuto con la loro condotta essi sono collocati in gradi diversi della rosa, differendo soltanto per la grazia iniziale concessa da Dio. Nei primi secoli del genere umano, per avere la salvezza eterna, con l'innocenza bastava la fede dei genitori. Dopo che questi tempi furono passati, fu necessario che i maschi innocenti acquistassero meriti con la circoncisione. Ma, dopo che venne il tempo della grazia, se mancava il battesimo perfetto di Cristo i bambini innocenti furono accolti nel limbo.

### **Dante contempla la Vergine**

Guarda ormai nel volto che più somiglia a Cristo, poiché soltanto il suo splendore ti può disporre a vedere Cristo!»

Io vidi sopra Maria scendere una tale allegria, portata dalle sante menti (=gli angeli) create per volare a quell'altezza, che niente di tutto ciò che avevo visto prima mi riempì di altrettanta ammirazione, né mi mostrò una tale somiglianza con Dio. E quell'angelo che per primo discese sulla Terra, cantando "*Ave, o Maria, piena di grazia*" dispiegò le sue ali davanti a Lei. A quel canto divino la beata corte rispose da tutte le parti, tanto che ogni volto divenne più luminoso.

«O padre santo, che per affetto verso di me sopporti di stare quaggiù, lasciando il dolce seggio, che hai avuto in sorte per l'eternità, qual è quell'angelo che guarda con tanta gioia negli occhi della nostra Regina, tanto innamorato che appare di fuoco?»

Così mi rivolsi ancora al magistero di Bernardo, che si abbelliva della luce di Maria, come Venere, la stella del mattino, è illuminata dal Sole.

Ed egli a me:

«La baldanza e la leggiadria, che vi possono essere in un angelo e in un'anima, sono tutte in lui, e così vogliamo che sia, perché egli è l'arcangelo Gabriele, che portò giù la palma a Maria, quando il Figlio di Dio volle caricarsi del nostro corpo.

### **I grandi personaggi della candida rosa**

Ma ormai séguimi con gli occhi mentre io continuerò a parlare, e guarda le anime più nobili di questo impero giustissimo e pio. Quei due che siedono lassù più felici perché sono i più vicini alla Regina del cielo, sono quasi le due radici di questa rosa. Colui che sta alla sua sinistra è Adamo, il padre delle genti, per il cui ardito assaggio l'umana specie assaggia tanto male. Alla sua destra vedi Pietro, l'antico padre della Santa Chiesa, a cui Cristo affidò le chiavi di questo bellissimo fiore. Accanto a lui siede Giovanni Evangelista, che prima di morire vide tutte le persecuzioni della bella sposa che Cristo acquistò con la morte sulla croce. Accanto ad Adamo si trova Mosè, il condottiero sotto il quale visse di manna la

gente ingrata, volubile e ribelle. Di fronte a Pietro vedi che siede Anna, tanto contenta di contemplare sua figlia Maria e che non muove l'occhio per cantare *Osanna!*. E, di fronte a Adamo, il primo padre di famiglia, siede Lucia, che mosse Beatrice, la tua donna, quando volgevi gli occhi verso il basso, per ricadere nella selva oscura.

### **Bernardo intercede per Dante**

Ma, poiché fugge via il tempo al quale tu sei soggetto, qui faremo il punto, come il bravo sarto che fa la gonna in base al tessuto di cui dispone. E rivolgeremo gli occhi al Primo Amore, così che, guardando verso di Lui, tu penetri quanto è possibile nel suo fulgore. Tuttavia, affinché forse tu non arretri muovendo le tue ali, credendo di inoltrarti, conviene che tu chieda con una preghiera che invochi la grazia da Colei che può aiutarti. Tu mi seguirai con gli affetti, così tu non separerai il tuo cuore dalle mie parole!»

E cominciò questa santa preghiera:

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Bernardo di Chiaravalle** (Fontaine-lès-Dijon, 1091-Ville-sous-la-Ferté, 1153) nel 1112 entra nel monastero benedettino di Citaux, seguito da quattro fratelli e da una trentina di seguaci. Nel 1217 fonda un nuovo monastero a Clairvaux, da cui deriva il nome *Chiaravalle*. Nel corso della vita fonda ben 68 monasteri. Egli riesce a conciliare una vita ascetica e un'azione continua e indefessa in tutte le grandi e le piccole questioni che coinvolgono la Chiesa del suo tempo. Fonda l'ordine dei templari e predica la seconda crociata (1147-49), che si conclude rovinosamente. È canonizzato nel 1174.

**Adamo** è il primo uomo. È creato da Dio con un po' di fango e messo nel paradiso terrestre. Poiché si annoiava ad esser solo, Dio gli affianca Eva, la prima donna. I due progenitori disobbediscono a Dio, che li caccia dal paradiso terrestre.

**Eva** è la prima donna. È creata da una costola di Adamo. Mangia la mela offertale dal serpente e la offre a Adamo. Dio li caccia dal paradiso terrestre, ma annuncia una donna che avrà un figlio, che ristabilirà il patto di alleanza tra Dio e gli uomini.

Le donne del popolo ebreo che hanno creduto in **Cristo venturo** sono: *Rachele* (figlia di Labano e moglie di Giacobbe), *Sara* (moglie di Abramo) e *Rebecca* (moglie di Isacco e madre di Giacobbe ed Esaù), *Giuditta* (giovane e ricca vedova, si concede a Oloferne, generale assiro, e poi lo uccide) e *Ruth* (bisonna del futuro re Davide).

**Davide** (1000-940ca.), secondo re d'Israele, scrive 70 salmi, molti dei quali parlano di Cristo e della sua venuta. Appare più volte nel poema.

**Giovanni Battista** o il Precursore (?-Macheronte [Giordania], 35ca. d.C.) nasce in Giudea (Palestina), vive da asceta nel deserto, fonda diverse comunità religiose. Battezza Gesù Cristo, in cui riconosce il Messia indicato dai profeti. È fatto decapitare da

Erode per compiacere Salomè, figlia di Erodiade, sua amante.

I beati che hanno creduto in **Cristo venuto** sono:

**Francesco d'Assisi** (che fonda l'ordine dei frati minori), **Benedetto da Norcia** (che fonda l'ordine dei frati benedettini), **Agostino** di Tagaste (vescovo di Ippona e uno dei grandi dottori della Chiesa).

**Esaù e Giacobbe** sono fratelli gemelli, figli di Isacco e Rebecca. Giacobbe sottrae con l'inganno la primogenitura, che spettava al fratello, e diventa il simbolo del popolo ebreo (*Gen* 25, 24-49, 33).

Il **battesimo perfetto** di Cristo è quello che Gesù riceve nell'acqua del fiume Giordano da Giovanni Battista. Dopo la morte e resurrezione di Gesù soltanto questo battesimo apriva ai bambini la porta del cielo.

**Pietro** è il principe degli apostoli e il primo vicario di Cristo sulla Terra. Muore martire, crocifisso a una croce rovesciata. È papa per 32 anni, un primato rimasto insuperato.

**Mosè** è uno dei patriarchi del popolo ebreo. Nasce in Egitto, la madre lo pone in una culla che è trovata dalla figlia del faraone. Il nome significa "salvato dalle acque". Gli ebrei sono perseguitati da Ramesse II (1279-1212ca.). Egli riesce ad ottenere che lascino l'Egitto. L'uscita dall'Egitto avviene forse al tempo di Merenptah (1212-1202). Guida il popolo ebreo per 40 anni nel deserto del Sinai fino alla terra promessa, la Palestina, che riesce soltanto a intravedere.

**Lucia** è una martire siciliana (Siracusa, 283-Siracusa, 304), divenuta protettrice di chi, come Dante, ha male agli occhi.

### **Commento**

1. Bernardo indica i beati della candida rosa. Sono divisi in due schiere: i credenti in Cristo venturo, che sono tutti personaggi dell'*Antico testamento*, e i credenti in Cristo venuto, che sono soltanto tre, Agostino di Tagaste, Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi. Altri ne aveva incontrati nel viaggio in paradiso. Tra le due schiere si trovano i bambini, che vanno in paradiso secondo norme che cambiano nei vari tempi. Il poeta dà particolare importanza alle donne dell'*Antico testamento*.

2. Il cerchio si chiude. In *If* II Virgilio dice a Dante che in cielo la Vergine Maria aveva visto il poeta in pericolo, perciò si era rivolta a Lucia, che si era rivolta a Beatrice, che era scesa nel limbo e si era rivolta a Virgilio. Ed ora Bernardo prega la Vergine affinché permetta che Dante abbia la visione mistica di Dio. La Madonna è l'intermediaria tra gli uomini e Dio. Dante lo ripete più volte nel corso del viaggio.

3. La preghiera di Bernardo è annunciata alla fine del canto e inizierà nel canto successivo. Si tratta di una delle molteplici forme di collegamento tra un canto e l'altro.

## Canto XXXIII

*Empireo, rosa dei beati, mattino del 13 aprile 1300*

### **Bernardo invoca la Vergine**

«O Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e grande più che ogni altra creatura, termine fissato dall'eterno decreto di Dio, tu sei colei che nobilitasti così la natura umana, che il suo creatore non disdegnò di farsi sua creatura. Nel ventre tuo si riaccese l'amore divino, per il cui calore nell'eterna pace del cielo è germogliato questo fiore (=la candida rosa). Qui sei per noi fiaccola ardente di carità, e giù fra i mortali sei viva fontana di speranza. O Signora, sei tanto grande e tanto vali, che colui che vuole grazia e non ricorre a te, vuole che il suo desiderio voli senz'ali (=non sia soddisfatto). La tua benignità non soccorre soltanto chi domanda, ma molte volte liberamente precede il domandare. In te la misericordia, in te la pietà, in te la magnificenza, in te s'aduna tutto ciò che vi è di buono nelle creature (=uomini e angeli). Ora costui, che dall'infima laguna dell'universo (= l'inferno) fin qui ha veduto le vite degli spiriti ad una ad una, ti supplica di ottenergli per grazia tanta virtù, che possa con gli occhi levarsi più in alto verso l'ultima salvezza. Ed io, che mai non arsi di vedere Dio più di quanto non faccio perché lo veda lui, ti porgo tutte le mie preghiere - e prego che non siano scarse! -, affinché con le tue preghiere lo sleghi da ogni impedimento del suo stato mortale, così che il Sommo Piacere gli si manifesti. Ancora ti prego, o regina, che puoi ciò che vuoi, ti prego che conservi puri i suoi affetti (=il cuore e la volontà) dopo una visione così grande. La tua protezione vinca le passioni umane: vedi che Beatrice e tutti i beati congiungono a te le mani, affinché tu esaudisca le mie preghiere!»

### **Il desiderio del poeta è esaudito**

Gli occhi da Dio prediletti e venerati, fissi in Bernardo pregante, ci dimostrarono quanto le son gradite le preghiere devote. Quindi si drizzarono all'eterna luce, nella quale non si deve credere che si avvii altrettanto chiaramente occhio di creatura mortale. Ed io, che al fine di tutti i desideri mi avvicinavo - così come dovevo -, espressi con tutte le mie forze l'ardore del desiderio. Bernardo mi accennava e mi sorrideva, affinché io guardassi in su, ma io ero già da me in quell'atteggiamento, che egli voleva. E la mia vista, divenendo limpida, penetrava sempre più dentro il raggio di quell'alta luce, che da sé è vera.

### **Dante sprofonda in Dio**

Da questo momento in poi ciò che vidi fu più grande di quanto possano dire le nostre parole, che devono cedere a tale vista, e cede anche la memoria davanti a tanto eccesso. Qual è chi vede in sogno ciò che, dopo il sogno, lascia impressa una forte emozione, mentre il resto non ritorna alla memoria; tale sono io, perché la mia visione scompare quasi completamente e tuttavia mi distilla ancora nel cuore la dolcezza che nacque da essa. Così la neve si scioglie al Sole, così al vento nelle foglie leggere si perdeva la

sentenza della Sibilla. O somma luce, che tanto ti alzi sopra i concetti che i mortali hanno di Te, alla mia memoria riporgi un poco di quel che apparvi e fa' la mia lingua tanto possente, che una sola favilla della tua gloria io possa lasciare alle genti future, perché, se torna un po' alla memoria e risuona un po' in questi versi, più facilmente si concepirà la tua superiorità su tutto. Io credo che per l'intensità del vivo raggio, che io sopportai, sarei rimasto abbagliato, se i miei occhi si fossero distolti da Lui. Mi ricordo che per questo motivo io fui più ardito a sostenere quella luce, tanto che io congiunsi il mio sguardo con l'essenza infinita.

Oh quanto fu abbondante la grazia divina, per la quale io ebbi l'ardire di fissare gli occhi dentro l'eterna luce, tanto che v'impiegai completamente la vista! Nel suo profondo vidi che sta congiunto in un volume, legato con amore, ciò che si squaderna per l'universo: vidi le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti, quasi fusi insieme, in modo tale che ciò, che io dico, è un semplice barlume. La forma universale di quest'unione sono sicuro che io vidi, perché, dicendo questo, sento che provo una beatitudine più intensa.

### **L'inadeguatezza del linguaggio umano**

Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stupore l'ombra della nave "Argo" sotto la superficie del mare. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di vedere Dio. A veder quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagni ancor la lingua al seno materno.

### **Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo**

Non perché più che un semplice aspetto ci fosse nella viva luce che io guardavo - Egli è sempre tale qual era prima (=è immutabile) -; ma perché la mia vista diventava in me più forte, mentre guardavo, una sola apparenza passava davanti ai miei occhi in molteplici visioni, via via che si modificava la mia capacità visiva. Nella profonda e chiara sussistenza dell'alta luce mi apparvero tre giri di tre colori e della stessa grandezza; e l'uno dall'altro come iride da iride appariva riflesso, e il terzo appariva fuoco, che spirasse ugualmente da questo e da quello. Oh, quant'è insufficiente la parola e come essa è inadeguata all'immagine che ne ho nella memoria! E questo è tanto inadeguato a quel che io vidi, che non basta dire che lo è poco!

O luce eterna, che sola in te sussisti, sola t'intendi perfettamente e da te intelletta quale Figlio e intendente quale Padre ami e sorridi a te quale Spirito Santo! Quel cerchio, che in te appariva concepito

come luce riflessa (=il Figlio), guardato per un po' dai miei occhi, dentro di sé, del suo stesso colore, mi apparve dipinto con la nostra effigie, perciò la mia vista si fissò tutta in lui.

### **L'intervento di Dio**

Quale è il geometra, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume, se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

-----I © I-----

### **I personaggi**

**Bernardo di Chiaravalle** (Fontaine-lès-Dijon, 1091-Ville-sous-la-Ferté, 1153) nel 1112 entra nel monastero benedettino di Citaux, seguito da quattro fratelli e da una trentina di seguaci. Nel 1217 fonda un nuovo monastero a Clairvaux, da cui deriva il nome Chiaravalle. Nel corso della vita fonda ben 68 monasteri. Egli riesce a conciliare una vita ascetica e un'azione continua e indefessa in tutte le grandi e le piccole questioni che coinvolgono la Chiesa del suo tempo. Fonda l'ordine dei templari e predica la seconda crociata (1147-49), che si conclude rovinosamente. È canonizzato nel 1174.

**La Vergine Maria** accetta di divenire la Madre di Dio ad opera dello Spirito Santo, e mette al mondo Gesù. Così rende possibile l'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo e il ristabilimento dell'antico patto tra Dio e uomo. Quando muore, è assunta in cielo in anima e corpo. La sua figura ha grandissima importanza nella Chiesa primitiva e il suo culto si diffonde soprattutto a partire dal Basso Medio Evo.

**Argo** è il nome della prima nave costruita dall'uomo. Serve agli *argonauti*, guidati da Giasone, un principe ateniese, per andare nella Colchide a rubare il vello d'oro. La vista della nave sopra le onde sorprende il dio Nettuno, che dal profondo del mare vede l'ombra della nave. L'esempio è usato più volte nel poema. La fonte di Dante è Ovidio, *Metam.*, VII, 100 sgg.

**Nettuno** (in greco *Posidone*) è il dio del mare, Giove (o Zeus) il dio del cielo e Plutone il dio degli inferi.

**Le sostanze e gli accidenti** sono termini tecnici della filosofia medioevale. Essi indicano di una cosa ciò che costituisce l'essenza (ad esempio essere *uomo*) e ciò che è accessorio (avere o non avere la *barba*).

**L'Amor che move il Sole e l'altre stelle** è il Motore Immobile di Aristotele, che infonde il movimento al mondo, attirando il mondo a sé, e che non è coinvolto dal mondo. Tommaso d'Aquino (1225-1274) lo

interpreta in termini cristiani: il Dio cristiano non è coeterno al mondo, ma ha creato il mondo e tutti gli esseri con un atto d'amore, come racconta la *Genesi*. Perciò Egli ama le sue creature. Il poeta fa sua l'interpretazione di Tommaso. Il mondo greco non conosce l'idea di *creazione*: il mondo è eterno ed è costituito da elementi indivisibili, gli atomi; gli dei esistono e secondo alcuni interferiscono, secondo altri non interferiscono con la vita umana. Platone si discosta parzialmente da questa visione: immagina un demiurgo che forgia la realtà prendendo come modello le idee che esistono nell'iperuranio, l'*oltre cielo*.

### **Commento**

1. La preghiera di Bernardo alla Vergine è lunga ben 21 versi (e con la richiesta d'intercessione per Dante si prolunga per altri 18). Essa mostra quanto si era diffuso il culto della Madonna. La Chiesa soltanto nel Medio Evo dà spazio alla figura della Vergine e ne incrementa il culto. Essa era sempre stata l'anti-Eva, colei che avrebbe schiacciato il capo del serpente tentatore. E costituisce il recupero in chiave religiosa del contemporaneo recupero laico della figura femminile, attuato prima dalla lirica provenzale, poi dalla Scuola siciliana e dalla Scuola toscana, infine dalla corrente stilnovistica. La Vergine perciò diventa la *madre di Dio* e contemporaneamente la *madre di tutti gli uomini*, diventa quindi l'intermediaria tra l'uomo e Dio. L'uomo si rivolgeva alla Madonna come alla Madre celeste. Ed ella non poteva rispondere di no ai figli che si rivolgevano a lei gementi e piangenti. Lei a sua volta si rivolgeva a Dio, suo figlio, per chiedere l'aiuto. E Dio non poteva rispondere di no a sua madre. Perciò il credente era sicuro di ricevere la grazia richiesta. Il poeta lo dice esplicitamente subito dopo (vv. 13-15).

2. Dante insiste a più riprese, ben sette volte, sui limiti della memoria e del linguaggio (già indicati in *Pd I*), nel descrivere la particolare esperienza che Dio ha riservato a lui, unico tra i mortali: vv. 55-57, 58-60, 67-75, 106-108, 121-123, 139-141, 142-145. E, nel tentativo di spiegarsi in altro modo, fa tre esempi: la traccia che un sogno lascia nella memoria (vv. 58-60); la neve che si scioglie al Sole e le parole della Sibilla che si disperdono nel vento (vv. 64-66); e l'oblio totale di ciò che ha visto (vv. 94-96). L'ultimo esempio è particolarmente articolato: un istante di partecipazione alla vita divina causa al poeta un oblio più grande di quello provocato da 25 secoli all'impresa degli argonauti.

3. Il Dio di Dante è il Motore Immobile aristotelico che crea l'universo e che come sfera estrema avvolge tutto l'universo. Egli però non è pensiero di pensiero, cioè proiettato a pensare unicamente se stesso, è Dio Creatore, un Dio che crea ed ama le sue creature, per le quali manda sulla Terra suo Figlio a sacrificarsi. Egli è anche luce infinita, nella quale il poeta si perde e si abbandona; e, se tutti i beati sono in comunione con Lui, Egli è lo spazio senza dimensioni in cui si attua tale comunione e tale mistica fusione. Insomma, se le schiere delle anime del purgatorio espiano coralmemente la pena ed hanno ancora

qualche aspetto materiale, le anime del paradiso sono immateriali e pura luce, sono tanto splendidi da essere irriconoscibili, e hanno con Dio un rapporto di super corralità: esse ormai *fanno parte* di Dio, sono dentro di Lui, vogliono ciò che Egli vuole, sono mosse dalla sua volontà.

## Riassunto dei canti

Canto I: *la salita al cielo della Luna*; l'invocazione ad Apollo e alle muse; Dante sente la musica delle sfere celesti; Beatrice spiega l'ordine che governa tutto l'universo; il luogo stabilito da Dio per gli uomini

Dante invoca Apollo e le muse, affinché lo aiutino a portare a termine la terza ed ultima cantica. È il mattino di un giorno di primavera e Dante e Beatrice riprendono il viaggio. Beatrice guarda il Sole e le sfere dei cieli. Il poeta fissa Beatrice e quindi, come lei, fissa il Sole e le ruote dei cieli, provando una sensazione sovrumana. Egli sente il suono delle sfere celesti e chiede alla donna la causa di quel suono. Beatrice gli risponde che stanno lasciando la Terra veloci come la folgore e che il suono è provocato dalle sfere cristalline su cui sono incastonati i pianeti. Il poeta è allora preso da un nuovo dubbio e chiede come può egli, che è anima e corpo, andare verso il cielo. La donna coglie l'occasione della domanda per esporre l'ordine che governa l'universo: Dio ha messo in tutte le creature (angeli, uomini, bruti e cose) un istinto naturale che le fa andare verso il loro fine. Il fine dell'uomo è andare verso l'alto, in paradiso. Perciò il poeta, che è ormai privo d'impedimenti, non deve meravigliarsi se sta andando verso il cielo, perché quello è il luogo preparato da Dio per noi.

Canto II: *cielo primo, Luna; spiriti inosservanti dei voti*; l'invito ai lettori; il problema delle macchie lunari; Beatrice confuta la spiegazione di Dante; poi spiega la causa delle macchie lunari

Dante invita coloro che hanno una barca piccola a tornare alla spiaggia, perché, perdendo lui, forse si smarriscono: la materia che tratta non è mai stata trattata ed egli è aiutato da Minerva, da Apollo e da tutte le muse. Dante e Beatrice corrono veloci verso il cielo della Luna, che li accoglie. Alla vista della Luna il poeta chiede qual è la causa delle macchie lunari, che sulla terra hanno fatto nascere la leggenda di Caino. Prima di rispondere, Beatrice chiede l'opinione del poeta. Dante risponde che la Luna appare così, perché è costituita da corpi rari e da corpi densi. La donna confuta immediatamente questa ipotesi: se le cose stessero così, allora durante le eclissi lunari il Sole attraverserebbe la Luna ora più luminoso ora meno luminoso. Quindi formula e confuta diverse ipotesi. Infine espone la corretta interpretazione delle macchie: l'intelligenza motrice dei cherubini si unisce in modi diversi con i corpi celesti. Da questa unione, non dal principio del denso e del raro, sono causate le macchie lunari.

Canto III: *cielo primo, Luna; spiriti inosservanti dei voti*; Piccarda Donati e il voto non mantenuto; Costanza d'Altavilla; Piccarda si allontana

Dante è contento della risposta. Poco dopo gli appare un gruppo di spiriti. Si volta, per vedere se li ha

alle spalle, tanto sono trasparenti. Beatrice lo invita a rivolgersi a loro. Il poeta si rivolge alla luce che sembrava più desiderosa di parlare e le chiede il nome e la loro sorte. L'anima si presenta, è Piccarda Donati, e con gli altri spiriti si trova nel cielo più basso della Luna, perché i loro voti sono rimasti inadempiti. Il poeta allora chiede se desiderano un luogo più alto per vedere Dio più da vicino. L'anima risponde che la virtù della carità fa loro volere ciò che hanno e che perciò non desiderano altro. Ciò vale per tutti gli spiriti che sono distribuiti negli altri cieli, che conformano la loro singola volontà alla volontà di Dio: nel fare la sua volontà è la loro beatitudine. Allora Dante chiede qual è il voto che rimase inadempito. Piccarda racconta la sua vita: da giovane si ritirò in convento per seguire la regola di Chiara d'Assisi. Ma uomini, abituati più a fare il male che a fare il bene, la rapirono e la costrinsero a sposarsi. La stessa cosa è successa all'anima di Costanza d'Altavilla, che è al suo fianco. Fu costretta ad andare sposa a Enrico IV di Svevia. Quindi Piccarda, cantando l'*Ave Maria*, scomparve. Allora il poeta rivolge gli occhi a Beatrice ed è quasi abbagliato dallo splendore della donna.

Canto IV: *cielo primo, Luna; spiriti inosservanti dei voti*; due dubbi; il dubbio sulla sede dei beati; Beatrice spiega l'ordinamento del paradiso; il dubbio sulla corresponsabilità delle due parti nella violenza; *volontà assoluta* e *volontà relativa*; il cammino dal dubbio alla verità

Dante ha due dubbi, ugualmente intensi. Beatrice inizia dal più grave: tutti i beati si trovano nell'empireo. Gli spiriti che ha visto nel cielo della Luna sono discesi per mostrare visibilmente al poeta qual è il loro grado di beatitudine: rispetto agli altri gradi, esso è il meno elevato. Senza questo segno sensibile il poeta non avrebbe capito, perché senza le percezioni dei sensi non si può passare alla conoscenza propria dell'intelletto. Per questo motivo la Chiesa permette che Dio venga rappresentato con mani e piedi. Beatrice a questo punto coglie l'occasione per chiarire un'affermazione di Platone: il filosofo greco ha detto che le anime discendono dalle stelle e poi, alla morte, risalgono alle stelle. Forse egli intendeva non proprio le anime, ma gli influssi che dai cieli scendono sugli uomini. L'altro dubbio, meno pericoloso, riguarda il problema della violenza che ha impedito di adempiere ai voti. La vera violenza - continua la donna - si ha quando chi la subisce non fa nulla per favorirla. Le anime appena incontrate in qualche modo l'hanno favorita: sono state trascinate con la violenza fuori del monastero, ma, una volta finita la violenza, non hanno fatto niente per ritornarvi. Il fuoco, se spinto verso il basso, ritorna sempre verso l'alto. La volontà dev'essere irremovibile, come quella di Lorenzo che resiste al dolore del fuoco o di Muzio Scevola che brucia il suo braccio. Ma essa è molto rara. Piccarda però - osserva il poeta - aveva detto poco prima che Costanza conservò sempre l'affetto verso il velo monacale. Beatrice allora chiarisce ulteriormente la questione distinguendo tra *volontà assoluta* e *volontà*

*relativa*. La prima non acconsente al male, la seconda vi acconsente per evitare un male maggiore. In questo senso le anime sono corresponsabili della violenza subita. Piccarda si riferiva quindi alla *volontà condizionata*, poiché era rimasta fuori del convento per evitare un male maggiore, Beatrice invece intendeva la *volontà assoluta*, che ignora deliberatamente le conseguenze di una scelta coatta. A questo punto il poeta ha un terzo dubbio. Se è possibile che un voto inadempito sia compensato con altri beni, che risultino sufficienti alla giustizia divina. Beatrice risponde nel canto successivo.

Canto V: *cielo primo, Luna; spiriti inosservanti dei voti*; il problema del voto inadempito; l'essenza del voto e l'intervento della Chiesa; la salita al cielo di Mercurio; l'incontro con un nuovo spirito

Beatrice legge in Dio la domanda che Dante vorrebbe porle, cioè se un voto inadempito si può compensare con un altro servizio, in modo che l'anima eviti una controversia con Dio. La donna dice che il più grande dono che Dio fece è la volontà libera, che caratterizza soltanto gli uomini e gli angeli. Quando l'uomo fa un voto, la sacrifica con un atto libero della volontà stessa. Ora, se il fedele crede di riprendersi giustamente quel che ha offerto, è come se volesse fare una buona opera con i proventi di un furto. La Chiesa però talvolta dispensa dai voti, il che pare contraddire l'affermazione appena fatta, perché l'essenza del voto ha due aspetti: il primo è la cosa che si offre, cioè la *materia* del voto, il secondo è il *patto* tra chi fa il voto e Dio. Quest'ultimo non si cancella mai, se non è osservato. Si può permutare perciò soltanto la materia del voto. Ma la permuta non può essere fatta senza il consenso dell'autorità ecclesiastica. Inoltre la nuova materia deve essere maggiore. Perciò la donna invita ad essere fedeli alle promesse e a non essere sconsiderati a farle, come fu Iefte, giudice d'Israele, che, se sconfiggeva i nemici, promise di sacrificare a Dio la prima persona di casa che gli venisse incontro. E venne la sua unica figlia. Gli conveniva riconoscere di aver sbagliato, piuttosto che mantenere la promessa e fare peggio. Poi Dante e Beatrice salgono nel cielo di Mercurio e una schiera di luci va verso di loro. Beatrice invita il poeta a parlare con loro. Uno spirito si avvicina e invita Dante a chiedere della loro condizione. Il poeta allora chiede chi è e qual è la loro condizione.

Canto VI: *cielo secondo, Mercurio; spiriti attivi*; l'imperatore Giustiniano; la storia dell'Impero; la condanna di guelfi e ghibellini; gli spiriti attivi del cielo di Mercurio; Romeo di Villanova

Nel cielo di Mercurio l'imperatore Giustiniano tratta la storia dell'impero da quando Enea lasciò la Troade in Asia Minore alla fondazione di Roma, dalla conquista della Gallia ad opera di Giulio Cesare alla nascita dell'Impero con Ottaviano Augusto, dalla distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito al sorgere del Sacro Romano Impero ad opera di Carlo Magno, per concludere parlando dei guelfi e

dei ghibellini ai tempi di Dante. L'imperatore accusa i guelfi di parteggiare per la Francia contro l'Impero e accusa i ghibellini di essersi appropriati del simbolo imperiale per interessi di parte. Sia gli uni sia gli altri sbagliano e questi errori provocano disordine ed ingiustizia nella società umana. Quindi l'imperatore tesse l'elogio di Romeo di Villanova, il quale, calunniato dai baroni, mostrò al conte Raimondo Berengario di avere maritato le figlie a quattro principi e di aver aumentato del 20% il patrimonio. Poi Romeo lascia il conte per vivere come mendico. Ora la sua presenza impreziosisce il cielo di Mercurio.

Canto VII: *cielo secondo, Mercurio; spiriti attivi*; gli spiriti si allontanano; fu giusta la morte di Cristo e la punizione degli ebrei; la redenzione dell'uomo attraverso la crocifissione; l'immortalità degli angeli e degli uomini

La luce di Giustiniano e le altre luci scompaiono lentamente alla vista del poeta. Dante ha un dubbio: perché fu giusta la morte di Cristo sulla croce e la conseguente punizione dei giudei. Beatrice gli risponde. Con l'atto di disobbedienza a Dio Adamo condannò se stesso e l'umanità intera. Dio allora mandò sulla Terra suo Figlio a sacrificarsi sulla croce. La sua natura umana fu pura e senza peccato come fu creata in Adamo, ma come figlio di Adamo fu ugualmente cacciata dal paradiso terrestre. Perciò la punizione della croce, se si commisura alla natura umana, fu giusta. Invece, se si commisura alla natura divina, fu ingiusta, perché come Figlio di Dio non aveva colpa. La morte sulla croce ha quindi due conseguenze: la punizione della natura umana fa riaprire la porta del paradiso; l'offesa alla natura divina è una nuova colpa, che è punita con la distruzione di Gerusalemme e la dispersione degli ebrei. A questo punto il poeta chiede perché Dio sia ricorso a questo modo per redimerci. Beatrice risponde: o Dio perdonava soltanto per sua cortesia o l'uomo rimediava con le sue forze. Con le sue capacità l'uomo non poteva rimediare alla colpa e soddisfare la giustizia divina, poiché non poteva abbassarsi con l'umiltà e poi obbedire, tanto quanto volle alzarsi e disobbedire. Perciò era necessario che Dio riportasse l'uomo alla vita perfetta, che aveva perduto, per la via della punizione o per quella del perdono o per tutte e due. Dio procedette per tutte e due: perdonò l'uomo e sacrificò se stesso per renderlo capace di rialzarsi. Poi Dante ha un terzo dubbio: perché gli angeli sono immortali e perché le cose sono soggette alle trasformazioni, cioè al divenire. La donna risponde che Dio ha creato gli angeli nella pienezza del loro essere, invece le cose ricevono la loro forma dall'influsso dei cieli creati. E l'anima umana è immortale, perché è stata creata direttamente da Dio

Canto VIII: *cielo terzo, Venere; spiriti amanti*; il cielo di Venere; Carlo Martello d'Angiò; il malgoverno del fratello Roberto; il problema dei caratteri non ereditari; la Provvidenza e il corretto uso delle risorse

Dante si accorge di essere nel cielo di Venere perché Beatrice si fa più bella. Il poeta vede numerose luci che si muovono in una danza circolare. Una di esse, Carlo Martello, si avvicina. Il poeta chiede chi è. La luce risponde che è stato per poco tempo sulla terra e che Dante ha avuto grande affetto per lui. Doveva regnare sulla Provenza, sul regno di Napoli e di Ungheria, e anche sulla Sicilia, se il malgoverno degli angioini non avesse spinto la popolazione a cacciare i francesi. Perciò invita il fratello Roberto a non aumentare le tasse e l'odio conseguente. Eppure il suo carattere avaro discende da antenati liberali. Dante allora chiede come ciò sia possibile. Carlo Martello risponde che le sfere celesti riversano sulla terra tutto ciò che serve al buon funzionamento della società umana. Per questo motivo uno nasce legislatore, un altro generale, un altro sacerdote. Le sfere celesti però non distinguono la casa del povero da quella del ricco. In tal modo i figli sono diversi dai padri. Le inclinazioni provenienti dal cielo però danno cattivi risultati, se sono usate fuori del loro ambito. Ed è quel che succede: si costringe a farsi religioso chi è nato per cingere la spada e a farsi sovrano chi è nato a tener prediche. Per questo motivo il comportamento degli uomini è sbagliato.

Canto IX: *cielo terzo, Venere; spiriti amanti*; la profezia di Carlo Martello; Cunizza da Romano, la ninfomane; Folchetto da Marsiglia, lo sterminatore di eretici; Raab, la prostituta, e i piani di Dio; il fiore maledetto che corrompe la Chiesa

Dopo Carlo Martello un'altra anima si avvicina al poeta, che chiede mentalmente chi è. L'anima dice di essere Cunizza da Romano, la sorella del feroce Ezzelino, che fece gravi danni alla Marca trevigiana. La naturale inclinazione all'amore la portò nel cielo di Venere. Poi la donna presenta l'anima di Folchetto da Marsiglia, dicendo che era famosa in vita e che resterà famosa ancora per molti secoli. Invece la popolazione della Marca trevigiana non si preoccupa di sopravvivere sulla terra grazie alla fama; né si pente non ostante le disgrazie che l'hanno colpita. Ma presto Padova sarà punita, perché non si sottomette all'imperatore. A Treviso Rizzardo da Camino, signore della città, sarà catturato ed ucciso per la sua tracotanza. Feltre piangerà il tradimento del vescovo Guido Novello contro i fuoriusciti ghibellini di Ferrara. Quindi l'anima ritorna alla sua danza circolare. Dante si rivolge allora all'altra anima, che si presenta: è Folchetto da Marsiglia e ha dedicato all'amore tutta la sua giovinezza. Ma ora nel cielo di Venere si è lieti perché la volontà divina ha riportato sulla retta via le inclinazioni amorose. Poi Folchetto presenta l'anima di Raab, che è la più splendente del cielo di Venere. Essa fu assunta in cielo prima di tutte le altre anime redente dalla resurrezione di Gesù Cristo, perché ha favorito la prima vittoria di Giosuè in Terra Santa. Poi Folchetto lancia un'invettiva contro Firenze, che conia il fiorino che ha corrotto fedeli ed ecclesiastici, e contro il papa e i cardinali, che pensano soltanto al denaro ma che presto saranno puniti.

Canto X: *cielo quarto, Sole; spiriti sapienti*; Dante invita a contemplare la creazione; la salita al cielo del Sole; gli spiriti del Sole; Tommaso d'Aquino presenta gli altri spiriti; il canto della corona di beati

Dante invita il lettore a contemplare i cieli, che gli avrebbero dato un grande godimento, e descrive lo Zodiaco. Il poeta poi si accorge di essere salito nel cielo del Sole, perché la luce diviene più intensa. Gli spiriti del Sole si precipitano e cantano, mentre si mettono a girare intorno al poeta e a Beatrice. Poi si fermano. Uno spirito accoglie Dante con letizia, si presenta e poi presenta gli altri spiriti. È Tommaso d'Aquino, un frate dell'ordine che Domenico guida per il cammino, dove *ben ci s'impingua, se non si vaneggia*. Poi Tommaso indica Alberto Magno di Colonia, frate domenicano e suo maestro. Passa a presentare gli altri spiriti: il giurista Francesco Graziano, Pietro Lombardo che offrì alla Chiesa tutti i suoi tesori, re Salomone, dove fu infuso un sapere così profondo, che, se le *Sacre Scritture* dicono il vero, a veder altrettanto *non sorse il secondo*, il filosofo e teologo Dionigi l'Areopagita, l'avvocato cristiano Paolo Orosio, il filosofo e uomo politico Severino Boezio, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, il mistico Riccardo di San Vittore e infine il filosofo parigino Sigieri di Brabante. Quindi la corona dei beati inizia a muoversi e si mette a cantare in coro in perfetto accordo.

Canto XI: *cielo quarto, Sole; spiriti sapienti*; invettiva contro i falsi ragionamenti; Tommaso d'Aquino; la vita di Francesco d'Assisi; l'elogio dell'ordine francescano; la condanna dell'ordine domenicano

Sulla terra gli uomini stanno perdendo il loro tempo dietro ai beni vani, quando Dante, libero da ogni passione, sale al cielo con Beatrice. La luce di Tommaso d'Aquino gli parla della vita e dell'opera di Francesco d'Assisi. La Chiesa di Cristo stava attraversando momenti difficili, perciò Dio suscita due principi, affinché l'aiutassero: Francesco d'Assisi, che fonda l'ordine francescano, e Domenico di Calaruega, che fonda l'ordine domenicano. Francesco sorge come un Sole ad Assisi, lascia le ricchezze paterne e sposa madonna Povertà, fonda l'ordine dei frati minori e ne chiede l'approvazione prima a papa Innocenzo III e poi a papa Onorio III. Va a predicare tra gli infedeli, ma, non ottenendo risultati, ritorna ad occuparsi dei fedeli italiani. Riceve le stigmate sul monte della Verna e, prima di morire, raccomanda ai suoi frati madonna Povertà. Tommaso perciò coglie l'occasione per lodare i frati francescani e per rimproverare i frati del suo ordine, che si sono allontanati dalla buona dottrina teologica. Dante perciò ora può capire perché ha corretto la sua affermazione «dove ben ci s'impingua di valori spirituali, se non si vaneggia dietro ai beni materiali».

Canto XII: *cielo quarto, Sole; spiriti sapienti*; la danza festosa delle due corone di spiriti; Bonaventura da Bagnoregio; la vita di Domenico di Calaruega; l'elogio dell'ordine domenicano e la condanna

dell'ordine francescano; gli spiriti della prima corona

Tommaso d'Aquino ha appena finito di elogiare l'ordine francescano, quando da una delle due ghirlande si stacca una luce. È l'anima del frate francescano Bonaventura da Bagnoregio, il quale parla della vita e dell'opera di Domenico di Calaruega, tesse l'elogio dell'ordine domenicano e critica i frati del suo ordine che hanno cambiato la regola. In Spagna, sulle rive dell'Oceano, sorge la città di Calaruega. Qui nasce Domenico, il quale fin nel grembo materno dà alla madre capacità profetiche e fin da bambino mette in atto il consiglio dato da Cristo, quello di essere poveri. Spesse volte la nutrice lo trova per terra, come se dicesse che è venuto per fare penitenza. Egli non si occupa di diritto canonico, né di medicina, ma si dedica agli studi teologici, per predicare la sana dottrina. Al papa non chiede benefici, ma la licenza di combattere per la fede contro gli eretici. I frati francescani invece hanno abbandonato le orme del loro fondatore: alcuni hanno reso la regola più rigida, altri più leggera. Quindi Bonaventura cita alcuni frati francescani ed altre anime di profeti, di teologi e di mistici che sono lì con lui in cielo.

Canto XIII: *cielo quinto, Mercurio, spiriti attivi*; le due corone di spiriti; un dubbio sulla sapienza di re Salomone; la sapienza di Adamo e di Cristo; la sapienza di re Salomone; un invito alla prudenza davanti a questioni poco chiare

Gli spiriti del cielo di Mercurio formano due corone di 24 stelle luminosissime, che hanno lo stesso centro e ruotino in direzione opposta. Cantavano e danzavano in onore delle tre persone della Santissima Trinità e della duplice natura di Cristo. Fermarono il canto e la danza in perfetto accordo e si rivolsero a Dante e a Beatrice, felici di passare da un'occupazione a un'altra. Tommaso d'Aquino risponde al dubbio del poeta, che crede giustamente che Dio abbia infuso nel petto di Adamo e in quello di Cristo tutta la sapienza, che la natura umana poteva avere, e che si meraviglia delle parole del beato, che aveva affermato che lo spirito racchiuso nella quinta luce non ebbe alcuno pari a lui in sapienza (*non sorse il secondo*). Tommaso approva l'opinione di Dante che la natura umana non fu mai né mai sarà perfetta come lo fu in Adamo e in Cristo, che nacquero senza imperfezioni. Ma egli parlava della sapienza umana dopo il peccato, parlava della sapienza di un re, e in riferimento agli altri re, non in assoluto. E in relazione agli altri sovrani la sapienza di Salomone, relativa all'arte di regnare saggiamente, non ebbe pari. A questo punto il beato coglie l'occasione per invitare alla prudenza e alla cautela davanti a questioni poco chiare, perché non ci si deve esprimere con un *sì* o con un *no* davanti a una questione che non è chiara: è necessario fare sempre le debite precisazioni, perché spesso l'opinione corrente porta a una falsa convinzione e impedisce all'intelletto di ragionare correttamente. E a prova delle sue parole cita diversi filosofi antichi e due eretici, Sabellio e

*Divina commedia. Paradiso*, a cura di Pietro Genesini

Ario. E conclude con due esempi popolari: donna Berta e ser Martino non devono pensare che, se vedono un uomo che ruba e un altro che fa pie offerte, essi siano già stati giudicati da Dio, perché il primo può salvarsi e l'altro finire all'inferno.

Canto XIV: *cielo quinto, Mercurio; spiriti attivi*; Beatrice pone una domanda per Dante; la nuova letizia delle due corone; Salomone parla dell'anima e del corpo dopo il giudizio universale; la terza corona di spiriti; la salita al cielo di Marte; gli spiriti si dispongono a croce; il canto della terza corona

Beatrice pone una domanda per Dante: se la luce che avvolge la loro anima resterà con loro per l'eternità così come è ora, e, se rimarrà così, come potranno riprendere il loro corpo, senza che essa danneggi la loro vista. Alla domanda della donna le due corone di beati mostrarono una nuova gioia, con la danza circolare ed il canto mirabile. Poi risponde Salomone, la luce più splendente della corona interna: quando riuniranno l'anima al corpo, essi saranno più graditi a Dio, poiché saranno più perfetti. Di conseguenza anch'essi avranno una visione più perfetta e più intensa di Dio. Ma lo splendore divino non li potrà abbagliare, poiché gli organi del corpo saranno rafforzati per gustare tutto ciò che potrà dilettarli. A questo punto arrivano altri spiriti che si mettono a danzare intorno alle altre due corone. La loro luce abbaglia il poeta, che non la può sopportare. Egli allora si rivolgeva Beatrice, che a sua volta era divenuta più bella e sorridente. E si accorge che sta salendo a un cielo più alto, il cielo di Marte. Gli spiriti accolgono si dispongono a croce greca. E Dante in quella croce vede lampeggiare Cristo, ma non sa trovare un esempio adeguato per descriverla. Lungo l'asse orizzontale e quello verticale della croce si muovevano le luci degli spiriti combattenti, che scintillavano intensamente quando si congiungevano e passavano oltre. Dagli spiriti della croce si diffondeva una melodia che lo rapiva, anche se le parole erano incomprensibili. Capiiva soltanto le parole «Risorgi» e «Vinci». Intanto Beatrice si era fatta più bella.

Canto XV: *cielo quinto, Marte; spiriti militanti*; uno spirito scende dalla croce; il trisavolo Cacciaguida degli Alighieri; la famiglia degli Alighieri e la Firenze antica; la crociata in Terrasanta

L'anima di Cacciaguida accoglie esultante l'arrivo di Dante. Il poeta si meraviglia e gli chiede chi è. Cacciaguida dice di essere suo trisavolo, parla della famiglia degli Alighieri, quindi tesse l'elogio della Firenze dei suoi tempi, che stava in pace, era sobria e pudica: i vestiti non erano più vistosi della persona, la dote delle figlie non superava la misura, le donne lavoravano al fuso in casa e non erano abbandonate dai mariti che andavano a commerciare in Francia. Ognuna si occupava dei bambini, ai quali insegnava a parlare e raccontava le antiche storie dei troiani, di Fiesole e di Roma. Non esisteva allora la corruzione politica né la scostumatezza. In tale Firenze nasce Cacciaguida, che con tale nome è bat-

tezzato. Poi si mette al servizio dell'imperatore Corrado, che lo fa cavaliere. Con lui va in Terra Santa a combattere contro gli infedeli per liberare il sepolcro di Cristo. Qui muore come martire della fede e viene direttamente in paradiso.

Canto XVI: *cielo quinto, Marte; spiriti militanti*; Dante chiede della Firenze antica; Cacciaguida parla della sua famiglia; elenca le famiglie più importanti di Firenze; e parla della vita pacifica dei fiorentini

Dante pone a Cacciaguida quattro domande: chi furono i suoi antenati, in quali anni visse la sua giovinezza, com'era la Firenze del suo tempo e quali erano le famiglie più importanti. Cacciaguida risponde che a) i suoi antenati vennero dalla valle del Po e che b) è nato 1091 anni dopo l'annunciazione dell'angelo alla Vergine Maria; quindi c) parla delle antiche e nobili famiglie che hanno fatto grande la Firenze antica. Alcune di esse sono solide, altre in decadenza. Molte avrebbero dato in futuro i loro esponenti migliori. Di esse fa un lungo e puntiglioso elenco, ricordando in particolare la figura onesta di Bellincion Berti. d) L'antenato a più riprese accusa l'inurbamento delle popolazioni vicine di essere la causa dei conflitti sociali e della corruzione dei costumi. Esse hanno introdotto nuove occupazioni, dal cambiavalute al commerciante, ed hanno aumentato di cinque volte la popolazione della città.

Canto XVII: *cielo quinto, Marte; spiriti militanti*; Dante chiede spiegazioni sulle profezie; Cacciaguida annuncia l'esilio e la fama futura; la missione affidata da Dio al poeta

Dante chiede a Cacciaguida chiarimenti circa le profezie che gli sono state fatte all'inferno e in purgatorio sulla sua vita futura. Il trisavolo risponde senza giri di parole: a Roma, dove si vende tutto il giorno Cristo, si cerca di mandare il poeta in esilio. Così egli saprà quant'è amaro mangiare il pane altrui e ricevere l'altrui ospitalità. Ma il dolore più grande sarà quello di essere esiliato con compagni malvagi e stupidi, dai quali ben presto si allontanerà, per far parte soltanto con se stesso. Il primo rifugio nell'esilio sarà Bartolomeo della Scala, signore di Verona e partigiano dell'imperatore. Suo fratello Cangrande, che ora ha nove anni, farà tra poco cose che stupiranno anche coloro che ne saranno testimoni. Il poeta però non deve invidiare i suoi concittadini, che l'hanno bandito, perché la sua vita si estenderà con la fama nel futuro molto più in là della punizione che li colpirà per le loro perfidie. Dante allora chiede se dovrà dire tutto ciò che ha visto, che a molti risulterà forte e amaro, oppure se dovrà essere timido amico del vero, ma allora ha paura di perdere la fama presso coloro che chiameranno questo tempo antico. Cacciaguida lo esorta a dire tutto ciò che ha visto, perché in un primo momento sarà indigesto, ma poi sarà nutrimento vitale per la coscienza. Perciò nell'inferno, nel purgatorio e nel paradiso gli sono state mostrate soltanto le anime fa-

mose: soltanto ad esse presta fede l'animo di chi ascolta.

Canto XVIII: *cielo quinto, Marte; spiriti militanti*; Beatrice conforta Dante; Cacciaguida indica gli spiriti di Marte; la salita al cielo di Giove; gli spiriti assumono diverse configurazioni; l'invettiva contro i papi traviati dal fiorino

Dante pensa all'esilio, seppur temperato dalla gloria futura. Beatrice allora lo conforta: lei è vicina a Dio, che punisce ogni torto. Dante la guarda e l'affetto che prova è tale, che si libera di ogni altro desiderio. La donna gli dice di voltarsi, perché il paradiso non è soltanto nei suoi occhi. Cacciaguida indica gli altri spiriti della croce, che sentendo il loro nome lampeggeranno. Nomina Giosuè, Giuda Maccabeo, Carlo Magno e Orlando, poi Guglielmo d'Orange, Rinoardo e Goffredo di Buglione, infine Roberto il Guiscardo. Quindi si ricongiunge alle altre luci e mostra di saper cantare bene come quei cantori del cielo. Allora il poeta si volge a Beatrice, che diventa più bella: il cielo di Giove li aveva accolti dentro di sé. Qui gli spiriti, cantando, assumono diverse configurazioni e formano ora una "D", ora una "I", ora una "L". E, diventando una di quelle lettere, si fermano e tacciono. Alla fine le lettere sono 35 e formano le parole:

#### DILIGITE IUSTITIAM QUI IUDICATIS TERRAM

(*Amate la giustizia, o voi, che siete giudici sulla Terra*). Poi altri spiriti scendono sulla cima della "M" di TERRAM, e lentamente la trasformano nella testa e nel collo di un'aquila. Le altre luci, che prima apparivano contente di formare il giglio araldico con la "M", con piccoli movimenti completarono la figura dell'aquila. A questo punto Dante invita il cielo di Giove ad osservare da dove esce il fumo che oscura il suo raggio e ad adirarsi per gli acquisti e le vendite che si fanno dentro la Chiesa, che fu costruita con i miracoli e con i martiri. Invita gli spiriti a pregare per coloro che, sulla Terra, sono sviati dal cattivo esempio dei papi. E lancia una durissima invettiva contro papa Giovanni XXII, che scrive decreti soltanto per cancellarli a pagamento. Egli non pensa a Pietro e a Paolo, che morirono martiri per la Chiesa, perché di gran lunga preferisce l'immagine di Giovanni Battista, impressa sul fiorino.

Canto XIX: *cielo sesto, Giove; spiriti giusti*; l'aquila parla a Dante; il poeta ha un antico dubbio; l'aquila risponde; le due vie della salvezza, la fede e le buone opere; la condanna dei governanti cristiani

L'aquila dice a Dante che gli spiriti, che la compongono, in vita furono giusti e pii, e lasciarono sulla Terra un buon ricordo di sé, riconosciuto anche dai malvagi, perciò ora sono qui nel cielo di Giove. Il poeta chiede subito che gli risolva un antico dubbio, che gli spiriti conoscono, vedendolo in Dio.

L'aquila risponde richiamandosi alle *Sacre Scritture*: Dio creò le creature, ma restò infinitamente superiore ad esse. Lucifero lo dimostra: era l'essere più perfetto, ma per la sua superbia, che lo staccò da Dio, rimase imperfetto e fu precipitato nell'inferno. La vista umana è finita, non può vedere tutto. Essa penetra nella giustizia eterna di Dio come l'occhio nel mare. Dalla riva vede facilmente il fondo, ma in mare aperto non lo vede. Eppure il fondo del mare c'è, ma lo nasconde alla vista il fatto che è profondo. Dopo questa premessa l'aquila riferisce e quindi affronta il dubbio di Dante. Il poeta diceva: "Un uomo nasce sulle rive dell'Indo e qui nessuno parla di Cristo, né chi legge né chi scrive. Tutti i suoi desideri e i suoi gesti sono buoni, per quanto la ragione umana possa giudicare, ed egli è senza peccato nelle parole come nelle azioni. Costui muore senza essere stato battezzato e senza aver la fede. Che giustizia è quella che lo condanna al limbo? Qual è la sua colpa, se non crede?" L'aquila lo rimprovera: non si può giudicare a mille miglia di distanza, se la vista non arriva a una spanna! E ricorda che Dio, che è Sommo Bene, non si è mai allontanato dal Bene, da Se stesso. E tutto ciò, che fa conforme alla sua volontà, è giusto: nessun bene creato la attira a sé, ma è essa, la sua volontà, che determina il Bene, illuminandolo con la sua grazia! Ruotando in volo, l'aquila cantava e diceva che, come Dante non comprende le parole che gli rivolge, così il giudizio eterno di Dio è incomprensibile per i mortali. Quindi afferma che in cielo non salì mai chi non credette in Cristo, prima o dopo che fosse crocifisso; e che molti, che gridano "Cristo, Cristo!", nel giorno del giudizio saranno molto meno vicini a Lui di chi non lo ha conosciuto. Infine se la prende con i re cristiani che conoscono la fede nel vero Dio, ma la ignorano e lancia un'invettiva durissima contro di essi.

Canto XX: *cielo sesto, Giove; spiriti giusti*; l'aquila tace e gli spiriti cantano; gli spiriti della pupilla; anche i pagani si salvano; l'imperatore Traiano e il troiano Rifeo

L'aquila, il simbolo dell'Impero e dei suoi governanti, tace con il becco, le luci diventano più luminose e cominciano altri canti. Poi essa riprende a parlare. Invita Dante a fissare la sua pupilla, dove sono le anime più nobili: re David, che trasportò l'Arca Santa di città in città, poi l'imperatore Traiano, che consolò la vedovella facendole giustizia per il figlio ucciso, Ezechia, re di Gerusalemme, che aspettò la morte con un atto sincero di penitenza, l'imperatore Costantino, che, spinto da una buona intenzione (che però diede un cattivo frutto), portò le leggi e l'aquila imperiale in Oriente, per cedere Roma al papa, re Guglielmo il Buono, che è rimpianto dal regno di Napoli e di Sicilia, il troiano Rifeo, che nessuno prevedrebbe salvo. Dante, visibilmente sorpreso, chiede in che modo due pagani possano essersi salvati. Alla sua domanda le anime dei beati sfavillano di gioia e rispondono: essi non morirono come pagani, ma come cristiani: Rifeo credendo fermamente in Cristo venturo e Traiano credendo

fermamente in Cristo già venuto. Papa Gregorio Magno pregò per Traiano, l'imperatore ritornò in vita per breve tempo, credette in Cristo, poi morì e si salvò. Da vivo Rifeo per la grazia divina pose tutto il suo amore nella giustizia. Perciò Dio gli aprì gli occhi alla nostra redenzione futura. Egli credette in essa e da quel momento abbandonò la religione pagana. La fede, la speranza e la carità gli diedero il battesimo più di mille anni prima che esso fosse istituito. La volontà di Dio è ben lontana dagli sguardi dei mortali, che non vedono interamente neanche la Causa Prima. Quindi il becco dell'aquila invita gli uomini a non aver fretta a giudicare. Essi, che pur vedono in Dio, non conoscono ancora tutti gli eletti. Mentre l'aquila parla, Dante vede le luci di Traiano e Rifeo che brillano all'unisono come il battere degli occhi.

Canto XXI: *cielo settimo, Saturno, spiriti contemplanti*; la salita al cielo di Saturno; la scala degli spiriti contemplanti; un beato si ferma a parlare con Dante; l'imperscrutabilità dei disegni di Dio; Pier Damiani parla della sua vita e del suo ordine; condanna i monaci che si sono allontanati dalla regola; e lancia un'invettiva contro gli ecclesiastici

Beatrice dice che non sorride, altrimenti gli occhi di Dante sarebbero come colpiti da un fulmine: sono saliti al settimo cielo, quello di Saturno. Il poeta fissa gli occhi e vede una scala scintillante, che saliva verso l'alto, tanto che non riusciva a vederne la fine. Per i gradini scendevano innumerevoli anime sfavillanti. Uno spirito si ferma vicino ad essi, facendosi più luminoso. Beatrice invita il poeta a parlare. Dante chiede all'anima perché si è avvicinata e perché in questo cielo tace la musica del paradiso, che negli altri cieli suona così devota. Lo spirito risponde che essi non cantano per la stessa causa per cui Beatrice non ha sorriso. Ed egli è sceso giù per i gradini della scala per festeggiarlo, con parole e con la luce che lo avvolge. Dante capisce che il libero amore di carità spinge le anime di questo cielo ad eseguire i disegni di Dio. Ma fa fatica a capire, perché soltanto essa è stata destinata a incontrarlo. La luce si mette a ruotare intorno a sé, quindi risponde che egli è illuminato dalla luce di Dio, tanto da vedere Dio. Ma che nemmeno quel serafino, che più fissa l'occhio in Lui, potrebbe rispondere alla sua domanda, poiché quel che il poeta chiede si sprofonda a tal punto nell'abisso del giudizio divino, che nessuna creatura può pensare di raggiungerlo. Se essi, che sono illuminati dalla luce divina, non riescono a capire i disegni di Dio, a maggior ragione è incapace di farlo chi sulla Terra è immerso nell'oscurità. Perciò Dante abbandona la questione e si limita a domandare umilmente chi fu. Lo spirito risponde che sugli Appennini sorge una cima chiamata Catria, sotto la quale è consacrato un eremo che di solito è dedicato al culto di Dio. Qui si dedicò al servizio di Dio, contento di quella vita contemplativa. Allora quel chiostrò mandava molte anime a quei cieli, ora non lo fa più. In quel luogo fu Pier Damiani, invece fu Pietro Peccatore nel monastero di Nostra Signora a Ravenna, sul mare Adriatico

co. Gli era rimasto poco da vivere, quando fu chiamato a indossare il cappello cardinalizio. A questo punto lancia una durissima invettiva contro gli ecclesiastici: Pietro e Paolo andarono a predicare magri e scalzi, mangiando il cibo offerto da chi li ospitava. Ora i moderni pastori vogliono servi che li sorreggano, tanto sono pesanti, e che alzino loro lo strascico di dietro. Con i loro mantelli coprono i cavalli, così che due bestie vanno sotto una pelle. A queste parole numerose anime che scendevano i gradini della scala vengono intorno alla luce di Pier Damiani e si fermano, poi lanciano un grido così alto, come un rumore di tuono, che il poeta non riesce a comprendere.

Canto XXII: *cielo settimo, Saturno, spiriti contemplanti*; il canto dei beati; Benedetto e il suo ordine; poi *cielo ottavo, Stelle Fisse, spiriti trionfanti*; Dante e Beatrice salgono alla costellazione dei Gemelli; il poeta osserva la Terra e i pianeti

Il poeta è colpito dal canto dei beati. Beatrice gli dice che, se lo avesse compreso interamente, avrebbe conosciuto la giusta punizione divina contro gli ecclesiastici corrotti, a cui assisterà prima di morire. L'anima più luminosa di quegli spiriti si avvicina al poeta e risponde alla sua muta domanda: è Benedetto da Norcia, è vissuto come eremita, ha fondato numerosi monasteri, ai quali ha dato la regola *Ora et labora*, ed ha cacciato i culti pagani da Montecassino, dove ha posto il centro del suo ordine. Con lui sono Macario e Romoaldo e gli altri confratelli, che restarono fedeli alla regola. Il poeta chiede al santo di vedere il suo vero aspetto. Questi risponde che il suo desiderio sarà realizzato soltanto nell'ultimo cielo, a cui lo porta quella scala che ha davanti agli occhi. Essa è la stessa scala che il patriarca Giacobbe vide in sogno, percorsa da una moltitudine di angeli che la salivano e la scendevano. Poi il monaco si lamenta della corruzione che ha invaso i suoi monasteri, che sono ormai divenuti spelonche di ladroni, poiché i monaci si preoccupano unicamente delle rendite del monastero, che invece appartengono ai poveri. Ma contro di essa interverrà direttamente Dio. E ritorna alla sua compagnia. Poi Dante e Beatrice iniziano a salire la scala. In un attimo si trovano nella costellazione dei Gemelli, proprio quella sotto la quale egli è nato. Beatrice lo invita a guardare in basso, per vedere la terra, *quella piccola aia che ci fa tanto feroci*. Il poeta guarda la Terra, che ha un aspetto meschino, e i sette pianeti che girano intorno ad essa. Poi rivolge gli occhi alla donna.

Canto XXIII: *cielo ottavo, Stelle Fisse; spiriti trionfanti*; i beati redenti dal trionfo di Cristo; Dante guarda, ma non sa ricordare; Cristo e di Maria salgono al cielo; i beati cantano *O Regina del cielo*

Beatrice indica a Dante i beati redenti dalla morte e resurrezione di Cristo. Il poeta vede migliaia di luci, dominate dalla luce di Cristo, che le supera tutte con la sua intensità. Poi la donna invita il poeta a guardarla, perché ora i suoi occhi sono capaci di farlo. Ma il volto di Beatrice è indescrivibile. Quindi la

donna lo invita a guardare Cristo, la Vergine e i beati. Il poeta ascolta l'invito. Cristo gli appare tutto sfolgorante. Sotto di Lui sono le schiere dei beati. Poi Cristo sale all'empireo. Dante può così fissare gli occhi sulla Vergine, la cui luce splendeva più di quella di tutti i beati. Su di essa l'arcangelo Gabriele discende dal cielo sotto forma di corona luminosa e le circonda il capo, quindi elogia Colei che ha concepito lo stesso Dio. Subito dopo i beati cantano il nome di Maria. Essa poi sale al cielo seguendo suo Figlio. I beati allora cantano *O Regina del cielo*. Qui in cielo essi stanno ottenendo il premio che si acquista sulla Terra versando lacrime e disprezzando i beni mondani. Qui, sotto Cristo e con i beati dell'*Antico e Nuovo testamento*, Pietro, che tiene le chiavi del paradiso, trionfa per la vittoria sul peccato.

Canto XXIV: *cielo ottavo, Stelle Fisse; spiriti trionfanti*; Beatrice invita gli spiriti a rispondere a Dante; Pietro esamina Dante sulla fede; la professione di fede del poeta; Pietro è soddisfatto delle risposte

Beatrice intercede per Dante presso i beati e presso Pietro, affinché lo esamini nella fede. Lo spirito si avvicina al poeta danzandogli intorno, poi gli chiede che cos'è la fede per un cristiano. Dante risponde che è *sostanza* delle cose che speriamo ed *argomento* delle cose che non appaiono ai nostri sensi. Il santo chiede poi chiarimenti: perché essa è *sostanza* e *argomento*. Il poeta risponde: è *sostanza* (=fondamento) perché su di essa si fondano le cose che speriamo (la resurrezione della carne e la vita eterna); e *argomento* (=prova) perché da essa argomentiamo le cose che non appaiono ai nostri sensi. Poi fa ancora altre domande: se il poeta ha la fede (risposta positiva), dove l'ha attinta (dalle *Sacre scritture*, ispirate dallo Spirito Santo) e quali prove dimostrano che la sua fede è vera (i miracoli fatti dagli apostoli di cui si parla nei *Vangeli* e, se non si presta fede ad essi, il miracolo più grande che il mondo pagano si sia convertito senza miracoli). Ad ogni domanda il poeta risponde correttamente. Così alla fine dell'esame il santo si congratula con lui.

Canto XXV: *cielo ottavo, Stelle Fisse; spiriti trionfanti*; Dante spera che il poema gli permetta di ritornare a Firenze; Giacomo è accolto con gioia da Pietro; Beatrice prega Giacomo di esaminare il poeta sulla speranza; risponde lei alla prima domanda; l'arrivo di Giovanni l'evangelista

Dante spera che il poema sacro, al quale [han posto mano cielo e Terra](#) e che lo ha affaticato per molti anni, vinca la crudeltà che lo chiude fuori di Firenze, così egli cingerà l'alloro poetico sul fonte battesimale. Un altro spirito si avvicina. Beatrice lo presenta: è Giacomo, per cui sulla Terra si va in pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Giacomo e Pietro hanno reciproche manifestazioni di giubilo. La donna lo prega d'interrogare Dante sulla speranza. La luce di Giacomo esulta, poi chiede che cos'è la speranza, in quale grado la possiede e da dove gli

è venuta. Beatrice risponde alla prima domanda: la Chiesa militante non ha nessun altro figlio con più speranza di Dante, perciò gli è concesso di venire dall'esilio terreno alla patria celeste prima della morte. Dante risponde alle altre due domande: a) la speranza è l'attesa certa della gloria futura in paradiso, che è prodotta dalla grazia divina e dai meriti acquisiti; b) questa risposta gli è venuta da David, che nei *Salmi* cantò la grandezza di Dio, e dall'*Epistola* dello stesso Giacomo, che lo ha riempito di quella virtù. Allora l'apostolo gli chiede che cosa la speranza gli promette. Dante risponde che l'*Antico* e il *Nuovo Testamento* indicano il fine ultimo, la beatitudine eterna, delle anime che Dio si è fatto amiche. Lo testimoniano sia il profeta Isaia sia Giovanni l'evangelista, suo fratello, che lo rivelò nell'*Apocalisse*. Una voce canta "Sperino in Te" e tutte le corone di beati rispondono danzando. Poi una luce si avvicina a quelle di Pietro e Giacomo, e canta e danza con loro. Beatrice la presenta: è Giovanni l'evangelista, che nell'ultima cena posò il capo sul petto di Cristo e che dalla croce fu scelto per essere il nuovo figlio di Maria. Dante è abbagliato dalla luce del nuovo arrivato. Giovanni dice che non si deve abbagliare: il suo corpo è rimasto sulla Terra e resterà lì con tutti gli altri, finché il numero dei beati uguaglierà quello fissato dai decreti di Dio: sono saliti in cielo con l'anima e il corpo soltanto Cristo e Maria. Alle parole dell'apostolo le tre luci fermano la danza e il canto. Il poeta si volta per vedere Beatrice, ma è accecato e non la vede, anche se è vicino a lei.

**Canto XXVI: cielo ottavo, Stelle Fisse; spiriti trionfanti;** Giovanni esamina Dante sulla carità; e sulle radici della carità; Beatrice gli restituisce la vista; Dante pone quattro domande ad Adamo; Adamo risponde

La fiamma di Giovanni rassicura Dante: non ha perso la vista, la riacquisterà guardando Beatrice. Poi lo invita a dirgli verso dove si dirige la sua anima. Il poeta risponde che la sua anima va verso il Bene Supremo, Dio, che allietta la corte dei beati, poiché Egli è il principio e la fine di tutto ciò che l'Amore di carità gli insegna in modo ora più lieve ora più forte. L'apostolo allora lo invita a chiarire la risposta e a dire chi indirizzò il suo buon volere verso la carità. Dante risponde che l'amore di carità si è impresso in lui attraverso argomenti razionali come attraverso l'autorità delle *Sacre Scritture*, che sono state ispirate da Dio. E Dio, non appena è compreso, subito accende amore verso di sé. Perciò verso Dio, più che verso altri beni, deve muoversi la mente di chi comprende quest'argomentazione. Aristotele poi gli ha mostrato che Dio è il primo amore di tutte le sostanze eterne. Glielo ha spiegato anche l'autore dell'*Esodo*, Dio, che, parlando di sé, dice a Mosè: "Io ti farò vedere ogni bene". E glielo spiega lo stesso apostolo, che nel *Vangelo* parla del mistero dell'Incarnazione. Giovanni concorda, poi pone un'altra domanda: se ci sono altri motivi che lo fanno volgere verso Dio-carità. Dante risponde indicandone alcuni: l'esistenza del mondo e la propria

esistenza, la morte di Cristo per la sua salvezza, la virtù della speranza, la conoscenza delle *Sacre Scritture* che lo hanno portato all'amore verso i beni celesti. Non appena tace, Beatrice e gli altri beati cantano con grande dolcezza «Santo, santo, santo!» Poi con lo sguardo la donna guarisce la vista del poeta, che diventa più potente. Dante domanda subito chi è il quarto lume che si è aggiunto. La donna risponde che è Adamo, il padre di tutte le genti. Il poeta sente l'impulso di porgli quattro domande: quanto tempo è passato da quando Dio lo creò; quanto tempo rimase nel paradiso terrestre; che cosa sdegnò Dio; quale lingua egli inventò e poi parlò. Adamo risponde: a) la causa dell'esilio sulla Terra non fu la mela che mangiarono, ma l'infrazione dei limiti che Dio pose loro; b) visse 930 anni, rimase nel limbo per 4.302 anni [e dall'ascesa al cielo al 1300 sono passati altri 1.266 anni, per un totale di 6.498 anni]; c) la lingua che egli parlò era già scomparsa prima della costruzione della Torre di Babele, perché essa cambia, sotto l'influsso del cielo, a seconda delle preferenze degli uomini; d) rimase nel paradiso terrestre dalle sei del mattino fino alle tredici, sette ore.

**Canto XXVII: dal cielo delle Stelle Fisse al Primo Mobile;** l'inno alla Santissima Trinità; l'invettiva di Pietro contro la corruzione della Chiesa; l'ascesa dei beati; la salita al Primo Mobile; Beatrice parla del cielo nono e condanna la cupidigia degli uomini

I beati iniziarono a cantare l'inno alla Santissima Trinità. Dante è inebriato da ciò che vede e sente: quella dei beati era la vita completa fatta d'amore e di pace, che soddisfaceva tutti i desideri. La luce di Pietro incomincia a farsi più vivace e lancia una durissima invettiva contro la corruzione della Chiesa. Accusa papa Bonifacio VIII di usurpare il suo posto e di aver fatto del luogo della sua morte una cloaca del sangue di lotte fratricide, della puzza della corruzione e dei vizi, perciò il demonio nell'inferno è soddisfatto. Mentre parla, **Pietro cambia colore**, seguito da tutti gli altri spiriti. Poi continua: la Chiesa non fu nutrita con il sangue dei martiri per essere usata ad accumulare oro, ma per acquistare quella vita beata. Egli e gli altri papi non vollero che il popolo cristiano sedesse in parte a destra e in parte a sinistra dei loro successori; né che le chiavi che gli furono concesse divenissero simbolo su vessilli che combattessero altri cristiani; né che la sua immagine comparisse sul sigillo di privilegi venduti e falsificati, che lo fanno spesso arrossire e sfavillare di sdegno. Quindi accusa Giovanni XXII di Cahors e Clemente V di Guascogna di bere il sangue dei martiri derubando e infangando la Chiesa. Ma egli prevede che la Provvidenza divina interverrà presto contro tale corruzione. Quindi invita Dante a dire quello che egli ha detto, quando tornerà sulla Terra. Poi le fiammelle degli spiriti trionfanti, che si erano trattiene qui con Beatrice e il poeta, si mettono a fioccare verso l'alto. Beatrice dice a Dante di guardare verso il basso, così vedeva quanto aveva ruotato quel cielo: si erano mossi di 90° ed egli vedeva lo stretto di Gibilterra. Il poeta guarda poi Beatrice, bella più

che mai. E la virtù, che esce dagli occhi della donna, lo strappa via dall'ottavo cielo e dalla costellazione dei Gemelli e lo spinge nel Primo Mobile, il cielo più veloce di tutti. Beatrice descrive il cielo nono, che come tutti gli altri gira intorno alla Terra, quindi condanna con forza la cupidigia degli uomini. La fede e l'innocenza si ritrovano soltanto nei fanciulli, poi esse fuggono via, prima dell'adolescenza. La corruzione è tanto estesa, che sulla Terra non c'è chi governi, perciò l'umana famiglia va fuori strada. Ma in futuro interverrà la Provvidenza, che stroncherà la corruzione e raddrizzerà il percorso dell'umanità.

**Canto XXVIII: *cielo nono, Primo Mobile, cori angelici***; la prima visione di Dio; il rapporto tra Dio, cori angelici e sfere celesti; la gerarchia dei cori angelici; la teoria di Dionigi l'areopagita

Beatrice svela a Dante il vero, che si contrapponeva alla vita presente dei mortali. Il poeta ricorda però soltanto di aver guardato nei occhi della donna. Poi volge gli occhi nel Primo Mobile e vede un punto (=Dio) che emanava una luce tanto intensa, che per la sua intensità sono costretti a chiudersi gli occhi che ne sono colpiti. Intorno a quel punto ruotavano nove cerchi di fuoco. Il più lontano girava più lentamente e aveva un colore meno intenso. Beatrice invita Dante ad ammirare quel punto (=Dio), da cui dipende il cielo e tutta la natura. Nel mondo sensibile però si può vedere che le sfere celesti sono tanto più perfette quanto più esse sono lontane dalla Terra. Allora il poeta ha un dubbio: come mai modello e copia non concordano. La donna gli risponde che nessuno ha mai tentato di rispondere alla domanda e poi risponde. Le sfere celesti sono grandi o piccole a seconda della maggiore o minore forza angelica che le muove. Un maggior bene produce maggiori influssi benefici, e un corpo più grande assorbe più influssi benefici. Il Primo Mobile, che trascina con sé tutto l'universo, corrisponde al cerchio che più arde di carità e più conosce Dio. Perciò Dante, se confronta l'intelligenza angelica e non l'ampiezza apparente delle sostanze che appaiono rotonde, vedrà questa mirabile corrispondenza tra cielo e intelligenza angelica: il cielo più grande ha un'intelligenza angelica ancora più grande e un cielo più piccolo ha un'intelligenza angelica ancora più piccola. Il poeta è contento della risposta. I cori angelici sfavillano come un ferro che sprizza scintille, ed erano così numerosi da superare **mille volte il raddoppio di ogni casella degli scacchi**. La donna descrive la gerarchia degli angeli: i serafini e i cherubini, poi i troni, quindi le dominazioni, le virtù e le potestà, poi i principati e gli arcangeli, infine gli angeli. Afferma che Dionigi l'Areopagita descrisse correttamente i cori angelici come ha ora fatto lei. Gregorio Magno invece si allontanò da lui, ma non appena vide con i suoi occhi l'errore che aveva fatto cambiò idea. Sulla Terra nessuno scoprì verità così profonde, perché Dionigi le apprese da Paolo, che le vide in cielo.

**Canto XXIX: *cielo nono, Primo Mobile, cori angelici***; Beatrice parla degli angeli; la creazione degli angeli; angeli ribelli e angeli fedeli a Dio; gli errori sugli angeli nelle università; invettiva contro i predicatori che vendono indulgenze; il numero degli angeli

Beatrice tace per un momento, guardando fisso nel punto luminoso, Dio, che aveva vinto gli occhi del poeta. Poi inizia a rispondere alle sue domande silenziose sugli angeli che aveva visto in Dio. Dio crea gli angeli per dispiegare il suo amore, li crea perfetti e li crea nello stesso istante senza distinzione di tempo tra atto creativo e suo effetto. Girolamo sostiene che gli angeli furono creati prima di diventare intelligenze motrici dei cieli, ma si sbaglia, perché in molti punti le *Sacre scritture*, che sono ispirate dallo Spirito Santo, dicono diversamente. Quasi subito una parte degli angeli si ribellò, mentre l'altra rimase fedele a Dio. La causa della ribellione fu la superbia di Lucifero. Gli angeli rimasti fedeli riconobbero umilmente d'essere stati creati da Dio, perciò la loro visione di Dio fu accresciuta. Nelle scuole teologiche (=università) si dice che gli angeli intendono, ricordano e vogliono. Ma ciò è sbagliato, perché essi fissano continuamente Dio, a cui nulla rimane nascosto, e non hanno bisogno di ricordare. Poi Beatrice lancia una durissima invettiva contro i predicatori che forzano le parole delle *Sacre Scritture*, per mettersi in mostra agli occhi dei fedeli. E forniscono interpretazioni sottili e fantasiose, piene di motti e lazzi, che suscitano risate, e dimenticano il *Vangelo*. In tal modo i fedeli escono di chiesa nutriti di vento. Cristo non disse ai suoi primi discepoli: "Andate e predicate al mondo ciance!", ma diede loro un fondamento veritiero. Ora nei loro cappucci si annida l'uccello del demonio e il popolo, se lo vedesse, capirebbe subito quanto valgono poco le indulgenze in cui tanto confida. Di queste prediche ingrassa il porco di sant'Antonio abate e molti altri, che sono ancora più porci, perché hanno concubine e figli e perché pagano con una moneta che non è stata coniata (=le false indulgenze).

**Canto XXX: *cielo decimo, empireo, la rosa dei beati***; la scomparsa dei cori angelici e del punto luminoso; la bellezza di Beatrice; la salita all'empireo; il fiume di luce; la candida rosa; il trono vuoto di Arrigo VII di Lussemburgo

Dante vede scomparire i cori angelici e il punto luminoso (=Dio), e ritorna a guardare Beatrice. La donna è divenuta bella più che mai, così egli pensa che soltanto il suo creatore possa godere completamente della sua bellezza. Beatrice avverte Dante che hanno lasciato il Primo Mobile, il cielo più esteso, e che sono entrati nell'empireo, che è fatto di pura luce. Qui vedrà gli angeli e i beati del paradiso. La vista del poeta diventa più potente, oltre l'umano, ed egli vede un fiume di luce, in cui entrano ed escono faville. La donna dice che quel fiume di luce e gli angeli che vi entrano ed escono sono un'anticipazione della sua beatitudine futura, perché egli non ha ancora la vista adeguata. Il lungo fiume

diviene circolare e il poeta può vedere la **rosa dei beati**, che riunisce le due corti del cielo, quella degli angeli e quella dei beati. La rosa è più grande dell'orbita del Sole ed è costituita da migliaia di gradinate, occupate da coloro che sono morti e che sono ritornati in cielo. La sua vista non si smarriva per l'ampiezza e l'altezza della rosa, ma percepiva interamente la quantità e la qualità di quella beatitudine. Lì, nell'empireo, dove Dio governa direttamente, le leggi naturali non hanno alcun valore. Poi la donna lo conduce nel centro luminoso della rosa e gli fa notare che i posti sono quasi tutti occupati. In un seggio vuoto è posta la corona dell'imperatore Arrigo VII, che verrà a raddrizzare l'Italia, ma sarà ostacolato dalla cupidigia e dall'ostilità di papa Clemente V. Questi però resterà papa per poco tempo, perché finirà tra i simoniaci e cacerà in giù Bonifacio VIII.

**Canto XXXI: cielo decimo, empireo, la rosa dei beati;** gli angeli in volo e la rosa dei beati; Dante contempla la rosa; Bernardo prende il posto di Beatrice; Dante ringrazia Beatrice; Bernardo rivela il suo compito; Dante guarda la regina del cielo

Dante vede la candida rosa dei beati, salvati dal sangue di Cristo. Sopra di loro volavano senza interruzione gli angeli. I loro volti erano rossi come la fiamma viva, le ali erano d'oro e le vesti erano così bianche che nessuna neve arriva a quel candore. Ma la loro presenza non impediva di vedere le schiere dei beati. La gente dell'*Antico* e del *Nuovo testamento* aveva il volto e l'amore rivolto verso un'unica direzione, la Trinità divina. Dante è stupefatto della visione molto più dei barbari che vedevano la città di Roma. Guarda tutto il paradiso, poi si rivolge alla sua donna per sciogliere alcuni dubbi. Ma, al suo fianco, non vede Beatrice, bensì un vecchio vestito di bianco come tutti i beati, che dagli occhi e dalle guance diffondeva una benevola letizia. Chiede allora dov'è Beatrice. Il vecchio risponde che la donna lo ha chiamato dal suo seggio. E gliela indica. Il poeta si rivolge a Beatrice e la ringrazia perché è scesa nel limbo a chiedere aiuto a Virgilio, perché l'ha guidato dalla cima del purgatorio fino alla rosa dei beati e perché lo ha fatto uscire dalla schiavitù del peccato. Il beato si presenta, è Bernardo di Chiaravalle, e rivela il suo compito: aiutare il poeta a guardare la luce divina. Ma, per farlo, hanno bisogno dell'aiuto della Vergine. Quindi lo invita a guardare la regina del cielo. Il seggio della Vergine si illumina. Lei sorride. Ma Dante non riesce a descriverne la sua bellezza. Vedendo che il poeta guarda la Vergine, anche Bernardo rivolge i suoi occhi a Lei.

**Canto XXXII: cielo decimo, empireo, la rosa dei beati;** Bernardo indica i beati della candida rosa; i bambini; la condizione dei bambini nel tempo; Dante contempla la Vergine; i grandi personaggi della candida rosa; Bernardo intercede per Dante

*coloro che credettero in Cristo venturo:* Eva, Rachele accanto a Beatrice, poi Sara, Rebecca, Giuditta, Ruth, che fu la bisnonna di re David, e altre donne ebreo. Poi dalla parte opposta indica *coloro che credettero in Cristo venuto:* Giovanni Battista, Agostino d'Ipbona, Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi e altri beati. Tra le due schiere ci sono i bambini, che sono saliti al cielo prima di poter decidere e perciò per merito altrui. Nei primi secoli del genere umano, per avere la salvezza eterna, con l'innocenza bastava la fede dei genitori. In seguito fu necessario che i maschi innocenti acquistassero meriti con la circoncisione. Ma, quando venne il tempo della grazia, i bambini non battezzati andarono nel limbo. Poi Dante guarda la Vergine, intorno alla quale volano gli angeli, in particolare l'arcangelo Gabriele, che le annunciò che sarebbe divenuta Madre di Dio. Bernardo indica altri beati: Adamo, alla sua destra Pietro, che ebbe le chiavi del regno dei cieli, accanto ad Adamo siede Mosè, che guidò il popolo ebreo nel deserto, di fronte a Pietro siede Anna, contenta di contemplare la figlia Maria, di fronte ad Adamo siede Lucia, che mosse Beatrice a correre in suo aiuto nella selva oscura. Quindi Bernardo invita Dante a chiedere l'intercessione della Vergine e per il poeta rivolge una preghiera a Maria.

**Canto XXXIII: cielo decimo, empireo; la rosa dei beati;** l'invocazione di Bernardo alla Vergine; il desiderio del poeta è esaudito; Dante sprofonda in Dio; l'inadeguatezza del linguaggio umano; Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo; l'intervento di Dio e l'estasi

Bernardo si rivolge alla Vergine e, con tutti i santi e con Beatrice, la implora affinché liberi Dante da ogni passione terrena, abbia la visione di Dio e conservi sani e santi i suoi affetti dopo tale visione. Gli occhi di Maria prima si rivolgono a Bernardo, poi si levano verso Dio e ottengono che la preghiera sia esaudita. Dante allora volge i suoi occhi verso Dio e si sprofonda sempre più nella sua luce infinita. La memoria non può ricordare tutto, ma neanche poco di ciò che ha visto, perché Dio è ineffabile e le nostre parole e la nostra mente sono troppo limitate per comprenderlo. Il poeta però cerca ugualmente di esprimere con le parole ciò che ha visto, affinché gli uomini capiscano quanto Dio è superiore a tutto ciò che esiste. La sostanza divina gli appare in sé sempre la stessa, semplicissima e immutabile sotto forma di tre cerchi di tre colori distinti e di uguale ampiezza: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nel secondo cerchio appare come la natura umana e la natura divina di Cristo si uniscano. Ma le forze del poeta non possono andare oltre, se non che la sua mente è colpita da una luce abbagliante, che soddisfa il suo desiderio di vedere il mistero divino. A questo punto alla sua fantasia vengono meno le forze, ma ormai il suo desiderio e la sua volontà sono mossi da Dio, l'amore che muove il Sole e le altre stelle.

Bernardo inizia subito a svolgere la sua funzione di guida e indica i beati della candida rosa. Inizia con *Divina commedia. Paradiso*, a cura di Pietro Genesini